G. SABALICH

Guida archeologica di Zara

ARNALDO FORNI EDITORE

Digitized by Google

The University of Iowa Libraries

DB379
Z27S3
1397a

Digitized by Google

3 1858 013 109 594
Guida archeologica di Zara /Sabalic
main
h, G.
DB 879.Z27 S3 1897a /*c.1

DATE DUE

DEMCO 38-297

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Ristampa dell'edizione di Zara, 1897

Digitized by Google

G. SABALICH

Guida archeologica di Zara

ARNALDO FORNI EDITORE

Digitized by Google

Digitized by Google

G. SABALICH

GUIDA

ARCHEOLOGICA DI ZARA

con illustrazioni araldiche

ZARA
Tip. di Leone Woditzka
MDCCCXCVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

DB
879
Z7153
1891a

Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore.
DANTE INF. I. 83

La totale mancanza di una GUIDA di Zara che, compendiando tutto ciò che in fatto di sacro, pagano o cristiano, vi si raccoglie, e riassumendo (sulla scorta degli studi i più recenti di Storia, Architettura, Arte ed Araldica, dettati in lingue straniere) le notizie più indispensabili e per i cittadini nostri e per il forestiero, mi indusse a tale lavoro

Il libro riescirà utile, in qualche modo, all' erudito che vorrà istruirsi sulle vicende della nostra capitale e ducale città ed io vi fui spinto principalmente dall' incessante avvicendarsi di forestieri di tutte le nazioni che, muniti di guide insufficienti in idiomi barbari, affastellano notizie ridicole e inesatte sul conto dei ruderi nostri.

Se nella mia opera di immagazzinatore io ho affastellato notizie superflue e talvolta anche inesatte, facendo a fidanza colle pubblicazioni e colle tradizioni, mi si perdoni l' ardire e anche l' errore, grazie agli intendimenti e alle fatiche mie; considerando che non già per quello che Zara è, ma per quanto Zara fu, io metto in luce le sue antichità, affinchè esse meglio rifulgano nel distacco del presente.

IL COMPILATORE.

The University of Iowa
LIBRARIES
Digitized by Google

Fonti, oltre alle citate.

Dizionario Storico portatile di tutte le Venete Patrizie Famiglie. — Venezia. 1780.

Elenco dei nobili e titolati della veneta Provincia. Venezia 1841.

Famiglie patrizie venete divise in tre classi. Venezia 1785.

Memorie concernenti l'origine delle famiglie de' Veneti cittadini. Venezia. 1775.

Schröder. Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei Titolati Nobili nelle Provincie venete. Venedig. 1830.

De' Veneti originari cittadini, raccolta di aneddoti sommari e cataloghi. Venezia. 1817.

Libro nel qual si descrivono tutti quelli che hanno Privileggio di Cittadino Popolare nell'Università de' Cittadini et Popolo di Zara. (Rarissimo).

Sommario delle Parti prese dalla Spettabile Università dei Cittadini e Popolo di Zara. 1601 - 1790.

Libri delli Consigli del Corpo nobile di Nona.

Digitized by Google

INDICE PEL FORESTIERO

I luoghi più interessanti da visitarsi sono stampati in caratteri corsivi. Gli oggetti antichi interessanti, o i curiosi, pregevoli od artistici, da esaminarsi, vi sono indicati sotto tassativamente: gli affatto indispensabili sono segnati in caratteri compatti.

I. **Porta Marina** . . . . Pag. 15

Iscrizione romana . . . . „ 16

Lapide veneta . . . . . „ 17

II. *Tempio di S. Grisogono* „ 19

Lapide romana . . . . „ 22

Altar maggiore - Crocifisso orient. „ 33-4

Monumento Zorzi . . . . „ 34

Lapidi sepolcrali con stemmi . „ 36

III. *Campanile della Metropolitana* 37

IV. **Basilica Metropolitana** (Duomo) 42

Facciata - Stalli - Altar magg. „ 43-47

Pala del Palma giovano - Mansueti „ 49-50

Robusti - Carpaccio - Padovanino „ 51-52

Schiavonetto - Cripta - Battistero „ 52-55

Pala di Tiziano - Biblioteca „ 57-59

Reliquiere - Tesoro . . . „ 59-64

Parati - Passamanterie . . „ 67-68

Digitized by Google

V. **Teatro Nuovo** . . . . „ 67
Frontale - Lapide . . . . „ 78-79
Plafond - Sala del Ridotto . „ 80-81
VI. *Chiesa della Madonna di Castello* 81
Tela di Biasio da Zara . . „ 83
VII. *Piccolo Arsenale* . . . „ 88
Casa dove nacque Aless. Paravia 94
VIII. **Chiesa di S. Francesco** „ 99
Crocifisso bizantino . „ 101
Stalli del còro - Tele del Salghetti „ 103-5
Carpaccio - Giambellino (?) „ 106-8
Lapidi nella Chiesa . . . . . „ 109-12
Lapidi antiche nel Chiostro . „ 112-16
Convento - Refettorio - Libreria „ 116-19
Messale Venier (1480) . . . „ 119
Breviario ms. Sec. XV. . . „ 119
Aristotile in-folio . . . . „ 119
IX. **Colonna romana** . . . : „ 124-25
X. **Rotonda di S. Donato** . „ 136-43
XI. **Museo di antichità** . . „ 143
Catalogo delle sezioni Romana „ 143-44
Medievale - Moderna . . . „ 144-61
XII. **Chiesa di Santa Maria** . „ 165
Facciata - Pala del Vecellio . „ 158
Mausoleo Fantogna . . . . „ 169
Tele di Tiziano . . . . . „ 170
Giambellino - Bassano - Salghetti „ 170
Campanile - Tesoro . . . . „ 174-81
XIII **Porta di Terraferma** . „ 220
XIV. *I cinque Pozzi* . . . . „ 238
XV. *Giardino pubblico* : . „ 242
(Esedra) - Museo archeologico „ 244

Digitized by Google

XVI. **Torre di Buovo d'Antona** „ 258
XVII. *Archivio antico* . . . „ 272-77
Biblioteca . „ 277-81
XVIII *Chiesa di S. Michele* . „ 317
Facciata - Tela di Tiziano (?) . „ 318-20
Crocifisso orientale . . . „ 223
XIX. **Tempio di S. Simeone profeta** 345
Cappella del Santo . . . . „ 347
Monumento Rossini . . . . „ 348
Arca - Tele del Caracci (?) . . „ 350-58
Pordenone (?) - Palma (?) - Tiziano „ 358-62
Pala d'argento . . . . . „ 364-65
Tele dei Bassani (scuola) - Zanchi „ [illegible]
Sagrestia - Paramenti . . . . „ 367-68
Madreregole - Tesoro . . . . „ 368-70
XX. **Colonna romana** . . . „ 371
XXI *Casa Grisogono-Vovò* . „ 375-77
XXII. **La Loggia** . . . . . „ 394
Interno . . . [illegible]
XXIII. **Biblioteca comunale „Paravia"** . 400
XXIV. **Gran Guardia** . . . . „ 406
XXV *Chiesa di S. Lorenzo* . „ 411-16
Casa che ospitò Nicolò Tommaseo 434
XXVI. *Teatro Nobile* . . . . „ 450
XXVII. *Resti della Chiesa di S. Rocco* 463-7
XXVIII. *Chiesa di S. Pietro vecchio* „ 473-6
XXIX. *Biblioteca ginnasiale* . . . „ 487
Casa dove nacque Ant. Papadopoli 495

Digitized by Google

Nobiltà di Zara da prospetti del

1283 - 1384 - 1796 - 1802 - 1806

1283 [1])

1. Agalis — 2. Alme — 3. Aretis — 4. Assarola — 5. Bartholomeis — 6. Bartoldis — 7. Bella — 8. Bellombardi — 9. Biorfis — 10. Bizessa — 11. Blaseis — 12. Boges — 13. Bonadio — 14. Boracho — 15. Bottonis — 16. Calcina — 17. Canda — 18. Candis — 19. Carbonis — 20. Carnarutis — 21. Carneatis — 22. Cencatis — 23. Ceputis — 24. Civilis — 25. Contarenis — 26. Cosa — 27. Cottopagna — 28. Crissavis — 29. Daria — 30. Dobre — 31. Dominis — 32. Dracna — 33. Drechia — 34. Egidiis — 35. Empeis — 36. Plebanis [2]) — 37. Fumado — 38. Gallelis — 39. Georgiis — 40. Ginanis — 41. Gnate — 42. Grade — 43. Jareis — 44. Joannis — 45. Juris — 46. Jurislavis — 47. Lagis — 48. Laurechna — 49 Lihis — 50. Lompes — 51. Longis — 52. Lucaris — 53. Lucbogna — 54. Lucbogna (Grubogna) — 55. Madigo — 56. Matafaris — 57. Mattheo — 58. Mazzamoris — 59. Merigola — 60. Michaelis — 61. Michassio — 62. Nicolis — 63. Nosdrogna — 64. Paulis — 65. Pechiaris — 66. Penazo — 67. Petrigna — 68. Petrizzotto [3]) — 69. Piplos — 70. Pompes — 71. Ravis — 72. Sabbe — 73. Scherizza — 74. Scoba — 75. Serbich — 76. Sermis — 77. Simeonis — 78. Sloradis — 79. Spera — 80. Spugasana — 81. Stephanis — 82. Trucalta — 83. Varicassis — 84. Vessulinis — 85. Zusiano. [4])

1384

1. Artico — 2. Bitte — 3. Cattarino — 4. Cigala — 5. Cucilla — 6. Dusiza — 7. Figuzolis — 8. Jajo — 9. Lemesio — 10. Liubavaz — 11. Martinussio [5]) — 12. Milano — 13. Miligosto — 14. Pomo — 15. Qualis — 16. Rasolis — 17. Rosa [6]) — 18. Rubeis — 19. Scire — 20. Segatizio — 21. Sertio — 22. Spingarolli — 23. Spita — 24. Viticor [7]).

CONTI: 1. Bottono — 2. Assarola — 3. Boracho — 4. Pilpos — 5. Jovino — 6. Jordan — 7. Lovatelli.

1797 [8]) - 1802 [9]) - 1806

1. Albinoni — 2. Benvenuti — 3. Borelli — 4. Bortolazzi — 5. Bianchini — 6. Begna — 7. Calfiti — 8. Carrara — 9. Corponese — 10. Dall'Acqua — 11. Detrico — 12. Ferro — 13. Ferrari — 14. Fondra — 15. Fantogna — 16. Giusti — 17. Grimaldi — 18. Kreljanovich — 19. Lantana — 20. Licini — 21. Mircovich — 22. Nassi — 23. Parma — 24. Pasquali — 25. Pellegrini — 26. Bonte — 27. Petricioli — 28. Stratico — 29. Salamoni — 30. Sanfermo — 31. Smiglianich — 32. Soppe — 33. Spalatin — 34. Vergada — 35. Zanchi.

---

[1]) Dal FONDRA (Lista trovata nell'Arca di s. Simeone). — [2]) Fantogna. — [3]) Petrocotto, Petricioli — [4]) Sono esclusi dai 101 i Cedolinis i Civalellis, i Grisogonis i Detrico ecc. che perdurano più tardi nei successivi elenchi. — [5]) Martinis. — [6]) Scolatura. — [7]) Voltor, Voticarra. — [8]) Liber octavus Consiliorum magnif. communitatis Jadrae. — [9]) Decreto 5 febb. 1802 dell'Ecc. Aul. plenip. Commiss. per l'Istria, Dalmazia ed Albania (Arch. luog. Fascic. Privileg. Posiz. Zara).

Digitized by Google

PROEMIO

NELLE pagine luminose della storia e nelle cronache medievali di Venezia e dell' Oriente Zara occupa il primo posto.

Lo storico Villani la giudica la più forte città del mondo, verso il 1200. Gli storici della Repubblica di Venezia annoverano dieci sollevazioni di Zara contro Venezia, senza enumerare gli altri molteplici assedî e le infinite invasioni negli altri secoli. I guerrieri Domenico Contarini, Giustiniani, Falier, i dogi Malipiero, Candiano e Dandolo, ne sostengono gli infruttuosi assedî; ma Zara resiste. Benchè smantellata, saccheggiata, rasa al suolo, incendiata, Zara resiste.

Distrutta, risorge sulle sue ceneri fumiganti, e sulle proprie rovine più bella e più forte. Ma tutti i popoli, tutte le razze, tutte le stirpi ne agognano sempre il possesso e se la contendono incessantemente.

Illirii, Liburni, Greci, Romani, Barbari, Pirati, Veneziani, Ungheri, Croati, Francesi,

Digitized by Google

Austriaci se la dividono nei passati secoli, pur conservandola metropoli sempre.

Ma Venezia la vince! Venezia la domina per ottocento anni!

Unici colossi Roma e Venezia ne imprimono sul suolo le loro eterne vestigia.

Ma se Zara pagana è semisepolta, Zara veneta è ancora salda.

Di Venezia ci parlano le vecchie mura non ancora atterrate dal piccone livellatore, le mura con la *Fossa*, scavata dal Sammicheli nel secolo XVI, e la *Cittadella*, coi *leoni* colossali sui frontoni, le mura solidissime, che correvano via, torno torno la città vetusta, cingendola ora a mezzo, quasi a schermo ancora ai buffi boreali d'oltre Velebit, non più mura, non più veri bastioni, ma tramutati dagli interramenti del suolo in graziosi baluardi, profumati dalle acacie in fiore, la primavera, e da paulonie ombrose o da annose quercie per i calori della state I cinque bastioni ancor resistenti alla demolizione, dalle pietre nerastre e adamantine, reggono oggi palazzine eleganti, e il parco, e i ventilati giardini, dove l'estate i nostri bambini a centinaia rallegrano il soggiorno coi loro giochi chiassosi, empiendone l'aria delle loro strida argentine. E quei bastioni con-

Digitized by Google

servano tuttora i nomi venerati dei vecchi *Provveditori* che li erigevano, e ricordano i Moro, i Grimani, i Morosini, condottieri gloriosi della Serenissima, celebrati dalle istorie e rifulgenti per le gesta famose nei secoli.

Restano la *Porta* colossale del Giangirolamo Sammicheli, se pur deturpata nella base dai capricci, o bisogni, dell' edilizia moderna, pur attestante la costruzione cinquecentistica, baluardo alle frequenti invasioni turchesche; e, lì presso, i *Cinque pozzi* del Sammicheli, e, poco discosto, l' antico *Arsenale* dei veneziani, col bellissimo *leone* sul frontale e i due stupendi draghi di bronzo, tinti d'un bel verde che lor diè il tempo, col suo cortile ad arcate e stemmato, col suo salone e il resistente *terrazzo* veneziano.

Più ampio, più intatto ancora, sta dirimpetto il vetustissimo *Palazzo Provveditoriale* (già Varicassi nel 1300) colle sue iscrizioni semimartellate delle lapidi, coi *pergoli* ed il *leone* ben conservato, coi suoi ampî scaloni, colle colonne, colle *cisterne* a rosoni, fregiate più tardi dalle *aquile* delle dominazioni posteriori.

Procedendo sempre, per *calle Carriera*, palestra un tempo di fervide *Giostre*, con

Digitized by Google

l'antico palazzo, a sinistra, degli illustri Michiel, recante ancora il *leone in moleca* e mascheroni e stemmi e *pergoli* sulla facciata solidissima, s'apre la *Piazza*, un tempo di s. Pietro nuovo, dalla sua chiesa, oggi detta *dei Signori*, come prima, ai tempi della Repubblica.

Sulla *Piazza*, la bellissima *Loggia*, opera del secolo XIII, ricostrutta nel 1565, col *leoncino* bellissimo, coi cinque scudi, colle balaustre snelle, e la porta principale con scalinata, donde sino dai più antichi tempi, poscia dai veneziani, si promulgavano le leggi, ora munita di portiere a vetrate, con dentro, sacro palladio di civiltà, conservato con avita venerazione, un piccolo tesoro di memorie a stampa e manoscritte, i 36,000 volumi che il Paravia donò a Zara sua e che gli avi detti accrebbero con doni, e lasciti e acquisti diuturni.

Sulla *Piazza* veglia la grande *Torre*, erigentesi sulla vecchia *Gran Guardia* (1562) colle belle nicchie a conchiglia e il busto del Sindaco o Conte della città. La Torre ha il quadrante dell'orologio a spin di pesce, fattura veneta, *) e la campana che batteva

*) Restaurato l'anno scorso a cura del Comune

Digitized by Google

agli artieri zaratini le ore del lavoro, e ai guerrieri, quelle della vittoria e della sconfitta. Ancora sulla *Piazza* sta il vecchio *Palazzo Pedrini* (1746) un tempo sede dell'antico Monte di Pietà, più tardi ridotto a Palazzo della magnifica Comunità, colla meridiana dell'epoca di Angelo Diedo. Rimpetto, l'edificio dell'antico *Casino dei Nobili* (1750) ristabilito in posterior epoca, dove nel Settecento ferveva la gazzarra delle maschere e delle *baute*, dove si giocava la storica *bassetta*.

Più giù, nella *calle*, a destra della vetustissima chiesuola di san Lorenzo (oggi incorporata nell'edifizio militare) lo storico *Teatro Nobile*, tutto veneziano, dai portoni alle finestrelle a inferriata, dai pozzi alla lapide che ne ricorda l'erezione (1781).

E il tempio di san Rocco (prima santa Maria Maggiore) coi medaglioni dei *nobili* Procuratori, che ne avevano votata la erezione a custodia del taumaturgo san Simeone, e l'antico Ospizio pei militi veneti feriti, colle lapidi e iscrizioni veneziane, e giù, giù rasentando le abitazioni dei conti Fantogna vetuste, il Ginnasio, prima Liceo, che il veneto Dandolo, veneratissimo nostro *Provveditore*, ideò, rinnovò, e fornì di chiarissimi

Digitized by Google

luminari di scienza italica; edificio amplissimo, con ricche collezioni d'armi e documenti e stampe e altri innumeri oggetti, preziosi per la nostra storia; museo nazionale arricchito da tutta la provincia.

Veneta è la *Porta marina*, ricostruita a ricordar la luminosa vittoria di Lepanto (1571) con ruderi d'architettura romana. Veneto il *Forte*, sul vecchio borgo san Martino, eretto per ordine di Sforza Pallavicino, generale della Repubblica, veneto l'oratorio della Salute al Castello, della cui eleganza va merito all'arcivescovo Zmajevich, ivi sepolto (1745). Veneto il minuscolo Ospizio pei cappuccini (1757) che vi sorge a lato. Ricordo dell'antichissimo arsenale veneto di guerra per le artiglierie è il piccolo avanzo con begli stemmi in *Campo Castello* (1202).

Sono tutti veneti gli *ospedaletti* eretti o adattati per lebbrosi, e peste e ricovrati per guerre, a cura di monasteri, comunità o famiglie patrizie.

Son venete le cisterne del *Forte*, restaurate dal Proconsole Gradenigo (1776) e la *Fontana* dell'imperatore Trajano, poi detta *di San Marco*.

La città tutta, poi, ha vestigia di solidissime costruzioni del tempo della Dominante.

Digitized by Google

Disseminati lunghesso le *calli* o sepolti nel fondo dei *cortili*, i palazzi o le vecchie dimore dei nobili zaratini parlano della grandezza e signoria nostra sul mare.

Recano tutti nomi venerati di Conti di Procuratori, di Rettori, di Capitani e di Condottieri e di *Ambasciatori* e di Vescovi e di Prelati della Repubblica Veneta.

Quelli dei conti Sanfermo, dei Begna, dei Fanfogna, dei Vergada, dei Borelli, dei Nassi, dei Detrico, dei Corponese attestano opulenze avite e gesta militari inobliate.

I Pellegrini-Danieli, i Soppe, Papali e Fortezza, i Lantana, i Medici, i Ponte, i Sorari, i Bortolazzi, i Civaleili, i Califfi, ricordano glorie e benemerenze di imprese guerriere e civili che la Storia non cancella e il tempo non distrugge.

Altre dimore di celebrati uomini nostri, dediti alle magistrature, ai commerci, alle industrie affermano le dovizie dei *Corpi civili* cresciute a lato dell' aristocrazia *nobile*.

Quelle dei Aquila, dei Costacchi, dei Spingaroli, dei Dede, dei Carceniga, dei Ferrari, degli Albinoni, degli Addobbati, dei Molin, dei Guerini, dei Ruste, dei Rota, dei Licini, parlano di signorie cittadine, ammassate nei solidi negozî coll' Oriente.

Digitized by Google

Alcuni palazzi hanno anche resistito agli insulti del tempo, come quello dei Fozza, dei Fantinati, del Camozzino, dei Cedolini, dei Sanfermo, dei Desiderati e dei Pasini.

Di altri, i ruderi si conservano gelosamente nel patrio Museo: fra questi il finestrato di quello dei Fenzi, bellissimo, in *Calle Larga*, i *pergoli* di quello dei Santini, a san Rocco e di molti altri ancora.

Gli *Arsenali di marina*, l' *Officio di Salute*, la *Porta delle galere*, la seconda *Porta Terraferma*, col *leone* bellissimo, tutto è intatto, tutto risplende al calore del nostro bel sole latino.

Parlano di Venezia la Cappella per l'arca preziosa rinchiudente il corpo di san Simeone il taumaturgo, che costò alla regina Elisabetta d' Ungheria mille marche d' argento; anche gli angioli in bronzo che ne sostengono il sarcofago furono eseguiti a Venezia (1647) dagli arsenalotti, con cannoni tolti in guerra agli ottomani dal Provveditor Leonardo Foscolo.

E, nelle chiese, pale pregiatissime di Tiziano, del Veronese, di Tintoretto, dello Schiavone, di Carpaccio, di Palma il giovane, del Diamantini, del Varotari, del Bassano e del Ricci, a non parlar che dei sommi, e reliquie pre-

Digitized by Google

ziosissime e arredi sacri, ed ex-voto, e medaglieri ed opere infinite di cesello e bulino, di artefici veneziani celebrati

E nelle case? Cassapanche e stipi istoriati, forzieri e cofani niellati e ad intarsio, mobili dell'epoca a intagli maestrevoli per cui va celebre il Cadore, e spinette e chitarre e strumenti d'ogni genere. E orificerie e argenterie, e medaglieri e anelli e cammei ed agate e suggelli e immagini sul rame e sul legno, tutto fattura veneziana.

Alari e smaniglie, picchiatoj ed armi, e fibbie e stocchi e lucerne e lanterne, e piatti e coppe e a mille a mille gli altri oggetti di antichità, che antiquari inglesi e germanici e gallici si disputano con rabida gara di offerte e di rischi.

E tutto questo tesoro ammassato e confuso coi diplomi di nobiltà e cariche accademiche e titoli onorifici elargiti dalla Dominante. E pergamene ingiallite e in-folio corrosi, e rami e tele e ritratti e incisioni e volumi e manoscritti e documenti e lettere e stampe; poi merletti e giubbe e calze, scarpini e ciondoli e vesti, e vetrerie e lampadari e specchi, e cristalli, tutto d'origine, tutto di foggia e costume veneto del Sette-

Digitized by Google

cento, ad attestar luminosamente la solida e celebre coltura e civiltà degli avi nostri.

E le *vere* dei pozzi stemmati, e i basamenti e i bassorilievi, i fregi, i busti, gli stemmi i pilastri, i grifi, le grondaje, le statue, le sepolture, gli altari, che sfuggono all'esame, ai cataloghi, alle classificazioni?

E l'Archivio antico alla Luogotenenza, con i carteggi di tutti i Provveditori?

E i nomi delle *calli* che ricordano i Nassi i Nembrini, i Boccareo i Califfi, i Bovolati, i Brini?

E le solennità, le sagre, e le feste, e gli usi, e tutto ciò, infine, che forma il costume d'un popolo, senza parlar di un fattore più gigante di tutti... il dialetto?

Ma non è qui caso da poter illustrar tutto, nè la fatica giova, quando tutto è patente.

Ricordare con affetto di cittadini o farsi i *laudatores temporis acti* non è impresa ardua come quella di toccar tutto con mano. Bisogna dunque vedere, constatare, ammirare.

E questo noi faremo.

Qui la corsa sfrenata della memoria finisce.

Ma da queste pagine noi celebreremo altamente e abbondantemente i nostri tesori nascosti, perchè *et pius est patriae facta referre labor!* Lo disse Ovidio!

Digitized by Google

Di Zara pagana, come la più celebrata, ci occuperemo più in succinto.

Dal Gurato al Lavallée, dal Vonbank al Wilkinson, dal Krones al Cupilli, dal Bianchi al Benevenia, e, più che altri, il Jackson, tutti la illustrarono diffusamente.

Ma appunto perchè, forse, i testi inglesi e francesi e tedeschi restano spesso sconosciuti ai più dei nostri lettori, e massime ai forestieri, cui manca il tempo di compulsarli nelle nostre biblioteche e negli archivî, noi riporteremo giudizî e notizie di questi, ponendole sempre a raffronto coi precedenti studî su cui questi pur si informarono largamente, offrendo, così condensato, materiale sufficiente a formarsi criteri e nozioni complete sulle nostre antichità archeologiche.

L' epoca veneta sarà in ogni modo per noi la più esaminata e illustrata, perchè e la meno studiata e la più ricca. — Gli stemmi gentilizî e nobileschi, di cui non si occuparono che soli il Heyer *), splendidamente e il Seydel**) ci scopriranno il mondo zaratino,

---

*) Wappenbuch des Königreichs Dalmatien von Carl Georg Friedrich Heyer von Rosenfeld. - Nürnberg. Bauer und Raspe (Emil Küster) 1874.

**) Archivio antico luogotenenziale di Zara.

Digitized by Google

sconosciuto alle stesse antiche famiglie e nobili e illustri, i cui archivî di famiglia andarono dispersi, per ignoranza per incuria, o dei degeneri nepoti o per le avversità delle vicende politiche cui pur Zara soggiaque.

Comunque, tratteggiando di pari passo le guerresche imprese e le nobili gesta degli antenati nostri, sia che approdati alle cerule marine del nostro orientale adriatico vi ponessero secura dimora, sia che coi loro saldi connubi, accrescessero di distinti soggetti la nostra ducale città, noi tesseremo la trama d' oro del nostro passato glorioso, ratificando ancora una volta come di valorosi gentiluomini, di soggetti del ceppo nobile, di personaggi illustri rifulse Zara, in tutti i secoli, per l' eroismo dei suoi figli per il lustro delle loro cariche, luminose in patria e all' estero, e per il valore, il sapere lo spirito, e il loro indiscutibile generoso civismo.

Le grandi ali del leone di san Marco impressero a caratteri secolari le glorie della Serenissima su tutta la Dalmazia.

Meminisse juvabit!

Digitized by Google

I.

Porta Marina.

ROMA e Venezia contribuirono all'erezione di questa porta.

Un tempo *porta di s. Grisogono* ed anche *Porta marittima*. Esteriormente il Leone di s. Marco, rozzo lavoro di secolo ignoto. Nel centro scudo, con due putti ai lati, di forma assai sproporzionata. Sotto i putti, a destra dello scudo di mezzo si legge:

. . . . . IAD, LXXI,

nulla a sinistra. Ai lati quattro scudi senza l'arme; ignota quindi l'origine. Questa parte, però, vista la diversità di colore nella pietra, sembra un esergo, rispetto al Leone.

Digitized by Google

Internamente (lato della piazzetta) la porta è costruita da pezzi di architettura romana, appartenenti ad un arco sepolcrale con statue, eretto da una consorte al marito, come la Porta Aurea, di Pola. — Di ciò fa prova l'iscrizione che si legge sul cornicione a tre pezzi, di buon intaglio, sostenuto da pilastri corintii, straccarica di ornamenti, molto somigliante ad altre di simil genere scoperte nelle terme di Diocleziano a Salona. L'architrave e l'archivolto, che riboccano di modanature senza intagli, sono posteriori ai capitelli.

L'iscrizione della cornice suona così:

MELIA · ANNIANA · IN · MEMOR ·
Q · LAEPICI · Q · F · SERG · BASSI ·
MARITI · SVI · EMPORIVM · STERNI · ET ·
ARCVM · FIERI · ET · STATVAS ·
SVPERPONI · TEST · IVSS · EX · HS · DCDXX · P · R ·

Giusta parere degli archeologi quell'*emporium* indicherebbe la piazza dove sorgeva il monumento. — Nella parte superiore è collocata una lapide commemorativa la famosa battaglia di Lepanto, ed è naturale che Zara abbia voluto eternare la memoria di sì luminosa vittoria siccome capitale di una provincia che più d'ogni altra ebbe a

Digitized by Google

soffrire invasioni, oltraggi e violenze dalla limitrofa potenza ottomana.

La lapide è sormontata dall'antichissimo stemma di Zara, che è il san Grisogono, cavaliere romano

... campione eletto
di nostra gente, astretto
a pagana battaglia...

È in mezzo-rilievo, entro elegante cornice; il tutto in pietra fine.

L'iscrizione è del seguente tenore: *D. O. M. — Foedere inter Pium. V. Pont. max. Philip. II. Hisp. Reg. et — Senatum Venetum in Selinum Turc. Imp. icto. — Joanne Austr. Car. V. Imp. F. Regiae. — M. Ant. Columna Pont. — et Sebastiano Venerio Venetae class. ducibus.— Horum Acie CCXI triremium cum CCLV. Turc. trir. — Ad Echinadas Non. Octobr. strenue congressa CLXXX. captis multis combustis paucis fugatis — Magno christianorum numero a servitute liberato — Jacobus Fuscarenus Dalmatiae et Epiri Legatus — Gloriosi de hoste triumphi memoriam consecravit — Aloysio Mocenico Venetiarum principe — Hect. Trono Pract. et Andr. Barbadico Urbis Praef. — MDLXXI.*

Digitized by Google

L'insieme è appariscente, di gusto alla Rococò.

Ciriaco d'Ancona, illustre viaggiatore del 1400, lasciò scritto che l'arco era situato presso le mura marittime della città, con sopravi la figura di un tritone.

Il Nani accenna rilevarsi da un prezioso manoscritto che l'arco si principiò a demolire il 26 ottobre 1571 e che la porta venne condotta a termine nel marzo del 1573. — Lo storico Bernardi, che pur l'illustra, ne tace l'origine; ma l'Yriarte (che, però, ne sballa di grosse sul conto delle nostre antichità) accenna alla possibilità che questa porta provenga dall'antica città di Aenona, che, come è noto, del resto, fornì prezioso materiale di ruderi a riedificazioni monumentali della nostra città ed arricchì, in ispecie, il Museo Pellegrini.

Giuseppe Lavallée *) nel suo viaggio pittoresco ed istorico, magnifico *in-folio* con preziose incisioni in rame, reca una esattissima riproduzione della Porta, con a sinistra, nell'interno, di chi entra in città, le due arcate colossali di antico edifizio, più tardi

---

*) Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et Dalmatie. Paris. An. X. — MDCCCII.

Digitized by Google

ridotto a *Corpo di guardia*, con tre arcate, loggiato e scalini, oggi riattato, ad uso di edifizio per il Lloyd. Infissa nel muro a destra, sta tuttora la cassetta ferrata dove si conservava l'obolo di chi entrava.

II.

Tempio di San Grisogono.

Questo tempio, prima della recente opera di rinnovazione del pavimento*) era un emporio archeologico preziosissimo di memorie patrie.

Il Lucio, il Farlato, il Ponte e il Gliubavaz, nostri storici ecclesiastici, ne danno notizie diffuse, che il Bianchi raccolse. **)

Noi frugheremo anche nelle memorie manoscritte per iscuotere la sua polvere secolare ancora una volta, completandone l'illu-

---

*) Le tombe scoperchiate furono ottantauna.

**) Zara Cristiana. Vol. I. — Zara, Woditzka. 1877.

Gli storici profani del passato lo ignorano, Lavallee, che parafrasò il Fortis, lo trascura. Il Bernardi lo menziona. Il Paravia ne parla di sfuggito, per illustrare la lapide commemorativa ai fratelli Appendini (1852).

Digitized by Google

strazione sulle ultime ricerche storico-artistiche degli architetti, e in principal luogo di Th. Jackson. *)

Il più antico tempio di Zara. Eretto fino dal secolo quinto. Anticamente offiziato da monaci egiziani. Dopo il 649, traslazione a Zara del corpo di san Grisogono, da Aquileja, prese il nome di questo santo, che i zaratini elessero a speciale protettore della città e ne effigiarono il loro stemma. Fu riedificato, quale si vede oggi, verso la metà del secolo XII.

Sulla facciata principale, ricca di pietre fine e pezzi di antichi marmi, è la porta maggiore, nel cui timpano si leggeva a caratteri gotici, l'epigrafe del 1298 che ricordava l'edificazione delle mura di Zara:

Ad honorem Dni XRI Salvatoris
Sanctiqve Chrysogoni Jaderae Protectoris
Murus urbis Jaderae fuit inchoatus
Die XII Adstante Novembris
Indictionis bis senae ordine labentis
Sub annis XRI mille ducentis
Nonaginta octo plus computi legentis
Existente comite Leonardo Chrysogono.

---

*) Jackson. — Dalmatia the Quarnero and Istria). — Oxford. Clarendon, 1887

Digitized by Google

La iscrizione, come ben osserva il Jackson, non fu anticamente scolpita, ma dipinta sulla pietra: oggi è pressochè indecifrabile.

Lo stile del tempio è di gusto romanico-bizantino, anello di congiunzione dell' architettura dei tempi barbarici con quella che precede il rinascimento. — Th. Jackson accenna essere ultima opera ad arco rotondo in Dalmazia la parte superiore della facciata di questo tempio, datando da circa il 1400-1409, tempo della comparsa in Italia del rinascimento classico, che ha riscontro con quella ad arco rotondo del Brunelleschi.

Il Freeman, nelle sue *lettere archeologiche* sulla Dalmazia, le chiama *mirabile chiesa*, delle stesso tipo lucchese come il duomo, ma che *lo sorpassa* nella *grazia squisita* delle tre absidi, ad oriente.

Sopra il portale, otto nicchie con eleganti colonnine binate e, sopravi, archetti circolari. Agli estremi lati del frontone, due goffi animali di rozzo lavoro. Magnifico il fregio, a palmetta, annerito dai secoli, che corre all' orlo superiore del prospetto. La facciata laterale ha colonnine a spira, sormontate da archi circolari. Le finestrine, otturate, fra la cornice e il tetto, fanno credere alla esistenza di un matronario, come il gineceo della Cat-

Digitized by Google

tedrale. Sotto il tetto corre una cornice corintia a foglie d'acanto.

Alla base dell'angolo a sinistra di questa facciata sta una lapide romana con l'iscrizione seguente:

Q . DELLIVS . Q . S .
FVSCVS
VIVIR . AVGVST . V . F .
SIBI . ET . SVIS .
INF . P . XX . IN . AG . P . XX .

La lapide è sepolcrale, dei tempi d'Augusto, utilizzata forse, visto il colorito, nella riedificazione del tempio (986), sotto Majo, Priore di Zara e Proconsole della Dalmazia. Monsignor Bianchi ritiene sia una lapide commemorativa del suo fondatore Foscolo, antico patrono, posta a perpetuare la memoria dell'illustre famiglia romana, dagli eredi del Foscolo ritenutisi discendenti dei Fosco. *) Le tre navate a scilocco terminano ciascuna con un'absida: quella centrale ha galleria con colonnine ed archi.

Nell'interno, tre navate, con colonne di cipollino, capitelli corintì e quattro pilastri di pietra.

---

*) C. Bianchi: Memorie di Zara. Zara, Woditzka. 1875.

Digitized by Google

L' absida osserva il Jackson rassomigliare a quella di Lucca; bell' esempio del romanico raffinato *).

L' altar maggiore è in istile barocco. Sui pilastri della balaustra, i quattro santi protettori di Zara, Grisogono, Simeone Anastasia e Zoilo, in marmo di Carrara. Il secondo e terzo ordine della piramide al centro della mensa sono adorni di preziosissime colonnine di serpentino, l' ultimo ha vaghe statuette. — È lavoro dei celebri veneti altaristi Garzotti. L'altare, opera del principio del 1700, costò 1512 ducati veneti d' argento. Le colonne di serpentino furono stimate 300 ducati.

Il basamento e la gradinata, in breccia rossa di Verona I due fianchi in marmo bianco d' Istria, incrostati di varie breccie e broccatelli tra cui sovrabbonda il rosso di Francia.

Altre iscrizioni lapidarie ricordano, nell' interno, vicende storiche e soggetti illustri di Zara.

Due, su marmo nero, ai lati del maggior altare, rammemorano il voto dei zaratini per

---

*) Monumenti d' architettura della Dalmazia. Vedi Ateneo Veneto, fasc. genn.-marzo, 1885.

Digitized by Google

la pestilenza. Quella, pure nera, sopra la piccola porta d' ingresso laterale, entro cornice, con emblemi e fregi di marmo bianco, ricorda l' obito di Marino Zorzi, Provveditor generale della Dalmazia ed Albania (1675). Sopra, in una nicchia rotonda di bel marmo rosso, sta il busto del Provveditore, in marmo carrarese. Sotto l' iscrizione, evvi, in rilievo, lo stemma gentilizio.

Quanto alle tele, quella dell' altar in marmo, di s. Zoilo (1620) (navata sinistra) è del Piazzetta *). Quella, su l' altare, pure di marmo (navata destra) di s. Benedetto, è lavoro del veneto Pertani (1701). Il tempio racchiude altri altari marmorei più recenti (del Settecento) e un antichissimo crocifisso, dipinto a foggia orientale, ben conservato.

Come curiosità storiche, ricorderemo quanto segue.

Il tempio fu consecrato dal primo arcivescovo metropolitano Lampridio de Gallelis,

---

*) Cui il De Boni osserva la terribile bravura e rapidità di pennello. Allievo dello Spagnoletto e del Guercino per la scienza dei chiaroscuri. Fu direttore dell' Accademia di pittura in Venezia. Il nostro quadro è dei suoi ultimi tempi, poichè morì nel 1754. — Venezia ha varie sue tele sacre, in s. Giovanni e Paolo, ai Gesuiti e a s. Domenico, sulle sattere. (De Boni. Biografia degli artisti. — Venezia. Tip. del Gondoliere 1840).

Digitized by Google

il 4 maggio 1175. Vi fu battezzata (1373) la figlia di Carlo di Durazzo, che fu poi Giovanna II regina di Napoli. Vi fu sepolta*) Elisabetta, vedova di re Lodovico d'Ungheria (1387), e re Ladislao d'Ungheria vi ricevette l'incoronazione (1403).

Tredici vescovi, dieci bani, oltre a molti illustri Rettori, guerrieri ed abati, vi furono sepolti.

Alla costruzione del campanile, di pietra fine levigata, ad arco circolare (1562) concorse il vescovo Rosa zaratino, qui sepolto. — Sullo spiazzato, a ridosso del campanile, stanno collocati tutti i sigilli sepolcrali dell'antico pavimento, rinnovato nel 1888**).

Fra questi, l'architrave della porta esterna del cimitero, situato, sino al 1574, nello spazio fra la facciata principale e la cancellata di ferro, postavi nel 1888. L'architrave reca il san Grisogono, in bassorilievo e, sotto,

---

*) Vi stette per qualche anno. Morì nel castello di Novegradi (1387).

**) Una esaurientissima illustrazione storico-artistica delle lapidi funerarie in s. Grisogono si può leggere nell'opuscolo: Scampoli di Storia patria. Zara, Wolitzka. 1800. del professor L. Benevenia. — Non formando parte del tempio, diremo di esse parlando del Museo, dovendo esse venirvi trasportate, o in appendice a questo lavoro.

Digitized by Google

l'iscrizione che lo ricorda, dei tempi del Pontefice Gregorio XIII.

Il Freeman, chiamando, ancora, questo tempio *elegantissima chiesa romana*, trova in esso un esempio del modo con cui in Dalmazia era *radicato il vero stile italiano*.

È utile, in tutti i modi, concludere con le notevolissime parole del Jackson, il quale, notando come i monumenti di architettura dalmata medioevale assunsero forme particolari e caratteristiche distinte, osservava che queste contribuirono a formare uno *stile nazionale* simile e tuttavia *differente* dagli stili coevi di altre nazioni.

III.

Casa de Lantana.

(Civ Nr. 91).

Visitato il tempio di s. Grisogono, non sarà inutile soffermarsi alla casa dei Lantana.

La seconda a destra di chi entra in città è la vecchia dimora dei conti Lantana. Stile veneziano nei *pergoli*. L'interno conserva stipiti, pavimento a *terrazzo*, foggia di scale, tutto alla veneziana Lo stemma attuale che

Digitized by Google

sta sopra la porta d'ingresse, stemma che è il più antico dei tre (1541), corrisponde allo stemma di famiglia che reca nello scudo, bipartito, a destra, un torrione con, sopra, tre torricelle a mo' pinnacolo, su terreno verde, con portone aperto e finestre; il tutto in color celeste.

A sinistra, dello scudo stesso, un arboscello di lantana *) sopra una collina verde-naturale.

Lo scudo, coperto d'un elmo cavalleresco da torneo voltato verso destra, è fornito di una corona d'oro da cui s'alzano tre piume di struzzo (due celesti ed una bianca). I coperti dell'elmo sono celesti ed argento da ambe le parti. **).

L'edifizio, quantunque non sia l'antichissimo ***), data dal Seicento. Altri due

---

*) Appartiene alle verbenacee: - è sempreverde, con bacche a nocciolo. L'Heyer (op. cit.) lo dice erroneamente albero di alloro.

**) Vedi Seydel. Op. cit.

***) Fu atterrata, fra le altre demolizioni, per dar posto alla erezione del nuovo teatro in Campo Castello. I ruderi vennero trasportati nel villino Lantana sullo scoglio di Sant' Eufemia, ricco di vari oggetti d'arte (vedi Appendice). La palazzina si può visitare chiedendo licenza al conte Giuseppe Lantana, il quale permette anche l'accesso al Castello di San Michele sullo scoglio di Oltre. — Corse giornaliere coi vaporini della Società di navigazione sanatina.

Digitized by Google

poggioli esterni stanno sul lato boreale, al secondo piano, benissimo anneriti dal tempo.

Il ceppo è antico, originario da Bergamo e si sviluppa, secondo l' Heyer, con l' ordine cronologico seguente:

Orazio I. nob. Lantana († 1565). *Marc'Antonio I* († 1658). — *Orazio II* († 1699). — *Marc'Antonio II* († 1746). — *Simone*, († 1783) ecc. — Alla lista vanno, però, aggiunti i seguenti soggetti illustri, di linea laterale:

Francesco, che nel 1664 studiava nell' Università di Padova e *Giambattista*, che nello stesso Studio (1711) fu Sindico e Prorettore dei giuristi, *) e di cui fanno menzione memorie patrie manoscritte.

Lodovico Manin, ultimo doge di Venezia, assunse i figli di Simone Lantana, colonnello della Repubblica (Marc' Antonio, Natale e Giuseppe) al grado di nobiltà (1796). Il ceppo apparteneva contemporaneamente alla nobiltà della città di Nona.

L' archivio antico di famiglia è discretamente fornito di memorie patrie, quasi tutte inedite. Consiste in quadri e ritratti di buona

---

*) Rammentatore zaratino 1566 Zara, Battara.

Digitized by Google

scuola, nonchè in pergamene, manoscritti e stampe dell'epoca.

Oltre a preziosi contratti, dell'epoca 1300 e 1400, coi Conti di Bribir, due *madreregole*, miniate e alluminate graziosamente, rilegate in pelle e in velluto rosso; l'una appartenente alla Confraternita di s. Silvestro, colla data 1426,*) e con le seguenti righe sulla prima pagina: *Lo Laudo di Messer Michele Steno inclito Dose de Venezia*, e l'altra, del Cinquecento, sulla cui prima pagina si legge in antica scrittura: *Mariegola del Scola del S. Sacramento della Catedral di S. Anastasia fondata li 12 Marzo 1505.* **) — Oltracciò, un grosso breviario, del 1608, due antichissime imagini, dipinte in legno, una della *Vergine col*

---

*) Vedi. Bianchi. Zara Cristiana. Vol. I. pag. 485.

Dalla data 1193 (13 aprile) segnata in testa alla prima pagina in pergamena, si può stabilire l'antichità di questa Confraternita. La madreregola, è rilegata in guardie di legno e cinghie di pelle, sin dove il prof. Brunelli o il Bianchi non estesero le loro ricerche, il primo a proposito delle matricole delle nostre Confraternite laiche (vedi Dalmata, 1895, n.i 57-63) il secondo nel suo Zara Cristiana (pag. 479-508).

Il Bianchi dice questa confraternita essere antichissima, trovandosi menzione di essa in documento del 1214.

**) C'è dentro un cedolino, che una memoria manoscritta fa risalire al 1450, menzionandovisi in esso un Venier, che è forse il nostro Provveditor ed Avogador Gianroberto Venier (1459-1460). Sarebbe stato rinvenuto nella testa della reliquia di S. Silvestro, proveniente con molta probabilità dalla chiesa che in quell'epoca stava nella stessa Piazzetta.

Digitized by Google

bambino e S. Giovanni, l' altra, bizantina, della *Vergine*, di minor dimensione.

Nel salotto, al secondo piano, si possono ammirare una bella tela tizianesca rappresentante *Baccanali* (0,97×1.28) ed una stupenda cornice di specchio, lavoro veneziano del Cinquecento. La cornice, di mirabile intaglio, ha uno snello ramo di vite che la circonda tutta (in luce 0,98×0,70 cornice larga 0,35, cimiero alto 0,52 circa). È di stile barocco.

Entrando in *Calle* s. Barbara, a sinistra, sopra un volto di antica porta evvi un busto in pietra di S. Silvestro papa, resto unico della confraternita annessa alla chiesa, soppressa all' epoca napoleonica (1810). La erezione della chiesa rimonta già sin dal secolo X, dedicata a diversi titolari. *)

È in una nicchia ben conservato. — La prossima casa, a sinistra, è la

Casa Bassinato

(Civ. Nr. 166. 272-275).

La lapide, sulla facciata a maestro, reca la seguente iscrizione:

---

*) Vedi Farlato; Illyricum Sacrum. Tomo V. — Venezia 1761. La chiesa, dedicata a s. Tommaso sin dal 903 d. c.,

Digitized by Google

CASA
DI. CHRIST:O BASSINAT:O DE. DE.N DELLA VAL
CAVAL· TERIT:O DI BERG:O CAPNIO D FÃTI OLTRAMNI
DELLA S.MA REP.A D VEN. FAB:TA DAL MEDEMO
L ÃNO MDCCIV
W

La lezione suonerebbe:

Casa di Crist ofor|o Bassinato Dende (?) Della Val Caval|lina| Territ|ori|o Di Berg|am|o Ca p|ita|nio D|ei Fa|n ti Oltram|ari|ni Della S|e renissi|ma Rep|ublic a di Ven|ezia Fab|brica|ta Dal Mede|si|mo L' an|n|o 1704 V|iva| v|iva. *)

Sopra l' iscrizione sta l arma:

Scudo a cuore. Piazzato in abisso un albero a rami distesi; un giglio (?) in capo e due altri, cantonati in capo, a destra e a sinistra. A destra della punta cantonato un

---

era una delle sette basiliche destinate nel secolo XV. come a Roma, all'aquisto del giubileo. — Nel 1244 la chiesa fu concessa ai padri domenicani. Nel 1541 all'antica Confraternita dei Verberanti di s. Silvestro e si denominò da questo santo. Più tardi fu chiamata di Santa Croce da un'altra antica Confraternita che portava la divisa bianca. (Bianchi, Zara Cristiana. — Vol. I.).

*) I vecchi documenti sulla proprietà della casa, ora Balani, era Petrovich, sono irreperibili.

Digitized by Google

grifo rampante; al cantone sinistro della punta, una rosa.

Lo scudo è sormontato da elmetto, a visiera graticolata, chiusa, a otto sbarre.

IV.

Edifizio Creglianovich-Albinoni

(Civ. Nr. 317).

L'edifizio, di proprietà, sul principio del secolo, del conte Giovanni Creglianovich-Albinoni, occupava metà del lato sinistro dell'intero edifizio di attuale proprietà della nobile famiglia Nachich.

Di tutte le memorie di famiglia e massime della biblioteca, non ci è rimasta che una piccola galleria di quadri che, a mo' di *gobelins* tappezzano l'unico salotto ad arazzo moderno e la stanza adiacente. — S'ignorano gli artisti che li dipinsero, come non è pure stabilito da nessun documento se nella dimora Creglianovich i quadri si fossero trovati già in precedenza all'aquisto dell'edifizio, nel millesettecento. — Eccone i soggetti:

1. *Giacobbe va in Egitto.* — 2. *Mosè salvato dalle aque.* — 3. *Mosè fa scaturire*.

Digitized by Google

l' aqua dalla rupe. — 4. *Strage degli innocenti.* — 5. *Passaggio del Mar Rosso.* — 6. *Trasporto dell' Arca.* — 7. *Il vitello d' oro.* — 8. *Giuditta che ritorna colla testa di Oloferne.* — 9. *L' entrata di Gesù in Gerusalemme.* — 10 *Il miracolo della guarigione dei lebbrosi.* — 11. *La risurrezione di Lazzaro.* — 12. *Gesù scaccia i profanatori del tempio.*

Delle dodici tele, le otto prime (1,00×1,38) di soggetti dal vecchio Testamento, sembrano di scuola fiamminga, mentre le quattro ultime (1,25×1,70) del nuovo Testamento, sono attribuite ad allievi di Tiziano e di Tintoretto. Sono benissimo conservate entro cornici murate di stucco, ridipinte, però, e dorate negli ultimi tempi.

Completano la raccolta altri quadri ad olio, fra cui una *natura morta*, due tele, più piccole, di paesaggio fiammingo e varî ritratti di famiglia, miniature, ecc. di origine antica.

I Creglianovich erano originarî da Segna, capoluogo degli Uscocchi (1611).

Un Giovanni sposò Caterina Albinoni, nobile di Zara, e da ultimo, associò il nome Albinoni col proprio. Fu avo del conte Giovanni Creglianovich che nasceva a Zara (1777)

Digitized by Google

dove si segnalò nelle belle lettere, componendo, fra altro, *libretti* di melodrammi applauditi. Morì nel manicomio di s. Servilio, il 3 agosto 1838.

Stampò: *Memorie per la storia della Dalmazia* *). Apparteneva alla *Accademia* letteraria zaratina dei *Ravvivati*, e pubblicò in questo tempo: *Il puro omaggio*, raccolta di versi d'occasione.

Nell'edifizio, nulla di rimarchevole per l'archeologia, fuorchè, tutt'al più, nel cortile, un puteale, ben conservato, con, a mezzogiorno, uno scudo, martellinato, di foggia alemanna antica, ad incavatura, interzato in fascia. Un più piccolo puteale reca, a maestro, uno stemma ignoto ai nostri illustratori araldici.

La casa, venduta agli Albinoni, era eredità di Bernardo Cavalletti.

V.

Palazzo Bonaldi

(Civ. n.o 402).

Il primo a sinistra, imboccando la *calle* del Duomo. Meritano menzione i quattro bei

*) Due Volumi. — Zara, per Anton-Luigi Battara 1809.

Digitized by Google

poggioli e le facciate, in pietra, all' uso dei vecchi palazzi di Venezia. Lo stemma nel cortile, facciata boreale, è irrilevabile, ma si accosta a quella della antica famiglia zaratina Calvi, oriunda da Bergamo. Antichi documenti ne attestano la proprietà ai fratelli Bonaldi sin dal 1664 *).

VI.

Casa de Spingarolli

(Civ. n.o 401).

L' antico edifizio apparteneva, prima della soppressione dell' Ordine (1311) ai Templari di Wrana.

La seconda, a destra. — Vetustissima e nobilissima famiglia di Zara, oriunda dagli antichi signori di Dessa, i più ricchi e

*) In documento, che si conserva nell' Archivio antico della Pubblica beneficenza, si legge: All' angolo della contrada Santi Quaranta (Santa Barbara) un palazzo a due piani dei fratelli Bonaldi e vi si nominano le pile d' olio, la fissiera, il mezzado, la bottega di lamina, il solaro, la colombara, la lantana, ecc. — Passò, nel 1700, ai Balio, di Sebenico, poscia, il secondo piano, a Vincenzo Costacchi (1828), oggi alla Beneficenza.

Digitized by Google

nobili signori della Dalmazia *). — Lo stemma sta in mezzo dello stipite, sopra il portone d' ingresso. È identico allo stemma nobilesco. Lo scudo, interzato in banda rossa, reca da ambe le parti una stella a sei punte **).

Uno Spingarolli d' Issa era, sotto re Andrea III d' Ungheria (1292), comandante della flotta di guerra. Luca Spingarolli, celebre teologo, fu uno degli illustri domenicani del cessato convento di Zara. Papa Gregorio XIII lo creò vescovo di Sebenico (1574-1589). È sepolto nella nostra Cattedrale, e una lapide lo ricorda. Maria Spingarolli era (1779) Priora del nostro Monastero di S. Demetrio, fu l' ultima del ceppo. Avevano ricchi possedimenti in Wrana e Zablata. — Il porticato conserva qualche traccia di antiche arcate e colonne a capitello.

Oggidì è proprietà del signor Donato Filippi, unitamente all' edifizio attiguo (nr. 406). La famiglia preclara dei Filippi,***) congiunta per sangue ai nobili Fondra, ascritta al corpo antico dei cittadini (1806) conserva ricca raccolta di pergamene, antichissimi e raris-

---

*) Ctr. Heyer. Wappenbuch.

**) Così nell' illustrazione dell' Heyer, op. cit.

***) Stemma gentilizio vedi Heyer. Wappenbuch.

Digitized by Google

simi in-folio, alberi genealogici di famiglie estinte patrizie e nobili di Zara. Oltracciò un curioso bric à-brac del secolo XVII.

Fra i manoscritti, una *Miscellanea* preziosa di notizie istoriche di Zara, di anonimo (1782).

Fianco sinistro, sopra la porticina che mena al Campanile della Metropolitana, sta una piccola lapide oblunga con lo stemma, in mezzo, di Maffeo Valaresso, patrizio veneto, arcivescovo di Zara (1450-1496), che ne progettò l'erezione. — Ai lati, la scritta, che ricorda l'illustre patrizio veneto:

TPR . MAFFAEI — VALARESSI
PATRICI. VE — NETI . AR . IA

Lo stemma del Valaresso è: tre bande di argento in campo azzurro. Lo sormonta la elegante croce arcivescovile.

VII.

Campanile della Metropolitana.

È un monumento storico della magnificenza dei patrizi veneti. Lorenzo Venier, patrizio veneto, arcivescovo di Zara (1428-1448)

Digitized by Google

testò la parte dei suoi beni per l'erezione di un campanile per la Cattedrale. L'altro patrizio veneto ed arcivescovo Maffeo Valaresso (1450-1495) ne condusse la costruzione (1452) *) senza, però, farlo giungere a somma altezza che doveva (dicono alcune tradizioni) emulare quello di s. Marco di Venezia e ciò, per divieto della Serenissima, gelosa della ideata grandezza **). La fabbrica fu effettuata sotto i Papi Nicolò V e Sisto IV e sulla facciata boreale della torre sta scolpito lo stemma di quest'ultimo Pontefice, sormontato dalla tiara; ai lati, due stemmi del Valaresso. Giusta lo storico Freschot ***) le origini di questo ceppo oriundo dalla Schiavonia, si confondono colle glorie dell'istessa Roma, deducendoli dalla discesa di Domiziano in Dalmazia a solo fine di nobilitare con illustri famiglie questa provincia a lui cara. ****)

---

*) V. Lago. Memorie sulla Dalmazia. — Venezia. Grimaldi. 1809. Rimase incompleto sino al primo piano (1480).

**) Il Bianchi dice, invece, perchè avversato dai parenti. Fece erigere anche una palazzina, al mare presso la villa di san Cassiano. Vedi appendice.

***) Nel suo libro: Pregi della nobiltà veneta.

****) Fu condotto a termine (1892) su disegno dell'architetto inglese T. G. Jackson, modificato alquanto dalla Commissione Centrale di Vienna.

Digitized by Google

Era ordito su grandiosa base tetragona larga nove metri ed ora si estolle poderoso di quattro dadi sovrapposti. La fabbrica, iniziata sotto l' arcivescovo Doimo Maupas, fu compiuta nel 1892.

Dopo i mai consigliabili e pur necessarî, rifacimenti degli ultimi tempi, si ripristinò qualche pezzo delle facciate con detrimento dell' aspetto complessivo. Dietro l' abside, isolandola con felice pensiero dal campanile, stanno murati fregi, capitelli e, infisso nel muro, a scilocco, un sarcofago completo, lavorato a bella fascia con croci, tutto bizantino.

VIII.

Palazzo de Detrico.

(Civ Nr. 407-8-9).

Il palazzo a destra, ultimo in *Calle* del Duomo. La finestra sopra il portone è sormontata dello stemma antichissimo dei Detrico.

Il ceppo zaratino, estinto, lo si trova nella nobiltà di Cattaro, Spalato e Traù in docu-

Digitized by Google

menti dei più alti tempi (*Thetric*, *Thedici*, *Thetrico*, *Tetrico* e *Tedrico*) rimontandone l'origine ai primordî del secolo XIII.

Lo stemma, scolpito in pietra, è corroso e annerito dai tempi, non restando visibile che la stella, in alto dello scudo. — L'arma nobilesca dei Detrico è la seguente:

Scudo spaccato. Sopra, in rosso, stella dorata (talvolta argentata) di otto punte; sotto: azzurro, libero. Sopra lo scudo, due piume dorate alternate con tre rosse *).

Il palazzetto è ad un piano. Ai lati dell'ingresso quattro antichi sedili di pietra lavorati; puteale ad intagli e stemma Detrico, che si trova anche sopra una finestra a scilocco, tutto nel vasto cortile, scalone ecc. di costruzione tutta veneziana, sale ampie.

Eccone la genealogia, documento di Zara nobilissima:

Gregorio I (1220) Dietrich. — Gregorio II (1280). — Giovanni (sposato con Maria Zedulini — o Cedolini). — Simone, con Peruzza nobile

---

*) Lo stemma ha, sopra lo scudo, un elmo coronato che porta una sirena dorata, rivolta a destra, con due corna di bufalo che le si elevano dai lati: — la sirena, arricciata, regge con la destra una conchiglia a guisa di buccina, che applica alla bocca in atto di soffiare.

Digitized by Google

Gregorio IV (1554) con Francesca Rosa. — Luigi III († 1638) *).

Circa i maritaggi giova ricordare quanto segue:

Un Luigi Detrico, Sindico di Zara (1585) fu spedito dalla città ad ossequiare i Dogi Cicogna e Grimani e si stamparono le di lui forbite Orazioni.

Dei Rosa, un Simeone era Rettore dei Giuristi a Padova (1542). Un Giovanni Rosa (1549), della stessa antica famiglia nobile zaratina, fu vescovo di Servia (1520) poi di Scardona (1524) poscia di Veglia (1531). Dei Fumati, un Francesco (1538) fu professore nello Studio di Padova nella materia feudale; nel 1541 delle materie civili e prorettore dei giuristi. Riordinò il patrio Statuto. Delle famiglie Nassi Sloradis e Cedolini, illustri e nobili soggetti di Zara, vedremo appresso.

Oltre a tutti questi incrociamenti con ceppi nobilissimi e vetustissimi di Zara non va dimenticato quello di Luigi IV, Sargente Generale della

---

*) Nell'Aula dell'Università patavina sta l'arma di Luigi III Thedrici da Zara, che vi studiava Ius nel 1585. Giova avvertire che tutti i nobili inscritti nell'Albo dell'Archiginnasio di Padova avevano diritto all'affissione del proprio stemma.

Digitized by Google

de Nassì. — Gregorio III, con Goliza Sloradis. — Giovanni, patrizio di Zara, cavaliere, podestà di Ancona, illustre per imprese terrestri e marittime († 1546). — Luigi I († 1513) con Lucrezia Fumati. — Luigi II, con Maria Rosa. — Repubblica († 1749) con Daniela contessa Fanfogna (1713). — Nel 1780 la contessa Maria Glinbavaz-Frangipani-Detrico s' impalmò col conte Pietro dottor Vergada, infeudato dello Scoglio sull' isola omonima *) perciò lo stemma suo è congiunto con questo. **)

Nell' edifizio ha sede oggidì l' Intendenza di finanza, ed è proprietà erariale.

IX.

Basilica Metropolitana.

Portava, un tempo il titolo di S. Pietro. Dal secolo IX, dopo che vi vennero deposte le ceneri della martire romana, assunse quello di S. Anastasia

---

*) Per la palazzina Vergada sullo Scoglio d'Uglian, vedi Appendice.

**) Cfr. Heyer. Op. cit.

Digitized by Google

Danneggiata dal tempo e dalle guerre, è opinione che a riedificarla contribuissero i Crociati francesi e veneti, dopochè espugnarono Zara (1202) guidati dal doge Enrico Dandolo.

I. Gardner Wilkinson la chiama uno dei più rimarchevoli edifizi del tempo cristiano in Dalmazia. *)

Fu consacrata (1285) dall'arcivescovo zaratino Lorenzo Periandro.**)

La facciata principale, stile romanesco, fu edificata nel 1324, come si rileva dall'iscrizione in lettere lombardesche scolpita sull'epistilio della porta maggiore:

ANO . D . MCCCXXIIII . TPR . DNI . IOHIS . DE .
BVTVANE . DI . GRA . IADRN . ARCHIEPI .

Il tempio è di stile romanzo, cioè di passaggio fra il bizantino e il gotico.

La porta maggiore ad arco rotondo è formata da una serie di pilastri e svelte colonnine a spirale e semplici, sormontate da archi pieni. Nel timpano v'è in altori-

---

*) Dalmatia and Montenegro. Trad. tod. Leipzig. Mayer 1849, pag. 55.

**) Tanto dell'incominciamento della sua erezione quanto del suo compimento informa il Farlato: Illyr. Sacr. Tom. V. p. 98.

Digitized by Google

lievo la Vergine fra due santi. Altre otto statue di santi adornano la facciata.

La parte superiore della facciata occidentale è adorna di file, l'una sopra l'altra, di colonne, svelte e leggiere, con quattro ordini di archetti. Nel centro, due grandiose finestre, rotonde, a rosa gotica, la superiore, archiacuta più piccola, al modo, osserva il chiaro Jackson, della chiesa di s. Michele in Pavia. *)

Il lato nord-ovest della Basilica mostra impronte del secolo XVI nelle armi dell'arcivescovo Francesco Pesaro e quelle dei nostri Rettori, Giovanni Minotto e Francesco Foscari, (1513-15), scolpite su d'un dei pilastri della galleria sulla facciata laterale destra. **)

Lungo la stessa facciata a settentrione havvi una galleria aperta, che non continua intorno all'abside. Le finestre strette sotto di questa sono rotonde, dal lato orientale, e a trifoglio nel a occidentale, dimostrando, come nota il prof. Freeman, un cangiamento di disegno nel progresso del lavoro. In generale, la

---

*) Vedi op. cit. Ateneo veneto 1888. — Vol. I.

**) Quello del Pesaro reca uno scudo partito inchiavato, d'oro e azzurro. Minotto, Conte di Zara, porta di rosso con due bande d'oro. Foscari, Capitano di Zara, porta di argento e oro, col primo punto vermiglio, caricato d'un Marco d'argento.

Digitized by Google

Basilica, osserva lo stesso scrittore, mostra un po' la maniera ornamentale, nel trattare l'esterno, che in quei secoli era cominciata a fiorire a Pisa e a Lucca. *) La stessa osservazione fa l'architetto T. Jackson. **)

Ma seguiamo, come abbiam fatto col Tempio s. Grisogono, a riportare giudizi di storici più antichi i meno conosciuti e opinioni di architetti stranieri.

Del Tempio che precesse la riedificazione veneta sotto il Doge Enrico Dandolo e che fu descritto da Costantino Porfirogenito, imperatore romano, poco rimane, eccetto, forse, le colonne, ed il pavimento in cui si trovano traccie del famoso mosaico antico. ***)

Il Tempio serba internamente i precipui caratteri dell'architettura rituale antica in cui, nota il Freeman, è più interessante osservare, tratti delle forme romane dei paesi d'oltralpe. ****)

---

*) Archäologische Briefen. Comparse nella Saturday Review e tradotte in italiano. Vedi l'Avvenire di Spalato. Anno III. 1870. N.i 44-45-46.

**) La facciata occidentale del Duomo, allora Basilica, venne per la prima volta riprodotta dallo storico inglese Sir Gardner Wilkinson nell'opera citata, testo inglese e, dopo di lui, in varî altri libri e in moltissime fotografie.

***) Porfirogenito ci parla di colonne di marmo verde e bianco, oggi sparite, e di un famoso pavimento intarsiato e considerato meraviglioso.

****) Freeman, Op. cit.

Digitized by Google

Il piano, osserva Jackson, è di stile basilicale, andato già in disuso nelle fabbriche sincrone sulla sponda opposta dell'Adriatico.

E divisa in tre navate, le cui laterali sono fornite di loggie. gli antichi *matronarii*, per le donne.

Nota il Freeman stesso che le principali arcate (dieci di travate e cinque paia d'arcate) presentano una strana collezione di forme.

I capitelli della navata, sono normanni, di periodo (al dire del Jackson) posteriore al bizantino, lavoro tutto del secolo XII, e i capitelli di stile romano-corintio appartennero, osserva egli, probabilmente alla Basilica anteriore. Lo stesso si riscontra nel tempio di Vespasiano a Brescia.

Sotto il triforio, o matronario, colonnato di pietra bianca e breccia di marmo rosso, corre, lungo la cornice un curioso ornato di foglie, come nelle chiese di Spalato e Traù, che troviamo anche esterna, in s. Grisogono. — La navata finisce in abside, per metà lineata a breccia di marmo rosso La sedia vescovile è di marmo bizantino: il pavimento del presbiterio, stile bizantino, è del 1336, Il baldacchino, marmoreo, ricorda quello della Basilica di s. Marco in Venezia. Poggia sopra quattro colonne di magnifico

Digitized by Google

marmo greco, cipollino, a zig-zag e a spirali, capitelli corintii e imitazione classica: i quattro archi racchiudono un vôlto quadripartito. Sulla cornice delle vôlte dai quattro lati v'è lo stemma del Butovane (1332). Sopra il baldacchino, la statua di *Cristo risorto*, del veneto Zotti.

Nel còro sono i magnifici stalli, di larice a fregi di noce, diecisette per lato, lavoro del Cinquecento, che il Jackson trova il più eletto esempio della classe di lavori in legno che sianvi in Dalmazia e Litorale, più belli in finitezza dei lavori consimili inglesi, francesi e tedeschi, e che non hanno rivali. Sono pari a quelli dei Frari a Venezia. *)

Questo còro fu costruito a spese dell'arcivescovo *Biagio Molin* patrizio veneto (1423) Si vede il suo stemma sull'ultimo seggio, lato dell'epistola, **) mentre gli stemmi del Valaresso sono stagliati sopra quelli destinati al vescovo (lato nord) e al Provveditore (a sud). Dietro quest'ultimo seggio si vedono intagliate le armi degli arcivescovi veneti

---

*) Nicchie consimili troveremo in s. Francesco e s. Maria che, come quelle di Cherso, Arbe, Parenzo, Lesina, Spalato Traù e Isola di Mezzo, sembrano lavorate dalla stessa mano.

**) Restaurato a spese dell' arcivescovo Pietro Dolmo Maupas.

Digitized by Google

Luca da Fermo (1400-1419) e di Lorenzo Venier 1428-1447) e, sopra, il Leon di s. Marco: — sopra gli altri sono i busti dei patriarchi e dei profeti *).

Le insegne gentilizie del Molin sono effigiate da una ruota di molino. Quella del Valaresso è a sei bande d'argento, campo azzurro. Il Venier ha tre fascie rosse in campo bianco, ed è nel fianco sinistro esterno del seggio. Le armi di Luca Turriano da Fermo recano un grifo che regge un libro. Le armi scolpite fanno credere aver essi tutti contribuito alla costruzione degli stalli o a rifabbriche del côro.

Facciamo una *tournée* pei lavori pregevolissimi di pittura, scoltura ed intaglio della floridissima epoca veneta, toccando delle lapidi più importanti.

Navata destra. A sinistra, entrando nella Basilica: Aquasantiere collo stemma dell'arcivescovo Francesco Pesaro (vedi addietro). Procedendo, quindi, sempre a sinistra:

---

*) Il Jackson ha una finitissima tavola che ne riproduce il mirabile disegno (Op. cit. Vol. I. pag. 275. fig. 7) ed è curioso rilevare come l'artista inglese Giambattista Jackson, (1700) innamorato della scuola veneta d incisione, incise soltanto quattri di quei maestri. G. Pascolini (1745) pubblicò: „Titiani Vecellii ecc. opera selectiora, a I. B. Jackson anglo ligno caelata et coloribus adombrata." (Cfr. De Boni. op. cit.)

Digitized by Google

Altare di s. Domenico. Primo navata destra. E' costruito di marmo fino (secolo XVII) — E' degno di osservazione il bassorilievo sul paliotto rappresentante un miracolo di *s. Domenico*, cioè la *Risuscitazione di un gentiluomo morto per caduta da cavallo.*

La pala, cornice barocca di giallo antico, è un dipinto di Giovanni Mansueti. *)

Altare del Suffragio. Secondo nella navata destra. È di marmo nero e bianco con quattro colonne e due statue rappresentanti la *Fede* e la *Speranza.* È dell' altarista veneto P. Onega.

La pala è un pregiato lavoro di Giuseppe Palma figlio di Jacopo e rappresenta *s. Orsola* in mezzo,

---

*) Il Bianchi (Zara Crist. Vol. I) mette la data del dipinto 1430 mentre il Mansueti sarebbe nato a Venezia circa il 1450. Imitò Gonti e Bellini e superò il Carpaccio. Si trovavano suoi lavori a Venezia nella Scuola di s. Giovanni Evangelista e in quella di s. Marco. Il De Boni gli ammira la composizione semplice, la diligenza e il sapore delle tinte: lo stesso dice lo Zanetti.

Il Ranalli (Storia delle Belle Arti in Italia) lo chiama „un grande esempio della veneta maniera". Alla veneta Accademia passarono due suoi „miracoli di s. Marco" e una „Guarigione colla reliquia della Croce," un „Miracolo della Croce" e un „Martirio di s. Sebastiano" (1500) dalla soppressa chiesa di s. Francesco in Treviso. Parlano di lui il Selvatico e il Boschini. Morì nel sec. XVI. — Tanto l'altare di marmo quanto la pala provengono dalla soppressa chiesa dei Domenicani di Zara.

Digitized by Google

s. Giuseppe e *s. Gioachino,* ai lati e *s. Francesco* in gloria *)

Il paliotto è un bassorilievo rappresentante le *Anime del Purgatorio.* (1805).

Sotto l' altare è la sepoltura di Bernardo Malipiero, Provveditor veneto della cavalleria, dogando Alvise Mocenigo, morto nell' invasione dei Turchi presso Zara (1570) e quella degli veneti arcivescovi Venier, Lorenzo († 1449) e Marc' Antonio († 1571). Costò 1000 zecchini.

Nel mezzo, pietra sepolcrale di Vincenzo Drago, arcivescovo di Cattaro, con la scritta scolpita:

VINC.
DRAGO
EPISCOPI ASCRIVIENSIS
CINERES NON FAMA
MDCCLXIII

Altare dell' Annunciata. Terzo della navata, fu costruito al principio di questo secolo coi marmi dell' altar maggiore della chiesa soppressa di s. Marcella. Anche l' immagine che vi si ammira era collocata sull' altar maggiore della detta chiesa e nell' anno 1597 fu coperta con lamine d' argento dall' orefice zaratino Vencon. Vi si legge la seguente iscrizione:

---

*) Ai lati dell' antico altare stavano sei tavolette con dipinti dello Schiavonetto.

Digitized by Google

A. 1597. Fu fatta sotto il Gastaldo de mastro Antonio Spich fu scrivano m. Giacomo Panigeto. Procuratori M. P. Persigo et M. Zuanne Tajadorich, et M, Bare Remercon tutti li fratelli. Io Stefano Vencon orese fere.

Sotto l'altare è la *Sepoltura* di *Bernardo Florio* ed altri arcivescovi. *)

Nella Cappella: *altare di s. Anastasia.* Di marmo, mensa a sarcofago: stava prima in s. Donato (ora *Museo)*, fatto costruire dall'arcivescovo Priuli, veneto, dopo la di lui morte. Le due statue di s. Grisogono e di s. Anastasia La pala che raffigura il *Martirio di s. Anastasia* è di Bamballi (1831).

La pala di s. *Antonio Abate* con s. *Biagio* e s. *Apollonia,* (tra le due finestre) è del Varotari, detto il *Padovanino.* **) I sei quadretti laterali sono del Carpaccio. Fra questi il s. Paolo è mirabilissimo.

Entro un'urna di marmo si conservano le reliquie della santa. ***) Nella Cappella fu sepolto l'arcivescovo zaratino Jacopo de Candis († 1368) ****).

---

*) Vedi Seminario Florio.

**) Stava nella chiesa soppressa di s. Antonio Abate di cui vedremo oltre.

***) Le si vedono aprendo una piccola porta d'argento, con contorno di marmo giallo antico e sormontato da bassorilievo rappresentante il Salvatore, Anastasia e Grisogono

****) Tamelinger: Memorie jadrensi. I. II.

Digitized by Google

Nell' abside, dietro l' altar maggiore, sta la bellissima pala della *Santa Croce con s. Elena* attribuita a Palma il vecchio, secondo altri allo Schiavonetto. *) Sotto la cattedra arcivescovile è sepolto l' arcivescovo Giuseppe Scotti, traguriense, († 1817), insieme agli altri arcivescovi Giuseppe Godeassi e Pietro Doimo Maupas. Si veda la lapide murata a destra. La balaustra ai lati della scalea che mette dalla grande navata all'altar maggiore nel presbiterio fu costruita nel 1642. Il leggio presso gli stalli è ritenuto opera dello stesso intagliatore veneziano Giovanni da Borgo - di - santo - sepolcro (1394) che intagliò quegli stalli medesimi.

Il Freeman dice che questo côro ricorda la Cappella di King' s College e di Wimborne.

Alla *Cripta* si discende per scalinate da ambi i lati. È a piano irregolare, divisa in tre spazî, più bassa del côro. I capitelli delle due file di colonne, cui il Freeman nota le ricchissime forme bizantine, sono piani, eccetto uno, di stile del IX o X secolo, con base lavorata di vecchia costruzione romana. L' altare ha l' imagine, in rilievo, di *s. Anastasia,* lavoro più recente (forse secolo XIII)

---

*) Nel concavo dell' abside stava „Il giudizio finale e la gloria dei santi," grande dipinto (1580) dello Schiavone, ordinato dall' arcivescovo, veneto, Natale Venier (1577-1588). La pala che oggi si vede stava nella nostra chiesa dei Domenicani.

Digitized by Google

due palme ai lati e il nome, in caratteri lombardeschi. *)

Cappella sinistra: *Altare dell' Immacolata.* Tutto di marmo carrarese, a quattro colonne, costruito 1766. Il quadro della *Vergine* è un' antichissimo dipinto di stile greco, coperto da lama d' argento (1670). **)

Stavano qui pure le ossa dei canonici Tanzlinger-Zanotti e Ponte e si ammirava il sarcofago di Luca da Fermo. Ebbero sepoltura anche gli arcivescovi Priuli, Butovane Triali e Carsana. Le sette iscrizioni murali furono poste nel 1822.

Nella sepoltura pella *Congregazione dei sacerdoti* è tumulato *Giovanni Campsi* (1739) vescovo di Scutari. ***)

---

*) Vi fu riposto (829) il corpo di s. Marco, prima della traslazione a Venezia, dogando Angelo Partecipazio.

**) Era a S. Maria maggiore (S. Rocco) indi (1570) fu trasportata a S. Donato e da quest' ultima chiesa (ora museo) venne trasportata in Duomo (1798).

***) Dottore in teologia, allievo del Collegio di Loreto, canonico zaratino († 1777).

A piedi dell' altare, sepoltura della preclara famiglia zaratina Salghetti. Vi si legge:

SALGHETTORUM
SEPULTURA

Là presso è il sepolcro della Congregazione dei sacerdoti e, poco discosto, il sepolcro gentilizio di Elisabetta de Soppe-Borelli (1788), vedi lapide parete destra e quello di Anna Fontanella. Nel sito della lapide stava il mausoleo del Valaresso, con statua, emblemi e iscrizione.

Digitized by Google

Altare di s. Grisogono. Il primo della navata sinistra, eseguito al principio di questo secolo coi marmi come sopra. La pala non ha valore artistico. Dietro la pala stanno collocati in una nicchia i reliquieri preziosissimi della Basilica.

A' piedi dell' altare è la sepoltura di Almorò Tiepolo, capitano della veneta flotta contro gli Uscocchi, morto a Zara (1597). — Porta la iscrizione:

Hermolao Thepvlo
Venetae Classis Tertio Imperatori
Adriae Cvstodi Cretaeq. Proregi
Praeclarvm
Bellicae Gloriae Monvmentvm
Qvod Thomas Jvstinianvs
Jadrae Praefectvs Posverat
Anno MDXCVII
Procvratores Fabricae
Anno MDCCCXIII
Restitvendvm Cvrarvnt

Altare del Santissimo. Eretto 1719 tutto di marmo, stile barocco, pieno di ornati, figurine e statue degli *Evangelisti*. — Sopra il tabernacolo, la *Pietà*. A lato del ciborio *Mosè ed Elia*. Sul davanzale dell' altare bassorilievo rappresentante l' *Agnello* sopra sfondo di verde antico. Un padiglione di marmo giallo completa il fondo.

Digitized by Google

Altare di s. Vincenzo Ferrari, ultimo della navata sinistra, simile al precedente, costruito nella stessa epoca. — La statua del santo è lavoro d' intaglio del 1780. La pala oggi tolta era di Vettore Carpaccio. *)

L' arcivescovo Giovanni Robobella veneziano (1500) fece coprire di lastre di piombo il soffitto.

L' opera grandiosa della ricostruzione del tetto (1781) fu fatta col ricavato delle lamine di piombo, vendute a Venezia per ottomila fiorini e con elargizioni dell' arcivescovo Carsana, zaratino, al tempo del Conte veneto Zorzi Loredan.

Battistero (secolo IV), esagono a vôlto reale, sei absidi in giro con arcate romanesche, pavimento di marmo, fonte battesimale in breccia rossa, di marmo operato, a emblemi allegorici, fonte che Jackson rimarca perchè ottagonale entro abside esagonale. **) Lo dice corrispondere alla chiesa di s. Orsola di Zara e a quella della ss. Trinità a Spalato Muri esterni più massicci che in quella di Spalato. Una delle tre porte è ori-

---

*) Perchè, trasportata da s. Domenico con l' altare, fabbricato 1779. e che le nostre memorie ascrivevano a lavoro di quel celebrato pittore.

**) È opinione servisse per il battesimo ad immersione, usanza smessa, nella chiesa d' occidente, appena sulla fine del secolo dodicesimo.

Digitized by Google

ginale, *) quella a settentrione è lavoro del Valaresso.

Presso il Battistero ebbe sepoltura (1421) Nicolò Matafari nobile zaratino, arcivescovo di Zara (1333-1366); **) nel Battistero (1642) Bernardo Florio, con lo stemma sopra l' altare marmoreo di s. Giovanni Battista, da lui eretto. ***)

Poco discosto è la lapide posta dall' arcivescovo Minucci (1596) a memoria del proprio zio Andrea, arcivescovo (1567-1572), morto a Venezia, nobile famiglia di Serravalle.

Dal Valaresso fu aperta la porticina a scilocco che dà nell' ambulacro verso il tempio s. Donato: sopra la porta (esterno) si vede il suo stemma. Sotto, incastonata nella muratura, che chiude l' antica porta, sta la lapide con suvvi:

T · POMPO
NIVS · P · L
IVCVNDVS
SEX VIR

attribuita al III secolo visto esservi il cognome e le lettere irregolari (tav. 9,45 X 0,61). È ri-

*) T. Jackson. Op. cit. Vol. I.

**) La lapide, colla sua effige, fu tolta.

***) Lo scudo porta sopra collinetta tripartita tre fiori di girasole (?) piantati: è sormontato dal cappello arcivescovile.

Lo stemma Valaresso si trova anche sopra la porta che dal battistero conduce all' episcopio.

Digitized by Google

cordo di Publio Pomponio Giocondo di Publio Lelio, del collegio dei Seviri, ch' era proprio delle colonie romane. *)

Sagrestia (in antico chiesa s. Barbara) a vôlto reale di sesto acuto, termina in absida. Rimarchevoli i due quadri, della *Presentazione al tempio* e dell' *Annunziata* che sono ritenuti della scuola di Tiziano, mentre il Lavallée li attribuisce allo Schiavone **): quello di s. Agnese, con s. Anna e s. Apollonia è lavoro di Matteo Ingoli (1587-1631). ***) La pala rimpetto è di s. *Biagio;* quella sopra la scala che conduce alla *Procura* è di s. *Apollonia*, d' eccellente pennello. ****)

---

*) Si ignora il sito donde fu tolta. Vedi Bianchi: Antichità romane e medievali di Zara. — Zara. Woditzka. 1888.

**) Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et Dalmatie. Paris. 1802.

Erano le antiche portelle dell' organo dei Domenicani Vedi Bianchi. Op. cit. (vol. I pag. 417) stanno uno rimpetto all'altro il primo, sopra la porticina, che mena al córo, l'altro, sopra quella che dà alla Procura.

***) Restaurati dal veneto Antonio Zuccaro, che dipinse anche le figure nel nostro Nuovo Teatro (1865). L' Ingoli, ravennato, di scuola bolognese, imitatore di Palma, e scolare di Alvise del Friso, operò in moltissime chiese di Venezia. Ha nell' Accademia una „Coena domini" (era in s Apollinare) e un „Corpus Domini," a dire del De Boni. Una Vergine in Gloria" stava nella chiesa dei ss. Marco e Andrea di Murano: oggi è alle Belle Arti.

****) Stavano nella chiesa di s. Antonio abate (oggi sala della Dieta).

Digitized by Google

L' arcivescovo Giovanni Robobella, veneziano, (1500) fece coprire di lastre di piombo il soffitto del tempio.

L' opera grandiosa della ricostruzione del tetto (1781) fu fatta col ricavato delle lamine di piombo, vendute a Venezia per ottomila fiorini, e con elargizioni dell' arcivescovo Carsana, zaratino, al tempo del Conte veneto Zorzi Loredan.

Biblioteca. (Nuova sala del Capitolo).

Giovanni Gurato, canonico, di Zara, cancelliere e notajo della Curia (1831) catechista alle Benedettine, forbitissimo scrittore e poeta latino e italiano, di salute malferma, dopo la morte dell' arcivescovo Novak, si ritirò in Arbe. Nella patria dei suoi antenati trascrisse preziosissimi documenti storici di Zara ed Arbe. Raccolse un' infinità di memorie inedite sui nostri monasteri e chiese e in materia civile. († 1874).

Testò al Capitolo metropolitano la sua copiosa biblioteca di importanti manoscritti antichi e la ricca sua collezione di stemmi arcivescovili di Zara e ritratti di illustri dalmati Volumi tre mila, (manoscritti e stampe) fra cui vari di frammassoneria.

Reliquieri. Benedetto Cappello della illustre famiglia patrizia veneta, arcivescovo di Zara (1639-1642) fece sistemare questo San-

Digitized by Google

tuario delle Reliquie, applicandovi le scritte mancanti. *)

Esaminiamo i più antichi e i più ricchi di pregio artistico:

1. *Legno della s. Croce* (uno dei più antichi) quattro draghi, poggiati colle teste, sostengono colle code, sollevate e congiunte, un castelletto di cristallo, circondato da quattro cavalieri con trombe ed aste inghirlandate. Dietro, a caratteri gotici si legge: † „*Hic est de spongia D.ni qva potat fuit in patibvlo crucis.*“ Nel cilindro, in pergamena, pezzetto di legno della croce e pezzetto di spugna, con la scritta gotica in latino che ne attesta la verità. Ritenuto del sec. XIV.

2 Cilindro coperto da capoletta (antichissimo) di lastra d'argento con figurine a cesello. La fascia che congiunge il cilindro alla cupola ha la scritta: † *Ego Bosna jussi fieri anch* (sic) *capsam ad onorem* (sic) *scs Jacobi martiris ob remedium anime* (sic) *chasci viri mei et anime* (sic) *mee* (sic). È del sec. XI o XII. **)

---

*) Un „amateur“ francese, visitati i tesori ecclesiastici di Francia, Italia e Svizzera, esaminava questo reliquiere (1861) ammirandone la preziosità e l'antichità. Ritornato in patria offriva alla Fabbriceria, per i soli sei primi Busti 45,000 franchi. — Vedi lettera in atti dell'archivio.

**) Chasco copriva (1066) la carica di Priore o giudice di Zara. Vedi Bianchi Op. cit. Vol. I. — Eitelberger: Kunstdenk. Dalmations. Wien. W. Braumüller. 1884. pag. 150.

Digitized by Google

Nel cilindro sta un pezzo del capo di s. *Giacomo interciso* (un martire del V secolo). Cilindro diviso in nove sezioni, separato da colonnine a spirale e scannellate con capitelli su cui poggiano archetti entro i quali le effigie di dieci santi e relativi nomi. La parte superiore ha sei medaglie con immagini di Gesù Maria, tre apostoli e di s. Giacomo.

3. Prezioso monumento del sec. XIV. Cassetta di noce coperta d' argento dorato. Larga pollici $6^1/_2$, lunga $11^1/_2$, alta $6^1/_2$. Nel coperchio che il Jackson trova di lavoro molto delicato, sono scolpiti tre medaglioni ovali, smaltati. Quello del mezzo porta l' immagine di S. Grisogono, coll' iscrizione „*Beatus Grisogonus*“ ed ai lati del mimbo sono scolpiti due angeli ginocchiati con candela in mano. Dintorno le medaglie è la seguente iscrizione in gotico „† *Hoc op*(us) *fuit fact*(um) *t*(em)*p*(o)*r*(e) *nobiliu*(m) *viror*(um) *Viti Cadul*(i) *Wvlcin*(a)*e Martinusii et Pauli de Gallelis* *) *Ann*(o) *D. MCCCXXVI.*“ Nelle medaglie a destra s. Giovanni Battista, in mezzo a due palmizi. Nella destra mano tiene una palma, e nella sinistra una fascia col motto „*Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi mi-*

---

*) Così l' Eitelbergor. Il Bianchi reca Caloigna.

Digitized by Google

serere nobis". Nella terza medaglia sta scolpita l'immagine di S. Giovanni Ev. col libro dei vangeli in mano — Fra le due medaglie si scorgono un uomo ed una donna con panieri di frutta e sei bestie feroci. Nota il Jackson che il resto della cassetta è coperto con foglie di vite, di stile comune in tutta la Dalmazia. Nella grossezza del coperchio havvi la seguente iscrizione gotica „† *ad honore*(m) *Bèati Grisogoni Martirii* (sic) *hoc Opus fuit factum per Nobiles et Populares Jadre* (sic) *p*(er)*suos Testamentos et p*(ro) *devocio*(ne) *s*(an)*cti predicti* (sic)" Nella facciata anteriore due quadri, l'uno che rappresenta s. Zoilo l'altro s. Anastasia.

È un voto in seguito a disposizioni testamentarie eseguito dai tre Rettori d'allora menzionati nella prima iscrizione — Contiene ossa di s. Grisogono. *)

4. *Capo di s. Oronzio martire.* Secondo Jackson il più importante pezzo del reliquiere. Si conserva chiuso in una cassettina di legno con lamine d'argento figurato. Le lamine sono divise in dieci scompartimenti a mezzo di colonnine parte a spira e parte scannellate sorreggenti archetti entro i quali sono effigiati vescovi vestiti

*) Qui pure (1746) stavano ossa, fra cui in un dito di s. Grisogono anello di argento con un inspo.

Digitized by Google

alla foggia orientale. — Cadauno porta sul nimbo il proprio nome in caratteri greci e latini. Nella facciata posteriore si legge, caratteri romani: „† *Sergius · F. Mai · Nepos Zallae · Fecit . Hanc · Capsam · Sco · Capiti · Arontii · Martiris.*“

Nel centro, facciata superiore, stemma d' argento dorato, circondato da ghirlanda di spighe e frutta. Nel mezzo dello scudo, un beretto con corona e croce. — Si ritiene il coperchio lavoro dell' XI secolo. *)

5. *Dito di s. Giovanni Battista.* Secondo il Bianchi, uno dei più belli del reliquiario. Sta rinchiuso in una tela d' argento dorato (opera di orificeria zaratina) avente la forma d' un braccio. Si legge la seguente iscrizione gotica: „*Digitus Sancti Johanis Baptiste*“ (sic). E' adorno di 9 piccole medaglie con imagini di santi e 4 altre con figure di uccelli. Il piedestallo è diviso in

---

*) Il Jackson rileva essere probabilmente stata riparata dall' arcivescovo Pesaro (1505). Esisteva in città a quell' epoca (sec. IX) un Madius Zellao. Che le altre lamine di argento siano, poi, lavoro del secolo IX si arguisce, fra altro, dal misto dei caratteri greci e latini, e per gli indumenti dei vescovi, di antichissima data. Il capo di s. Oronzio era posseduto anticamente dalla chiesa patriarcale di Grado (documento del 1516). Potrebbe riferirsi questo ai famosi furti di reliquie del medievo, o sottrazioni, come fu per l' osso di s. Marco.

Digitized by Google

sei scompartimenti, entro ciascuno è cesellato il busto di un santo. Vuolsi appartenga al secolo XIV.

6. *Braccio di s. Isidoro Vescovo.* D'argento dorato, lavorato a filigrana, con pietre e mosaici. Il piedestallo è diviso in tre parti a traforo col busto di un angelo in ogni parte. Jackson lo dice il migliore dei numerosi scudi del tesoro. Si attribuisce al secolo XII. *)

I suddescritti reliquiarî furono illustrati nelle opere da varî storici, architetti e conservatori di musei fra cui, Bianchi, Eitelberger, Jackson, Radisics de Kutas. A questi reliquieri ne vanno aggiunti trentasei, di minor pregio artistico o importanza storica, che noi lasceremo alla ricerca od esame dei visitatori. *)

Sono quasi tutti d'argento a figure cesellate e provengono in parte dalle ottanta chiese soppresse della città. Alcuni sono curiosi pel disegno, altri per lavoro squisito e quasi tutti per gotiche iscrizioni incise o smaltate. A tutti vanno

---

*) Demetrio, marito di Chacia, copriva (1162) la carica di Priore di Zara.

**) Per ispezionare il Santuario delle reliquie rivolgersi alla Fabbricoria. Nella ricorrenza annuale della festa di s. Anastasia, patrona del tempio, le reliquie si espongono dietro lastra di cristallo sull'altare di s. Grisogono. Ciò si ripete nella quarta domenica dopo Pasqua. — Anticamente le chiavi venivano custodite anche da un Conte e da un nobile di Zara.

Digitized by Google

ammesse rammentanze patrie solenni del tempo di passate dominazioni. Dinanzi alla reliquia di s. Grisogono (braccio) giuravano i zaratini fedeltà ai sovrani d' Ungheria e alla Dominante. Molte provengono da donativi di veneti arcivescovi quali Balbi, Venier, Pesaro (quella in filigrana e pietre preziose). Ricognizioni del Santuario furono fatte sotto gli arcivescovi Stella (1622) e Balbi (1638).

Tesoro. *) Il bacolo pastorale d' argento dell' arcivescovo Maffeo Valaresso. Magnifico lavoro in istile gotico del secolo XV eseguito a Venezia. La curva è chiusa a mo' cerchio (nei moderni è aperta), nel mezzo del cerchio le figure di s. Anastasia, s. Donato. Nella parte superiore è il Redentore circondato da dieci semifigure coi seguenti nomi: Jacob, Daniel, P. Mose, Elia P. Simon P. Aron P. Jeremia P. Amos P. Jeroboam, Tybia **).

Nella parte inferiore, dintorno al castelletto, le immagini del Salvatore, della Vergine e di s. Giovanni e, dintorno al castelletto superiore, l' immagine di s. Grisogono, di s. Anastasia, di s. Zoilo, di s. Donato, di s. Pietro e di s. Girolamo.

---

*) Rivolgersi al tesoriere. Custodito nel muro interno della Basilica munito di doppia porta ferrata.

**) T. G. Jackson ne reca una bellissima riproduzione. Op. cit. (Vol. I. pag. 282. Tav. VI).

Digitized by Google

— Sulla base del castelletto si legge la seguente iscrizione:

R + D + MAFEVS + VALARESSVS +
ARCHIE + PVS + HVADRENSIS +
FACIENDVM + CVRAVIT + MCCCCLX +

Sacri vasi. Tre calici antichi degni di attenzione. Il primo con figure cesellate in bassorilievo sul piedestallo, raffiguranti s. Tomaso e s. Domenico, col cane che tiene in bocca una face e, vicino, le iniziali P. I. T. appartenente alla chiesa dei Domenicani. L'altro ha l'iscrizione „*Joanes Milla canonicus vivens donavit s. Anastasiae*" (1655). Il terzo, del 1500 sotto il Conte di Zara Minotto, recante l'arma nobilesca di questa famiglia e le imagini di Gesù e Anastasia nei tre medaglioni sul piedestallo. Tutto d'argento dorato. — Gli altri quattordici calici sono lavoro del secolo XIX. — *Ostensori* (tre) il primo lavoro veneto (1700) degli altri due, (sec. XIV) il primo, magnifico lavoro d'orafo triestino (1855), con grappoli, putti e spiche cesellate e i quattro evangelisti, valore 1000 fiorini, dono del preposito capitolare Mischiato, l'altro, stile germanico, con gemme, dono dell'imperatore d'Austria (1875). — *Pissidi.* Delle quattro, menzionabile l'antichissima, esagonale, di rame dorato con coperchio a piramide. *Sacri utensili.* Fra gli antichissimi,

Digitized by Google

sette candelabri d'argento. Sei (sec. XVII) sono dono dell'arcipresbitero Milasseo (1639) il settimo, con suvvi la scritta che lo ricorda, è dono dell'arcivescovo Parzago. Tutti sette d'artefice veneto, di eccellente disegno, col timbro della zecca di s. Marco. Altri sei candelabri (altare del Sacramento) del veneziano artefice Pillalonga (1625) sono doni dei capi delle confraternite Matteo Uticense, Pietro Bortolazzi e Jacopo Califfi, cittadini di Zara. Altri sei candelabri del 1772, altri sei del 1564. Sei coll'effigie della Vergine col putto, dall'Oratorio di s. Donato (1735). Altri due, legato Buccarolo (1737). Quattro candelieri d'argento (1799) orafo Cainello, zaratino. Otto, colla scritta del Santich, preposito capitolare (1858). — Diciotto cartaglorie d'argento (1767) altre tre (1768). — Quattro lampane ovali d'argento (1634). Altre quattro dell'orafo zaratino Libani (1670). Una d'argento (1532) altra del (1701). Croce arcivescovile del Valaresso (1450). Bastone del cerimoniere, stemma Carsana (1774). Bacile, lavoro veneziano, dono del Valaresso (1450). Altro d'orafo zaratino, Fricatello, (1605). Quattro madreregole in pergamena, legate in velluto, con fregi e figure d'argento dorato. — *Arredi sacri.* Baldacchino di soprarizzo d'oro ed aste d'argento (1754). Due cappelle pontificali, dono dello Zmajevich (1730 e 35) Antica pianeta di seta a due

Digitized by Google

dritti, con ricami d'oro su fondo bianco-rosso e stemma del Priuli ricamato sulla borsa (1688-1713). Mitra antica, dono del suddetto, come da stemma sulle infule. Altra, di seta bianca, dono dello stesso. Tre piviali, interessantissimi pel disegno a stoloue e scudo figurato (sec. XV), dono del Valaresso. Antico parato di velluto chermisino, a ricami e guernizioni d'oro, con finte borse da calice nelle tonicelle. *) Altre due cappelle pontificali, dono del Godeassi, la prima, magnifica, di broccato d'argento a ricami d'oro e fiori di seta, lavoro milanese (1847). L'altra di damasco rosso a ricami d'oro fino, lavoro germanico, dono Maupas. Altre pianete preziose, del Maupas e due mitre, del Godeassi, l'una in broccato d'oro e pietre preziose, l'altra in broccato d'argento.

Parati. — Quelli preziosissimi per adornar le pareti interne della Cappella di s. Anastasia. Fondo di soprarizzo finissimo con fiorami in velluto chermisi **).

---

*) Distintivo dei diaconi, che nei tempi apostolici raccoglievano elemosine per fedeli poveri.

**) Antiquari offrono 10,000 fiorini circa, furono comperati a modicissimo prezzo (poche centinaia) dal defunto preside della fabbriceria Giangiuseppe Filippi nell'occasione in cui si rinnovavano i parati murali del palazzo governiale di Zara. Sono fattura veneziana dell'epoca del Provveditore Vincenzo Dandolo. Furono venduti ai primi tempi della seconda dominazione austriaca (1820 circa).

Digitized by Google

Passamanterie. -- **Merlo di camice, antichissimo e di pazientissima fattura. — Due antipèndi per l'altar maggiore. — Un lavoro di applicazione su semplice seta bianca. *) Uno su seta bianca damascata, lavorato in seta floscia: — è dono di papa Leone XIII, a lui offerto da un convento di monache francesi. **)**

Riepilogando. Il Duomo, di costruzione frammentaria con ruderi d'epoca pagana fu edificato da veneziani dopo che pellegrini crociati lo distrussero. In Duomo, dogando Andrea Contarini, fu bandita la Crociata contro l'antipapa Clemente (1380) da padre Stefano di Faenza e (1797) il 7 luglio furono sepolte sotto l'altar maggiore con gran pompa le bandiere della caduta gloriosa Repubblica, dal sergente generale conte Antonio Stratico, zaratino. Vi ebbero sepoltura molti vescovi e condottieri della Repubblica. ***)

---

*) Dono Cippico a P. D. Maupas.

**) Le signore e signorine di Zara tanto appassionate pei lavori di ricamo, rivolgendosi al direttore di sacrestia don Carlo Ballarin, avranno la possibilità e la soddisfazione di poter ammirare moltissimi lavori femminili, pregiati per disegno e fattura, che saranno per riuscir loro di sommo interesse studio e curiosità.

***) In forza del patto 3 maggio 1206, tra le condizioni di pace coi veneziani, il vescovo di Zara doveva esser di nazione veneta.

Digitized by Google

X.

Palazzo dei Canonici.

Antica dimora dei canonici della Basilica Ricostrutta (1729) dall'arcivescovo Vincenzo Zmajevich, fondando il Seminario illirico, pel clero foraneo come si legge sull'epistilio della porta d'ingresso:

ARCHIPRESVL ZMAJEVICH FVNDAVIT

e fu destinata a sede di questo istituto (1821) *) La lapide sovrapposta ha una iscrizione che ricorda la sistemazione del Seminario latino (1826) fatta per iniziativa ed impulso e sotto l'auspicio di Francesco I, quando egli visitò Zara nel 1818.

Lo Zmajevich, di Antivari, dotto e facondo, per i suoi scritti si aquistò l'appellativo di penna d'oro. Tenuto in grande considerazione dalla Serenissima e dalla Santa Sede, questa a lui si rivolgeva per la elezione dei vescovi dalmati.

Elargì somme cospicue per la fondazione, che colla incorporazione delle rendite della soppressa Abbazia di s. Grisogono, da lui ha nome. Restaurò

*) Lo inaugurò l'arcivescovo Caraman, spalatense (1748) Sulla parete dirimpetto il primo ripiano della gran scala stava una lapide (1821) che ne ricordava la solenne apertura.

Digitized by Google

il tempio s. Donato, ne eresse di marmi la *Scala santa*, abbellì il Santuario al Castello, vi eresse il proprio sepolcro e vi fu tumulato a 75 anni*).

La Biblioteca, fondata a spese della fondazione omonima per iniziativa di Giovanni Mischiato canonico (1832), conta 2000 volumi. Fra gli oggetti rari di paleografia è il *Messale* preziosissimo (1480) del benedettino Diodato Venier, in pergamena di mille pagine in-folio, a caratteri gotici rossi e figure variopinte e poste ad oro e vaghissimi ornati e fregi.

Un *Breviario* francescano, manoscritto, a caratteri gotici rosso-neri, Sec. XV, pag. 900.

Un *Aristotile* (in folio). Venezia, 1496. La *geografia* di Claudio Tolomeo (in-folio) (1513) e il *Codice greco vaticano della Bibbia*, carta di lino e tino, caratteri unciali di bistro e rosso. Dono di Pio Nono.

XI.

Seminario Florio.**)

Dove sorge il *Seminario teologico latino* sorgeva il seminario diocesano latin , esistente già nel secolo sesto e istituito da Onorio III.

---

*) Vedi Santuario al Castello.

**) Dell'ordine religioso dei Crociferi. vescovo di Candia qui trasferito da Papa Urbano VIII.

Digitized by Google

I patrizî veneti Agostino Venier, visitatore apostolico nel Sinodo di Zara (1579) e l'arcivescovo di Serravalle nobile Minucci (1567) ne stabilirono la fondazione. Bernardo Florio di civica famiglia veneta (1656) dottissimo vescovo, lo pose sotto la vigilanza dei Procuratori di s Marco.*) La galleria di quadri e la biblioteca, da lui testata, andarono disperse.

La *Biblioteca* (fondata 1872) è ricca di pregevoli testi teologici (legato Scarich) aumentati con quelli dei prof. del Seminario Vucich, degli arcivescovi Fosco e Maupas e dei sacerdoti Forti e Coporcich.

Sovra l'ingresso:

Bibliotheca
Quae · Certantibvs · Privatorum · Studiis
Conlecta · Est
VI · Kal · Jun · MDCCCLXXII
Ab · Electo · Pio · IX · P · M · Annivers ·
Dic · XXVII
Juventuti · Sacris · Initiatae
Primum · Patuit ·

Conta 2400, fra volumi e opuscoli. Fra le opere, le dogmatiche di Bellarmino, la Somma di

*) Ebbe fra i rettori uno Zeno, tre dei Galli, un Cavelli un Giusti, un Casanova, tutti di preclara e nobile stirpe veneta.

Digitized by Google

s. Tomaso, il Segneri e il Lacordaire, testi biblici nei varî dialetti orientali. Le Decretali clementine, quelle di Benedetto XIV, il Bullario, le Costituzioni, la Sinodo diocesana, il *Codex diplomaticus* del Theiner, il Farlato ecc. ed opere di scrittori dalmati, massimamente di Ragusa.

XII.

Palazzo Begna.

Conserva traccie di architettura veneziana, di cui resta un poggiolo. *) Sul muro esterno del giardino, a scilocco si legge su d'una lista lapida e annerita:

IOES — ANTVS · TISMA · F. F. **)

La famiglia conserva fra le altre antichità sei tele in cornice ovale rappresentanti soggetti mitologici, di scuola veneziana. Adornavano il villino di Oltre, e cinque grandi ritratti di illustri antenati.

---

*) L'interno dell'atrio, ora scoperto, ha un terrazzino sostenuto da colonnato. Nell'intercolonnio si vedevano busti di Provveditori o di Proconsoli romani, eguali a quelli del pubblico giardino. Furono venduti ad antiquari di Venezia.

**) Si trova tal nome scolpito rudemente su d'una pietra nella muratura del bastione s. Rocco, lato boreale.

Digitized by Google

La nobilissima stirpe dei Begna, oriunda da Presburgo, vanta soggetti illustri. *)

Dei Begna, un *Jeronimo* (1451) era consigliere della Magnifica Comunità di Zara. — Padre *Benedetto*, da Zara, fu professore alla Sorbona di Parigi, meritandosi il titolo di „Monarca delle scienze". Fu insignito (1520) della dignità di *Definitor generale*. — *Simone*, vescovo di Modrussa, al quinto Concilio lateranese, esponeva con forbitezza di stile. Perorava in latino dinanzi Leone X. Stampò (1531) il *Messale glagolitico* **) e le *Vite dei pontefici e imperatori romani* e i *Monumenta vetera illyrici dalmatiae urbis et ecclesiae salonitanae ac Spalatensis*, ***) la *Storia della chiesa jadertina* e una miscellanea di *Memorie sulla Dalmazia* ecc. Morì a Zara (1536) e fu sepolto ad Ugliano nella chiesa di s. Girolamo, da lui eretta pei francescani. — *Bernardo* fu eletto dal Senato veneto (1563) a deputato della fabbrica di s. Grisogono. Era (1524) Procuratore delle Benedettine di s. Maria. — *Cosimo*, soggetto chiarissimo. Dottore in legge, sostenne cariche cospicue in città, coprendo quella di Podestà (1861-1874).

---

*) Per lo stemma, vedi Heyer. Op. cit.

**) Fiume. Tipi di Grogorio di Segna.

***) L'autografo si trovava (1805) nell'archivio della Propaganda di Roma. Nel 1816 il ms. fu rubato.

Digitized by Google

Fondò e diresse col letterato G. Cupilli la *Voce Dalmatica* (1860-62). Ebbe dalla Repubblica veneta il titolo di conte e l'appellativo di Possedaria, dalle vaste tenute nella località omonima. Morì a Zara (1885).

Ai Begna vanno aggiunti i seguenti: Coxa (de Begna), procuratore delle monache di s. Nicolò (1400), Nicolò, giudice esaminatore (1501) Giovanni, canonico (1537) Tomaso (1585) giudice esaminatore, Governator Simon Begna (1596) Francesco (1600) giudice esaminatore, D.n Simeone, pievano di s. Lorenzo, di Calle (1603) Francesco, che formava parte dal Consilio dei nobili di Zara (1618), Governator Carlo (1645), Giulio (1657), Francesco (1702), Cosimo (1752) impalmato con Elisa Desiderati; Giuseppe († 1821) entrò (1789) nel Consilio dei Nobili, sposando Domenica contessa Possidaria; poscia Elisa contessa Sanfermo e (1818), morta anche l'ultima, Domenica de Ponte, da cui nacque Cosimo. Ai conti Possidaria Rodolfo II riconobbe (1594) il ceppo come originario dalla stirpe romana dei Torquato a Pietro di Possedaria, che si trasferì in Ungheria, divenendo (1209) conte di Corbavia (Croazia) e mutando il suo nome in quello di Torquatovich.

La villa omonima, presso Novegradi, essi la ottennero dai re di Croazia ed Ungheria in ricognizione dei loro meriti per le loro gesta. La

Digitized by Google

Repubblica veneta con opposite ducali l'annoverò fra le famiglie nobili zaratine.

Delle tele di soggetto mitologico, ben conservate, cinque sono di eguale grandezza (0,64×0,60) l'ultima (0,72×0,96). Rappresentano: 1. Il giudizio di Paride. — 2. Alessandro e Rossane circondata da genietti. — 3. Lucrezia tentata da Tarquinio. — 4. Coriolano all'assedio di Roma pregato da Volunia sua moglie, coi figli, e dalla madre Veturia di non nuocere alla patria. — 5. Diana e Atteone. — 6 Sogno di Adone*). — Tutte entro cornici nero lucido, con dorature, Dei ritratti di soggetti illustri di famiglia, il primo (0,98×0,77) è di Simone (tre quarti di figura) con la scritta: — „Simeon de Begnu jadert: Episcopus Modrussensis — Historicus, Philosophus Orator — In Concilio lateren: sub. P. Lio X —... Eccles. deg. Expedit. contra Turcos — Validissimae diucevit — Obiit jad: a. MDXXXVI Cineres — In Coenobio Ulianensi jacent". Veste rocchetto cilestro, calotta idem, e sorcotto; porta al collo la croce episcopale, ha baffi e pizzo neri. — La seconda tela (0,94×0,79) è quella di Francesco colonnello di cavalleria. La figura (mezza) ha parrucca rossiccia, veste lucco, orlato di pelo bianco. Sul lato si legge: „Franciscus Comes

*) Supposto

Digitized by Google

Possidariae — Tribunus Terrae firmae jadrensis. A. 1710". († 1713) — La cornice in legno dorato, di tre pezzi, e stagliata a trofei ed emblemi guerreschi: — il cimiero della cornice (0,45) ha l'elmo a sei sbarre. Spessore della cornice 0,30. — Terzo, del co: Martino Possedaria (1601) (0,94×0,77) in età giovanile. In costume slavo (uscocco), impugna una scimitarra che gli pende al fianco, ha il tocco piumato, zimarra verde orlata di pelliccio bianco, sottoveste di velluto rubino ecc. (mezza figura) *). Quarta tela (1,30×0,85) Giuseppe, avo di Cosimo. Veste toga rossa, ha fedine nere, berretto a punte in mano e, sul petto, l'ordine della corona ferrea. Si legge, a lato, la scritta: „Josephi Comes Begna — de Possidaria — ad Gallorum Imperatorem — et — Regem Italiae — Legatus Parisiis anno 1806 — Eques Coronae Ferrae — rc — Supremae Curiae Justitialis — In Dalmatia — Judex — 1813". — Quinto. (Senza scritta). In giustacuore di velluto verde: — porta pizzo e basette bianche. (0,62×0,4[illegible]).

---

*) Sarebbe stato ucciso nella sommessa dei venezian contro i sognani, per istigazione del vescovo Marc'Antonio de Dominis, arbense

Digitized by Google

XIII.

Palazzina Calceniga.

La terzultima, a sinistra, in *Calle* del Teatro nuovo. Porticato, cortiletto con puteali, scala, terriate esterne, alla veneziana, poggioli sulla facciata, sale interne con *terrazzi*. — Da notarsi uno scalino (sulla strada, ultima porta di un magazzino) posto a rovescio con, sopra, le parole scolpite: Deus - Sudor - Ars - Vicit. — La sentenza significherebbe: „Col timor di Dio e colla fatica l'arte trionfa". Ad illustrazione del motto si vedono effigiate sopra ogni parola le rispettive figure illustrative, cioè: l'occhio, la sindone, la mano e la palma. — Curiosa a notarsi anche una piccola testa di pietra, infissa nel muro esterno, lato di maestro, che la leggenda vuole sia quella di un soldato della Repubblica punito dalla Vergine del Castello *).

Giuseppe nobile Calceniga, veneziano, fu l'inventore del celebre rosolio *Maraschino* (1730)

---

*) Avendo egli irriverentemente scaricato il proprio fucile contro quel santuario, vuolsi fosse rimasto ucciso dall'esplosione dell'arma. Le membra ne sarebbero andate disperse, mentre il capo si conficcava nel muro rivolto all'Oratorio

Digitized by Google

che venne, poi, perfezionato da *Francesco Salghetti*, di Bergamo. Questi cresse la propria fabbrica nel 1768, aquistandone dal Calceniga il segreto e la distilleria. — I primi esperimenti di produzione del Maraschino si attribuiscono già sin dal 1700 ad un Ferrari, un Rotta ed un Mola.*)

Il chiarissimo pittore zaratino Francesco Salghetti-Drioli dipinse un ritratto dell'avo, con in mano, una tazza ricolma del frutto raro, indigeno, *amarasco* (cerasium accidius). **).

XIV.

Teatro Nuovo.

Eretto (1864-65) sulle fondamenta di antichi possedimenti nobileschi, orti e case, atterrate, dei conti Lantana, dall'architetto veneziano dottor Enrico Trevisanato.***) La

---

*) Nell' unica città di Zara fiorì l'industria del liquore estratto dal frutto indigeno amarasco (cerasium accidius celebre nel mondo Fu continuata da Gasparo Calligarich (1770), Giuseppe Sabalich (1813), Matteo Magazzin (1820) e Girolamo Luxardo, da Genova (1821) Sorsero in tempi posteriori le altre distillerie di minor grido: A Negovetich, A. Bianchi, G. Milicich, M. Babich, A. Cosmacendi, T. Stampalia, G. Lestuzzi, R. Vlahov, e , Marcetich. Le ultime sette tutte posteriori al 1866.

**) Vedi palazzo Salghetti, sul bastione Moro

***) Ingegnere sorvegliante: dottor Michele Claich

Digitized by Google

decorazione esterna è in una specie di stile Rinascimento (greco-romano). Sul frontale della facciata d'ingresso, sopra i cinque finestroni principali che sormontano le arcate del porticato, stanno in cinque nicchie i busti dei sommi genî italiani: *Goldoni-Rossini-Dante-Alfieri e Cicconi*. La facciata sullo spiazzo del Castello conserva la stessa architettura; la facciata boreale e quella di scilocco sono grezze.

Interno. L'atrio è in stile arieggiante il Rinascimento.

Nel muro a sinistra, presso la scalinata che dà agli ambulacri dei palchi, fu posta (1890) la lapide a lettere dorate colla scritta seguente:

In questo Tempio dell' Arte
Confortati dal voto e dal plauso di tutte parti
di Dalmazia
il XXX Novembre MDCCCXC
Convennero
Duemila cittadini di Zara
A tutela dell' avita lingua e civiltà italica

La Società del Teatro
P.

La dettò il dottor Antonio Smirich, che ne componeva allora la presidenza.

Digitized by Google

L' emiciclo del Teatro contrasta con l' esterno perchè in istile moresco non puro. Nell' emiciclo son tre ordini di palchetti che terminano in una amplissima Galleria (loggia interna). L' ambiente è capace di 1.500 spettatori.

Le decorazioni vennero eseguite dal veneziano Carlo Matscheg. Pittore storico: Antonio Zuccaro, il quale eseguì, oltre i medaglioni del *plafond*, anche il bel quadro a tempera, centrale, sopra il palcoscenico. Il soggetto rappresenta *Il carro del Progresso che atterra l' Oscurantismo*. La figura muliebre raffigurante il Progresso, con in mano la face, monta una biga, tirata da due angioletti. Le fanno graziosa corona le Arti, le Invenzioni e le Industrie. — Le tele sceniche furono dipinte da Lorenzo Giudicelli, di Trieste. Jacopo Caprara fu il costruttore (tecnico) del palcoscenico. Il nuovo sipario, moderno (1892) è dello scenografo triestino Giacomo Rossi.

Gli stucchi vennero eseguiti da Leone Bottinelli: le dorature da Carlo Franco.

In genere, le figure e le decorazioni sono assai riuscite in quanto a tecnica ed esecuzione.

Lungezza del teatro (asse) m.i 44:50. Larghezza della boccascena m.i 11, altezza m.i 9. profondità della scena 10 m i. --

Sala del ridotto. Sino al *plafond* stile come come l' esterno e l' atrio. Le imposte degli ar-

Digitized by Google

chetti delle gallerie sono abbellite da cariatidi. Il soffitto è in istile capriccioso d'intonazione moresca.

Lo stesso stile nei salotti adiacenti. Tutto fu decorato dagli stessi artisti. La sala maggiore a *parquets* operati, ha due eleganti *lustres* e tre specchi enormi, di eccellenti fabbriché germaniche. La sala è capace di quattrocento persone. La spesa complessiva per l'erezione (e acquisto di fondi) si fa salire a, circa, cento e undici mila fiorini.

Fu posta la prima pietra il 25 aprile 1864 e l'apertura solenne seguì l'8 ottobre 1865.

Venne eretto per iniziativa dei cittadini Simeone d.r Cattich, Natale dr. Filippi e Antonio d.r Stermich di Valcrociata. — È teatro sociale.

XV

Chiesa della Madonna del Castello.

Il sito dove trovasi questa chiesa è denominato *del Castello* perchè appunto un castello vi sorgeva denominato „Imperiale“ perchè costruito per ordine di Augusto imperatore romano.

Era diviso dalla città con fossati e munito del necessario per la difesa dell'ingresso

Digitized by Google

del porto. Avanzo del medesimo è la faccia presso i tre pozzi.

Le cronache parlano di un' edicola dedicata alla Vergine. Gli storici ecclesiastici Tanzlinger e Ponte ritengono esser questa la prima chiesa cristiana di Zara. Serviva pei militi che custodivano il Castello al quale si accedeva soltanto il dì dell' Ascensione

Atterrato il Castello scomparve la chiesuola e l' imagine anzidetta fu posta in una cappelletta dove oggi sorge il santuario.

Nell' anno 1582 venne costruita la rotonda entro la quale è il maggior altare. Più tardi venne costruito il corpo quadrilatero dinanzi alla detta Rotonda, che nell' anno 1700 venne nuovamente riedificato.

Il prospetto venne ricostruito nell' anno 1703 come dalla seguente iscrizione che sta scolpita nell' angolo superiore dello stesso. Essa è del seguente tenore:

Hic
Prospectvs
Fvit Reaedificatvs Piis Fidelivm
Svmptibvs
Anno Ab Orbe Redempto MDCCIII

Nell' esterno si leggono ancora le seguenti scritte sull' architrave della porta principale:

Indvlgenza Qvotidiana A Chi
Visitara Qvesa Chiesa (sic)

Digitized by Google

Dalla parte sinistra della detta porta:

Qvod Templvm Et Cives
Servasti A Fvlmine Virgo
Jadera Laetatvr
Grata Patrocinio
XII Sbris MDCCLII

che ricorda un fulmine che colpì il santuario.

L'arcivescovo Zmajevich (1713) l'adornò la consacrò (1725) e vi costrusse il proprio sepolcro († 1745). Nell'infierir dei contagi prese il titolo *della salute* *).

Altar maggiore. L'imagine della Vergine vetustissima, ristaurata (1447) dal pittore zaratino Biasio da Zara. Il quadro è guernito di voti fra cui la croce pettorale d'oro, testata dallo Zmajevich con sei smeraldi, quattro zaffiri e dodici diamanti. Dietro il quale è la scritta: „Die XVI octobris Blasius de Jadra pinxit. MCCCCXLVII".

L'altare a sinistra, di marmo è dedicato a s. Filippo Neri, l'altro a s. Francesco d'Assisi costrutti dallo Zmajevich.

Le lapidi sepolcrali portano iscrizioni dello Zmajevich; la prima fatta da lui scolpire:

D · O · M
Vincentius Zmajevich
Archiepiscopus Jadrensis

*) L'immagine sacra si festeggia il 21 novembre, come a Venezia.

Digitized by Google

Ut Apud Virginem Viventium Parentem
Mortuus Vivcret
Et Extinctus Quoque
Osbequium Aeternaret
Ante Aram Matris
Tumulum
Mortalitatis Suae Custodem
Novissima Cogitans
In Spem Resurrectionis
Vivens Posuit
MDCCXXXIII · Aetatis LXII
Obiit Die XI · Septembris
Anno MDCCXLV

L'altra iscrizione su lapide marmorea a piedi della porta maggiore d'ingresso è la seguente:

D. O. M.
Marco · Antonio · Rubich
Venetiarum Copiarum Duci
Quem
Ob Praesentiam Animi
Fidem Et Prudentiam
Gesta Coreyrae Praefectura Armorum
Suscepti Pro Republ. Labores
Itinera Et Negotia
In Expeditionibus Ad Atros
Pro Securitate Navigantibus
Singulari Dexteritate Consecuta
Clarum Reviderunt
Supremi Officii Monumentum
Stefanus Nepos Moerens
Ponendum Curavit
A · CIↃ · IↃ · LXXVIII.

Digitized by Google

Altre due lapidi sepolcrali adornano l pavimento della Chiesetta, l'una a Paola Grimaldi, (1776) l'altra pel canonico Carlo de Felicinovich (1778) che fu uno dei Rettori del santuario, ivi tumulato. Sopra la porta piccola è la lapide:

DIE XX OCTOBRIS
MDCCXV
CONSECRATIO XV
IVS ECCLESIAE FACTA
AB ILLMO ET REMO D. D.
VINCENTIO ZMAJE
VICH ARCHIEPO
JADREN

XVI.

Ospizio dei Cappuccini.

Attiguo al santuario del Castello, serviva ad uso di abitazione di quel rettore, o cappellano. Lo abitarono lo storico Tanzlinger e, nella metà del Settecento, il canonico de Felicinovich.

Il desiderio di introdurre in Zara i padri Cappuccini sôrse alla nostra Magnifica Comunità (1593) ad istanza dell'arcivescovo veneto Biagio Molin. La casa, ed orto attiguo, furono concessi dall'arcivescovo Zmajevich a due padri dell'ordine, da lui introdotti a Zara pel servizio dei pubblici Ospitali, e con Ducale (1736) del Veneto Senato destinati

Digitized by Google

a cura spirituale dei militi, con annuo assegnamento *).

La carità pubblica concesse loro l'ospizio, quivi eretto dalle fondamenta, come attesta la lapide sopra l'ingresso·

PATTRIBVS CAPVCCINIS
PVBBLICA ET PRIVATA PIETAS
MDCCXXXVII

XVII

Castello.

Il Forte e il Castello furono eretti sotto Augusto, dinanzi al porto, e il Castello era chiamato *dell'imperatore Augusto* (31 a. C.)**).

Nella ribellione di Zara, favorita dagli Ungheresi, che costò alla Repubblica 3 milioni di ducati, fu eretto (1347) un *Castello* a nord-ovest della preesistita *Porta de le Cadene,* limitato, a levante, dal seno di mare, presso l'odierno *Casello di sanità,* a mezzodì dai *tre pozzi,* a ponente e settentrione dal mare, con perimetro più ristretto, essendo

*) Dal 1807 al 1868 l'ospizio rimase privo di frati. Furono richiamati il 21 febraro 1868 dall'arcivescovo Maupas

**) Così nella storia di Zara dell'„Anonimo"; il Brunelli discorda.

Digitized by Google

gli odierni muri a scarpa e il bastione, posteriori al secolo XIII.

Chiamossi Castello dei Viniziani ed anche *Nuovo**) e si costrusse una gran piazza dinanzi ad esso. Vuole la tradizione che il Doge Marino Falier, (1346) dopo inutile assedio, sia penetrato entro le mura per una porta che mena alla *posterla***).

Una larga fossa si estendeva a mezzogiorno fino ai tre pozzi. Le opere pel fortilizio costarono ai veneziani 4000 ducati***).

Dopo il 1346 (quarto assedio di Zara) il *Castello* si denomina *grande* per distinguerlo dagli altri che in quel secolo vi sorgevano, essendo Zara *cinta da mura e torri bellissime*****). Ebbe parte a queste costruzioni

---

*) ....„Inchoando ab arsenato usque ad Castrum Novum"..... in pergamena del 10 aprile 1280, dell'archivio di san Grisogono.

**) Era Conte di Zara Marco (1347) Giustiniani. Per maggiori dettagli sul Castello vedi sul periodico di Zara: „La Domenica" (1801 n. 29) il lavoro del prof. V. Brunelli.

***) La spedizione per la quarta Crociata forte di cinquanta galee, viene descritta dal cronista contemporaneo Roberto di Clary La nave del vecchio Doge condottiero pompeggiava di porpora ed oro, egli portava la croce sul berretto ducale. Sulle navi che erano 480 con 40,000 combattenti, era ammiraglio Vitale Dandolo e Gabriele Soranzo, capitano. Vedi anche la storia del Günter e la Cronaca veneta del Dandolo.

****) Morelli. Monumenti veneziani di varia letteratura. Venezia, 1796.

Digitized by Google

Francesco di Giorgio Martini, costruttore del secolo XV, che eresse piloni per la gittata di doppî ponti, barbacani ecc. „*al malcanton del Castello*". Lo abitavano (sec. XVI) sei soldati da sguazzo *) e due ufficiali, trenta uomini di fanteria, un bombardiere, un capomastro, due connestabili due nobili veneti, come castellani, e un cappellano che era *nodaro publico* della città **).

XVIII.

Piccolo Arsenàle del Castello.

Opera del veneto governo, a finestrelle quadrate e ferriate nello spessore dei muri perimetrali. Il color giallo delle pietre fa supporre che la facciata sia di diversa epoca rispetto al resto della costruzione, con pietra nerastra e differente. Sul frontone stanno incastonati cinque stemmi (due sormontati dal corno ducale) irrilevabili: - cinque posti sono vuoti. Nel mezzo sta il Leone di s. Marco che attesta l'imperio di Venezia, terrestre e marittimo, essendovi scolpito il torrione fra i macigni, da un lato e le onde dall'altro.

*) Reclutati in paese.

**) Per le costruzioni murali, vedi l'„Itinerario di G. B. Giustinian" (1553) e le Relazioni (1598) di Vettore Barbadico.

Digitized by Google

Dai dettagli degli ornati nelle cornici si può fissarne la costruzione alla seconda metà del secolo XV.

Servì già ancora all' epoca francese (1307) (lo si rileva dal millesimo in graffito, lato di scilocco) e poi alle artiglierie austriache per arsenale.

XIX.

Cisterne del Castello.

Una di queste era già costrutta nel 1347, insieme a ponti levatoi, case pei castellani e caserma per cinquanta soldati.

L'altra venne fabbricata (1570) da *mistro* Francesco da Castel Lion di Chiari, proto delle fabbriche di Zara, e *mistro Pasqualin* d'Antonio, veneziani.

La terza fu costrutta sotto il veneto Provveditore Francesco Diedo, come si legge sull'ottagono, facciate meridionali:

FRAN: CUS DIEDO PROC: TOR GEN: LIS
DALM: TIAE ET ALB: NIAE MDCCLXI

XX.

Porta Catena.

Demolita intorno al 1870-75 non resta traccia che dell'imboccatura. È presso l'arse-

Digitized by Google

nale di Marina, e si denominava *Porta delle cadene.* Villehardouin narra che il porto restava chiuso da catene, spezzate, poi, dalle galee dei Crociati (1202)*). Il porto di Zara (Statuto zaratino) veniva calcolato dall isola di s. Clemente sino a Pontamica.**) Ma già nell'829 d. C. narrano le cronache nostre che due catene di ferro chiudevano il porto alla *porta dell'antico Castello,* causa le incursioni dei pirati narentani. Sei soldati, presso la porta di ferro, vegliavano e aprivano, all'uopo, le due catene che mettevano capo alla *porporella.*

Nel Congresso dei ministri tenuto a Torino (15 agosto 1381) per sopire la guerra tra Ungari, Genovesi e Veneti, fu conchiuso che i Veneti non potessero entrare in porto regio colle loro galee, se chiuso da catene.

Di qui l'origine del nome, secondo il Bianchi ***).

---

*) La Conquête de Constantinople, par Geoffroi de Ville Hardouin, ecc. Paris. Didot. 1872.

**) Le loro navi, ancorate nelle valli di Maistro e Diclo diedero il nome a quest'ultima „Valerociata"; titolo di nobiltà assunto poi dalle zaratine famiglie Sternich che vi hanno ville e vasti possedimenti.

***) Fasti di Zara, pag. 49.

Digitized by Google

XXI

Casello di Sanità.

Presso la Porta catena, alla *Marina*, è il *Casello di Sanità* costrutto dai veneziani 1791. La lapide, al lato di maestro, porta scritto:

ANGELO DIEDO PLE
ANNO MDCCXCI

e, sotto,

OFFITIVM SALVTIS

Vi si accede per un ponticello, al ciglio della riva.*)

XXII.

Arsenale di guerra.

Edifizio veneto, opera dei veneziani come si legge dalla iscrizione sul frontone, fra le due scalinate esterne:

---

*) La porporella che chiude il porto, già diruta, doveva venir ricostrutta da ogni barca (di Scogli o altri luoghi, eccettuati i pescatori di città) obbligata di „condur quattro pietre di competente grandezza" e gittarle in quel sito, come istruirebbe l'Ammiraglio. Pena ai trasgressori 25 lire cadauno. (Vedi Proclama del Provv. Alvise Grimani. 8 maggio 1620. Lib. Unic. Car. 60. Arch. Ant. luogot. Zara.)

Digitized by Google

S · . C ·
Hieronimus · Maria · Balbi
Dalmatiae · Et · Epiri · Proconsul
Navale · Hoc · Prontvarivm · Mira · Solertia
A · Fvndamentis · Erexit
Ancxvm · Qve · Vetvs · Altervm
Vrbi · Jaderae
Tvm · Praefactis · Provincis · Continens
Pari · Stvdio · Instavravit
Anno · Reparatae . Salvtis · CIↃ . IↃ CCLII

Sul pilastro sinistro d'una porta attigua, che mette all'orto, un tempo passaggio pubblico, si legge:

SENATUS CONSULTUS
ANNO DOMINI
MDCCLXXVII

Su quello a destra:

JACOBUS GRADONICUS
PROCONSUL
DALMATIAE ET EPIRI

XXIII.

CASA CALCINA
(civ. n.ro 448)

Visitate le antichità del Castello, presso l'orto dell'Ospizio dei Cappuccini è la *Calle*

Digitized by Google

Brini, imboccandola, la prima casa a sinistra, sull'angolo, è la casa già appartenente ai nobili Calcina (o Calzina), vecchio ceppo estinto, appartenente già nel 1283 alla nobiltà di Nona e di Arbe*). A Padova due stemmi, di Paolo (1579) e Girolamo (1647), di trovano nell'Aula Universitaria**). Divenuta (1811) proprietà dei conti veneti Carrara (Sebastiano) di cui a Zara esistevano un Francesco Capitan General e un Maggior Giannantonio, passò nella metà del secolo in proprietà della famiglia Rolli (ora Giovanni). Nel 1811 la Calle, ora Brini, si denominava *Calle Larga****).

Lo stemma, che oggi si vede sull'architrave, è diverso affatto da quello di ognuna delle due nobili famiglie sunnominate. Lo scudo è inquartato, senza figure a due colori alternati.**).

---

*) Vedi: Fondra „Storia dell'insigne reliquia ecc. pag. 69".

**) Vedi Conni ed iscrizioni p.e 6 e 18. Un Calcina fu avvocato fiscale in Zara.

***) La casa, allora, portava il num. anagrafico 54, prova questa che a quell'epoca l'ordine era inverso. Oggi la numerazione principia dal Campo Colonna

****) Antonio Girardin Calcina, cogli eredi Nassi, Lantana, Benessi, Marconi cedettero sette casette, asilo di sette poveri per uso ospizio di Cappuccini, dove sorge tuttora, verso scambio di altre sette „casette o siano stanze" per detto mendicanti. I Calcina, attiguo alla casa, possedevano, sin da allora, l'orto livellato „per un paro di galine all'anno" con istrum. 16 luglio 1600. (Atti del Provv. Daniel Dolfin, 1787. Lib. I. Carte 182-3-4.)

Digitized by Google

XXIV.

Ospitale Begna.

(civ. n.ro 447)

La casetta attigua è l'antico ricovero Begna per i poveri, e precisamente uno dei moltissimi *ospedaleti* di cui ne troveremo varii più oltre. Si accedeva per l'ingresso Calcina. Procedendo in Calle Brini si può vedere la

XXV.

Casa dove nacque Paravia.

(civ. n.ro 448-44)

E' proprietà della Congregazione dei Sacerdoti Cattolici; sul prospetto è la lapide:

QUI NACQUE
PIER-ALESSANDRO PARAVIA
IL 15 LUGLIO 1797
IL COMUNE POSE

Figlio del colonnello d'Oltramarini della veneta Repubblica Giovanni Paravia, e di Anna Zech-Missevich, corcirese, con cui si ammogliò in Corfù, Pier-Alessandro fu intrinseco del Rosmini e di N. Tommaseo, fu lodatissimo dal Monti e dal Cesari ed amicissimo dell'abate Jacopo Bernardi.

Digitized by Google

Paravia fu cavaliere, professore di eloquenza italiana alla regia Università di Torino, accademico della Crusca e chiarissimo letterato. — Ha il vanto di aver fondato la prima Biblioteca patria, morì a Torino il 18 Marzo 1857*). — Lasciò oltre una ventina di opere letterarie pubblicate in Italia e a Zara, e lettere inedite**).

XXVI.

Sede dei vescovi di Nona.

(civ. n.ro 442).

Attigua a questa è l'antica dimora dei vescovi di Nona. Conserva eminentemente le antiche forme della costruzione veneziana, persino nelle imposte dipinte di un bel rosso-angelico. — Sulla facciata al primo piano un bel poggiolo, guastato in una colonnina. Sopra la finestra del poggiolo, uno stemma in pietra reca lo scudo accartocciato, di stile barocco del secolo decimottavo. Rappresenta un albero sradicato e diramato, sorretto da ambi i lati da due leoni. Sotto, corre un nastro recante la seguente leggenda:

*) Tributo alla memoria di P. A. Paravia. — Zara. Battara. 1857.

**) Vedi la Raccolta nella Comunale Biblioteca Paravia di Zara.

Digitized by Google

NOLENTIBVS . A . RVINA . RESURE XI .
ANNO MDCCXX

La casa apparteneva ai nobili de Mircovich, di Nona; ora Gianxich.

Da Campo Castello svoltando verso il bastione a mezzogiorno troviamo la

XXVII.

Chiesa e Monastero di s. Nicolò.

Nella *Cronaca dei Viniziani* di Martino da Canal è descritta la spedizione contro Zara fatta dal Doge Jacopo Tiepolo (1241), dove si legge che Rainerio Zen a capo di 63 galee comparve sotto Zara dinanzi „a monsignor Nicolò, che è all'imboccatura del porto“ *).

Nella indizione (1260) del pontefice Alessandro IV si hanno secure notizie sull'esistenza di questo Convento, in quest'epoca rifabbricato **). Fu in origine grandioso edi-

*) Archivio storico ital. Vol. VIII p. 397. Vedi Brunell, op. cit.

**) Vedi l'esaurientissimo studio storico sulla Chiesa e Convento di s. Nicolò nel periodico lett. di Zara: „La Domenica“. Anno IV, n.ri 6, 7, 8, 9, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20. Nel 1260 il Convento ebbe da papa Alessandro nuova giurisdizione. Le monache (scalze), visti i crescenti abusi, dovevano vestir „tonaca, mantello, e cilicio...“ la

Digitized by Google

fizio. La chiesa era lunga 50 braccia e larga 30. Il monastero (1318) contava 38 monache. Nel secolo XIII la sua costruzione costò alle clarisse ducati ventimila*). Distrutto parzialmente dalle guerre coi turchi, il suo fondo nel sec. XV fu stimato 1590 ducati e il fabbricato 38,246. Aveva diciotto colonne ordinarie, quattro di marmo mandorlato, dodici finestre, due porte di marmo ed una di pietra bianca e sette altari. Era di grande importanza, nominato anche nello Statuto di Zara. Dai *Libri Consiliorum* risulta (1559) essere stato abitato soltanto da donzelle nobili**).

In una seduta del *Consiglio dei Nobili* (1540) si doveva mandare a Venezia la supplica per far ritornare in Zara nel monastero di s. Nicolò le trenta monache rifugiate a Venezia alla Zudega, causa le guerre coi turchi***).

„porta" doveva restar „sempre chiusa..." la „confessione" farsi „attraverso le grate di ferro del parlatorio" e così „la comunione" ecc. ecc.

*) Archiv. luogot. degli Atti antichi. — Prima di quest'epoca, le monache erano dette di s. Damiano e di s. Benedetto. Aumentando i privilegi (sec. XIII) si fecero francescane.

**) Lib. III cap. 32 e c. 105.

***) Nel 1537 apparisce dai „Libri Consiliorum della Magnifica Comunità di Zara" che nei tre monasteri della città vi fossero 130 monache.

Digitized by Google

Il qual monasterio sì per la bellezza sua sì per la divotione era di summo honore e maximo ornamento alla città ove tutti li na, viganti, passaggeri per divotione grandaquotidianamente concorrevano. Le rovine e le pietre *dispensate nelli bastioni* ed altre fabbriche pubbliche. Nel 1542 il Governo veneto contò Lire 2090 per riattarlo*).

Serve oggi ad uso di Ospitale militare, nell'orto a levante era il Cimitero, regolato (1761), insieme con quello di s. Francesco della Grotta, dal Provveditor Generale Francesco Diedo, benemeritissimo per lavori d'abbellimento nella nostra città.

Da nota dell'artista veneziano G. B. Pitteri fatta sulla fine del secolo scorso, il convento possedeva quindici dipinti di scuola italiana e greca pel complessivo valore di venete lire 907.

Da documenti della demolizione risulta che essa possedeva sette altari, lavori in musaico e utensili preziosissimi.

La forma attuale ha nulla di artistico, di fuori; il muro a ponente è a belle pietre riquadre e battute, gli altri in greggio. Ha

---

*) Per maggiori dettagli storici, vedi „Scampoli di storia patria" del prof. L. Benevenia, e il periodico zaratino „Scintille" anno III.

Digitized by Google

tre navate, diviso da grossi pilastri con basi e capitelli di pietra sostenenti otto archi, al di sopra dei quali, navata di mezzo, s'aprono otto finestroni a tutto sêsto, quattro per lato. Sparirono il côro pei sacerdoti e i coretti per le monache, l'organo, l'abside, lastricata a quadrelli bianchi e vio'etti. Il chiostro contenne, da ultimo, (sec. XVIII) prima nove, poi quattro monache e (1792) una sola monaca che fu Catterina de Ponte. Nel 1798 vi si aquartierarono quattrocento soldati con famiglie, non bastando alle truppe austriache le caserme venete a tante sol latesche. Oggi è sede dell'ospitale militare.

XXVIII.

Chiesa di s. Francesco.

E' un quadrilatero con una sola navata. Nell'esterno nulla havvi di particolare se non un alto finestrone gotico immurato.

Ha due cappelle: quella a sinistra di chi entra ove dicesi erroneamente che s. Francesco (1212) abbia pregato, appena entrato in Zara, risultando dai quattro balconi gotici e dalla porta murata della chiesa che la Cappella è posteriore a quell'epoca. Guasti tutti che allo stil gotico oprò il Rinascimento. Venne la

Digitized by Google

stessa ricostruita dalla nobile famiglia Detrico, il di cui stemma si osserva sopra l'arco d'entrata e sul e lapidi sepolcrali nel pavimento. Era l'antica sala del Capitolo, anteriore all'epoca della costruzione del Chiostro.

L'altra si chiama di s. Carlo, interessante per l'antichissimo crocefisso e lo era per varie lapide sepolcrali che formano il pavimento, oggi ridotte ad una so'a. L'altare nuovo è in serpentino o verde di Prato, dell'altarista Scheggi, di Settignano, costò fior. 2.000. Qui furono sepolti, senza lapide, varî cittadini nobili e doviziosi fra cui Antonio Ciprianis, (1544) e Francesco Ruste. La famiglia dei Matafari che fu a capo della congiura contro Elisabetta d'Ungheria aveva lapide, riportata dal Fabianich*). Il crocifisso bizantino appartiene al'epoca di passaggio della iconografia della croce dall'oriente al l'occidente (sec. IX)

L'Eitelberger lo descrive, non esattamente circa l'importanza storica-artistica. **) Il Ra-

---

*) Rimessa a nuovo la Cappella a spese della famiglia zaratina Manzin, fu rifatto anche il pavimento e la lapide mortuaria dei Giovino è una copia fedelissima di quella antica, immurata sotto il peristilio del chiostro. La riporteremo parlando delle lapidi.

**) Die Mitteralterlichen Kunstdenkmale Dalmatiens pag. 164.

Digitized by Google

dich nel suo lungo studio*) lo dice antichissimo, uno dei più rari, forse l'unico esemplare, nel genere di iconografia della croce.

E' in mezzo-rilievo, su tavola (larg. 47 centim., spess. 3) di prospetto, testa ritta, braccia stese, senza chiodi nè piaghe. I piedi han sostegno. Il Salvatore non soffre. Ha occhi neri spalancati, barba corta e piena, mostacchio appena marcato: — i capelli appiccicati toccano i lobi delle orecchie. L'avambraccio è più sottile del braccio; il petto è nudo e dalle anche, poco pronunziate, scende un perizoma lungo, senza pieghe, di panno oscuro, con rombi di disegno bizantino. L'iscrizione sopra la testa, in due righe, è in gotico (sec. XIII)

IC. XC. REX IVD
EORVM

Sulle ali della croce, due iscrizioni: — a destra ✝ IC TAV e a sinistra ΒΡΩCIC σταύρωσις cioè *crocifissione*, uso greco, prima metà dei secoli medioevali. — Sotto, a destra: ✝ IN ME CREDENTES AD e a sinistra ME CONCVRRITE GENTES. Sopra il capo del Cristo, due angioli, a destra la testa della Vergine e, a sinistra,

*) La Rassegna Dalmata. Zara. Appendice N. 01 14 nov. 1891.

Digitized by Google

quella di s. Giovanni; tutto dipinto. Le lettere latine sono unciali e capitali.

La prima iscrizione, in lettere gotico-latine, non è più antica del secolo XIII. La greca è del tempo che a Zara si usava la religione greca.

La latina, a caratteri unciali e capitali è quella adoperata sulla fine del secolo VIII e primordi del IX, epoca di passaggio dall' oriente all' occidente. Il Radich opina che il vescovo Donato, visitando spesso a Costantinopoli la corte di Carlo Magno, abbia visto un consimile Cristo ed abbia fatto costruire questo (custodito in san Francesco) da artefice bizantino, sul gusto dello stile latino d' occidente*).

L' altar maggiore (1672) è imponente per la grandiosità. E' tutto di marmo. Le due statue collocate ai lati rappresentano, quella a destra, s. Girolamo, quella a sinistra, s. Antonio. Il tabernacolo, pure di marmi finissimi, è opera del 1749. Di sopra, ai due lati, due tele del Pitteri, (sinistra) „Eliseo che osserva Elia salire al cielo sul carro di fuoco", (destra) „Eliseo che rifiuta i doni di Naaman Siro".

---

*) Vedi i Fasti di Zara. Fol. cav. Bianchi. Zara. Woditzka. pag. 11. — Questa croce non fu mai descritta in testi italiani eccetto le illustrazioni dell' Eitelberger e del Radich, in islavo. Manca persino nell' opera accuratissima del Fabianich sul Convento.

Digitized by Google

Il côro è un magnifico lavoro d'intaglio eseguito da Giovanni di Borgo Santo-Sepolcro, di Toscana; (1394), per 456 ducati d'oro. Il chiarissimo Jackson osserva, col Fabianich, gli stalli non trovarsi oggidì nè nelle condizioni nè nella postura originaria. Sono i più fini che il Jackson vide in Dalmazia e di stile il più puro gotico di quelli delle altre due chiese.

Sul pilastro a destra dietro l'altare si legge un'iscrizione che ricorda la consacrazione della chiesa avvenuta nell'anno 1282 da parte dell'arcivescovo Lorenzo Periandro. Essa è del seguente tenore:

ANNO DOMINI MCCLXXXII
DIE XIII OCT.
DEDICAT. BASILICAE
S. FRANCISCI
JADRAE

Nel côro, dietro l'altar maggiore, sulla parete principale, si ammira il dipinto ad olio (alto m. 6.60, largo, 4.45) con figure una volta e mezza il vero, del pittore zaratino Francesco Salghetti-Drioli *).

*) I chiarissimo pittore Salghetti si accinse all'opera grandiosa dopo vari eccitamenti di celebri letterati, fra cui il Tommaseo, S. Ferrari-Cupilli, de Ghetaldi e il Paravia, che lo spronò con un sonetto.

Digitized by Google

Sotto il dipinto, sopra lastra di marmo, si trova un'epigrafe dettata dal canonico Tempesta di Treviso.

Altare di s. Antonio a sinistra. E' ammirabile per la semplicità d'espressione del santo e per la divota sua positura. E' lavoro di Sebastiano Ricci (1650-52). *)

Altare di s. Francesco a sinistra. E' lavoro di Palma il giovane. S. Francesco è collocato sopra una nube fra cherubini, mentre in basso sono dipinti s. Bernardino da Siena, s. Lodovico di Francia in abiti pontificali e s. Cecilia coll'istrumento dappresso.

L'ultimo altare a sinistra, pure di marmo, è costruito in forma di nicchia nella quale havvi la statua di grandezza naturale molto bene eseguita, in legno, rappresentante s. Pietro d'Alcantara (?) in abito dell'ordine francescano.

Il primo altare a destra vicino al presbiterio è dedicato a s. Girolamo e s. Diego. La pala è lavoro di Giambattista Pitteri, pittore veneto del secolo XVIII.

Il prossimo altare della Vergine del Carmelo è un bel lavoro eseguito nell'anno 1790, di scuola

---

*) Atti del Prov. Girol. Foscarini. Libro unico, carte 148 e segg. (Arch. Luog. ibid.). — Il Ricci ha lo stile del Bassano e di Paolo Veronese. Sonovi sue tele a Vienna all Burg.

Digitized by Google

veneta. Il corpo è di murmo corcirese, le due colonne di rosso di Francia, il basamento di brocatello di Verona, l'antipendio a rimesso di diaspro di Sicilia.

Il penultimo altare a destra è di Maria Concetta. E' un'antica statua che venne coperta con lamine d'argento nell'anno 1627. La pala ad olio che circonda la statua è opera del Pitteri, veneto *).

L'ultimo altare a destra rappresentante tutti i santi dell'ordine francescano è opera pure del pittore anzidetto.

Nell'adiacente *Cappella del Crocefisso* è degno di ammirazione il grande quadro a tempera a sinistra, entro informe sagoma, rappresentante *Le due chiese, militante e trionfante.* E' opera giovanile del Carpaccio.

Nell'altro altare tutto di marmi fini si ammira la *Vergine col bambino.* Magnifico lavoro ritenuto di Gian Bellino. E' coperta di lamina d'argento. Venne posta nel 1752.

Sacristia. Sono degni d'ammirazione degli armadî di noce di fino lavoro d'intaglio (1724) ornati di fregi. Lavoro del secolo passato.

Havvi inoltre un'immagine in rame rappresentante s. Michele con altri santi raccolti intorno

*) Ebbe lunga dimora in Zara.

Digitized by Google

alla croce. In fondo si legge: Salvestri Chi. P. F. — Bellissimi e di pregio sono gl' intagli della cornice.

Altro quadretto di legno rappresenta s. Francesco e s. Giovanni.

Da ultimo merita menzione l' effigie di s. Francesco, per essere copia di quello stupendo ritratto del santo che si ammira in Assisi, eseguito dal pittore Giunta quale glielo descrissero i primi discepoli del detto santo.

XXIX.

LAPIDI DELLA CHIESA.

Riportiamo le più importanti: *)

Lazaro Gvarino Faventia Oriv
Qvi Fvronto Marte Italia Germa
Niaq · Sub Sae · Ped · Praef · Dein Eo Bello
Exavsto Tavrinoq Insvrg. Svb Re
Ge Gal. Str. Militavit In Creta Dvm Urb.
Cidonam Pro Rep. Ven. Defendit Tvrcas
Vndequaque Vastan. Repressit Ac Fvgavit
Pleb. In Vrbe Cand. Tvmvltvantem Gla
Dio Compescvit Cromaelanniq. Brixiae
Veronae Plvra Honorificen. Gessit De
Mvm Dvm Militiam Jadrae Gubernat
Nimis Vigiliis Morbo Correptvs Admi
Rabile Svi Desiderium Omnibvs Reli
Qvit VI. KL. IAN. MDLII.

*) Consultare l'esauriontissima illustrazione storico-ecclesiastica del P. Donato Fabianich: „Convento il più antico dei frati minori in Dalmazia. — Zara, Giusti. 1892."

Digitized by Google

Fra l'altare di s. Antonio e quello di s Francesco, su lastra marmorea:

D · O · M ·
Si Quaeris Miracula Membra Resque Perditas
Propius Huc Ad Patavinas Aras Accede
Et Invenies
Praetiosam Margaritam Semitacolae Sobolis
Mnam Dracmamq Venetae Nobilitatis
Quam Evangelicus Nundinator
Ne Ultra Sineret Ad Matronar Ornatu
Sibi Coeloq Redimit.

Nel côro, dietro l'altar maggiore, sotto il dipinto di F. Salghetti, a caratteri d'oro:*)

Angelicae · Isola
Vxoris · Dvlcissimae · Memoriam
Posteritati · Commendatam · Volvit
Hoc · Svae · Artis · Atq. Infelicitatis · Monvmento
Franciscus · Salghetti · Drioli · Maritus
Ad · Lvctum · Et · Lacr · Cvm · Liberis · Inopinato · Relictvs
X. Calen. Octobr. A. MDCCCLIII
Vixit · Annus · XXXV
Paternae · Ac · Conivgalis · Domus · Solamen · Et · Delicivm
Item · Pietatis · Modestiae · Et · Gratiae · Decore
Omnivm · Semper · Obseqvia · Amoremq · Promerita. **)

Procedendo sempre, scesi i gradini dinanzi il maggior altare, fra l'altar di s. Diego e il piccolo del Carmine, gli ammiratori di Francesco Crutta, guerriero ardimentoso, posero un piccolo marmo, nerastro, con l'iscrizione seguente:

---

*) Veggasi Cenni del prof. P. Magani. Trieste, Lloyd, 1862

**) Il chiarissimo pittore zaratino, nato 1815, morto 1877. eseguì il quadro nel 1855.

Digitized by Google

Francisci Crvttae
Eqvtvm Croator Dvctoris
Ac Inter Serén: Reipub: Condvctos
Caput Hic Conditur
Eximii Militaris Ingenii Sede
Ac Lavreatos Cineres Hospes Venerare
Inter Arma Et Ad Arma Nato Tota Vita Militia Fuit
Testibus Italia Gretia Et Dalmat
Tandem Adversvs Turcas Inter Vvscopie Motes
In Pvgna Et Victoria Occubuit
Religioni Et Principi Qvibus Vixerat Fideliter Decessit
Et Qvib' Omne Aetate Morte Qvoq Fortiter Consecravit
Rapvit Sors Sepvlcro Cadaver
Sed Totus Orbis Ei Tvmvlvs Et Coelo Ipso Cavditvr
Emendavit Gloria Fortvne Inivriam
Stat N. Imortalis Honor Virtutis Si Non Cineres
Nolvit Totvs Condi Sepvlcro Qvi Totvs No Moritur
Qvi. N. Cv Virtute Cadit Vitam Non Finit
Et Mors Non Exitiv Sed Preclarv Opvs Evadit
Anno omini MDCXCII.

Il giovane Crutta fu Capitano di ventura e si distinse in atti eroici contro gli Ottomani. Il Brusoni lo vuole dalmato.*) Nella conquista della Narenta (1689) lo si trova nominato „brigadiere, comandante di 6.000 armati (a piedi e a cavallo). Nell' assedio di Risano il suo cadavere fu dilaniato e la sua morte nocque“ alle prosperità dell' armi venete, perchè fu „uno dei migliori capi....“ **)

Nella nostra chiesa fu murata dietro la lapide la sola sua testa, raccolta dai suoi compagni d' arme.

---

*) Brusoni. Lib. IX; an. 1649.
**) Cfr. Delle guerre in Dalmazia sotto il generalato di Leonardo Foscolo. Libri duoi.

Digitized by Google

Nella parete, fra gli altari dell' Immacolata e Carmelo:

Christo Redemptori Et D.
Francisco
Ob Quingentos Sacrario Ex Testo
Legatos. Prs. Per Se Et Successores
Ternas m Hebdomada Missas Et Solemne
Sacrum Cum Justis Sepulcralibus In
R.mi · D. Belloti Epi. Nonen Animae
Solatium Mensibus Singulis Celebran.
Suscipere
Hancque Beneficii Et Debitionis Gra
tam Memoriam Ae Durabilem P. P.
MDCI. Kal. Nov.

Ricorda l' eredità di suppellettili testata per la chiesa di Nona dal vescovo P. Bellotti veneto († 1601).

Cappella del Crocifisso, a' piedi dei gradin dell' altare di mezzo:

Ioanni • Detrico • Gr.
Eg. •F. Equestri • Dign.
itate • Decorato Pr.
aetura · Anconitana
Perfuncto · Reb · Op.
time · Pro · Re · Pub. Ve.
neta · Terra · Mariq.
Lombardinus
Fil · Pos ·
1546 · 8 · Id · Ju
nii.

Sulla lapide, ai due lati, nel cavo della cornice fregiata, sta d' ambo i lati lo stemma Detrico che è una croce della passione la cui base poggia su d' una stella a otto punte, in campo, sostenuta da due angeli. L' arma è ripetuta sulle basi

Digitized by Google

delle due colonne, ai lati di detto altare, con suvvi una testa d'animale felino.

Nella stessa Cappella, a' piedi dell'altare destro è l'altra sepoltura di Francesco Detrico, con la scritta sulla lapide: *)

Franciscvs · Tetri
cvs · Tetrici · F. Pro
Genitores · Germa
nosq. Posterior
Svperstes · Hic · Po
nere · Curavit
Ab · Anno · P.
1540 · Die · Secundo
Maii.

E sulla pietra dell'ultimo gradino dell'altare di Aracoeli:

D · O · M
Petrvs · Bosnen Iacobi F.
Sibi . Et Benedictae Ros[illegible]
Vxori Hoc Sepvlcrvm[illegible]
M DC — — — — — —

Davanti l'altare, di sinistra (Aracoeli):

Miles · Tiro · Et · Lixa · Fran
Priolo · vs Tissi · Io · Franci
Sci · Pasq · Coll · Incomp
Aerarii · Que · Beurbis · Iuanis
Instan · Procurarunt.

---

*) Vi fu anche sepolto nella metà del secolo decimottavo, il Sargente Generale Luigi Detrico, che prese parte a molti fatti d'armi contro gli Ottomani a Castelnuovo, Knin, Imoschi, Antivari e Dulcigno, Nella battaglia di Scopiglie rim[illegible]niero e fu riscattato con 4,000 zecchini.

Digitized by Google

E' antichissima a giudicare dagli ornati laterali, fu ristaurata nel Settecento. Il Fabianich è incerto sull'epoca.

Più a sinistra sotto la mezzaluna del finestrone sta l'altra sepoltura dei Pasini,

Simoni
Pasino
Pasini F. Qvi
Vixit. Ann.
LXV · Di · VII.
Pasinus F.
Doctor · Hoc
Monvment
Monvment
F. C.
M · D · L · I *)

Nel pavimento della stessa Cappella a destra dell'altar suddetto sta un'altro sigillo non riportato dal Fabianich nè da altri.

La scritta dice:

//////// Frances
//////// Gandelin.
Da Bergamo
Mercadante · Et
Citadin · Di · Zara
Eid Svo Here
MDCXIIX·

Sormonta l'iscrizione uno scudo spaccato recante, di sopra, una stella a otto punte, di sotto, il giglio. Se ne trova un corrispondente in giardino pubblico (Welden.)

*) Vedi la Casa Gentilizia a S. Rocco.

Digitized by Google

Sulla parete, a manca di chi entra in chiesa per la porta maggiore:

Nec Minus Fortis Ac Pii Haerois
Epiroticae Classis Ductoris
Joanni Ginni Memoria Binum
In Aebdomada Sacru Pro Sua Et
Dnae Bellae Conjugis Dilectissimae
Animabus Quadragentorum Ducator
Censu Instituentes Et Hoc
Pro Infirmis Fratribus
Eadem D · Bella Moest · P. C ·

Un' altra lapide lì presso, nel pavimento, diceva il Ginni „....governator benemerito della Serenissima Repubblica veneta (1632). — Fu interrata.

E, finalmente, sul fregio sopra l'architrave della piccola porta, a destra, che mette nel cortile, sotto il peristilio del Chiostro:

Gregorio Franc. Donato Madio Nicolao Franc. Et Decio Fri Avo Pro Av. Ab Av | Atavo Tritav. Et Maiori Petrus Fanfoneus Iv. Vtr. Doc. Iluius Aedis Ac Totius | Minoritarum. Observan. Ordinis Gnalis Procurator Portam Instaurari | Et Sibi Posterisq Suis Vivens. M. P. Curavit. M. D. L. V.*)

XXX.

Lapidi antiche nel Chiostro.

Nell' opera di risciatura della Chiesa (1882) e della Cappella di s. Carlo (1896)

*) Sbaglia il Fabianich scrivendo Priavo.

Digitized by Google

furono tolti i seguenti sigilli sepolcrali e murati sotto il peristilio, facciata rivolta al lato di borea e scilocco *).

La prima (Cappella di s. Carlo) ha il distico:

Vivite · Mortales · Cure · Qvt · Vivitis · Anos
Non · Sit · Sed · Vobis · Q · Bona · Vita · Fuit,

e, sotto, l'iscrizione:

Stepha · Zovinichio
Serviano · Vi · Tvrchar
Profvgo · Viro · Opt ·
Patri · Chariss · Bonaeq
Indolis · V · Fratrib
Dilectiss · Desce
Ndentibq · Io · Iorinvs
In Vt · Doc · Vna
Cvm · Mtre · Vrsvla
Pietiss · Moess · Q · Posvit
Ob · M · D · C · XXVII · Die
XXV · Avgvsti ·

Di grande importanza storica. La sepoltura fu commessa dal figlio Giovanni, erede del nome e delle sostanze Sopra la scritta è lo stemma nuovo del casato.**)

La seconda ha scolpite le seguenti parole, sormontate da una sirena:

Hospicivm
Pacificvm
Hare eximii
Et Magnifici
Viri Nobilis
Dni Simonis
De Boyco

*) Il chiostro fu restaurato intorno al 1877.
**) Vedi oltre: Casa Giovino e illustrazione storica.

Digitized by Google

La terza stava dinanzi ai gradini della Cappella del Crocifisso, e chiudeva il maestoso avello con ornati, fra cui due genietti cristiani piegati mestamente sotto lo scudo e gli emblemi di quel casato raffigurato da un'aquila a due teste. Ecco l'iscrizione:

Franciscus Civalelli · Patrios
Priscorvmq · Maiorvm Prae
Claros Cineres Imbvstv Hoc
A · Se · Desecto Fvndi Lapide
Perample Benefactvm · Digne
Regessit · Vincentiae Pasquali
Heroinae Incomparabilis Co
Nivgis Optatissimae Ossa Moe
Rens condidit · Ac Meditatvs
Fvtura · Idipsvm · Sibi · Svisq
Religiose Patvit
Kal · Sext · A · No · D · Ni · M · D · C · L · XX · VIII.

La seguente (caratteri gotici) è la più antica. Antico casato le di cui memorie si conservano nel convento Ne parlano le memorie della famiglia minoritica del Convento di Pasman.

MCCCC — VII Die Octo
Mensis Decembris · Haec · Est
Sepvltvra · Jacobi
Fili · Slovigni · De · Clo ·
Coci · Civis · Jadrae · et · Svo ·
Hrdvm · Et · Svccesso ·

Sotto è scolpito l'albero.

La quinta si ritiene risalire all'epoca della morte del fondatore della schiatta Pasini.

Digitized by Google

Sopra è lo stemma gentilizio recante l'albero. *)

Simeon · Pasinvs · Nunc · V · P ·
Magnus · Civis · Priscae
Famillae · Jader · Et · Sibi
Posterisq · Suis · Vivens
M · P · Curavit ·

Sopra il sesto sigillo, di buon marmo:

At ne absconditum thesavrvm et fodiendvm pvit
Imo Verivs svblatum crederes
Qvo fvr non appropriat nego tinea corrvpit
Illmvs · Atq · Eccmvs vir
Lvdovicus De Balbi Pat Ven Trir Praef ·
Conivgi Dilectissimae
Lapidem Dvplicem erexit Sepvl · P · P ·
Pridie Kal · Feb · An · Dni MDCLXXXXIII

È di Lodovico Balbi alla memoria di sua moglie. **)

La settima lapide dice:

Hilario Gvarino
Patri Carissimo
Gvarinvs Filivs
Sepvlcrvm Instavravit
Sibi . Ac . Posteris
I · S
Constitvit
A . D . MDCXXXVIII

L'ottavo ed ultimo sigillo, mancante del millesimo ma rimontante alla seconda metà del secolo decimottavo, chiudeva le ossa di

*) Per la descrizione dell'arma vedi Pasini.

*) Stava originariamente nel pavimento, fra gli altari di s. Antonio e quello di s. Francesco. La seconda fu interrata. La si legge nell'illustrazione del P. D. Fabianich (Op. cit).

Digitized by Google

una nobildonna delle più antiche famiglie di di Zara (continuata poi nel casato di Domenico Calvi). La famiglia Nassi diede alle armi, ai pubblici officî e alla chiesa di Zara illustri soggetti. *)

Bernardina · Dominea
Cresii · Nassis · Mariti
Mvneris · Svpremi · Offi
Cio · Hic · Conditvr
Qvae · Sterilitatis · An
Xia · Dvm · Longis · Svpp
Filivm · Conceptvm
Enititur · Vna · Illa
Et · Filiva · Periit

XXXI.

Convento

Chiostro, di veneta architettura (1556) fu restaurato in parte (1877). Ha quattro lati regolari, con terrazzo sovrapposto: ogni lato ha sette arcate, sostenute da colonne doriche. Sopra la porta esterna d'entrata, un s. Francesco in alto rilievo, antico, e il millesimo (1741). Il puteale, ha tre faccie operose, la ultima greggia, per cui si rileva, ch' esso stava a ridosso d'un muro, e precisamente

*) Vedi appresso: Ospizio e Case Nassi.

Digitized by Google

nel cortile del palazzo luogotenenziale *). La sponda boreale reca il leone di s. Marco, le altre due portano gli stemmi di provveditori, conti o nobili di Zara.

L'area serviva dapprima ad uso di cimitero. Vicino la porta (esterno a sinistra) che dà al Cenobio, è una lapide all'imperatore Francesco, che rammenta i mezzi donde si compì la ricostruzione. Non la riporteremo, perchè d'epoca recentissima (1859).

Refettorio. Ha tre antichissime tavole, oblunghe, di noce, operate nelle cornici e sostenute da pilastri di pietra lavorata che corrono intorno l'ampia sala a travature veneziane Tirata su tutta la parete, di fronte all'ingresso principale, è la grande tela della *Coena Domini* che si dice essere copia, in minor dimensione, di un eguale dipinto del Tintoretto, trovantesi in Venezia, nella chiesa dei ss. Gervasio e Protasio. È apprezzata per pregevoli tinte e per le pieghe delle vesti, biasimata per le corporature gigantesche, per alcune movenze fuori di proporzione e per vari arnesi non dell'età apostolica. Quello, però, che si trova di originale, è il concetto nella disposizione delle figure e in alcune teste di apostoli. L'effetto ri-

*) Quello a maestro chiuso da cancellata, sotto gli alloggiamenti del luogotenente; qui trasportato sotto il governo del Rodich.

Digitized by Google

salta se osservato a conveniente distanza e nella sua vera luce. Dietro la tela, asseriscono i frati, esservi una pittura antica sulla parete stessa, ma di poco valore Il Fabianich nota essere la tela sostituita ad un' altra di Andrea Medula (lo Schiavone) di Sebenico. Altre tele assai antiche, fra cui una Deposizione della Croce (antichissima e di pregio) *) un s. Pasquale, un s. Giovanni da Capistrano ed una s. Chiara (più piccola, ovale) ed altri due, di s. Pasquale, ecc.

Nel rifacimento generale, il Chiostro (1858) assunse lo stile gotico.

Salendo le scale del Convento, nel porticato, a sinistra, si ammirano altri dipinti antichi di qualche pregio. Nel corridoio. al primo piano, un s. Carlo; un Simeone, con la scritta: *Beatus Simeon jadertinus*" (ovale), un s. Gregorio, con la scritta: „*s. Gregorius de Judra*", una ovale) *Coronazione di spine* (buona), una *Charitas* (ovale) ed un s. Francesco di Paola.

Il Convento (sec. XVII) occupato dalle milizie venete, ottenne il decreto di sgombero, essendosi nel frattempo rifugiati i francescani in case private della città **). Ciò era stato ordinato da Giustino Donado, Provveditor General da Mari

*) Al sito del petto, mammella destra, si osserva un guasto della tela, riattato; dietro, sta la sigla BH

**) Arch. ant. luog, Atti del Provved. Gen. Giustin. Antonio Bellegno. Libro II, Car. 98. (1617-1622).

Digitized by Google

(primo provveditore di Zara), il 5 aprile 1599).

La Libreria (proveniente dalla Biblioteca privata dell' arcivescovo Parzaghi, † 1688), conta 8 mila volumi di buoni autori, sacri e profani; contiene alcune pergamene e parecchi stampati del XV e XVI secolo. Nell' incendio del 1476, che consunse il Cenobio, perirono molte pergamene antichissime e 67 Bolle originali di Pontefici.

Campanile. Costruito su vivo sasso. Va ricordato per contenere la più antica campana di Zara (1328) che porta la scritta: *Magister . Belloa . Viccentius . Me . Fecit . Anno . Dni . M . C . C . C . XX . VIII . Anni . Che . Dio . Naque . I . S . Maria .*

XXXII.

Resti di s. Francesco della Grotta

Corti'e pertinente alla *Casa di Ricovero,* lato di maestrale. Dopo le devastazioni per le guerre ed assedî (sec. XIV) fu *Cimitero* pei poveri, e più tardi anche pelle venete milizie. Nel 1645 fu sede della Confraternita della Buona Morte. Prima di quest' epoca eravi una grotta di rozze pietre e gusci marini.

Nel 1668 fu fabbricata la chiesa di s. Francesco che „dalla grotta“ ebbe nome.

Digitized by Google

Nel 1761, il veneto Provveditor Generale Francesco Diedo, fece vuotar i due cimiteri e riporre le ossa nel terrapieno delle Mura attigue. Servì per alcun tempo da *Cimitero* pubblico, dopo il 1820 quando si vietò di seppelir nelle Chiese. Fu soppressa la Chiesa al principio del secolo, e servì quindi a magazzino militare, e il cortile, che ancora si vede, a deposito delle artiglierie fino all'anno 1870, in cui Zara cessò di esser fortezza *).

XXXIII.

Edifizio Calogerà **).

(civ. n.ro 426).

Attiguo al cortile della pia Casa di Ricovero, entrando nella *Calle* che da quella nobile famiglia ha nome, sull'area di quell'edificio, distrutto dall'incendio sulla fine del secolo XVIII, sorge oggi lo stabile delle Carceri politiche, costruito nel 1845. Dal-

*) Vedi Bianchi: „Zara Cristiana," Vol. I, pag. 482-83.

**) Il 10 settembre 1845, nello scavar le macerie del combusto stabile, fu scoperta un'iscrizione del 1505, con sopra, lo stemma, fregiato d'elmo, e avente nello scudo delle torri con tre porte. La lapide era dedicata a Andrea Rondacchi, capitano degli Stradiotti (cavalleggeri al servizio della Repubblica, formato da albanesi e greci soggetti al suo dominio). La lapide fu probabilmente trasportata dalla Chiesa S. Elia. (Vedi Ferrari-Cupilli; „Iscrizioni di Zara," ms. inedito).

Digitized by Google

l'epoca dell'incendio sino al 1845, serviva ad uso di Cimitero dei Greci *).

XXXIV.

Corte della Pietà.

(civ. n.ro 667-8).

Vicino al convento di s. Francesco (1605), più tardi *Corte* interna alle case Salghetti, era rimpetto alla casa Triali (num. 726), nel 1632 si diceva *Corte* Grubacich. Di queste cosidette *Pietà* antiche, una si trovava (1452) nelle pertinenze della Chiesa di s. Giovanni, in Borgo, ed erano gli ospizî pei trovatelli **). — Questo di s. Francesco era governato da due priori, nobile e cittadino, aveva priora e balia. Cessò sotto il governo austriaco.

XXXV.

Casa Triali.

(civ. n.ro 726).

Svoltando per la *Calle del Cristo*, a destra, (civ. n. 726) era la casa Triali, ora Cassani. Rimarchevole, sopra l'architrave, un fregio

*) Il lazzaretto Calogerà si trovava (1632) ai tempi della peste sullo scoglio Osgliach, presso Oltre, ora Naohich, Vedi Appendice.

**) Vedi: Pietà „ad Babas."

Digitized by Google

di ornato bellissimo, del Rinascimento, a fogliami, uccelli e mascherone, nel mezzo.

Lì presso era il „Quartier presso il volto di s. Francesco", dove era anche la casa Stocco, e si estendeva dalla strada pubblica di borea sino alla strada pubblica di garbino e comprendeva tutte quelle case interne da scilocco *).

La famiglia zaratina Triali, illustre per imprese e benemerenze, ottenne in concessione dalla Serenissima terre a Bigliane superiore. **). Diede alla chiesa Michele Tommaso, che dal Pontefice Clemente XIV fu nominato Arcivescovo di Zara (1771-74). Fu prima, eletto vescovo di Curzola da Papa Clemente XIII. Convocò il Sinodo diocesano, migliorò le condizioni dei parroci rurali, diede in luce vari opuscoli per istruzione del Clero ecc. ecc.

Fu a Zara per diciotto anni direttore spirituale delle monache di s. Marcella. Fu sepolto nella tomba dell'arcivescovo Valaresso in Cappella dell'Immacolata, presso la sacrestia.

---

*) Da un libro ms. del sec. XVII, di pag. 22, custodito nella Biblioteca del Capitolo (libreria Gurato) che si intitola: „Libro in cui sono registrate alcune memorie, cioè come anticamente si denominavano certe contrade di questa città ed altre memorie estratte dal libro di Amministrazione del Convento di s. Francesco. — Vedi anche Bianchi „Zara Crist." , p. 523.

**) Arch. luog. antico. Atti del Prov. Gener. Francesco Diedo (1700-02), libro V, pag. 805.

Digitized by Google

XXXVI.

Resti della Chiesa di s Giorgio.

(Civ. n. 683)

Svoltando da casa Triali per la calle s. Giorgio, sulla casa del *cittadino* Giacomo Molin (ora Rolli), a destra, si vede una Cappelletta coll'immagine di s. Giorgio. — La casa fu fabbricata nel 1847, sulle rovine della Chiesa dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, e che prendeva il nome del bastione Zorzi e della vicina Porta di città, scomparsa nelle demolizioni *). Sotto il *capitello*, si legge su d'una lista di pietra, l'iscrizione, trovata nella Chiesa, restaurandola: *Nel tempo di Gasta:º Tomaso Cheludeo, et procura:º e Domenego Tambachi giovine, et di confr:º 1643* **). E, sopra il cancelletto: *Eretto da — Giacomo Molin Anno MDCCCXLVII.*

—

Sopra l'architrave della casa al civ. N.o 698-99, è uno scudo con l'arma martellinata, d'ignoto. La casa appartiene a Giovanni Salghetti q.m Lodovico, ed è livellata al Capitolo della Basilica Metropolitana.

---

*) Farlati, Tomo V. pag. 34: „Storia della traslazione di S. Anastasia da Costantinopoli nell'810. — Bianchi: „Fasti di Zara," pag. 145 e „Zara Cristiana," vol. 1, pag. 453.

**) Per Tambacchi, vedi oltre, calle s. Dimitri.

Digitized by Google

XXXVII.
Ospizio s. Silvestro.
(civ. n. 708).

Svoltando pel vicolo s. Giorgio, verso la piazza si scorge una s Anastasia in mezzo rilievo, immagine antichissima, immurata sulla facciata. La santa regge colla destra la croce, mentre la sinistra è aperta in atto di benedire: — l'orlatura della veste ha disegno bizantino. Sopra l'immagine si legge a caratteri antichi: ANA-STASIA. L'ospitale è abitato da vecchie indigenti.

XXXVIII.
Colonna romana.

Sbucando in Piazza dell'Erbe, si ammira una Colonna romana del genere delle zooforiche, col capitello corintio col fusto liscio, mancante di base. Si vuole appartenesse a tempio romano (Diana o Giunone), coi resti del quale il vescovo Donato avrebbe costrutto la sua Rotonda. Porta sulla cima un grifone, (animale favoloso mezzo aquila e mezzo leone) con la coda e le ali mozze dai secoli. Circonferenza inferiore m. 4.15, diametro 32, m. 1.

Il Wilkinson, erroneamente ritiene, coll'Hauser, e con loro il Jackson *), che l'animale

*) Dalmatia the Quarnero and Istria, Oxford, Clarendon pag. 246, vol. 1.

Digitized by Google

sia un leone. Il prof. Hauser poi, osserva, che i rocchj non scanalati delle costruzioni della Rotonda s. Donato, corrispondono al fusto di questa Colonna. Nei buchi, che ancora si vedono, stavano attaccate lapidi votive profane. Più tardi, si infisse quella lapide che oggi si vede con la croce bisantina scolpita. Le catene con manette, che pendono sotto, servirono, e vi furono poste, ai tempi della veneta repubblica, per legarvi i condannati alla berlina Fu abolita circa il 1840 *).

L'Hauser, la dice „messa insieme da ruderi romani" in epoca veneta, mentre non si trova nella primitiva sua posizione, visto il moderno livello della strada, quanto la mancanza della base. L'archeologo Fr. Bulich, opina, che detta colonna si ergesse „in quel medesimo posto al tempo dei romani" **). Lo storico Bianchi vorrebbe questa colonna il „primo tempio cristiano" di Zara, prima che Donato, vescovo, erigesse la Rotonda presso il Duomo.

---

*) I nostri vecchi ricordano ancora uno scrivano, un capitano e un nostromo esposti su d'una piattaforma, eretta a' piedi di questa Colonna, e la celebre Veronica, col cartellino appeso al collo e la scritta: „Per ruffianesimo" ludibrio agli insulti del popolino, condotta in giro per la città. — Vedi anche: G. Ferrari-Cupilli sulla „Rivista Dalmatica" 1859, n. 13, Sulle antichità romane di Zara.

**) Vedi, Hauser e Bulich: „Il tempio di s. Donato in Zara," pp. 5, 6, 16. Zara - Artale, 1881.

Digitized by Google

XXXIX.

Chiesa s. Elia.

L'origine della Chiesa risale al principio del secolo XIII, come risulta da iscrizioni sepolcrali e documenti Fu concessa ai levantini, trapiantatisi a Zara, sotto i veneti, e dove originariamente si celebrava in lingua greca, poscia in illirico. I Greci, qui emigrati, dopo la caduta di Bisanzio, formavano parte, alcuni, degli Stradioti (cavalleria leggera sotto la Repubblica); altri erano rifugiati da guerre, o per iscopi di commercio; e gli ultimi, calati dalla Serbia *).

Nell'interregno archiepiscopale (1573-77), amministrando la chiesa il Loredan e Luigi Cornaro, pronipote di Caterina Cornaro, regina di Cipro, questi raccolse in Zara alcune famiglie, profughe dalla guerra, e accordò loro questa Chiesa **)

Il Provveditore, Natale Venier (1578), concesse loro la Chiesa (dedicata, prima, a s. Giuseppe), per l'esercizio del loro culto; ma non tutti erano di confessione latina. Documenti, sulla fabbricazione, portano la data 1590, essendo Conte di Zara Gabriele Zorzi. Il sito si diceva allora „fra le erbarie“

---

*) Cfr. „Zara Cristiana“ I. pag. 450-51.

**) Bianchi: „Zara Cristiana“ pag. 62, vol. I.

Digitized by Google

e confinava con edifizi dei Boccareo (maestrale), cortile Ghirardini (scilocco), e proprietà Masarachi e Begna.

Sopra la porta maggiore, una lapide reca la seguente iscrizione, a caratteri greci antichi:

Ἀνιγέρθι εκ βαθρω ο πανσεπτος οὗτος ναός τοῦ ἁγίου ενδόξου προφήτου Ἠλίου τοῦ θεσβιτου (?) *) διὰ δαπανις καὶ ἐπιμελείας τὸν ωρθοδοξον ἀνατόλικον Ρομέον τὸν κατοικουνδον ἐν τη πολει Ζαδρα κατα το αψογ ἔτος τὸ σωτηριον.

Traduzione:

„Fu alzato dalle fondamenta questo sacratissimo tempio del santo famoso e vecchio (?) profeta Elia a spese e cura degli ortodossi orientali Romani abitanti nella città di Zara l'anno della salute 1773,"

e sotto, in lettere latine:

Rifab.ta con la Elemos.na De Benefa ti
L' anno 1773.

Sopra la lapide, sta un' immagine di s. Elia, entro cornice di pietra, stile barocco, con le parole, ai lati: *S. Elia — Profeta.*

L' interno fu ridotto a foggia bisantina. Sopra la porta maggiore, si legge:

---

*) Forse Πρεσβύτου = vecchio? La ricopio testualo, cogli errori.

Digitized by Google

Поновљена настојањем Туторства 1879 год *)

L'iconostasio (largo m. 7, alto 6.50), è un bellissimo lavoro d'arte moderna. Della Cappelletta attigua (s. Spiridione) rimangono i due antichi portali di rovere intagliati a bellissimi grappoli d'uva e melograni; erano probabilmente dell'antica Chiesa. Nella Cappella, piena d'immagini antiche bizantine, poste ad oro, si ammirano due immagini, della Vergine e del Salvatore, protette da lamina d'argento, di prezioso lavoro, valutate fiorini duemila.

Sopra la porta che dà alla Cappelletta, si legge a caratteri cirilliani:

18 С. Г. Б. Я. 05

Сей Хр.м С. Илїи,

бы поновлен, утвержден,

и, украшен, с настоян и

помощію Гдей Бі.

---

*) Significa: „Ristaurata per cura della fabbriceria." Anno 1879.

Digitized by Google

Гавриїла Петровича, и

К.н Іwана Іововича ѿ
Стратимирович *)

Ristaurata da ultimo (1837), fu provveduto anche il campanile di una nuova campana, fusa da Francesco Rubelli, di Venezia, e rifusa da Colbacchini, di Bassano (1859). La Chiesa subì (1879) un generale ristauro nell'interno **). Nella Chiesa si conservano le ossa delle nobili famiglie antiche zaratine de Dominis e de Candis ***). Nel sagrato (un tempo cimitero), si può vedere un ossario, chiuso da lapide, senza iscrizione. Nel cortile interno, appartenente al parroco della comunità, si trova un puteale, non operato, con le parole scolpite a caratteri greci:

† ΑΘΑΝΑΣΙΟ$^{\varsigma}$ ΠΟΥΛΙΟΣ
ANO DNI 1701.
(Atanasios Po[m]ylios. Anno Dom. 1701).

*) Significa: „Questa Chiesa di s. Elia venne rinnovata „consolidata e adornata per cura e coi sussidi dei signori „Bl.(?) Gabriele Petrovich e Kn. Giovanni Jovovich, nobile „di Stratimirovich."

**) Fu rinnovato l'iconostasio, fu costrutta la seconda galleria, in marmo di Trieste, con capitelli a fogliami in pietra bianca, curando il lavoro lo scalpellino G. Mollner. Pei lavori di pittura, eseguiti da Michele Bilagher, vi si aggiunsero le quattro parti simboliche a finto mosaico, con fondi dorati, d'oro fino in foglia, e cornici. I due plafonds, sotto le cantorie e compartimento ornamentale, messi ad oro fino di Venezia. Le colonne ritraggono nei capitelli la semplicità ionica, e nei pilastrini la ricchezza dorica.

***) Vedi: Basilica Metropolitana, pag. 51.

Digitized by Google

Nel 1805, venne sepolta la figlia del benefattore della Chiesa Giovanni Jovovitz, Ljubimira, dinanzi l'altare, fra i due candelabri. Nel 1806 la Chiesa, minacciando rovina, subì nuovo ristauro.

I latini conservavano un altare nella loro Cappella di s Giorgio (oggi s. Spiridione), e solo più tardi la Chiesa fu ceduta al culto greco-ortodosso. Sotto il governo napoleonico (1808), Vincenzo Dandolo presiedeva ad un sinodo diocesano. per curare la sistemazione del rito, che fu tenuto nella Chiesa stessa (30 nov.). Fu nominato il vescovo, attivato lo studio dei chierici, e scelta la città di Sebenico a sede d'ambo. Più tardi, tutto passò a Zara *).

Campanile. Eretto con ducale del veneto Provveditor Luigi Pisani **).

Di questa Chiesa, non si occuparono nè gli storici, con diffusione, nè gli archeologi o gli architetti, in dettaglio ***). La Chiesa

---

*) Spesa totale del rifacimento della Chiesa, fior in 2073 : 15.

**) Archivio della Comunità greco-orient. Fasc. 3, posiz. 3, n 3.

***) Consultare: Informazioni, lettere, apologie relative ai Serviani di rito greco, esistenti in Dalmazia (Codice cartaceo in-folio del sec. XVIII, mss. lat. CCXIV, num. 152 della Regia Bibliot. Naz. di Venezia).

Digitized by Google

fu ceduta ai greci, dietro ordine del maresciallo Marmont, avendo essi pel culto *un semplice e ristretto oratorio* *).

XL.

Palazzo Dede-Mitrovich-Jancovich

(civ. n. 483-4)

Ha l'intonazione veneta. La scalinata fu fatta costruire dal tenente colonnello della Repubblica, conte Todorin Dede (1794), da Islam-greco, posteriormente alla costruzione del suo palazzo, dietro permesso della fabbriceria della Chiesa. — Subì totale ristauro nel 1841.

Il ceppo è conosciuto dapprima sotto il nome di Mitar (Demetrio) che fu condottiero dei Morlacchi (1640). Suo figlio, il cavalier Janko (1655), fu condottiero della Milizia territoriale sotto il veneto Senato. I suoi figli, Elia e Stojan (più tardi tutta la discendenza), furono dal Doge veneto Alvise II Mocenigo (1705), nominati Conti veneti. — L'attuale giardino era orto di Luca Belaglava (1698), governator, livellato alle sorelle Chipichioche e, dopo, al fisco col fondo di 39 passa **).

*) Cfr. Bianchi: „Fasti".

**) Qui si trovavano due pezzi della colonna scanalata che sorge oggi in campo Colonna. Un altro pezzo serve da anello di pozzo nel cortile della casa in calle Carriera civ. n. 366-68. Proprietà G. Perlini. In quel sito, prima della costruzione del palazzo, vi erano degli orti.

Digitized by Google

Il campielo a pietre di Curzola, venne selciato nel 1847; ma già (1794) il Tenente colonnello conte Todorin Dede sborsava reali 100 per il permesso di porre gli scalini nel campielo *).

Oggi, il palazzo, è sede del vescovo greco-orientale per la Dalmazia e l' Istria.

XLI.
Casa de Ruosa
(civ. n. 482)

Dietro il *Palazzo Dede*, sopra il vôlto, si trova una casa antichissima. Lo stemma, sopra la finestra che prospetta la *calle*, reca un fiore (rosa), e, sotto, il 1613. Apparteneva, con probabilità moltissima, ai fratelli Ruosa (1600); (Rosa, antica famiglia zaratina, estinta), che avevano la loro casa, attigua alla casa Belaglava (Dede), e a quelle di Zuane Bolognesi, e Iseppo Calmessi, ivi attrovantisi **).

Dei nobili Rosa, figurano Filippo (1421), Giovanni (1529), e Federico (1537) ***).

---

*) I sindici Loredan e Nicolò Erizzo e Sebastiano Molin (1750), proibivano di tenervi gioco; di stender drappi; di far rumori; di lisciare (bucato), di stender corde ecc. Nel 1768 si estende il divieto all' erezione di bettole; di tenervi vendite; cantar cori, pena ducati cento (Vedi atti Luigi Querini, Vincenzo Donato e Benedetto Civran. Atti d. Comunità, fasc. III, posiz. 15p2).

**) Vedi: Carte dell' Archivio della Comunità gr.-or fascicolo III. E' attualmente di proprietà eredi Messa.

***) Atti Bembo e Contarini (Arch. Lantana).

Digitized by Google

XLII.

Cisterna grande

Nel mezzo della *Piazza dell' Erbe* è una cisterna veneziana, compiuta (1565) sotto il Provveditore Capitan Generale Melchior Michelli e Giacomo Pisani, conte di Zara, su progetto dell' architetto Zuan Girolamo da san Michiel (Sanmichieli), sotto il Capitanio Girolamo Dolfin *) [1553-55] **), e restaurata (1705), sotto il Provveditor Generale Giustino da Riva ***). La Piazza era chiamata *Piazza s Luca*, da una Chiesa che ivi sorgeva presso la cantonata della casa num. 695 ora Danilo e che fu demolita nel 1565.****).

XLIII.

Palazzo arcivescovile

Ricostruito *a fundamentis* (1831-2) sull'area dell' antico Episcopio, demolito causa l' antichità sua, totalmente. Nella prisca sede vescovile, venne ospitato (1177), Papa Alessandro III, diretto per Venezia, per

*) Com: et Rel. Ven. III, 80-81.

**) Vedi: Dispacci al Doge. Tomo II, carte 21 (1705-3) Tomo I, carte 17

***) Bianchi. „Zara Crist." Vol. I, pag. 455.

****) Benevenia. A proposito di alcune iscriz. lapid. venete. Annuario Dalmatico. Anno V.

Digitized by Google

abboccarsi col Barbarossa *). Il palazzo era destinato a residenza dei Dogi di Venezia, quando questi si recavano a Zara. Nel 1667, durante la guerra coi Turchi, servì di alloggiamento militare. Del vecchio palazzo trovasi (vedi Museo in s. Donato), un mensolone di sostegno di una finestra (lato settentrionale) gotico veneziana con festone a frutta, sorretto da teschi di cavallo e stemma dell'arcivescove Vallaresso, nel mezzo **). Del palazzo che precedette il restauro del Vallaresso un antico poggiolo, ridotto posteriormente a balaustra, sulla collinetta del pubblico Giardino (Welden). La Cappella a destra fu annessa sotto l'arcivescovo Priuli, patrizio veneto Ha un bell'altare di marmo e bellissimi stucchi. Nel Museo si conserva il disegno dell'antico episcopio ***). Pel patto (1204), coi veneziani, gli arcivescovi di Zara non potevano eleggersi che dalla Repubblica, ed erano veneti. Subì restauri dagli arcivescovi Francesco Pesaro (1505-30), ed Evangelista Parzaghi, di Crema, (1669 1688), e da Giovanni dei nobili Carsana di Zara (1774) 1800) *). Fu riattato nel 1892.

*) In Duomo se ne conserva memoria in un' iscrizione nella Cappella di s Anastasia.

**) Porta il n.o 81 del Catalogo. — Vedi Bianchi. Op. cit. Vol. I, pag. 55.

***) Stava, prima, nel palazzo arcivescovile.

****) Per la palazzina dei vescovi a s. Cassiano (secolo XV), vedi appendice.

Digitized by Google

XLIV.

Portale del Cimitero di s. Luca

Sopra il fregio del portale, per cui dalla *Piazza dell'Erbe*, si transita alla *Rotonda di s. Donato* (Museo), e alla Basilica, si legge scolpito:

Luca Stella Archiep Jad. MDCXVII *)

Luca Stella, della illustre famiglia civica veneta, fu prima, vescovo di Retimo (Candia), poi arcivescovo di Zara (1615 1624) nominato da Paolo V. Lo stemma, sormontato dal cappello arcivescovile reca un leone rampante. Il portone fu fatto costruire da lui stesso per chiudere il *Cimitero* che si trovava in quello spazio, e che si denominava *Campo Santo di s. Luca* **), e cominciava *„dalla porta della chiesa di s. Donà“* sino la casa *ora Bonicelli* ***).

---

*) Farlati. „Illyr. Sacr.“ — Ferr ri-Cupi'li. „Rammentatore zaratino, 1860. — Bianchi, „Zara Crist.“ Vol. I, p. 67.

**) Vedi, Mss. del Convento dei Francescani cit. a pag. 122. (Bibl. del Capitolo metropol.)

***) Civ. num. 655, ora Danaro, ora Trigari.

Digitized by Google

XLV.

Rotonda di s. Donato.

Il tempio di s. Donato, dedicato alla *Trinità*, già fin dai tempi dell'imperatore Costantino Porfirogenito, prese per tradizione il nome del vescovo che lo eresse nel IX secolo. Di forma rotonda a due piani, la sua cupola basa sopra sei colossali pilastri, e due colonne d'ordine composto, appartenenti all'epoca romana. Alla distanza di circa tre metri da detti pilastri, corre il muro perimetrale, formando una navata anulare concentrica, la quale s'allarga al posto delle tre absidi che s'incurvano, come d'uso in quei tempi, ad oriente *).

Questa mole colossale, più che per la sua barbara costruzione, e per l'epoca a cui rimonta, trae il suo interesse dai grossi frammenti posti a fondamenta, e dal luogo stesso sopra il quale fu costruita.

È oramai indubitato che al posto ove ora sorge il tempio di s. Donato, esistesse una piazza romana (forum), circondata, del tutto o in parte, da un peristilio; lo indica

*) Il Freeman che visitò la Dalmazia con lord Farcher e mr. Horuer, lo disse: . . . uno dei più bei templi che si conoscono." (Vedi l'„Avvenire" di Spalato. Appendici, 1870, n.o 44 e segg.) — L'altezza, fino alla cupola, metri 27. Il diametro metri 22.

Digitized by Google

chiaramente il regolare lastricato, rimasto ancora quasi intatto, che si estende anche fuori del circuito del tempio *); lo addimostra la scalinata che si eleva a sinistra dello stesso, e lo attraversa quasi per intero.

Per le fondamenta del tempio cristiano quindi, destinate a venir coperte da un terrapieno, tolto per cura della Commissione centrale per la conservazione dei monumenti, il costruttore non ebbe che l'imbarazzo della scelta fra i ruderi romani che l'attorniavano. Così vennero conservate sotto uno strato di terra, alto circa un metro, gl'interessantissimi frammenti architettonici: fregi, architravi, cornici, tronchi di colonne, e lapidi preziose che, in altre condizioni, attraverso dieci secoli, sarebbero stati distrutti.

L'idea, quindi, generalmente invalsa, che trovò appoggio anche in diversi scrittori, esser la nostra Rotonda null'altro che un edifizio romano ridotto dal vescovo Donato, a tempio cristiano, è affatto priva di fondamento **).

**) Il cons. edile) prof. R. de Eiterberger, ha il merito di aver scoperto l'antico selciato (Jahrb. der k. k. Centra - Comm. zur Erforsch. und Erhalt. der Baudenk., Vol. V, 1861). (Vedi anche la „Rivista Dalmata" 1859, n.o 30), e Bianchi "Memorie di Zara." Woditzka, 1875. — All'antico selciato ne era stato sostituito un altro dall'arcivescovo Priuli 1705).

**) Fu rettificata dai prof.ri Mauser e Bulich nel loro opuscolo „Il Tempio di s. Donato" e dal nostro concittadino prof. Smiriich nel suo studio „Il Tempio di s. Donato, suoi ristauri ed il suo Y eo."

Digitized by Google

L'arco della facciata esterna (atrio), ha lo stemma gentilizio del Provveditor Generale Girolamo Maria Balbi, che abbellì e ristaurò il santuario (1752). L'iscrizione, sotto il mascherone, reca:

H(ieronimus) M(aria) B(albi)
P(rovisor) G(eneralis)
ANNO D. MDCCLII. XV. MA.

Procedendo, a destra, è il gran portale d'ingresso.

Sotto il pilastro I, a sinistra di chi entra, è un masso calcare bianco (alt. m. 0.55, largh m. 1.76) con la iscrizione spezzata:

JUNONI . AUGUSTAE
APPULEIA . M . F L . QUINTA
SUO . ET . L . TURPILII . BROCCHI
LICINIANI . FILII . NOMINE
TEST . PONI . JUSS .

E l'altra (specchio alt. m. 0.50 . largh. m. 1.45):

JOVI . AUGUSTO .
APPULEIA . M . 7 . QVINTA
SUO . ET . L . TVRPILII . BROCCHI
LICINIANI . FILI . NOMINE . T .

è del primo secolo (lapide rovesciata).

Sotto il pilastro secondo, a destra, (specchio m 0.72, largh. m. 0.55) si legge:

APPULEJO C . F .
SERG BALBINO
PONTIFICI

Digitized by Google

EQUUM . PUBLICUM
HABENTI
ANNOR . XXI
EPIDIA . T . F . PAULINA
AVIA.

Sopra l'architrave della Porta dell'altro ingresso (ora murata) per cui si accedeva alla Basilica, sta l'iscrizione seguente, di cui l'alliterazione è:

PRESBYTERIS POPVLO PORTAM PIETATE PARAVIT
PRAESUL PLAUDE PATRI PIETATE PARI. MDCCXXXII

fu edificato dello Zmajevich (1732), che fece pure aprire la porta sulla Scala orientale ponendovi la lapide che lo ricorda.

A mezzo d'una scala semirotonda, si accede alla galleria superiore (matronarium). Qui si trova la medesima disposizione di pilastri e colonne del piano inferiore e persino altre tre absidi sovrapposte alle già descritte.

Anche qui frammenti colossali di colonne, sostengono gli archi ad oriente. Altri frammenti disposti senza alcun criterio artistico, sorreggono le arcate, a mezzogiorno, che, una volta, mettevano a locali appartenenti al tempio.

Il tamburo solo, colle sue sei finestre, è originale; mentre l'attuale tettoia tiene il posto della cupola, crollata in tempo non precisabile.

Digitized by Google

Havvi un' altra *Scala*, che passa sotto la prima. Queste due scale, ad un punto si riuniscono, allargandosi per 28 scalini fino al piano superiore Quest' ultimo ramo è chiamato la *Scala santa*, costruita dal vescovo Zmajevich, (XVIII secolo *).

È così, che alla distanza di nove secoli, un vescovo distrusse in Zara i preziosi resti dell' arte romana, e l'altro a sua volta, non ebbe scrupolo di svisare in parte la forma dell' edifizio cristiano, ideata dal primo.

Dopo le Iscrizioni fisse, (di cui non riportiamo che le principali, omettendo le frammentarie piccole, si potrà esaminare dal visitatore le originarie **).

Riportiamo le lapidi più interessanti.

Salendo la scala, si accede alle Gallerie (dov' è sistemata la sezione medievale del Museo) e vi si trova la raccolta di antichità classiche e cristiane.

---

*) Erano al tempo dello Zmajevich di marmo rosso di Ferrara, da lui ordinati per la costruzione. È cenno di questa scala fino dal 1480.

**) Le non infisse, cioè i 49, 50, 52, 54, 56, 57, 58, 59, 60 61, 62, 64. 65, 67, 68. 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, che erano giunte sino all' anno 1898 a 44 circa, ma per queste iscrizioni frammentarie, la massima parte bisogna ricorrere al Catalogo N. I (Iscrizioni latine.) Giova avvertire, che molte furono trasportate ai piani superiori.

Digitized by Google

Sopra il primo arco, sta la lapide recante il Decreto veneto seguente:

D O. M.

L'Ill.mo Ecc.mo S.Giorgio Moresini K.a Plasc.ma Repub.a Di Venetia Etc.a Proveditor Generale In Dalmatia Et Albania Inheren.do Alla Sua Sentenza Di XXVI No-Bre P.sato Fa Saper Col Tenor Della Presente Proclam Che In Avenir Non Ardisc.a Alcuno Vender Qualsiasi Sorte Di Roba Nella Strada E Luoc.o Avanti il Circuit.o Della Chiesa Di S. Grisogono, Dovendo Esser Levati A Fato Li Taolati Tuti Che p. Tal Causa Atacati Al Muro Del Circuito Stess.o Si Tenevano Onde Amos.o L'acenato Abuso, Goda Il Luogo Sacro La Veneratione Et Il Rispetto Dovuto In Pena A Trasgressori Di D.ti 50 P. Cadauno E Cadauna Vol Band.o Prigionia Et Altre mag.ri Ad Arbitrio Della Giustizia, Publicato Adi 8 Dec.bre MDCI XXI Zara.

L'ultima sul muro della Scala Santa, a destra:

S. C.

RIPAM BREVI SAECULI INTERVALLO
A FLUCTIBUS PENE DIRUTAM
AD ORNAMENTUM COMMODUM
AC SECURITATEM
JACOBI GRADONICI
DALMATIÆ ET EPIRI PROCONSULIS
IN SALDIOREM
AMPLIOREMQUE FORMAM
MAXIMA CURA REDUXIT
A. D. MDCCLXXVI.

Ricorda il ristauro (1776) fatto alla Riva vecchia dal Provveditor Gradenigo. Stava sul Bastione demolito (1872).

Nel mezzo della Sezione dei Monumenti medievali:

Digitized by Google

L'antico altare a baldacchino, con Sculture interessantissime, del principio del secolo IX, ha l'iscrizione, sopra una cimasa d'arco di ciborio:

+ O. PRINCEPS PETRE PRINCIPVM COELESTIS
AVLAE CLAVIGER DEVOTIONIS SVSCIPE MVNVSCVLVM
QVOD VO [veram] PROCONSVL EGO INFIRMVS GREGORIVS
QVI NOMINOR VT PIE MIHI CONFERAS PRO PARVIS MAG
[na munera] *).

Una lapide sepolcrale e contorno scolpito a viticcio, di Pietro Chrisavo, giureconsulto:

PETRO CHRYSAVO JVRISCONSVLTO
HUIUS AEDIS PRAESIDI BENEMERITO
DONATVS PRONEPOS. F. C. OB. MCCCC **).

Altra lapide sepolcrale con stemma a tre gigli (caratteri gotici):

MCCCXVI . DIE VIII
APRILIS . HIC . EST SEPVL
TVRA . HERREDVM FILIOR
VM . MILCHI . MAZALAM
OR'S . DE JADRA ***).

Presso l'absida, a destra, dov'era il monumento al Provveditore Giustino da Riva (1705-07), sulla muraglia, sta, per epigrafe, il distico:

JUSTINI A RIPA PIETAS IN MARMORE SVRGIT
QUOD VIVENS TRIBUIT MORTUUS HIC APERIT.

---

*) Catalogo (n.o I) dei Monumenti medievali, n. 63).

**) Catalogo idem, n.o 57.

***) Catalogo idem, n.o 58.

Digitized by Google

Il Tempio di s. Donato è una barbara imitazione del s. Vitale di Ravenna (VI sec.), della Cattedrale di Aquisgrana (*Aix-la Chapelle*), e di una Cappella di san Tomaso in Limine, pur essa del IX sec. ad Almeno, presso Bergamo.

Vuolsi che il vescovo Donato, incaricato di diverse missioni, quale legato, abbia veduto e il s. Vitale di Ravenna, e il tempio di Aquisgrana, applicandone i concetti alla nostra Rotonda.

XLVI.

Museo *)

L'absida centrale accoglie alcune iscrizioni, che, per la loro mole, dovettero lasciarsi al piano inferiore. Sono tutte interessanti, come quella (n.ro 39) proveniente dagli Archi Romani di Chistagne, all'imperatore Adriano, per decreto dei decurioni dell'antica Burnum, o quella (n.o 11) eretta da Trebla Procula al marito Quinto Recio Rufo, primipilo della legione XII Fulminata, cui gli imperatori Vespasiano e Tito decretarono doni per il valore dimostrato nella terribile guerra giudaica, ed altrettanto l'imperatore Trajano nella guerra dacica, (interessante iscrizione, trovata nel 1851,

*) Vedi la „Rassegna dalmata" 1890. n.o 56-57-58).

Digitized by Google

nello scavare le fondamenta della caserma militare presso Porta Terraferma).

Arrivati al Piano superiore, (terzultimo scalino), sostiamo, e, volto lo sguardo indietro, ammiriamo il Balcone in buon stile Rinascimento; Balcone proveniente dalla rimodernata casa Lovrich, a s. Rocco; alcuni modiglioni in stile Rinascimento; di bellissimi stemmi e di vari frammenti d'ornato *). Le pareti laterali della scala, coperte come sono di stemmi e di iscrizioni venete, completano in una certa guisa quella terza parete, di modo che il visitatore si trova circondato da monumenti, tutti o quasi di una stessa epoca e di uno stesso stile. Fra questi ultimi stemmi, il più interessante è quello, sulla parete destra, dell'arcivescovo Zmajevich; fra le iscrizioni, v'ha una del celebre Giovanni Erizzo, nella quale, il brav'uomo, ricorda in un distico latino, con giuoco di parole intraducibile, aver egli eretto colle fortificazioni alla Spianata, un'opera di difesa per i suoi, ed un monumento per sè.

---

*) Il conservatore Smirich ideò un pezzo di parete di palazzo, in cui adattò il Balcone a due arcate, sotto la quale spergono i tre modiglioni; all'intorno immurò stemmi, fra i quali alcuni di stile veneto, uno del rinascimento fiorentino, ed uno proveniente da Arbe; all'altezza dei capitelli che sorreggono le arcate del Balcone, condusse una fascia di buon ornato, il tutto poi coronò con un cornicione a grondaia, terminante a l'uno dei lati, in testa di leone.

Digitized by Google

Giunti al Piano superiore, o al vestibolo, da cui per ampia porta si accede, ci troveremo in mezzo a bassorilievi ed ornati dell'epoca, che va dall'VIII al IX secolo.

Sulla parete principale di questo vestibolo, stanno Due grandi bassorilievi del secolo nono, rappresentanti, quello a destra, La strage degl' innocenti e la Fuga in Egitto; quello a sinistra, la Nascita di G. C., i Pastori e i Re magi *).

La strage degli Innocenti consiste, in un Erode, in un sicario, e di due madri, mentre per la fuga in Egitto, v'ha perfino una palma, che è là per rappresentare il caldo paese dei Faraoni. Nell'altro bassorilievo, (un po' guasto dalle intemperie), la scena della Nascita di Gesù, è completa nei suoi personaggi; nè vi mancano la stella cometa e i due pazienti animali.

Gli Archi di ciborio, alla parte superiore della parete, furono trovati quale materiale di fabbrica, nei rozzi pilastri, che servivano a sostenere il tetto provvisorio del campanile del Duomo; sono letteralmente coperti di draghi, pavoni, leoni, e di ornati elegantissimi. Come si suppone, essi formavano il ciborio, sopra l'altare maggiore della cattedrale antecedente all'odierno di s. Anastasia; anche la iscrizione del proconsolo Gregorio (XI

*) Provengono dalla demolita chiesetta di s. Domenica. Sono i due pezzi più interessanti della raccolta per gli studiosi di arte cristiana.

Digitized by Google

sec.), forse ne faceva parte. È del pari interessante una grande Lastra di marmo scolpita, o lato principale di sarcofago (VIII sec.), posta al basso della parete, e che, come lo dimostra l'iscrizione al rovescio, fu utilizzata per coprire la tomba della famiglia Borelli nella cappella dell'Annunziata in Duomo, e fu poi tolta di lì, quando venne selciata la cappella stessa. Alla parete di faccia, troveremo gli Stipiti e l'Architrave della porta di san Lorenzo, (piccola ma interessante chiesetta, a pochissimi nota).

Altro oggetto interessante della raccolta, è un Capitello bizantino a dado, posto vicino alla finestra, a sinistra; è di marmo finamente lavorato a uccelli, fogliami e cordoni; vicino a terra, troveremo un'Iscrizione, in cui un tale invita i „peccatori" a pregare per lui e per sua moglie Marina.

Abbandoniamo ora il Vestibolo, e passiamo a visitare il Corridoio circolare, che forma il Piano superiore del tempio.

Varcata la soglia dell'ampia porta, i cui stipiti, come appare da due fori, appositamente praticati nel muro, sono formati da una Grossa colonna scanallata, segata dall'alto al basso, ci troviamo nel corridoio circolare, che una volta probabilmente serviva da matroneo. E' qui che si trova il museo propriamente detto. Se ci affacciamo al parapetto di legno tra i due primi pilastri, ci si presenterà in bellissima prospettiva tutto il piano inferiore

Digitized by Google

del tempio; una particolare disposizione di linee e di luce, propria, del resto, alla massima parte degli edifici circolari, ci fa credere d'essere sull'orlo di un precipizio ben più profondo che in realtà nol sia. A miglior intelligenza dell'architettura dell'edificio, troveremo lì vicino, in cornice, i piani esatti della chiesa inferiore e della superiore.

Facciamo ora il giro del corridoio, incominciando da destra.

Sul primo pilastro, poggiano su mensole di pietra, alcuni oggetti di particolare interesse per la storia di Zara; v'ha un s. Grisogono (basso rilievo del XIV sec.) proveniente da una casetta Marcetich in Calle s. Demetrio, civ n. 123, e dipinto in rosso cupo da qualche suo antico proprietario, affetto dalla smania di tingere la pietra scolpita; smania questa onde soffrono anche oggidì alcuni edifici di Zara; sopra il santo protettore di Zara troveremo l'iscrizione votiva di s. Donato vescovo, trovata nel 1884, nei pressi dell'arco di trionfo che giace sotterra, non lontano dalla colonna, (in piazza s. Simeone), formava forse l'architrave della porta d'una chiesetta che il santo vescovo aveva eretto in qualche luogo. Ai due lati del s. Grisogono, v'hanno due capitelli di originale lavoro, l'uno, formato da quattro bellissime aquile colle ali spiegate; l'altro, da quattro figure simboliche; quest'ultimo però, non è che un'esatta

Digitized by Google

riproduzione in gesso dell'originale, che si trova nel piccolo chiostro del convento dei frati ad Uglian.

Al disopra, sostenuta da quattro mensole, sta l'interessantissima iscrizione medievale:

(B)EATI ADRIANUS ET SCE NATALIE
MARTIRES TVI VVVIT ET FECIT DVNA(TUS).

La grande vetrina addossata al muro perimetrale del corridoio, è divisa in più scompartimenti; quello superiore contiene il famoso frammento di spalliera di stalli corali, in legno intagliato, in stile gotico (pregevolissimo lavoro del sec. XIII) con grazioso intreccio di foglie frammiste a rosette, il tutto, poi, percorso, nella sua parte superiore, da una iscrizione latina in rilievo, ricordante le glorie del beato di Assisi. Questo bel frammento, che misura quattro metri di lunghezza, venne scoperto alcuni anni or sono, allorchè, col concorso del governo, si ristaurava l'odierno magnifico côro nella chiesa di s. Francesco; immurato nella parete, serviva a tenervi fissi gli odierni stalli *). Sopra la vetrina, sta fisso al muro un Fanale veneto in legno scolpito, con fregi e cariatidi, tutto dorato; a giudicare dalla sua grandezza,

*) Dopo lunghe peripezie, dopo aver pericolato di esser segato in più pezzi per appagare le voglie, dirò così, sacrilegho di un raccoglitore di oggetti artistici, e di andare poi tutto d'un pezzo fuori di paese, il governo lo acquistò per 1500 fiorini, alla cui somma contribuì pure il patrio comune, e lo regalò al nostro Museo.

Digitized by Google

sembra fosse destinato ad ornare il castello di poppa di qualche galera veneta; è lavoro del decimosettimo secolo, e proviene da Sale, ove lo custodiva (e ne conserva la proprietà tuttora) certa famiglia Piasevoli, la quale depositò pure al Museo anche quella lancia di cavaliere con banderuola di seta, ove è dipinto il Leone di s. Marco, e appoggiata al lato destro della vetrina.

I due scompartimenti laterali accolgono due Bandiere venete, una civile e l'altra religiosa (regalate dalla Luogotenenza), e quattro importanti Scolture in legno del secolo XIV, donate dal conservatore Smirich. Sono: un Cristo in una gloria d'angeli e tre santi. Di sommo valore per l'arte, è il Pastorale di rame dorato, nello stile delle celebri fabbriche di Limoges, trovato nella tomba di un abbate, allorchè venne tolto il vecchio selciato della chiesa di s. Grisogono.

La parte centrale della vetrina è occupata da una grande Pianta di Zara, (eseguita da allievi della locale scuola reale) *).

*) Lo scopo principale di questa pianta si è quello di rendere intelligibile, anche agli occhi del profano, l'epoca, la posizione, ed il sovrapporsi dei monumenti romani, medioevali e moderni, che vanta la nostra città. I monumenti romani, in apparenza scomparsi, perchè o nascosti o sotterrati, risorgono nella nostra pianta, ed è così che troviamo presso la colonna di s. Simeone un arco di trionfo, dietro i forni militari un lungo tratto di muro; un consimile, presso s. Elia; nelle fondamenta di s. Donato un vastissimo selciato, e i tre primi gradini di un tempio; alla spianata un anfiteatro e così via.

Digitized by Google

Vengono poscia i monumenti medioevali, distinti sulla pianta con un'altra tinta, e infine quelli di epoche a noi più vicine. I bastioni e le mura della città, o già scomparsi o destinati al piccone demolitore, sono accuratamente disegnati sulla carta.

Ai piedi della pianta di Zara, abbiamo una piccola ma interessante raccolta di Monete, coniate dall'orefice M. Fasolo, nel 1815. Sono bei pezzi d'argento di 10 e 15 franchi, e colla scritta francese. Segnano gli ultimi momenti della dominazione napoleonica.

Abbiamo poi sul secondo pilastro un altro ricordo di Zara, consistente in una Veduta della città di Zara, nel 1654 [a]). E' di particolare interesse, perchè porta in dettaglio i Bastioni e le Cortine della parte del porto, il quale poi è animato da innumerevoli navi d'ogni grandezza. Il grande basso-rilievo, posto di sopra questa veduta di Zara, serviva, capovolto, da soglia alla porta, per cui dalla Piazza dell'Erbe si accede al Duomo. Rappresenta un Vescovo circondato dal Capitolo. Allo stesso pilastro sta fissato un bellissimo Poggiuolo di balcone veneto, proveniente dall'antico palazzo vescovile: due crani di cavallo sostengono un ricco festone di foglie e frutta, mentre nel mezzo vi è scolpito lo stemma dell'arcivescovo di Zara, Valaresso.

---

[a]) Lavoro Tironi, dono Giappani.

Digitized by Google

Veniamo ora al terzo ed ultimo pilastro di questa parte del corridoio. Al suo lato sinistro, troveremo un importante Bassorilievo del XIV sec., una Pietà *). — Un altro Basso rilievo di grandi proporzioni, poggia su mensoloni sulla faccia principale del pilastro; rappresenta un animale fantastico fra le fiamme, mentre dall'alto un fascio di lancie o raggi di luce, scendono in direzione della sua testa; (regalo Borelli).

Un altro Poggiuolo veneto (dono Kmielewski), porta un bel numero di capitelli, raccolti qua e là nei vecchi cortili di Zara. Sopra un piedestallo, finemente scolpito e di buon stile Rinascimento, poggia un grazioso busto di Madonna, in marmo bianco, (lavoro del 1700 circa), barocco nella posa e nel panneggiamento.

Un Armadio a vetri, posto in faccia al terzo pilastro, contiene alcuni oggetti di curiosità ed alcune armi. Fra queste, bellissime le due Spade spagnuole dall'ampia elsa, a traforo delicato. V'ha pure uno stile dalla lama triangolare, forse di provenienza orientale, dall'impugnatura e dalla guaina di puro argento. Interessante è il diploma con cui l'imperatore Rodolfo II, concedeva (1581), la nobiltà al dalmata Giacomo Borcovich; è lavorato su pergamena, con iniziali di ricchissimo disegno e con fregi squisiti; a sinistra, in fondo,

*) Proveniente dalla riedificazione dell'edifizio Sabalich, calle Catena.

Digitized by Google

si legge chiaramente la firma dell' imperatore, mentre alla parte superiore vi è lo stemma in oro, argento e colori, che il Borcovich doveva da allora in poi portare. Un altro diploma, chiuso sotto vetro, è di Lodovico Manin, l' ultimo Doge di Venezia, il quale, nel 1794, conferiva ad Antonio Stratico il titolo di „sergente general di Battaglia" coll' emolumento annuo di ducati 2400. C' è infine, tutta la genealogia di Riccardo Nugent, scozzese, stesa su vari fogli di pergamena, formanti un nastro; questo cavaliere, la cui famiglia ebbe un' epoca di splendore, guerreggiava in Boemia sotto il Sickingen Di eccellente lavoro del 1700. è la prima pagina di un libro di preghiere in pergamena, ove è dipinto un patrizio che, assistito dal suo santo protettore, invoca s. Marco.

Nello stesso armadio, stanno raccolti alcuni sigilli antichi, chiavi a disegno gotico, astucci scolpiti ed altri oggetti di minor interesse. Vi ha pure un congegno a pietra focaia.

L' absida, a destra della centrale, contiene tutto quello che si è potuto salvare della chiesetta di s Domenica, (nono secolo) *). Era destinata a subire la sorte di s. Vito, e l' ha subita, privando la nostra città d' uno dei più interessanti e più antichi monumenti d' architettura sacra che possedeva. Si salvarono la Porta dagli stipiti lavorati nello stile solito a quell' epoca; le Colonne coi

*) In Borgo, ove è la nuova casa Stermich.

Digitized by Google

loro capitelli e pulvini; alcune Cimase d'impostazione, lavorate esse pure, ed alcuni frammenti di ornato.

Visitiamo l'altra parte del corridoio, ove stanno raccolti gli Oggetti preistorici e romani.

Rifacciamo la strada già percorsa, e prendiamo a visitare l'altra parte del corridoio, partendo di nuovo dalla porta d'entrata *). Le iscrizioni le quali, compresi i frammenti, raggiungono ormai il numero di ottanta, sono già in gran parte murate nei pilastri, o sostenute da modiglioncini di pietra, affinchè siano meglio visibili le proporzioni delle lapidi. Ricorderemo soltanto le più importanti, incominciando da quella importantissima fra tutte, la quale ricorda come l'imperatore Augusto, patrono della colonia, avesse dotato la nostra città di mura e torri, (trovata nella demolita chiesetta di s. Domenica). In origine, forse, questa lapide stava fissa nelle antiche mura di Zara, come lo era un'altra simile, che oggi si trova conservata nel museo di Verona. Più giù, a destra dell'iscrizione augustea, abbiamo un interessante frammento,(n. 51) annerito da secoli, tolto da una casa via s. Rocco, di proprietà dei conti Borelli; è importante, perchè unico monumento il quale attesti che Zara, all'epoca classica, si chiamava Jader. Curiosa, pel nome di origine barbara che vi è scolpito, è la iscrizione

*) E' qui che stanno raccolti gli oggetti Antichi e preistorici, affidati alle speciali cure del conservatore M. prof. Glavinich.

Digitized by Google

funebre d'un certo Lucio Bebio Oplo Malavico, che fu edile, decurione e duumviro, e di sua moglie Seia Tertulla. Era immurata nel campanile della chiesa cattedrale di Arbe (n. 73). Fra queste lapidi fisse nel primo pilastro, v'ha pure un pezzo di bassorilievo in marmo bianco, rappresentante Ercole nell' orto delle Esperidi, in faccia a questo pilastro, poggia su modiglioncini, una bellissima iscrizione, donata da D. Filippi, che ricorda un negoziatore oleario, ed uno studente di legge (n. 78).

Sul secondo pilastro, troveremo la lapide funeraria d'un soldato, spagnuolo di origine, nato a Luco Augusti (oggi Lugo) *).

Sul pilastro in faccia a questo, vi è la lapide funebre di una fanciulla, morta a dodici anni, e che portava il nome di Lucilla (n. 24).

A destra e a sinistra del corridoio, poggiano a terra alcuni Cippi funebri, Urne cinerarie e due colonne miliari. I cippi terminano tutti nella pigna propria ai paesi liburnici; fra questi v' ha uno che ricorda certo Tito Publicio Saturnino, il quale aveva percorso tutta intera la scala delle cariche cittadine. Delle due colonne miliari, una è dell' epoca dei Costantini, ed era stata posta da un tale il quale, secondo lo stile cortigiano del tempo, si dichiarava devoto al nume della maestà imperiale.

*) L'iscrizione è interessante, perchè il lapicida, non sapendo come indicare con lettere latine il suono barbaro del nome Boute, che è quello del padre del soldato, incise un segno qualunque sopra la lettera „u".

Digitized by Google

Veniamo ora al terzo pilastro, che è il più ricco per numero di lapidi. Il Colossale frammento d'iscrizione, che è posto in alto sopra tre grossi modiglioni, porta il nome della dea Latra, divinità ricordata quasi esclusivamente nei paesi liburnici, (origine incerta). La stessa divinità è pure menzionata sopra una piccola Ara votiva (n.31) colla quale certa Calpurnia Ceuna, scioglieva un voto. Abbiamo su questo pilastro ancora un'iscrizione funebre di un soldato, ma questa è forse più interessante della prima, perchè vi è indicato il massimo degli anni di servizio militare; questo soldato, Quinto Magio, veterano della legione settima (una delle due che avevano stanza in Dalmazia) aveva servito lo Stato per ben 25 anni (metà della sua vita, avendone vissuto cinquanta)(n.21). Un caso simile abbiamo su d'una lapide (n 77) fissata a questo stesso pilastro, sulla quale gli „infelicissimi parenti" fanno sapere, che il loro „carissimo figlio Severo" visse otto anni, dieci mesi e diciotto giorni. Questa lapide venne trovata presso Veljane, (dono Gligo). Interessante dal lato giuridico è l'Iscrizione funebre, posta dal liberto Gnorio Fausto a sua moglie Ottavia Seconda, figlia di Lucio; in questo caso si tratta di matrimonio tra un liberto ed una libera. Di fronte a questo pilastro, troveremo fisso al muro uno Stele funebre coll'immagine in rilievo del defunto; ai lati, due piccole Ara votive. Dall'una e dall'altra parte del corridoio sono state collocate

Digitized by Google

a terra alcune Urne cinerarie, portanti sul coperchio un semplice nome; fra queste, la più interessante è quella di Volusia Terzia, figlia di Lucio, proveniente da Nona *). Il rozzo lavoro dell'urna è incompatibile colle famose ricchezze di cui disponeva il legato di Tiberio, uno dei più ricchi personaggi di Roma.

L'armadio circolare a vetri, collocato nell'absida centrale, contiene una ricchissima raccolta di Lucerne di terracotta, raccolta che musei ben più grandi del nostro ci potrebbero invidiare. Sono quasi tutte ad un becco, e portano sulla faccia superiore, in rilievo, figure umane, divinità, corone, disegni geometrici ecc. La più bella fra tutte è quella che rappresenta un fauno in discorsi con una ninfa **). Altre lampade importanti sono quelle con rappresentazioni di gladiatori, arpie, delfini aquile, paroni, triremi, genii e caricature; se ne sono un paio con figure in situazioni oscene, (tenute capovolte). Alla parte inferiore portano quasi tutte il nome della fabbrica. Questa raccolta va continuamente aumentata. Ai lati di questa absida centrale stanno due Ara votive, di cui la più bella, quella a destra è dedicata a Silvano da certo

*) La defunta apparisce esser figlia del noto Lucio Volusio Saturnino „legatus pro pretore" in Dalmazia, il cui nome è ricordato su una magnifica lapide (posta su modiglioni sopra la detta urna) dedicata a Tiberio imperatore.

*) Escavi dello fondamenta pel Teatro Nuovo.

Digitized by Google

Lucio Cornelio Sabino (proviene da Nona). In fondo all'absida poggiano, sopra un vasto tavolo, molti frammenti architettonici, alcuni dei quali furono trovati fra le rovine di Asseria (Podgragje presso Bencovaz) — Dietro l'armadio delle lucerne, sostenuta da un'armatura di legno, troviamo una tomba romana (III sec.) comune nella Dalmazia superiore e in gran numero poi negli immediati dintorni di Zara, come p. e. nei pressi di s. Giovannino; sono formate di grossi lastroni di terracotta, sui quali è impresso il nome della fabbrica (la nostra porta il nome Pansiana, comunissimo nei nostri dintorni); nell'interno si trovano spesso dei vasi di terra di greggio lavoro.

Rifacendo la strada percorsa, troveremo, collocata a terra fra due urne cinerarie e, precisamente sotto la Iscrizione a Tiberio, la Parte inferiore di una statua muliebre, di pietra calcare, (Piazzetta Marina da lavori per il nuovo selciato), appartenne forse all'arco di Melia Anniana, frammento, lavoro della decadenza, come l'arco stesso, è destinato ad esser visto dal basso in alto.

Ritorniamo ancora qualche passo indietro e prendiamo ad esaminare gli oggetti raccolti nella vasta vetrina addossata al muro perimetrale del tempio, incominciando dalla parte che prospetta sulla scala.

Il primo armadio, quello che sporge dal corpo intero della vetrina, contiene alcuni bellissimi Vasi greci, provenienti da Lissa, posti nel primo scaffale;

Digitized by Google

più giù troveremo alcuni Idoletti egiziani, sormontati da un Canopo (vaso di alabastro contenente la mummia di un cane) all'intorno stanno disposti pregevolissimi Vasi, (portati dalla Grecia) e alcune Testine di terracotta (provenienza incerta *). Interessanti sono pure due grosse Coppe di marmo bianco, con pistillo della stessa materia.

Nei due primi sono esposti, sopra separate tavolette, gli oggetti trovati in alcune tombe preistoriche (possedimenti Medovich presso Nona), sono grandi Fibule, nel cui arco stanno infissi grossi pezzi di ambra, aghi crinali, pettini, rasoi di bronzo e infinito numero di anelli d'ambra. Nel secondo scompartimento è da notarsi una Fibula adorna di anelli e di pendagli di bronzo. La parte orizzontale di questi due primi scompartimenti, è destinata agli specchi metallici, fra i quali i più interessanti sono quelli con le Tre Grazie, in rilievo, e quello in astuccio circolare che si portava addosso.

La Raccolta dei Vetri è magnifica per la grande varietà delle forme e dei colori. Nel terzo e quarto scompartimento non v'ha nulla di rimarchevole; ma già nel quinto abbiamo un Vaso di vetro bianco opaco, un più piccolo, che serviva per gettare i dadi (i dadi che ancora contiene, sono gli originali che vi si trovavano, quando fu scoperto),

*) Assomigliano perfettamente a quelle tanto graziose di Tanagra.

Digitized by Google

una superba Patera di vetro verdemare; più avanti, nel sesto, abbiamo una Fiasca dal ventre rigonfio, ornato, in rilievo, con foglie e grappoli; ai suoi lati Due tazze verdi a costoloni; poi Bicchieri delle forme più svariate, e un grande piatto bianco di bell'ornato; nel settimo fanno bella mostra di sè un grande Calice di vetro giallo con fregio di smalto ed una fiasca dal ventre rotondo ornato da una „greca" in rilievo; nell'ottavo un grande Bicchiere di vetro giallo-oliva; nel decimo sta appesa una piccola fiasca — un balsamario — che ha la forma ed il colore del dattero secco; v'hanno Due Imbuti di vetro ed una Patera gialla. Ricordiamo inoltre che in tutti gli scompartimenti mentovati stanno appese diverse Fiaschette e Balsamari, che per la loro forma non si potrebbero reggere in piedi; sono tutti elegantissimi nella forma, come quelle due Anforette di vetro bleù, e dei più svariati colori *).

Nei rimanenti due scompartimenti (11 e 12) stanno raccolti Oggetti di bronzo e piccoli Vasi di terra sigillata. Fra i bronzi, sono Due Vasetti, Due lampade, alcune Bulle; importanti poi sono

*) Va da sè che il ricordare tutti i pezzi più interessanti di così ricca raccolta, sarebbe còmpito troppo lungo e passerebbe di molto i limiti che ci siamo prefissi. I visitatori, che desiderassero notizie più dettagliate, possono rivolgersi al conservatore sig. M. prof. Glavinich per la sezione romana; o sig. G. prof. Smirich per la medievale e Rinascimento.

Digitized by Google

alcuni Piedi votivi, sui quali è distintamente indicata anche la calzatura.

Negli scompartimenti orizzontali sono esposti, oltre agli specchi già ricordati, oggetti d'oro, come Collane, una delle quali venne trovata, dal sig M. Glavinich, attorno al collo di uno scheletro di donna; poi Anelli di tutte le specie, adorni di pietre incise, Orecchini con perle fini, benissimo conservate; vengono poi oggetti di argento: braccialetti, aghi, un cucchiaio, anelli, fibule ecc. Più avanti abbiamo una bella raccolta di oggetti di osso e avorio; vi si trovano dadi, aghi crinali, fritilli, spole, un frammento di scoltura, ove alcuni Genietti conducono al sacrifizio un bue cinto di alloro. Ma l'oggetto più importante, è un libriccino, formato da tavolette di avorio cerate e in origine cucite insieme; i secoli e le cattive condizioni in cui queste si trovavano, fecero sì, che la cera, e quindi l'eventuale scrittura, scomparissero totalmente. Vengono poi altri oggetti di bronzo, come Catenacci, Chiavi, fra le quali, bellissima quella che termina in un corpo di pantera, Astucci chirurgici, coi loro istrumenti, lancette, cauteri ed, infine, una scatola di bronzo divisa in due scompartimenti, nell'uno dei quali vennero trovate due pillole perfettamente conservate, ed oggi esposte esse pure. Alcuni Idoletti di bronzo, sono carini, mentre per disegno e modellatura, sono bellissime alcune Testine di Medusa e di Ati che,

Digitized by Google

erano borchie che si fissavano sul legno. — La lunga vetrina termina con un altro Armadio sporgente, in cui, seguendo l'ordine dall' alto al basso, troveremo delle elegantissime Patere con margini ornati di maschere e festoni; Vasi di terra grigia; alcuni di bellissima forma, e caratteristici per Nona; un grande Vaso, dal labbro alto e adorno con un rilievo rappresentante la nota lotta fra amazzoni e greci; più giù un bellissimo Acroterio ed una statuetta di sacerdotessa; poi una serie di frammenti di vasi con superbi rilievi, trovati tutti in una tomba e, purtroppo, impossibili a ricostruirsi. La parte inferiore di tutta la vetrina contiene moltissime Patere di minor importanza; Olle ossuarie di vetro, un tubo di piombo per conduttura d'acqua ed altri oggetti.

La ricca collezione di Monete è rinchiusa, per ora, in apposito armadio *).

Uscendo dalla *Rotonda*, sulla muraglia rimpetto all'ingresso, si vedrà infisso, sopra due modiglioni, un *Sarcofago* scavato entro una s micolonna romana, classica, sul cui coperchio stanno scolpite delle croci latine**).

*) Stava, prima, al nostro Ginnasio. — Rivolgersi al conservatore M. prof. Glavinich.

**) Proviene dagli escavi della chiesetta di s, Orsola, (piazzale Riva Nuova] chiesa tuttora sepolta presso gli scalini d'ingresso della casa Michieli, (Vedi: Bianchi. „Antichità romane e medievali di Zara" (Woditaka,1863), e „La Chiesetta de Pusterla" del prof] G] Danilo (Ephemeris Bihacensis, pag, 24).

Digitized by Google

L'altro *Sarcofago*, che giace a terra, apparteneva al Convento dei Benedettini di s. Grisogono, ed è probabilmente un'urna di priore di quel convento Sopra ambi gli stemmi ai due lati, recant tre cavalletti disposti in palo, sta scolpita la parte superiore del pastorale fra due teste di leopardi (?) Il coperchio, che non appartiene al Sarcofago, ha la cartella, dell iscrizione corrosa dal tempo; è visibile soltanto la stella, entro uno scudo a targa, ad otto spicchi e, sotto, una zappa. Sotto ha un' altra iscrizione: ANTONIO CHALEBICR ET SVOI HEREDI. MDCCXXIX *). Evidentemente l' urna sepolcrale, conteneva dapprima altre ceneri

—

Ritornando in *Piazza dell' Erbe*, ed imboccando la *Calle s. Maria*, entrando nel sottoportico a sinistra, sopra lo stipite della porta di un cortile (n. 658) è visibile uno scudo con l' arma dei Giovino **).

—

Si entri in *Calle dei Papuzzeri*.

XLVII.
Casa de Ferrari
(civ. n. 405).

L'attuale dimora dei nobili de Ponte, da Bergamo, è nella casa Ferrari. Vi si accede

*) Vedi, Benevenia: „Scampoli," pag. 179.
**) Vedi, „Loggia" in Piazza dei Signori, e Calle Larga.

Digitized by Google

per il sottoportico (oggi munito di cancellata di ferro *). L'ingresso della casa è un bell'avanzo d'epoca veneziana.

Il puteale nel cortile, rivestito di una decorazione in fogliami d'acanto, lascia posto (lato boreale) allo stemma dei Ferrari, quando questi appartenevano al nesso dei cittadini **). L'arma reca: spaccata, di sopra, in azzurro due rami di palmizio verdi divise da una sbarra perpendicolare, di sotto una montagnola tripartita, d'argento.

Gli altri tre lati del puteale, portano, quello a scilocco, un giglio; un tulipano, a maestrale, ed una rosa, a garbino. — Entrando nel piccolo orto, sopra lo stipite d'ingresso, sta un'arma eguale a quella del pozzo, ma più grande e lavorata su pezzi di antico fregio romano, a fiorami, le cui vestigia di scultura greggia, sul di dietro, ne tradiscono l'origine.

Nell'orto, due liste di bellissimo fregio a fiorami e rosoni (fiancheggiano un muro divisorio).

La famiglia custodisce alcune tele benissimo conservate. Una reca la firma: An. Carracc (scuola bolognese, sec. XVI), rappresentante una Scena

*) Alcuni rosti, sfuggiti all'squarello o alla macchina fotografica, della costruzione antica, si ammiravano in alcuni finestroni amplissimi, nelle inferriate e in una lunga scala di pietra quasi sospesa nel vuoto. Fu rifatto l'anno 1865.

**) Grado di nobiltà fra i nobili e i popolani.

Digitized by Google

dell'„Orlando Furioso“ (Angelica che cura Medoro ferito): la tela si crede originale; però può essere un'imitazione; pregiata in ogni modo per l'antichità. (Dimensioni 1.38m × 0.38m.). Altri due quadri, entro cornici antiche di legno dorato, a intagli, rappresentanti Baccanali: (1.40m 0.85m') ambo un po' guasti *).

I Ferrari appartennero alla nobiltà di Nona. — Donato Ferrari fu ascritto (1775) a quella di Zara. Antonio ebbe una figlia che si congiunse coi nobili di Ponte. Il ceppo nella linea mascolina rimase estinto.

Ritornando in *calle s. Maria*:

XLVIII.

Casa Costachi

(civ. n'o 778)

Nulla di rimarchevole nell'architettura esterna. Nell'interno, un vestibolo con due arcate sorrette da colonne a fusto liscio.

Al secondo piano si può vedere, esternamente, un arco, la cui vôlta farebbe supporre sia un avanzo dell'antica chiesa di s. Martino che sorgeva appunto in quella parte.

---

*) Alcuni bellissimi Diplomi miniati sono passati nella comunale Biblioteca Paravia. Le pergamene, nell'Archivio antico luogot.

Digitized by Google

Vincenzo Costachi, ultimo superstite di agiata famiglia nobile di Calamata (nella Morea) fu benemerito per le molte opere di beneficenza cittadina, fra cui prima la istituzione di un Asilo per l'Infanzia e Puerizia, gettandone il piano e le regole per l'istituto *).

XLIX.

Chiesa di s. Maria.

Esisteva già dal 906, e nel 1066, dai monaci benedettini di s. Grisogono, cui apparteneva, fu donata al nuovo chiostro muliebre del loro ordine, fondato in quel torno di tempo nelle vicinanze della medesima.

Il Vonbank della sua architettura dice *miscuglio di stili*. La porta di semplice stile greco; di fianco due finestroni archiacuti; più in alto, un bel rosone, e, di sopra, tre frontoni semicircolari. Offre la fabbrica, longitudinalmente alte tre navate di fianco, due finestroni pari a quelli della facciata, e, sopra il côro, una cupola. Ad onta del miscuglio di stile, la chiesa e la facciata hanno armonia e gusto, costruite di bel materiale. Questa chiesa, nella mista architettura esterna, sprovveduta degli archi e delle colonne, e nel

*) Vedi „Asilo".

Digitized by Google

colorito più chiaro delle pietre, mostra un aspetto meno antico del Duomo e di s. Grisogono.

La chiesa lunga m 29, larga 13, è modellata sullo stile dei fratelli Lombardo *), veneziani; e tanto la facciata come il lato occidentale, sono del secolo XVI. Sul frontale della porta maggiore sono scolpite le parole: *Reginae coeli sacr|um|*

Internamente è divisa in tre navate, sostenute da 14 archi e 12 colonne di cotto cementato rivestito di strato marmorideo; è quadrangolare, e termina in una rotonda. Sopra le navate laterali, s'innalzano le loggie, munite di eleganti cancelli: il *plafond* (1744) e le loggie, tutto bianco di stucchi; l'ornato non è straccarico e applicato con gusto **).

---

*) „Impressionata dalle rinascente antichità latina, Venezia deve alla famiglia Solari (i Lombardi) il passaggio tra l'architettura archiacuta e la classica. Da ciò derivò la denominazione di stile lombardesco occ. Martino ne fu il capostipite, e si ritiene autore in Venezia della scuola di s. Marco e della chiesa di s. Zaccaria (facciata) e Pietro di quella dei Miracoli. Tullio eseguì quella di s. Salvatore e lavorò fuori di Venezia. Emuli dei Lombardi (Martino Piero e Tullio) furono Antonio Riccio e Michelozzo Michelozzi che (1396-1472) diede l'idea in Venezia di questo stile del Rinascimento. (Cfr. Melani, „Architettura Italiana." Vol. II, pag. 150).

**) In altro luogo lo dice di stile lombardo o germanico romanesco, ben disegnato ed eseguito.

Digitized by Google

Sopra la porta maggiore, in tutta la larghezza della facciata ed all'altezza medesima delle loggie, si eleva il côro, simile a quello della basilica metropolitana, in legno di noce con intagli.

Ecco ciò che ne dice il Jackson:

„Sopra la navata della chiesa è uno spazioso Triforio, riformato nella parte estrema a ponente a guisa di larga galleria dov'è il côro delle monache. Il côro circonda tre lati della galleria, e stava evidentemente un tempo, in due file, a lati dell'altare (maggiore) in chiesa, soffrendo nello stile, col processo d'adattamento nell'odierna sua posizione. L'intaglio degli arabeschi non è di stile e data stessa. Quelli del lato meridionale sono più semplici che non quelli a settentrione; la spalliera dello stallo per l'abbadessa, è differente, di pronunciato lavoro del Rinascimento. L'iserizione incisa sul dorso:

M.C C.C.C L.XXXV ARTIFICIO JOHANNIS CORCYRAE *)

ricorda l'anno in cui il vecchio côro, smesso, fu adattato sull'attuale posizione. La tabella in istile Rinascimento col suo nome, è prova sufficiente che Giovanni da Curzola non fu l'artefice di tutti gli stalli, i quali abbondano di traccie gotiche e

*) Risarcito nel 1830. come pure il pavimento della navata.

**) La data incisa sullo stallo, reca non già la data 1475, ma bensì quella del 1485.

Digitized by Google

corrispondono nello stile del loro intaglio agli stalli della chiesa di Arbe, costruiti 50 anni prima".

Per davanzale ha una pergola guarnita di grate dorate, sopra cui leggesi:

PLACIDA ABBATISSA FIERI FECIT ANNO MCCCVI.

Il lastricato della chiesa è di marmo di Verona, bianco e rosso, a scacchi: — quello della Cappella maggiore è del 1744; quello delle navate, del 1835.

L'Altar maggiore (1762) bello di preziosi marmi, è isolato, con ciborio di bel disegno e, ai fianchi, due angioli, in grandezza umana, di marmo carrarese. La Cappella è separata dalla navata mediante una elegante balaustra di marmo. Presso l'altar maggiore sta sepolto il vescovo Andrea, che consacrò la chiesa e, in cassa di rame, posta entro un'arca di pietra, stanno le spoglie di re Colomano d'Ungheria (1117).

Dietro l'altare maggiore sta la pala del Crocefisso di Cesare Vecellio. L'organo, sopra la sacristia, lato destro della Cappella maggiore, è di P. Nachich (Nanchini) 1750. Discendendo:

Navata destra. Altare delle reliquie (s. Gregorio papa), in marmo di Carrara (1770).

Altare della Natività di M. V. La pala è un buon dipinto di Pietro Mera (1665) veneziano.

Altare del Cuor di Gesù (e santi Francesco di

Digitized by Google

Sales, s. Geltrude e s. Luigi Gonzaga). La pala è del veneziano A. Zona (1853).

Presso la porta maggiore, in fondo la navata stessa, è il suntuoso monumento sepolcrale in marmo nero, bianco e giallo, eretto al generale veneto Simon de Fanfogna. Il busto raffigurante il generale d'armata, in parrucca con trofeo sotto ed emblemi ai lati, ha l'iscrizione seguente:

D . O . M .

SIMON COMES FANFOGNA
ARMORUM GENERALIS PRAEFECTUS
IN REMPUBLICAM AUGUSTAM
PRO BELLO DALMATIAE ORIENT'SQUE BENEMERITUS
TOTIES VICTOR TANDEM VICTUS A MORTE INMATURA
IN PACE ARMATA VENETI CONTINENTIS LINDENARIAE OCCUBUIT
EREBESCAT TAMEN MORS IRRITI TRIUMPHI
SPECIOSO HEROUM PRIVILEGIO GLORIOSIORA ETERNITATI REVIXIT
OB TANTAM IACTURAM AFFLICTAE POSTERITATIS
LUCTUOSA IN MARMORE PERENNITAS
A. D. MDCCVII

A FILIIS ANGL. COM FANFOGNA NEPOTIS REST. MDCCCLVI.

Sopra il busto sta la sua arma nobilesca *).

*) Ai tempi del general Fanfogna fu la guerra della Morea, conquistata dalla Repubblica (1687) ed in tal rottura fu anche la Dalmazia bersaglio di guerresche vicende fino alla tregua conchiusa dai veneziani colla Porta (1699) nel Congresso di Carlovitz. Morì a Lendinara, nel Polesine. — L'antica lapide fu tolta, col monumento, nei ristauri della chiesa. L'attuale lapide è posteriore all'epoca. L'antecedente iscrizione terminava colla penultima riga. (Cfr. Cupilli, „Iscrizioni di Zara").

Digitized by Google

Ascendendo, verso l'altar maggiore:

Navata sinistra. — Quadro in cornice e vetro, rappresentante (ora) l'Incontro di Maria col divino figlio (mezza figura) ritenuto di Tiziano (scuola?) *).

Altare dell'Epifania. La pala è ritenuta dello Schiavonetto. L'altare potrebbe esser quello antico dei Re Magi, e la pala, di Giambellino **)

Altare La Comunione di s. Benedetto. Pala di F. Salghetti, zaratino.

Ultimo altare: La Vergine col figlio. Antichissima scultura di legno (1764).

Sacrestia. Sei tele appese ai muri: 1. La Deposizione, di Jacopo Da Ponte detto il Bassano. 2. Contadina inginocchiata dinanzi alla Vergine. 3. Sacra Cena. 4. Gesù porta la Croce. 5. Gesù fra i dottori. 6 La flagellazione.

Uscendo per la porta piccola, che dà sulla calle s. Maria, sul timpano si legge inciso: VIR.(gini) SACR.(um) VETUSTATE CO(N)SU(M)PT(um) DONATA NASSIS ANTES INSTAVRARI CURRAVIT (sic).

Ricorda la nobildonna Nassi che ne ristaurò l'ingresso.

---

*) Era nella chiesa delle monache di s. Caterina soppressa nel 1802 (Bianchi „Zara Crist." p. 444). Originariamente le due figure erano due tele separate (o pezzi di tele, più grandi). Dietro le due figure ce ne sono due altre di fare largo, a mo' di statue, in chiaroscuro, rappresentante, una, la Fede, l'altra, bellissima, la Speranza. Possono aver appartenuto a due portelle di sacrario. La cornice barocca, dorata, con fregi di buon intaglio od altro.

**) Cfr. „Scintille" Anno I, 7 marzo 1887, n. 23-24, indagine del prof. L. Benevenia.

Digitized by Google

L.

Convento di s. Maria.

Sala Capitolare. É sita a mezzogiorno tra il Convento e la Chiesa. Il Jackson la dice *edifizio della più alta importanza architettonica,* essendo *contemporaneo, o quasi, alla erezione del Convento.*

Seguiamo la descrizione che egli ne fa:

„É costruzione romana dell'epoca di Cicca e di Vekenega, abbadesse (1066-1111). Consiste di un'Aula (di quasi 46 piedi inglesi di lunghezza su 18 di larghezza) con quattro finestre ed una porta, nel mezzo, a settentrione. Il lato meridionale è formato dalla muraglia stessa della chiesa, sulla quale è aperto un largo finestrone quadrangolare, con grate di ferro e imposte. Cinto da pilastrini e cornici di marmo operoso, reca, superiormente, gli emblemi dell'ordine monastico benedettino. Sull'arco superiore del finestrone, sta l'iscrizione seguente che ricorda le abbadesse Cicca e Vekenega:

(A sinistra:)

Templum Hoc Magnae Matri
Virgini Sacrvm
Cicha Jadronsis Matrona
Creonsimiri Regis Crobatiae
Soror
Impensa Sva Aedificavit
Anno MLXVI

(A destra:)

Coenobivm Adstruxit Av-
etvmqve Mvneribvs
Et Privilegiis A Rege Co-
lomano Sanctissimo Rexit.
Svccedente Sibi Filia
Vekenega
Vsqve Ad Annvm MCXI.

Digitized by Google

Sotto il cancello:

Aedem Vetvstate Sqvallentem
Sanctimoniales Novo Opere Cvltvqve Splendidiore
Libentes Exornavervnt Anno MDCCCXXXIV
Gvbernante Dalmatiam
V. C. Venceslao Comite De Lilienberg
Antonia Seismit Abbatissa
Tota Plavdente Civitate.

E sotto:

Sacellvm Hoc In Novam Formam Redactvm
Virginibvs Ad Habitvm Et Ad Vota Admittendis
Destinatvm Est
Templvm Autem Faciendo Qvotidie Sacro Cvi Cvm Piis
Canticis Intervnt Pvellae
Qvae ad Religionem ad Litteras Ad Opera Mvliebra In
Coenobio Rite Institvvntvr
Magno Beneficio Francisci I. Imp. Et Regis Qvem Devs
Foveat Sospitetqve

È coperta con vôlti a botte rinforzati da quattro corbe traversali sottoposte, di pietre riquadre liscie *).

Questo modo di costruzione del coperto, si osserva a Sebenico sul Duomo, e a Spalato nel Mausoleo di Diocleziano All'altezza del principio del vôlto a botte, corre una cornice intorno all'Aula che è rivestita da un semplice campione romanesco di fogliame, come se lo trova a s. Marco di Venezia. Tutte le finestre e la porta, sono ad arco rotondo, e pare che fossero del tutto piane, ma oggi, ricoperte di stucco, nascondono l'origine.

Nel lato a scilocco dell'Aula, è il sepolcro di Vekenega **) Il monumento consiste di una nicchia,

*) Il disopra di questo coperto si vede dalla scala che mena alla parte superiore del campanile.

**) Figlia di Cicca e moglie ripudiata di re Colomano, che seppellì lei e le sorelle in questo convento, succedendo Vekenega alla madre Cicca in qualità di abbadessa.

Digitized by Google

o ripostiglio, nella muraglia, grosso quanto lo spessore della stessa, aprendosi dal lato della Chiesa e del Capitolo. La facciata di prospetto è formata di due piccoli archi, rinchiusi da un arco grande rotondo, ed ha quattro lastre murate, con iscrizioni. La superiore porta l'epitaffio di Vekenega († 1111) in gotico, e suona così:

Lavde Nitens Mvlta Jacet Hic Vekenega Sepulta
Quae Fabricam Tvrrim Simvl Et Capitolia Struxit
Haec Obiit Vndeno Contum Post Millo Sub Aovo
Quo Veniens Christvs Carnis Gestavit Amictvs
Non Habet Est Annus Qvintvs Qvo Rex Colomannvs
Praesvl Et Est Decimvs Qvo Gregorivs fvit Annvs *)

La iscrizione inferiore contiene cinque distici elegiaci, dell'istesso carattere e data della superiore:

Res Flvitant Cunctae Mvndi Velvt Impet Vndae
Qvicqud Et Exoritvr Labit Et Moritvr
Mente Devm Pvra Semper Vekenega Secvta
Non Penit Moritvr Sed Moriens Oritvr
Namq. Probos Mores Cvpiens Servare Sorores
Actib. Excolvit Voce Qd Has Monvit
Hostis Ab Insidiis Aditvs Bene Cavit Ovilis
Qvaq. Regente Domvs Crevit Et Iste Locvs
In Festo Sacri Cosmae Migrat Et Damiani
Vt Sit In Arce Dei Vita Perennis Ei **).

Oret Qvi Spe |
Ctat | Dicens
In Pace Qvi
Es Cat |
Corpus et Arca
Egat | Flatvs
Et Alta Petat

Hic Veniens Vvl
Tvm | Feretro
Cernendo Se
Pvlcrvm | Hvic
Pie Dic Anime |
Da Requiem
Domine.

*) Il Bianchi nel riportarla, diverge dal Jackson, che ha la lezione corretta.

**) Manca nel Bianchi. La riporto dal Jackson

Digitized by Google

LI.

Campanile di s Maria.

Un vestibolo angusto conduce dall'Aula alle fondamenta della torre; fondamenta che consiste di una camera bassa, a vòlto, contenente la tomba dell'ultima abbadessa. Il coperto della camera forma il pavimento d'una piccola cappella, entro la torre; la qual cappella s'apre nella Sala Capitolare con una finestra (è tradizione che Vekenega vi udisse la messa). La Cappella è interessante al visitatore. In ogni angolo è una colonna, distante dal muro, con capitello massiccio a forma di cuscino, con abaco pesante, intagliato con ornamenti di fogliame: due colonne sono cilindriche e due ottagonali. Sulle quattro faccie dei cuscini, rivolte verso il centro della Cappella, sono distribuite delle lettere, col nome reale di re Colomano; così:

R. CO—LLO—MAN—NUS

Da questi capitelli s'inarcano due corbe diagonali di pietre massiccie quadrate. Nell'intersezione dei due archi, si trova un rosone di una maniera usitata negli edifizi romaneschi in Dalmazia. La finestrina meridionale ha per poggiolo un frammento rovesciato di un fregio classico intagliato a delfini.

A fianco, s'erge la torre del campanile (1105) fabbricato per consiglio di Vekenega, coi danari di Colomano, re d'Ungheria; è la più bella torre

Digitized by Google

della città, costruita di piccoli quadri d'arenaria stagliata regolarmente. S'eleva sopra un quadrato considerevole, e superiormente, è circondata da tre ordini di belle aperture ad arco circolare cosiddette binate, coperta da una piramide di pietra. Le due campane escono dalla fonderia de Častelli da Giovanni di Venezia (1757).

Il Freeman *) la dice di buon stile del Rinascimento, un bel campione del miglior tipo italiano, con fusti a mezzo muro, che ogni inglese troverà essere il vero riscontro alle torri di Lincoln e di Oxford. — L'Eitelberger, che la illustrò, la dice l'opera architettonica la più interessante che vi sia a Zara.

L'architetto Jackson, la dice, bell'archetipo che si riscontra in tutte le costruzioni consimili da Roma a Verona, e da Verona a Colonia. Nella costruzione esterna, ha linee rette non interrotte. Lo stesso gruppo di finestre eresse in numero di piano in piano coll'elevarsi della Torre, e le finestre sono divise da pilastri piatti.

La parte superiore merita studio per la larghezza delle finestre, che lasciano vederne la costruzione massiccia. Diversi pilastri del piano superiore, deteriorati dal tempo, vennero sostituiti da altri, non uguali all'originaria forma.

La torre costrutta per memoria solenne dell'ingresso di re Colomano in Zara, recava un'iscri-

*) „L'Avvenire" (Spalato, Zannoni, 1876), n. 46).

Digitized by Google

zione infissa nella torre stessa, dal lato del convento *), ma ciò si conferma, anche, dall'iscrizione interna: „RES FLUITANT.... ecc.

Tesoro**). In capo della Navata destra, entro la nicchia dell'Altare di s. Gregorio, è collocato il Santuario delle Reliquie. L'Eitelberger non descrive che i seguenti oggetti che egli chiama „monumenti minori," di confronto a quelli del Duomo:

a) Una Tabella di metallo battuto e dorato, rappresentante papa Gregorio, coll'iscrizione: S. GREGORIUS PAPA. — Il Bianchi aggiunge la descrizione della figura: Il quadro è contornato da fregio di stile greco. Si ritiene anteriore al sec. XIII. L'epigrafe è gotica. Il quadro è alto 30 cent. largo 15 ***).

b) Cassella coi simboli dei quattro Evangelisti e fila di figure di Santi (Gesù sul trono con Marco e Giovanni).

c) Voto di Caterina moglie di un Vojvoda di Bosnia, Sandalius, come dice l'iscrizione: POTENTI VIRO D.NO SANDALLO, VOIEVODA BOSNA. — Il Bianchi

*) Fu coperta nei ristauri del 1859. Vedila nel Bianchi: „Zara Crist." pag. 315, e Jackson, op. cit. pag. 208, Vol. I. Vedi anche, Lucio: „De regno" (op. cit.) pag. 115.

**) Non è facile a tutti l'ispezionarlo, come è difficile ottener il permesso per accedere nel chiostro od esaminarvi gli oggetti preziosi e antichi.

***) Il corredo antico e prezioso del Convento, proviene in parte dai soppressi monasteri femminili di s. Nicolò, santa Marcella e s. Caterina.

Digitized by Google

aggiunge: „In centro della porticina c'è lo stemma gentilizio della donatrice (scudo traversato (?) da tre fascie e circondato da due rami d'albero, il tutto smaltato." Il Farlati, il Ponte e il Fondra attestano contenervisi reliquie di s. Simeone pr., di s. Anastasia M. e della Cattedra di s. Pietro Ap. Il Bianchi reca la iscrizione da pergamena: R. S. ANASTASIAE. R. S. SIMEONIS PROPHETAE R. CATEDRAE S. PETRI *).

Un ricamo d'una straordinaria bellezza, che viene attribuito alle monache di Spalato. Le figure sono in altorilievo e rappresentano, in mezzo, Maria col Bambino Gesù, ai piedi di questi, il donatore, da un lato s. Giovanni, e dall'altra un altro Santo.

Seguiamo il Bianchi e il Fondra colla descrizione degli altri oggetti: **)

1. Reliquien della S. Spina, (argento dorato, alt. 35 cent.) ottimo disegno e lavoro, contenente una Spina della s. Corona, infissa nel capo d'un piccolo Crocifisso d'oro puro.

2. Reliquien della Croce. — Cilindro di cristallo, coperchio d'argento dorato (bizantino). Sulla fascia d'argento si legge: LEGNO DELLA CROCE. Alla base, quattro medaglie d'argento. Il sacro legno è rossastro.

*) Se nell'arca in s. Simeone si conserva integro il corpo donde proviene allora questa reliquia?

**) Bianchi: „Zara Crist." pag. 325-34. - Fondra, „Istoria della insigne Reliquia di s. Simeone Prof." ecc. Zara, Battara, 1855. pag. 12-15.

Digitized by Google

3. Reliquiere della Croce. — Più grande ma simile, di forma, al precedente (sec. XVI). Di elegante lavoro è il vaso di fiori d'oro che sorge in mezzo al tubo e che reca sopra tre gigli le reliquie (s. legno e frammenti della colonna della flagellazione). Le reliquie avvolte da fettuccie di argento con la scritta: LIGNUM X DOMINI COLONA FLAGELLATIO[nis] Sul piedestallo è lo stemma dell'Ordine di s. Francesco di Assisi *)

4. Reliquiere della B. V. Maria. — Bellissimo Busto dell'Annunziata, d'argento, molto pregevole per finitezza e antichità. Intorno alla base, a lettere unciali gotiche sta scritto: AVE MARIA GRACIA PLENA DOMIN S TECHVM BENEDICTA TV — MCCCCIII ME FECIT CRISTOFORVS DE ROCHIS VENETVS. — (Reliquie della veste di M. V. e pallio di s. Giuseppe). Lavoro veneziano del sec. XV.

5. Reliquiere di s. Benedetto. — Due statuette, di s. Benedetto e s. Scolastica e in mezzo un tubo di cristallo (d'argento, 1873).

6. Reliquiere di s. Zoilo. — Cassetta (0 30 × 0.14) ricoperta di lastre d'argento. Ornati e fregi a foglie di vite (sec. X) Fra le molte imagini di Santi in bassorilievo, sonvi un s. Marco e un s. Grisogono a cavallo, in mezzo di s. Zoilo e s. Donato. Sovra la parte superiore, a piramide tronca, i simboli dei quattro evangelisti. Ricca

*) Gli storici ecclesiastici Ponte, Farlati e Fondra lo conformano. Apparteneva al Reliquiario delle monache di s. Nicolò.

Digitized by Google

inoltre di lavoro; e, le effigie delle tre martiri Agape, Chionia ed Irene *).

7. Reliquiere di s. Quirino. — Cassetta di eguali dimensioni alla precedente (sec. XI). Corona di Santi in bassorilievo; il Salvatore, un vescovo, s. Tomaso, s. Zoilo, s. Marco, s Nicolò con croci e astili ecc. — Sopra una piramide tronca con, nelle quattro faccie: il Leone alato, Gesù nell'orto, s. Pietro e un Angelo. I fregi, a foglia di vite, gli scompartimenti delle facciate divisi da colonnine ed archetti gotici. Tutte le figure dorate.

8. Reliquiere di s. Gregorio Magno. — Cassetta (0.30 × 0.22) d'argento dorato. Sul lato davanti, il Salvatore, ai lati s. Pietro e s. Paolo: lato sinistro, Ss. Annunziata; destro, lo Sposalizio di M. V. — Di dietro, s. Gregorio fra un re e una regina (?) **). La parte superiore, a piramide, con s. Gregorio. Sul coperchio, in gotico: GREGORIUS PAPA. I fregi, a foglia di vite (XI sec) ***).

9. Reliquiere di s. Agapito. — In forma di braccio sinistro, d'argento dorato; di dietro, arabeschi. Sul carpo della mano, in gotico: ✝ MANUS

*) Le tre Sante si diceva fossero un tempo tumulate nella cripta in Duomo. La reliquia stava prima in santa Maria Maggiore (s. Simone).

**) Forse: Re Cresimiro.

***) Vedi, Inventario del convento del 1600.° - Cfr. Farlati, Ponte e Atti della visita canonica dell'arcivescovo Caraman.

Digitized by Google

S. AGAPITI MARTIRIS, e in parole smaltate: QUAM FECIT FIERI SOROR ELENA DISISCKA *).

10. Reliquiere di s. Bonifacio. — D'argento dorato, in forma di braccio destro **)

11. Reliquiere dei Ss Innocenti. — Come sopra (sec. XVI). Ha la scritta: R. F. JOANNES MATVLEM DE CHERSO EX AERE PROPRIO FIERI CURAVIT MDLVIII DIE X AVGUSTI.

Reliquiere. Forma di braccio, d'argento, lamine dorate a foglie di vite. La pergamena reca: LA PIDIS UBI CUBABAT XTS ecc. e sulla porticina: † MEMENTO D.NO FAMULAE TVE KATARINA CONSORTE POTENTII VIRO D NO SENDALIO VOIEVODA † BOSNA † (sec. XVII)

Altri Reliquieri di minor pregio artistico di s. Candido, di s. Benedetto, di s. Eufemia, di s. Nicolò (sec. XIV), di s. Caterina (sec. XIV), di s. Chiara (XVI) ***).

Quadro di s. Gregorio Magno (0.30×0.15) ricoperto da lamina d'argento dorato. Pregevolissimo par l'antichità. La figura è in rilievo, il quadro (lavoro a sbalzo) ha per contorno un fregio di stil greco (ritenuto anteriore al XIII sec.) con la scritta S G. REGO | RIVS PAPA. — Una Pace, di

*) Stava prima nel monastero delle Clarisse, in s. Nicolò.

**) Da s. Nicolò.

***) Il Reliquiario fu illustrato anticamente dal Farlati, Ponte o Fondra; recentemente dal Bianchi, Eitelberger, (parzialmente), Radisics. Il fotografo Burato, ne trasse molte riproduzioni.

Digitized by Google

argento dorato, antichissima, colle effigie di s Giacomo e s. Antonio ab. e ss. Annunziata. Di sopra ha un reliquiario Sul piedestallo, quattro medaglie d'argento. — Un Quadro con un Breve di Alessandro III. Ha cornice e cimiero d'argento Il Breve è su pergamena, in gotico *).

Tesoro (nel chiostro). Un'Ancona, a otto scompartimenti (sec. XV.) con Santi di finissimo e prezioso lavoro. — Antipendio, in drappo antico seta rossa, con trittico squisitamente ricamato a ornati, rappresentante la Vergine (in mezzo), s Giovanni (a sinistra), e s. Matteo (a destra). Il primo santo ha la scritta: ECCE AGNUS DEI, ecc **). Paramenti. Rimarchevoli Due Pianete, con Santi ricamati a colori. — Pissidi, Piatti (uno d'argento Diversi Calici di squisito lavoro. Lampane, Parati, (fra cui uno rosso a fogliame dorato, ricchissimo). Oltre a vari Crocefissi, in legno (sec. XIII), scolpiti e dipinti. — Due Crocifissi dipinti sul legno, uno dei quali ha un Santo dipinto in ogni capo della Croce (senza leggenda, sigle o millesimo) Un'Assunta del Fattore ***) (allievo del Sanzio).

*) Stava a Spalato presso il Monastero delle Benedettine di s. Rainerio, ospitato a Zara dopo la soppressione di quel Convento.

**) Probabilmente è questo il ricamo di cui l'Eitelberger (?)

***) È assai male conservata. — Gianfrancesco Penni detto „il Fattore," compì le opere di Raffaello, (quelle incompiute dopo la sua morte) fra cui la Tavola dell'Assunta.

Digitized by Google

C' è, sotto, in uno spazio in fondo, la pala: LAURENTIUS FATTORI *).

Il Jackson osserva **), a proposito dell'architettura di questo tempio, e in generale dell'architettura dalmata di quest'epoca, che gli ungheresi, non avendo arte propria, e al tempo della conquista della Dalmazia essendo indubbiamente meno civilizzati della popolazione delle antiche città romane; allora, e per alcuni secoli dopo, essi si valsero di architetti stranieri, di cui in parecchi edifici dalmati è traccia (Traù). A Zara e a Ragusa perdurò invece, l'influenza dell'arte bizantina, perchè i veneziani che le dominarono, si attennero sino a un tempo tardo, a questo stile ***).

---

ziono per le monache di Montelucco. (Cfr. Molani: „Pittura italiana" parte III. Milano, Hoepli, 1886; e De Boni: „Biograf. d. artisti. Venez. Gondoliere, 1840). — Sarebbe utile indagare se la nostra Assunta sia una copia di quella. — Nella Galleria imperiale di Vienna è custodita una sua Sacra Famiglia.

*) Molte delle indicazioni che pubblico, mi furono confermate e offerte parte dal prof. Smirich, parte dalla abbadessa del Monastero, mediante la gentilezza del rev. canonico don E. Giampieri, nonchè dal procuratore del Monastero. — Sino tempo addietro, si custodiva nel Convento un merletto (lungh. 2,00 m. 0,20 m. alt.) di inapprezzabile lavoro. Fu venduto all'antiquario veneziano Ruggeri (1875) per il prezzo di duemila e settecento fiorini. —

**) Cfr. Monum. d'architettura della Dalmazia. Ateneo veneto. Fascic. Gennaio, Marzo 1888.

***) Si consulti ancora: „Descrizione del Monastero delle M. R. Madri denominate di s. Maria" (Bibl. luogot.) A pag. 49, c'è un catalogo delle abbadesse, e si legge: Dionora Nassi (1616), anno in cui deve risalire il ristauro della piccola porta". (V. pag. 170). — In questo catalogo si fa pure

Digitized by Google

Rimpetto la porta maggiore che dà accesso al piazzale del Tempio, è posto l'

LII.

Ospitale di s. Maria *).

(civ. n. 776).

Sull'architrave della porta è scolpita una croce. — Nel cortile, tre corpi di casupole ad un piano, disposte su tre lati.

Fondato (1302) da Lodovico nobile de Matafari, fu restaurato dal pronipote Lodovico. Ricoverava ventiquattro povere, scelte e sussidiate dal Monastero delle Benedettine. Si chiamava, un tempo, di s. Bernardino **)

Procedendo per *calle s. Maria,* a destra, rimpetto la porta minore di detta Chiesa, è l'antica

---

menzione di un insigne pittura di Tiziano dietro l'altar maggiore delle Monache di s. Caterina; gioverebbe indagare se questo forse fosse quello ritenuto di Cesare Vecellio, in s. Maria.

*) L'abate Paul Pisani (La Dalmatie de 1797 à 1815), — Paris. A. Picard, 1893, ne annovera altri nove, come esistenti ancora nel 1808. Sono i seguenti: s. Rocco, dei Condannati, Detrico, Nassi, Cappuccini, san Grisogono, Lantana, Calvi e Pasini. Di alcuni vedremo oltre. — Bianchi, „Fasti" pag. 63.

**) Dalla chiesa del Santo omonimo che sorgeva lì presso dove ora sorge la attigua ed elegante casa eredi Degiovanni (civ. n. 777). La Chiesa, prima, era dedicata a s. Martino (sec. XVI), con annessa Scuola dei sarti (1480). Pertinenza dello spedale s. Martino, vedi pag. 124.

Digitized by Google

LIII.

Casa Bortoletti

(Civ. n. 780)

A questa famiglia furono livellate (1600) le rendite della distrutta Chiesa di *s. Vigilio* che sorgeva su quel fondo (1406) *) — Un *pergolo* antico, il cui mensolone è sostenuto da due *teschi di cane*. Il coperto finisce con un coronamento a gran guscio.

LIV.

Casa de Petriccioli

(civ. n. 649)

Ha lo stemma della facciata: Spaccato. Sopra fondo azzurro tre gigli d'oro; sotto, in bleu, una stella dorata, di otto punte. Il ceppo è nobile, oriundo da Bergamo. — Lo stemma in pietra, murato sopra le finestre del primo piano, è martellinato.

Ascendendo sull'ampio terrazzo, che tien luogo di coperto, si legge la seguente scritta: Signinum . Hocc . Opus — In . Domus . Sua . Culmine — Ad . Apum . Laborem . Candefaciendum . Temerario . Ausu — Erigendum · Curavit . Simeon . Salghetti — Kal . Jul . An . MDCCCXIX **).

*) Bianchi, „Zara Cristiana" Vol. I, pag. 456, e Vol. II, pag. 445. — Oggi è proprietà Maria Gosetti.

**) Ciò dimostra la difficoltà di innalzare le abitazioni in quell'epoca, essendo la città fortificata.

Digitized by Google

Valentino Petriccioli sposò una contessa Isabella Plarino; suo figlio fu creato nobile della città di Nona (1656-1787).

Suo figlio Angelo (sposato con Antonia nata Doriceo) figura da primo ascritto alla nobiltà di Nona. I fratelli Valentino (sposato con Stella Stratico) e Marco, appartenevano al Consiglio dei nobili della città di Zara e di Nona. Questi ottennero uno special Diploma, firmato da Marco da Mosto, Conte di Nona (1775). I figli di Valentino vennero assunti alla Nobiltà di Zara (1796). Giovanni uno dei quattro figli di Valentino, morì senza discendenza, come ultimo del ceppo, in Zara, e gli fu riconosciuto la nobiltà (1822). Giovanni (terzo figlio di Angelo) apparteneva anche ad una linea di nobiltà di Nona (sposò una Maddalena Bianchini) *). Suo figlio Ernesto impalmò una Salghetti, e così continuò la linea che tuttora esiste.

Qui è situata l'unica e secolare privilegiata Fabbrica Cere eredi Petriccioli-Salghetti.

Nei locali terreni del negozio è visibile una Presentazione (1.00×0.50) (quattro mezze figure) di scuola veneta, e nell'opificio una Madonna col putto, più piccola.

---

*) Palazzina Bianchini, vedi „Calle Califfi".

Digitized by Google

LV.

Casa de Pasquali

(Civ. n. 647)

Sopra il portone esterno d'ingresso è lo scudo in pietra con trofei ai lati. È composto di due stemmi uniti e, precisamente a sinistra, dello stemma antico dei Pasquali, che si blasona nel modo seguente: — Spaccato; sopra, in azzurro, un'anitra argentea con armi rosse; sopra la testa di questa, una grande corona di foglie d'oro, pendente: sotto, in azzurro, tre bande di oro. A destra, sotto la parte superiore, rossa, dello scudo, dove apparisce una stella più grande fra due paia di stelle d'argento (una sopra l'altra) disposte in palo, sta in campo azzurro, sopra terreno verdeggiante, e leggermente ascendente verso destra, una porta di città, di pietra, con tetto, la quale ha due portoni semiaperti. Sopra la porta si vede un piccolo finestrino quadrangolare con piccole grate. Questa finestrina aderisce a sinistra, ad una muraglia semidiroccata, la quale sta in congiunzione con un muro fortificatorio, costruito in pietre quadre, messo in prospettiva, il qual muro si estende fino all'orlo sinistro dello scudo.

---

*) I Pasquali possedevano casette a scilocco del Convento di s. Maria.

Digitized by Google

Antica nobile stirpe di Antivari e Cattaro che comparisce nel 1553. Negli ultimi tempi, Marco e Antonio, fratelli Pasquali da Cattaro (1825) figuravano ascritti alla nobiltà di Zara (1806). *). Un Trifone Pasquali fu il primo Podestà di Zara (1806).

Nel vestibolo d'ingresso s'apre un ampio porticato con larghe arcate sostenute da colonne e scala esterna. Rimarchevoli, al primo piano, i resti della cappelletta gentilizia, visibile anche all'esterno del vicoletto fra questa e l'edifizio Petriccioli.

Dei due rami della schiatta Pasquali, il primo appartenne al Consiglio dei nobili di Cattaro (1449), il secondo, originario da Farra, reca il titolo dei nobili di quella città. Nello stemma sopra l'ingresso, nello scudo partito, ambedue le armi sono accollate, cioè, a destra, il gallo, la corona e le bande, e a sinistra, il castello e le stelle.

Scendendo per *Pogliana Nassi*, si trova l'antico

LVI.

Ospizio Nassi

(Civ. n. 829)

La vecchia casa, eretta (1762) dall'architetto zaratino Antonio Piovesana, serviva, e

*) Vedi: Serie delle famiglie nobili della Dalmazia e dell'Albania, dalle Relazioni dei Sindici Giustinian e Diedo.

Digitized by Google

serve tuttora, di ricovero a molte povere, e aveva 24 celle. L'antico *ospedaletto* fu fondato da Piero nob. de Nassi *).

Ha lo stemma sopra il finestrone di mezzo. Porta in azzurro tre bande d'oro timbrato dalla corona di marchese **).

--

Svoltando pel fianco sinistro dell'Ospizio Nassi, e terminato tutto nel ramo della Calle dei Turchi ***) che sbocca sul Viale interno della Nuova Riva, dopo la prima casa a destra, sull'angolo (civ. n. 845) di proprietà Lorenzo Prestini, prima del 1824 ****), sul cui muro, a scilocco, si trovano dei pezzi di fregio antico, si può vedere la piccola casa attigua (civ. n. 846) di proprietà eredi Milla *****) (1797) e, prima, del tenente colonnello della Veneta Repubblica, Belaglava ******). L'interno è rimarchevole, oltre che per le colonne che reg-

---

*) Cfr. „Zara Crist." Vol. I, pag. 520.

**) Pei nobili Nassi, vedi oltre „Calle s. Domenico."

***) Anche quel ramo è detto „dei Turchi".

****) Poscia Matteo Pavas che la possiede tuttora. (Vedi Atti Sorari, 18 nov. 1824 nell'Archivio antico del tribunale provinciale). Fu venduta per talleri 400.

*****) Un don Giovanni Milla figura canonico della nostra Cattedrale (1658-60), Atti del Conte di Zara Antonio Zen (Archivio antico luogot).

******) Atti del notaro Domenico Castelli, ibid. — Fu ceduta (docum. 11 nov. 1797) da Caterina Giaxich sua figlia, per talleri 460. Era eredità di monsignor Antonio Belaglava. (Vedi pag. 181).

Digitized by Google

gono arcate, per la foggia di costruzione del seicento, scala, coperto sporgente e finestrato. — Lì presso, era la Calle delle Ostarie, e vi avevano possedimenti i nobili Bortolazzi *)

LVII.

Casa de Corponese.

(Civ. n. 847)

Ultima, a sinistra del ramo *Calle dei Turchi*, rimpetto la casa Prestini. Sull'architrave era un'arma che non appartiene ai Corponese. Costruzione interna solidissima.

LVIII.

Casa grande Corponese

(Civ. n. 849)

Vecchia stirpe, della quale il primo noto, è Simone de Corponese, divenuto (1662) Governatore di Croazia ed Albania. Pietro (1747-1811) venne assunto quale colonnello veneto (1796) nella nobiltà di Zara. Fu (1778) colonnello della Repubblica veneta, poi (1797) dell'armata austriaca, poscia nuovamente (1806-1811). Impalmò Paolina Caridi. Paolo († 1833) sposò (1809) Carolina

*) Repertorio Atti notarili Bonicelli (1728), Biblioteca Pappafava.

Digitized by Google

figlia del marchese Giulio Carlotti, di Verona. Il ceppo si estinse.

Uno stemma sull' edifizio non si trova *).

Proseguendo e svoltando a destra per *Calle dei Turchi:*

LIX.

Casa Bernardi

(Civ. n. 836)

Antico ricovero notturno dei mercanti turchi, da cui il nome della *Calle* **). Nell'interno, un cortile con fusti e capitelli operosi murati; cisterna con bellissimo puteale a fogliame d'acanto ***).

L'arma nello scudo (ripetuto due volte) dovrebbe appartenere a famiglia zaratina estinta. Ne

---

*) Ma si trovava sin tempo fa sopra il portone del cortile, scolpito sulla lingua d'un mascherone. — Secondo l'Heyor, lo stemma è diviso trasversalmente da una sbarra argentea ristretta. Sopra, in azzurro, escono dai margini laterali due braccia rivestite di rosso con mostre d'argento, l'una verso l'altra e incrociano due spade, bianche, orlate di giallo: — sopra di queste pende una stella ad otto spicchi. Sotto, in rosso, stanno, sopra un suolo verde, due torri merlate, erette con grandi pietre quadre, grigie, con portoni bruni socchiusi, fra le quali è piantato un albero, di color naturale.

**) Dal 1408 in poi, i turchi fecero undici incursioni nel contado di Zara.

***) Visibili dalla parte d'ingresso dell'orto, a sinistra dell'Ospizio Nassi (pag. 187).

Digitized by Google

trovo una che le si approssima su d'una mappa del 1500; è timbrata d'elmo e gorgieretta *).

I mercanti turchi, dopo scontata la contumacia nel Lazzaretto di s. Marco, avevano libero accesso in città. Un custode, a ore 24 ne chiudeva la porta, e la riapriva al levar del sole. I mercanti turchi dovevano corrispondere una gazzetta per testa **).

LX.

Palazzotto de Fondra-Ferra

(Civ. n. 851)

Forma angolo con la *Calle dei Turchi* e con la *Calle del Tribunale* ***) (boreale e lato di maestro) dove ha sede attualmente parte del Tribunale Provinciale. Fu riattato di recente (nel cortile è qualche traccia d'antica architettura nel colonnato ad arcate con puteale e un drago). Il giardino conservava fin l'anno scorso un'antoretta (decadenza del Rinascimento) nicchie, balaustre, ed altro ****).

*) Nel Bianchi „Zara Crist." I, p. 530, si fa cenno che il sito presso l'Ospizio Nassi era detto una volta rosatrischio (Incendiato?), e nello stesso sito, egli dice, esservi stata la chiesa di s. Apollinare (nominata in un istramento del 1248); le croci, dunque, e i resti del muro dell'orto Bernardi (ora Smirich) potrebbero aver appartenuto a questa chiesa che stava „in contrada molto frequentata presso le monache di s. Maria a liboccio".

**) Un tempo chiamata „Confin di s. Vido" (1753 Doc).

***) Turchi nel Lazzaretto di s. Marco, Vedi, Arch. ant., luog. Atti Prov. Gener. Gir. M. Balbi, Libro II, carte 61 e 53. — Pel Lazzaretto, vedi Appendice.

****) Vari pezzi passarono al nostro Museo.

Digitized by Google

La famiglia Fondra fu importata in Dalmazia dall'Italia ai tempi dei rivolgimenti politici. Capostipite ne sarebbe stato un guerriero di Milano (1413) creato barone dall' imperatore Sigismondo *) Un discendente, trasferitosi in quel di Bergamo, vi fondò un castello, che portava sino al 1593 il nome dei Fondra. Altri si annidarono a Venezia, e da uno di questi rami uscì papa Gregorio XIV. Da Venezia, i Fondra passarono in Dalmazia per disimpegnarvi uffici pubblici presso le venete magistrature **).

Lorenzo bar. de Fondra, creato dal Doge Pasquale Cicogna (1593) conte Palatino I suoi nipoti, Antonio e Giambattista, nominati Conti veneti (1700) dal Doge Alvise Mocenigo II.

Erano figli di Angelo, fratello di Lorenzo, assunto alla nobiltà di Traù (1695).

Sposò (1790) Antonia, figlia del Capitano Lodovico nobile de Ferra, zaratino, e congiunse il suo stemma con questo. Il casato apparteneva alla nobiltà di Traù e Sebenico e alla cittadinanza veneta.

Lo storico ecclesiastico zaratino Lorenzo Fondra ***) è discendente da Antonio Fondra e Laura Martinis, vedova di Giovanni Pellegrini di Sebenico.

---

*) Cfr. „La nobiltà di Milano" di Pietro Paolo Morigi. 1593, Libro IV, Capo XLVII.

**) Un Ferdinando Fondra fu Cancelliere pretorio a Sebenico (1650).

***) Vedi, „Istoria della insigne reliquia."

Digitized by Google

I Ferra compariscono in un Elenco della Nobiltà zaratina già nel 1384. — È ceppo estinto ed ha l'ordine genealogico seguente: Zoilo I Ferra (1380) nob. di Zara. — Giovanni Giacomo. — Zoilo II — Filippo I (1410) — Zoilo III — Filippo II, (spos. de Nassi Elisab.) — Girolamo I. — Pier Antonio I. — Girolamo II. — Pier-Antonio II. — Girolamo III (1650) (spos. Pellegrina de Fanfogna.) — Lodovico, capitano veneto e nobile di Zara, (docum. 1725), era padre di Antonia nob. de Ferra, figlia ereditaria della sua schiatta il cui nome si congiunse con quello del suo consorte Lorenzo IV. Di questa si estinse il ramo mascolino col nobile Pietro-Natale le cui tre figlie andarono spose ai Battisti, Felicinovich de Treustern e Filippi, tutti di Zara. *)

In questa casa stava la ricca e preziosa Galleria di oltre 300 pezzi tra statue colossali, busti, iscrizioni lapidarie e tele, venduta (22 novembre 1810) ai conti Cernazai di Udine, per 42.000 fiorini dal Conte Casimiro dott. Pellegrini-Danieli **).

*) Fu abitazione già nel 1767 dei Conti Pellegrini-Danieli, come da Documento 19 luglio 1767 atti nodaro Bartolommeo Ferrari, dove si legge: „Casa costrutta di muro ecc. con sua corte, pozzo d'aqua dolce, orto, ecc. posta nel confin di s. Vido, attualmente abitata dal sig. dottor Giovanni Giacomo Danieli ecc. fra confini da Bora e Maistro strada pubblica, da Scilocco la casa di stazio delli sign. Fratelli Grisogono Bortolazzi ecc, qual casa è stata lasciata jure legati ad esso sig. D'Antonio Danieli dal q.m sig. Alberto Tommasoni di lui suocero con suo Testamento 20 giugno 1760."

**) Per i nobili Pellegrini, vedi „Campo Colonna".

Digitized by Google

Vari busti di imperatori romani e personaggi del Settecento, passarono al giardino pubblico *).

---

*) Nel Contratto di vendita del D.r A. Danioli-Tommasini alle Paola Maria ed Anna sorelle Riviera riguardo una porzione della casa ora Pellegrini e prima Fondra, si designano i seguenti confini: „Bora e maistro strada, garbin orto della casa stessa, e da scirocco casa dei sig. Bortolazzi Grisogono.„

La casa (1754) fu venduta alli fratelli Tommasoni (da incanto pubblico) e il conte Antonio Danioli, erede succeduto ai Tommasoni, fu detentore d'una Galleria artistica Sarebbe utile, per le nostre raccolte archeologiche, metter in relazione questa raccolta, per ciò che riguarda specialmente i quadri, con quella venduta al Cernazzi.

Vi si nomina nell'Inventario, fra altro: Quadri, Statue di stucco e di legno dipinte; un Busto di marmo fino; un piedestallo nero di marmo ecc. tele imprimido con Sovazzo di intaglio; otto armari grandi di Libri; Carta da musica; Gomitlettori; Scrigni, Specchi ottangoli; e poi Quadri in numero di circa 30; Teste di imperatori color di bronzo. Due Reliquiari con sovazzo nero e Cristalli ecc. ecc. Casse di noghera; Careghini di bulgaro; Credenze di albeo ecc. anche una trentina di quadri fra sacri e profani, fra cui van rimarcati „Due Quadri ovali con pittura in majolica di Raffael di Urbino.“ (In documento autentico del notaro pubblico Grisogono Franceschi, 1773, - Carte di famiglia del Conte Cesare de Pellegrini).

Vedi „Collezione di antichità nel Seminario arcivescovile di Udine“ (Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata. Spalato, Zannoni 1886, n. 10-12, e 1887, n. 1, 2 e segg.) È un Catalogo descrittivo di tutti quegli oggetti, acquistati dallo Stato e destinati in parte pel Museo s. Donato di Zara Per maggiori dettagli: Cfr. Bianchi, „Fasti“ pag. 142, e „Corriere Nazionale“ — Zara 1886, n. 42, il mio articolo „Il Museo Danieli“.

Un ritratto in tela e bella cornice del nobile Lorenzo Fondra, è posseduto dalla nobile famiglia de Felicinovich di Trenstern, che lo custodisce al I piano della casa gentilizia in Piazza dell'Erbe (civ. n. 933). Porta parrucca toga nera, ed è assai ben conservato.

Sta scritto sulla tela „Lorenzo Fondra nato l'anno 1644“.

Digitized by Google

LXI.

Casa Grisogono-Bortolazzi

(civ. n.o 854)

L'Yriarte notò nel cortile un bel pozzo, ad arcate del secolo XVII, sorretto da colonnini a capitello corintio *).

Nell'angolo si può ammirare un puteale del Rinascimento **). Su tutte le sponde dei quattro lati, è lo stemma del Cedolini, che fu vescovo di Lesina, e la iscrizione scolpita sulle quattro orlature: Petrvs . Cedolinvs — Archiep. Pharensis ***).

Un Simeone nobile Bortolazzi insieme col conte Janko Mitrovich-Dede (fatto cavalier di s. Marco per le sue eroiche gesta contro il Turco (1670) ritolse valorosamente agli Ottomani la fortezza di Obbrovazzo (1684).

Un Pietro Bortolazzi comandava una delle quattordici galere zaratine dei Veneziani alla battaglia di Lepanto.

---

*) Ma vi notò anche una carovana orientale (?) e vi aggiungo anche una tavola illustrativa. La „Dalmazia" di C. Yriarte. Milano, Treves, 1878.

**) Negli ontresols stanno gli archivi antichi dove si conservano i rogiti dei più antichi notari pubblici di Zara, dal 1200 sino al principio del sec. XIX. Nel ristauro del Palazzo arcivescovile (1823) questa palazzina fu abitazione interinale dell'arcivescovo Nowak, (Bianchi, „Fasti" p. 131). I Grisogono (un Geronimo) avevano casa anche „in confinio s. Michaelis" (Cfr. Atti del notaro Nicolò Cavalier, a. 1582 (Arch. Lantana) — Vi ha sede il Tribunale Provinc.

***) Palazzo Cedolini, detti „Calle s. Rocco".

Digitized by Google

La diretta linea di questa antica stirpe nobilesca ha principio con Grisogono de Grisogoni (1250), a cui fan seguito: Mauro I (1293). — Bartolomeo I (1325). - Mauro II (1337). — Bartolomeo II (1361) — Antonio I caval. (1390). Bartolomeo III (1415). — Francesco I (1450). Antonio II Bortolazzi (1530), che era primo Conte — Girolamo (1600). — Piero (1625). Francesco II (nato 1630) (spos con Maddalena Grisogono Scodovich). — Antonio III (nato 1668, spos. con Maria de Detrico.) — Francesco III (nato 1708, veneto Colonnello e Governatore di Zaravecchia). Simeone (1750) colonnello della milizia territoriale dalmata (sposato con Laura Sorari); Antonio IV offiziale dell'armata napoleonica (impalmò Maria Daniel de Addobati). Altri connubi con Giacomelli e Caranton, diedero i figli Orione, Argentina, Santorina, Sirio ed Eridano, viventi. La prosapia è originaria di Zara. — Circa i de Grisogono, un Iacopo, figlio di Bartolomeo nobile de Grisogono, venne assunto (1690) alla nobiltà di Traù. La linea si estinse incorporandosi nei Portolazzi (1500), e questo secondo appellativo derivò da Antonio Bortolazzi, figlio di Francesco Grisogono. — Il doge Paolo Renier confermò a Simone Grisogono-Bortolazzi e discendenza, il titolo di Conte veneto. I figli, in Zara, ricevettero (1822) il riconoscimento della Nobiltà *)

*) Stemma: In rosso un leone d'oro e azzurro, rampante. Manca sull'edifizio.

Digitized by Google

LXII.
Palazzina de Fanfogna *)
(Civ. n. 643)

Rimpetto al palazzo Bortolazzi.

Sopra l'architrave, una mezza figura di angiolo, ad ali aperte, regge colle mani uno scudo su cui sta scolpito un leone rampante, stemma della nobile famiglia de Fanfogna. Ai lati dell'arma, le iniziali C.A. — D.F. **) Nel cortile, a sinistra, un puteale con l'arma dei Grisogono *). Nell'atrio, fusti di colonne murate e bei capitelli corinti.**

LXIII.
Casa de Petrico ****)
(Civ. n. 850)

La facciata è in pietra battuta con poggiolo, quattro lesene e cornicione barocco, pesante di modanature, di stile architettonico toscano del Settecento.

---

*) L'edifizio appartiene agli eredi Bakmasz, e prima, alla contessa dall'Aglio Frankenfels, nata de Fanfogna, per assegno dotale (Brescia, Atto nuziale 1832). Per il palazzo dominicale dei Fanfogna, vedi oltre, „Calle s. Grisogono".

**) Vedi oltre, antico edifizio Grisogono, „Calle s. Simeone".

***) Ecco l'arma dei Fanfogna, come è anche sopra il portone: Scudo triangolare, diritto. Spaccato, di oro e di nero, e sul tutto un leone rampante volto a destra, con la coda a piuma, di colori opposti, linguato di rosso.

****) Per la casa e l'arma Detrico, vedi p. 30, e „Calle Larga" civ. n. 301.

Digitized by Google

Luigi Detrico (1585) fu Sindico nell'Università di Padova *).

I Detrico avevano altre due armi, con lo scudo triangolare e inclinato, variavano dall'arme già descritta (pag. 40) negli smalti del campo e della stella, nel numero dei raggi di questa e nel cimiero. — I Detrico contrassero maritaggi coi Difnico e coi Fenzi di Sebenico. Il Galvani reca lo stemma: Scudo semirotondo e inclinato. Quadripartito nel primo, spaccato, di rosso e di azzurro, con una stella a sei raggi, d'oro, nel rosso (Cfr. Il re d'armi di Sebenico, di F. A. Galvani. Venezia, P. Naratovich, 1884, Vol, II, pag. 102-3).

In atti del notaro Tommaso Franceschi (11 decembre 1745) è cenno della „livellazione di una muracca presa dal proto Antonio Piovesana dalla signora Maria Detrico madre del sig. Franc. e Simon Bortolazzi, proprietari della stessa dipendente da istromento dotale 7 settembro 1002, per permuta d'altra ch'ora di ragione delli signori Giuseppe Desiderati e Francesco Capogrosso, dal Piovesana acquistata li 28 agosto 1745, situata vicin l'una l'altra, riportando il livello che porta questa permutata muracca con quella della signora Detrico nella prima, ed in oltre pagando M.ta D.ta L. 106 annue alla sig.ra Suddetta, come pure impiegarà Ducati 800 nel termine di anni 5 per riedificare la muracca permutata, cosicchè resti ridotta in istato abitabile." Oggi è proprietà Tombolani.

Una casa di Giovanni Detrico era sita in „Calle degli Orefici" vendutagli (1427) da ser Donato de Calcina. (Arch. Lantana). — Un'altra casa di Alvise Detrico stava in Contrada dell'Ospedal (1728) (Cfr. Indice Atti notar. Bonicelli (Bibl. Pappafava).

*) Cfr. L. I. Grotto, „Cenni ed iscrizioni della Università di Padova. -- Padova, Cronini, 1841. — Vi trovo dedicata la seguente iscrizione:

SYNDICI ALOYSIK THETRICI DALMATAE JADRENSIS

SYNDICATUS INSIGNA MDLXXXV.

Digitized by Google

LXIV

Palazzina Dall' Acqua-Santi

(Civ. n. 642)

L'ampio caseggiato si può dir palazzo per la vastità dei saloni; la cucina era badiale. Arcate nell'ingresso e giardino.

Sopra lo stipite del portone d'ingresso, è l'arma nobilesca dei Dall'Acqua. I quali portano: Spaccato, sopra in azzurro cinque stelle d'oro; sotto, in argento, un pesce azzuurro, natante. L'arma sopra la porta diverge in ciò, che le stelle sono tre, e il pesce è posto trasversalmente. — I Dall'Acqua sono una antica schiatta zaratina, che apparteneva alla nobiltà di Nona (1756 nob. Zara).

Matteo Dall'Acqua, dottore in divinità e in ambo le leggi, canonico di s. Girolamo in Roma e professore di diritto civile in quell'Archiginnasio; poi a Padova (1773), morì a Padova (1780).

La famiglia Messa possiede un Ecce homo in colori su tavola di legno (0.36×0.27) ritenuto di Luca Giordano (1632-1704). — Scuola napoletana. — Ben conservato.

---

*) Oggi proprietà eredi Messa. L'edifizio fu riattato anni sono, spostando le scale ecc. Vi si ammirava prima un bel terrazzo alla veneziana a musaico.

Digitized by Google

LXV.

Casa Corner

(Civ. n. 636-41)

Si ritiene che sull'area di questo edifizio (Marcetich) sorgesse un tempo, fra altre, anche una casa dei Cornaro (Corner). Il loro stemma si vede murato entrando nel vicino vicolo, detto, „*della musica*" sul muro, a scilocco, dopo l'ultima finestra, a due m. di altezza.

Stemma: Spaccato; alla destra, quadrellato; a) in argento una croce di oro a forma di gruccia. Questa croce viene accompagnata, in ogni angolo, di una piccola croce argentea (Gerusalemme); b) in un Campo diviso trasversalmente (spaccato) decuplo in argento ed azzurro, sta un leone rosso in armi e corona d'oro (Lussignano Re di Cipro); c) in oro un Leone rosso con corona d'oro (Armenia); e d) in argento un leone rosso in corona d'oro ed armi azzurre (Cipro). La metà libera alla sinistra, è spaccata in oro ed azzurro. È lo stemma il più antico della prosapia.

Giovanni Cornaro (1274) consigliere in Zara a lato del Conte Albertino Morosini. — Marco Cornaro (1344-6) Conte di Zara. — Francesco Cornaro (1409) primo dei Provveditori Generali di Zara *). — Marco Cornaro, Capitano di Zara

*) Il Bianchi, oltracciò, ne enumera altri dello stesso nome, che, in anni posteriori, cuoprivano cariche cospicue cittadine; ma si vuol credere che siano gli stessi.

Digitized by Google

(1469-71). — Luigi Cornaro (1554) arcivescovo di Zara *). — Luigi Cornaro (1559) Conte di Zara. — Giorgio Cornaro (1629) Capitano della Cavalleria di Zara. — Pietro Cornaro (1643) Conte di Zara. — Marcantonio Cornaro (1644-46) Conte di Zara. — Andrea Cornaro (1660 62) Provveditor Generale in Dalmazia **). — Catarino Cornaro (1664-67) Provveditor Generale in Dalmazia. — Girolamo Cornaro (1680-82) Provveditor Generale. — Catarino Cornaro (1698) Conte di Nona, con sede a Zara. — Sebastiano Luigi suo figlio, battezzato a Zara (1698) Sopracomito, dimorante a Zara. — Triton-Paolo, suo figlio, battezzato a Zara (30 giugno 1728). — Rocco Cornaro (1737-39) Capitano di Zara. — Lodovico Cornaro (1741-43) Capitano di Zara. — Virginia-Ignazia Cornaro (1749) figlia di Giannantonio-Maria Cornaro, battezzata in Duomo. — Giambattista Cornaro (1778-80) Conte di Zara. — Luigi-Giorgio-Giacomo (del nobiluomo Giovanni-Pietro-Cesare Cornaro (nato e battezzato in Duomo (1780). — Lucandrea Cornaro (1788) Conte di Zara. — Francesco Andrea (1795) figlio del nobiluomo Giorgio Cornaro, battezzato in Duomo. —

*) Cfr. la esauriente monografia del canonico Bianchi, „L'antichissima e nobilissima famiglia veneta dei Cornaro." Zara, Woditzka, 1880.

**) Flaminio Cornaro (nato a Venezia, 1693) scrisse l'opera „Catharus Dalmatiae civitas in ecclesiastico et civili statu historicis documentis illustrata". — Padova, Tipogr. Manfrè, 1750.

Digitized by Google

Gianfrancesco-Camillo (1796) figlio del nobiluomo Luigi Cornaro, Camerlengo e Castellano di Zara, battezzato in Duomo. — Marianna-Caterina (1797) figlia di Giorgio Cornaro, battezzata in Zara. — Catarina Leonilda (1804) figlia del Tenente ajutante di Piazza, Pietro Cornaro e della contessa Maria de Medici da Zara, battezzata a Zara. — Marianna-Francesca-Elisabetta, figlia dei suddetti, battezzata in Duomo (1807). — Giuseppe Cornaro (1835 44) Capitano di Fregata, Colonnello, Comandante divisionale di marina in Zara. — Barone Lodovico de Cornaro (1886) Luogotenente della Dalmazia, morì a Zara (1886).

LXVI.

Casa de Soppe-Papali

(Civ. n. 858)

Vi ha sede la Pretura urbana. Nel cortile interno, si vedono ruderi del grande edifizio, che appartenne già al Soppe-Fortezza.

La stirpe apparteneva alla più antica nobiltà (dicesi) ramo dalmata, e già Remigio, re d'Ungheria, Dalmazia, Croazia, ecc. lasciò un privilegio a Giorgio Soppe, signore della Contea Soppot, del Castello di Semmich (Zemonico) e della tenuta intorno a Dol di S. Martino (1199). Nel Fondra L. si trova la stirpe nell'anno 1283, appartenente alla Signoria ed ai Conti.

Digitized by Google

La fila non interrotta della stirpe, principiò col Conte Pompeo de Soppe (1540) ed uno dei suoi discendenti, Giovanni, col figlio Giacinto, furono assunti alla nobiltà di Zara (1784).

Il ceppo appartenne già da molto tempo a quella di Sebenico. Francesco de Soppe (1715) sposò Maria de Papali, figlia ereditaria di Giorgio. Giovanni Civalelli unì i due nomi in uno stemma. Ha parentela coi Fontana di Sebenico, e coi Frari, di Lesina. Del ceppo dei nobili Papali, si sa che appartenevano già nel 1553, alla nobiltà di Spalato. Un Alberto Papali studiò a Padova (1662).

Girolamo de Soppe studiava legge (1622-21) a Padova, ed appese lo stemma nell'Aula. Le quattro figlie del defunto Antonio nobile de Soppe-Papali, Caterina, Elisa e Clara, appartenevano (1836) alla nobiltà di Sebenico.

Giambattista Soppe-Fortezza era nell'anno 1770 sposato con Caterina, una delle tre figlie ereditarie di Alvise Detrico, ultimo di questo nome, († 1749).

Un altro ramo Soppe-Fortezza (nell'Heyer non figura l'arma) era un'antica prosapia, originaria da Vicenza, che si unì coi Soppe. Appartiene anche alla nobiltà di Lesina.

Biasio nob. de Soppe-Fortezza impalmò (1620) Franceschina nob. Detrico, e Giambattista nob. Soppe-Fortezza, nell'ultimo quarto del sec. XVIII

Digitized by Google

sposava una Caterina del primo ramo dei nobili Detrico.

Gli abitanti di Zara ritengono Giovanni IV oriundo dei Papali, di appartenenza della loro città. Altri lo dicono, di Salona; e quelli delle Bocche di Cattaro, lo vogliono da Baossich. L'opinione per Zara è prevalente. Fu consacrato papa nel 640. Era figlio di Venanzio Scolastico *).

Che Giovanni IV fosse zaratino, lo conferma la lapide, murata nella Cappella di s. Anastasia, alla nostra Metropolitana, su cui si legge scolpito: JOANNI IV JADRENSI PONT MAX. QVI BARBARIS . . . etc.

Lo stemma sulla porta, è lo stemma del ceppo dei Soppe, cioè una pantera rampante La pantera (ovvero Dolce), è rivolta verso destra **).

*) Lago, Mem. Vol. I, 98).

Un ritratto del Sommo Pontefice Giovanni IV si trovava nel Santuario del Castello, dipinto alla foggia orientale su legno pesante, con la epigrafe dorata: „Joannes IV Pont. Maximus LXXIII, Dalmata, patria Jadrensis." Di là passò in casa Custera a s. Maria. Si trovò nella antichissima casa della famiglia Soppe-Papali (così denominata perché discendente dalla famiglia del papa Giovanni (?); la casa era posta „in confin di s. Michele) (1791), l'albero genealogico della famiglia de Scolasticis-Soppe-Papali con due antichi ritratti del pontefice, fregiati dello stemma gentilizio con, nello scudo, le chiavi del tiregno. (Farlato Tomo V.) Altri ritratti stavano conservati in varie famiglie patrizie zaratine, e ne esiste memoria fra i documenti della nobildonna Doria-Soppe-Papali, morta a Zara (1774), i cui parenti stanno oggidì a Sebenico. (Vedi, Bianchi, „Zara Crist." Vol. I, pag. 194. — Ferrari-Cupilli, „Mem. patrie").

**) Trovandosi nell'arma nobilesca del doge veneziano Dolce, una pantera (Coronelli: „Libro d'oro del patriziato

Digitized by Google

LXVII.

Palazzo de Soppe-Fozza

(civ. n. 776).

Vi ha sede la Scuola popolare militare.

Il palazzo apparteneva prima ai nobili Fanfogna, ed era uno dei tre edifizi da loro lasciati ai tre Conventi dei Nobili. Il Provveditor Giacomo Foscarini (1572) *) faceva sapere al Governo veneto, che le monache di s. Nicolò, causa i lavori fortificatori fatti alle mura, dovevano abbandonare il loro convento **).

Passò poscia in proprietà della famiglia Fozza, con contratto del 1628; e Francesco

---

veneto", Venezia, 1715), si può credere che questo nome di „Dolce" abbia origine dall'arma di quella famiglia patrizia. Vedi anche „Biografia del Sommo Pontefice Giovanni IV, nato a Zara, descritta dal P Cost. Boxich." — Zara, Battara, 1855.

*) Il Foscarini, secondo il Tentori (Stor. venet." tomo IX, pag. 296) era Provveditor Generale in Dalmazia, mentre nella iscrizione sopra la Porta Marina, è detto „Dalmatiae et Epiri Legatus. — Nel cat..logo dei Provveditori, Sindici e Capitani. lo denomina „Capitan general in Golfo."

**) Non potendo più le monache abitare il loro convento, le aveva fatte passare in s. Maria, e, ristrette pur quivi, furono collocate in casa che i Fanfogna avevan lasciato ai tre conventi della città, Questa casa diventò poscia il palazzo Fozza. (Cfr. Prof. Brunelli : „S. Nicolò" nella „Domenica" — Zara, Vitaliani 1891, n. 17, pag. 134.

Digitized by Google

Fozza lo rifabbricò *a fundamentis* (1633) *). Acquistato dal governo veneto, fu ridotto dal Provveditor Generale Pietro Michiel, a quartier militare (1764). Fu ripristinato nel 1887.

Tolti gli intonachi, le colonne e le modanature rifulsero al sole, e fu ridonata l'antica pulitura alle pietre vetuste e ai bei capitelli ionici.

Nel mezzo il leone di san Marco; sopra l'architrave del gran portone è l'iscrizione:

PRIVATUM SEMIDIRUTUM PALATIUM
VENUSTISSIME INSTAURATUM
IN MILITAREM STATIONEM CONVERTIT
PETRI MICHAELIS PROCONSULIS PROVIDENTIA
MDCCLXIV.

Ai lati due teste di animali felini.

Il poggiolo sopra la porta, venne atterrato da un obice nell'assedio del 1813. Il popolo chiama l'edifizio: Caserma del diavolo; ma già l'appellativo di Palazzo del diavolo, lo si trova in una lite degli eredi Fozza contro il fisco **).

La famiglia Fozza (Foxia) ha per Capostipite un Michele (?) da cui discende Ernesto I (1133-1204); Giacomo e Dorotea. Lasciando la genea-

*) Confinavano, da scilocco, gli stabili dei nobili Cedolini e dei Renassi.

**) Atti del I Governo austr. (1799), Fascic. XXIX, n.o 4022, (Archiv. ant. luogot).

Digitized by Google

logia *), troviamo un Francesco (1612) Consigliere della Nazion dalmatina, che studiò a Padova e fu Cancelliere di Magistrati della veneta Repubblica († 15 febb. 1611); una Margherita (figlia di Adriana(?) moglie di un Giovanni) fu moglie di un Biasio Soppe, e così si unirono i casati. Suo fratello Vincenzo fu protonotario apostolico († 1637) vicario generale dell'arcidiocesi di Zara. Giacomo Fozza, figlio del D.r Francesco, ebbe altri figli, e la prosapia si estinse con Giovanni-Francesco (1678).

Insegne antiche: In campo rosso, una sbarra bianca, a traverso da destra a sinistra (banda). Dentro la sbarra, tre capi di volpe, d'oro, con una mezzaluna d'argento a quella di mezzo. Sopra il cimiero (impresa) una volpe, dalla metà in su, ecc Motto: „Ad praessidium" **).

LXVIII.

Casa de Boccareo - Aquila

(Civ. n. 800)

Sul fregio del sovraornato di sette finestre, è scolpita l'arma dei Boccareo.

---

*) Vedi Ms trilingue, posseduto dai nobili Conti Borelli (Archivio della fam. in casa fu Soppe).

**) Cfr. Bullettino di archeologia e storia dalmata. — Spalato, Zannoni, 1880, n. 4-6-7-8.

Digitized by Google

Quello dei Boccarco, è un leone rampante di argento traversato da una banda verde. Lo si vede murato sulla casa attigua a quella civ. n. 859.

La stirpe antica, è oriunda di Padova, da cui Giambattista Boccarco (1522) fu assunto alla Nobiltà di quella città Col maritaggio di Petronella, figlia ereditaria della famiglia Aquila con Andrea Boccarco, si congiunsero i nomi dei due casati e si accollarono le armi d'ambi gli stemmi (sec. XVI).

Ciò seguì così. La sbarra diagonale verde che copriva, antico stemma dei Boccarco, il Leone, venne ricoperta con l'Aquila e col Serpente, della famiglia Aquila, e da quel momento nello stemma fu congiunta la Sbarra, posta trasversalmente.

Stemma della prosapia: Scudo d'azzurro marcato con un Leone argenteo ricoperto da una Sbarra verde, diagonale.

Un Nicolò Boccarco da Spalato studiò a Padova; appendendovi lo stemma nell'Aula. Doimo Luca Boccarco-Aquila, fu console della Corte pontificia a Zara († 1867) *).

Facciamo una breve deviazione nel Suburbio, svoltando a destra nel *Borgo interno*, al civ. n. 879, sopra l'archivolto del sotto-

*) Nato nel 1700, morì a Zara (1868) ultimo del suo ceppo.

Digitized by Google

portico a sinistra, si vede un altro stemma dei nobili de Nassi di cui vedremo gli antichissimi edifizi in *Calle s. Domenico.*

Procedendo per l'antica *Calle dei Fabbri*, ora *Via s. Giovanni*, e guardando in alto, sulla facciata a levante della casa antica, civ. n 962, si può ammirare un bel finestrone gotico-moresco.

Nell'abitazione del fabbroferrajo Bercich, (civ. n. 925), al secondo piano, si può vedere un *Crocifisso*, ben conservato, del sec. XII, in legno (3 00×2,00) che appartenne alla *Scuola dei Fabbri* (1413) soppressa (1806) e che aveva sede nella vetustissima chiesa di s. Giovanni dei Fabbri, poi detta di santa Domenica *).

Il Crocifisso è ricoperto di tela nera scrostata (una volta dipinta), ha i piedi separati e manca della corona di spine **).

---

*) Questa chiesa, rara e preziosissima, di stile romanesco-bizantino, fu atterrata per dar posto all'erezione dell'edifizio del nobile Leopoldo de Stermich. Sorgeva appunto rimpetto quella casa,(125) dove è oggi il c. n. 956-7-8. La il nstrarono il consigliere aulico Eitelberger; il consigliere Hauser; l'archeologo russo Tschagin; l'architetto Th. Jackson; il prof. francese Erovel; il Bianchi ecc. (Cfr. Mittheilg. 1800, Band. 16 III Heft. p 219. Alcuni resti sono al nostro Museo.

**) Si conserva nell'abitazione del falegname Trojani' uno dei capi della estinta confraternita. Avova a patrono sant' Eligio (Alò). Al principio del secolo, questa Scuola contava ventisei confratelli. (Cfr. Bianchi, „Zara Crist." I, pag. 509-10).

Digitized by Google

Ritornando per la stessa calle di s. Giovanni, all'angolo del crocevia, (civ. n.915) è la casa dei Soppe (più tardi detta Soppini), con qualche resto d'architettura antica, e presso l'amplissima cucina con un bel ripostiglio o nicchia di pietra con rosoni. La casa potrebbe esser quella già posseduta dalla nobile famiglia Fumati *).

Inoltrandosi nel *Borgo*, ed entrando nel Sotteportico presso la casa Gaspar (vôlto detto *Granzarich)* si osserva murato nella casa stessa (civ. n. 586) all'altezza di metri 1.40 dal suolo, un architrave di porta a guscio diritto o listello, di due pezzi, con sopra:

MD . LAVS DEO . LXIIII

---

*) In rogito del notaro Zuanne Sorini (1646) si legge: Fatto in casa di G. B. Soppe in calle dei Favri appo santa Domenica. (Arch. Lantana).

Mancano dati precisi circa l'ubicazione, ma è indubbio che le case fossero situate in questo parti. Nel testamento di Francesco Fumati di Nicolò (1591) lasciava, fra altro, una casa posta a Zara „in Contrata sancti Dominici" (Vedi Carte Civalelli nella Biblioteca Comun. Paravia).

In rogito del notaro Jerlanus Braicich (1626) si legge: Francesco Fumati nel confin di s. Michiel. (Arch. Lantana).

Casa Fr. Fumatis „appresso l'orto di s. Domenico a Zara" (Docum. del 1610, in atti not. Simon Venior, Arch. Lantana) e nel testamento di Lugrezia vedova del dott. Fumati (1600) si dice: „Fatto nella casa Fumati appo s. Zuanne de Fabri." (Ibid).

Digitized by Google

e sul listello si legge scolpito in due strofe il versetto in lettere latine, delle quali alcune in nesso o sovrapposte alle altre:

NON MI COMPRAR CHE SON CONDICIONATA
SE NON VOI ER BONA USCITA E MAL INTRATA.

Allude probabilmente ad un'ipoteca cui era soggetta nel 1564 la casa.

Sopra l'architrave della porta d'ingresso della casupola civ. n. 966, si legge scolpito:

14XX D. PAULI – FILIP. CUBRANICH *).

Lì presso è una piccola finestra antica col volto ad arco.

LXIX.

Loggia Nuova

Nella *Piazza delle Pile* si teneva anticamente il mercato delle granaglie. Ma, ancor prima, il mercato si teneva a Marina presso l'ufficio delle Gabelle. Nel 1513 fu trasferito il mercato in *Piazza dei Signori*. Nel 1546, sotto Lodovico Vimercati, Governatore della Fanteria di Zara e Conte della Città, le Pile furono qui trasportate. Sotto il Provveditor Angelo Diedo (1791) fu eretta questa *Loggia*

*) La famiglia si sarà detta in antico Ciprianis, equivalendo Zubrian a Cipriano. Un Vincenzo Zubranich era professore di lingua greca nel Seminario Teologico latino nel 1858. (Bianchi, „Zara Crist." I, 281).

Digitized by Google

per le *Pile* che vennero qui trasferite, dando così nome al piazzale.

Nel *Catastico* delle pubbliche fabbriche del 1789, eretto per comando del Provveditor Generale Angelo Memo *) così è descritta questa Loggia, detta: *Loggia nuova in piazza Diedo*: „Fabbrica con sei piedestalli e due mezzi regoloni, zoccoli, berette, due specchi di facciata, sozier all'intorno, becco di civetta all'intorno del cornicione, coperto del parapetto, piramidi con palle, il tutto di pietra viva, pilastri, freggio, cornice e parapetto di cotto. Larga di fronte: passa 5, piedi 2; largh. al muro: passa 7, piedi 4; lungh. al muro: passa 3, piedi 1; alta nel lato magg. passa 4, n. 2. Internamente, due banchette di pietra. Nel muro interno una lapide di pietra paragon (nera) con lettere dorate e sua svaza di marmo rosso **).

„Nel mezzo della Loggia vi sono due separate misure di pietra per li Grani".

---

*) Copia del Catastico di tutte le pubbliche fabbriche della Dalmazia, 1789, eretto per comando del Prov. Gen. Angelo Memo. Vol. I, pag. 45 (Arch. ant. luog.)

**) Tutto è rimasto fuorchè le piramidi e la lapide che (more solito) il patrio Comune, nel ristauro, non si curò di conservare. La lapide aveva questa iscrizione:

STERQUILINIO DEFAECTO — NUNDINAE ISTITUTAE —
ANGELO DIEDO PROCONSULE — ANNO MDCCXCI.

(Ctr. Ferrari-Cupilli, „Iscrizioni di Zara".)

Digitized by Google

LXX.

Casello dei Deputati di grani

Era il *Casello* per la *deputazione ai grani,* *) che sorgeva in prosecuzione, dal lato di maestro, della casa marcata col civico numero 1052, e di cui oggi è conservata la foggia; riattato (1897) per uso di tempietto vespasiano

Nel *Catastico* lo si dice lungo passa 2, largo passa 1, piedi 4; alto passa 1 e piedi 4.

—

Sopra il portone della casa (c. n. 1052)(bis), fu proprietà Stermich, sta infisso in pietra uno stemma **) che appartiene con la massima probabilità ai nobili Priolo. Lo scudo accartocciato reca: Spaccato, nel primo azzurro e libero; sotto, due pali azzurri in campo bianco. L'arma potrebbe aver fregiato la lapide che stava sopra l'edifizio del *Monte di pietà* ***). È timbrata dell'elmo di nobile.

*) La lapide coll'iscrizione:

A . D . P . G .
M . D . CC . XC .
A SOLO USO DEI
DEPUTATI E UFFIC D'ISPEZIONE

fu tolta e posta non si sa dove.

**) Vedi la Raccolta di Stemmi arcivescovili nella Biblioteca del Capitolo della Metropolitana (Curato).

***) Vedi Monto, Callo e Simeone.

Digitized by Google

Un Vittorio Priuli (Priolo) della chiarissima veneta famiglia patrizia, fu arcivescovo di Zara (1688-1712) *).

LXXI.

I Quartieroni

Edifizio costruito (1618) **) per alloggio della Cavalleria nel pianterra e per abitazione degli ufficiali e soldatesca, al piano superiore. Fu riattato più volte, specie dopo il 1874 collo smantellamento della Fortezza.

Nel *Catastico* del Memo lo si denomina: Pubblici Quartieroni, fabbricati sulle mura, edifizio lungo passa 72, largo 4 e alto 5, e piedi 3. Il pianterra conteneva 21 magazzini e un „volto che riceve lume dal Borgo e dalle Mura mediante un fosso tutto a lungo il Quartier.“ Il primo piano aveva 10 alloggi di uffiziali „con ingresso sopra le mura mediante un pontile che attraversa l suddetto fosso.“ Il secondo piano in Soler, conteneva 18 quartieri per soldati.

---

*) Sepolto in Duomo. Ebbe a vicario il canonico Tanzlinger-Zanotti.

**) Bianchi, „Fasti“ 87.

Digitized by Google

LXXII.

Magazzino d' Artiglierie

Chiamato (1789) *Tezzon d'attrezzi d' artiglieria*, presso San Zuanin *). Sul frontone è la lapide coll' iscrizione seguente :

PACIS COMMODO
BELLI PRAESIDIO
PETRVS MICHAEL
P . G .
ANNO MDCCLXV **).

Nel Catastico si nota : „Li nove intervali fra li pilastri, sono chiusi da Rastellate di rovere. Lungo passa cinque, largo passa quattro, piedi due." L'edifizio ha subito posteriori modificazioni, e il Michiel vi fece costruire il portale con colonne e le due mezze guglietle con palle che vi si vedono.

LXXIII.

Bastioni e Baluardi

Prima della rinnovazione di queste opere di difesa che dal secolo XVI durano immutate fino ai giorni nostri, le *Cortine* e i

*) Cfr. Catastico, ecc. — La chiesa s. Cosmo e Damiano (distrutta nel 1451) sorgeva lì, presso la Cittadella — (Cfr. Bianchi, „Zara Crist." Vol. I, pag. 438.

**) Nella raccolta di Iscrizioni zaratine di G. Ferrari-Cupilli (Bibliot. Pappafava) è cenno, che la iscrizione della lapide fu composta dal conte Fr. Fanfogna, valente latinista.

Digitized by Google

baluardi subirono varie vicende nelle fortificazioni degli anni 1447, 1455 e 1470 *).

Sul Bastion della Cittadella era situato (1797) un Molin da vento, posseduto dalle famiglie Dall' Aqua e Carceniga, soggetto a canone annuale di Lire 4 verso la Cassa dell' Eccel Mag. alle Rason vecchie. Era di figura cilindrica. Diametro, lungh. passa 4, p. 1-7-6, alto passa 4, p. 1 2. Un altro Molino era situato nel Bastion s. Nicolò, posseduto dalli stessi **).

—

Spingendosi sulla *Cittadella*:

Sull'angolo del Baluardo Grimani, verso il mare, alla punta di scilocco si trova, incastonata nel bastione:

MDLXXIV
Funditvs Eritivs Molem Instavrando Cadentem
Invicto Acqvoreas Aggere Cinxit Aqvas.
Anno D. MDCCXXVI

e sotto, l' iscrizione più antica:

Aloysio Moconigo Venet. Principe
Aloysii Grimani Dalm. Et Epyri Leg Stvdium Qvis |
Non Miretvr
Qvi Celerr. Max. Hoc Propvgn. In XV P. Profv. Alter. |
D. Marcellae A.

---

*) Vedi, „Ducali e Terminazioni" (Arch. antico luogot) Merita speciale riguardo quella ducale con cui si impediva di fabbricar mura o fosse con pietre di conventi demoliti.

**) Catastico Emo, p. 86.

Digitized by Google

Fvnd. Tert. D. Svm. Fero Totvm Mirvm Cisternae Opus | Fornices Ei

Prox. Mvnimen Svbvrb. Aggeres Plura Myr. Latera Fosa. | Latiss. F. C.

Avgvst. Venerio Praet. Petro Civrano Praef.

Ai lati del bellissimo Leone stanno quattro scudi accartocciati, con le armi abrase, dei magistrati, i cui nomi nell' iscrizione più vecchia, sono tutti martellinati.

Ma essendo (1573) Capitano di Zara Pietro Civran, e Conte di Zara Agostino Venier e Alvise Grimani, il Provveditore Generale, dogando Alvise Mocenigo (1570 1576), si ricostruiscono i nomi dei costruttori del bastione detto la *Cittadella*, mentre il millesimo che sta primo sopra e quello di sotto, indicano gli anni dei ristauri fattivi (1574) dal Grimani, e 1726 dal Provveditore Nicolò Erizzo *).

—

Ritornando sulla Piazza s. Giovanni, a sinistra della Grande Caserma, costrutta nel (1844-49) si trova il

LXXIV.

Convento soppresso di S. Giovanni

Sulla Piazza omonima sorge l'edifizio che fu cenobio dei monaci di s. Giovanni Bat-

*) Era Conte di Zara Angelo Barbaro, e Capitano Marino Morosini.

Digitized by Google

tista. I padri del terzo ordine di s. Francesco, detti *Eremiti della penitenza*, giunti in Dalmazia da Assisi (sec. XIII) ed associatisi coi frati indigeni, abitarono vari romitori delle campagne, poscia un comodo ospizio presso la chiesetta della Natività di Maria, vicino al porto, a scilocco, che doveva sussistere ancora nel 1380 *). Passati nel Sobborgo s. Martino (1439) per ragioni di guerra, occuparono la chiesetta di s. Giovanni Battista e vi costruirono un Chiostro colle donazioni del cittadino Gregorio Morgane. Incendiate, un secolo dopo, tutte le case di quel borgo, per ordine del Senato, i monaci si rifugiarono in città dove fu loro assegnata l'antica chiesa di s. Silvestro presso la Cittadella. Presso la chiesa, sul fondo della sala della Contraternita di s. Silvestro, eressero questo Convento, ingrandito con incorporazione di fondi di case aggiacenti.

Riedificata anche la chiesa cadente, la dedicarono a s. Giovanni Battista, consacrata il 1545 **). La chiesa nel 1844 fu ridotta a

*) Anonimo, „De obsidione Jadrensi." — Il Chiostro lo si osserva disegnato nel rilievo del quadro esterno dell'arca in s. Simeone. (Bianchi, „Zara Crist." I, 407-12.)

**) I frati occuparono poscia la chiesa di s. Michele arcangelo e la vicina sala della Confraternita della Neve, oggi Convento. (Vedi „Chiesa e Conv. di s. Michele"). La processione funebre della settimana santa, che si usava in s. Michele, passò a s. Simeone, ed è quella che si costuma il giovedì santo di sera.

Digitized by Google

Casamatta per artiglierie; essa occupava parte dello stradone che sta innanzi la Caserma, e parte dell'area dove allora sorgevano gruppi di casupole. Vecchi di Zara ricordano il cavalcavia che poneva in comunicazione il convento colla chiesa sul lato di levante, e, sotto, un vôlto *).

Il Chiostro misura una grande area, diviso su tre lati dal vasto cortile, con belle arcate e celle moltissime. Due belle meridiane; un puteale nel mezzo del cortile, con gli scudi abrasi. L'edifizio servì per Caserma di artiglieria, e fu guastato barbaramente dalle soldatesche, come oggi si vede anche nelle Meridiane e nel resto, lordato di imbianchiture a calce.

---

*) Sebastianus Lechavella Archiepiscopus ecc.

Così si leggeva una volta sulla lapide sopra la porta maggiore. Possedeva tre altari di marmo. Nel 1603 vi fu aggiunta una grande Cappella, e nel 1690 un campanile. Fu rialzata nel 1726 e 1793; soppressa, col convento, sotto i francesi (1806); e atterrata (1844) per dar luogo alla grande fabbrica della Caserma Grande. — Aveva metri 29 di lungh. e 10 di largh. Adornata di bellissimi stucchi, sul soffitto recava i busti dei quattro evangelisti, e scene del Vecchio Testamento. Sul sedile dell'evangelista Giovanni, stava scritto: — „Clemens Simazzi Inv. Et Fecit. 1793" —

Digitized by Google

LXXV.

Porta Terraferma

D' ordine dorico e a bugne, diligentemente combinate fino alla trabeazione, presenta quattro pilastri che sostengono altrettante colonne con capitelli corinti a cui è sovrapposta una cornice attica con un sovraornato e intagli di tutto buon genere, e ornamenti nella metope del fregio.

L'antico stemma di Zara ha lo scudo sormontato dalla corona ducale a cinque merli, e il leone alato, in moto, col libro a destra, aperto; la zampa sopra il libro con la scritta scalfita:

PAX TIBI MAR-CE EVANGELISTA MEUS.

Il leone è di bellissimo lavoro. Sopra il timpano principale, lo stemma antico di Zara, che decora la chiave della vôlta, è rappresentato da un san Grisogono a cavallo *). Questa piccola figura è, secondo l' Yriarte,**) un capolavoro degno di Donatello. La porta, a suo giudizio, ricorda la bella porta di Verona. L'austero suo disegno armonizza colle linee semplici e severe della fortificazione. Il Sanmichieli associò la nobiltà della forma alla sicurezza fortificatoria; unì l'arte al genio militare

*) Cfr. Heyer, op. cit.

**) L'Yriarte lo dice un san Giorgio (?), ed egli che del Donatello conosceva probabilmente il meraviglioso san Giorgio, (terribilmente bello per vivacità guerriera) per l'Arte dei Corazzaj, a Firenze (ed è in san Michele) scambiò per un s. Giorgio anche il nostro.

Digitized by Google

Due posterle si aprono ai lati sovra questa, e sotto, due altri stemmi, l'uno del Prefetto e l'altro del Conte d'allora, e precisamente, a sinistra, di chi guarda, quello del Diedo, e a destra, quello del Salomoni.

Sopra i timpani laterali, due iscrizioni votive; quella a sinistra, con le parole:

CVM . VRBEM
DALMATIAE . PRINCI
PEM . OLIM . P . R . COLO
NIAM . S . V . MVNITAM
AC . AB . OMNI . HOSTIUM
IMPETU . TUTAM . RED
DERE . VELLET .

Quella a destra, in onore di Marc'Antonio Diedo, Provveditor generale (1543):

M . ANTO . DIEDUS . COMES
MICHAEL . SALOMONUS
PRAEFECTUS . PORTAM
HANC . SVMMA . CVRA
CONSTRVI . CVRAVERE
MDXXXXIII.

È ritenuta costruita da Zuan-Girolamo Sanmicheli (o da San Michiel) che nel 1543 non era a Zara *): costruita su disegno di suo zio Michele.

*) Heyer, Op. cit. e Re d'armi, Vol. II, pag. 80-1.

Digitized by Google

L'arma è la seguente: Scudo diritto e accartocciato. Il campo ovale, a rombi posti in bande, d'argento e di rosso.

Salamon è una delle più antiche schiatte nobili venete, che prese parte già alla prima elezione del Doge. Viene chiamata anche Salamoni; è originaria da Salerno; trasferitasi dappoi a Torcello e quindi a Venezia. Un tempo portava i nomi di Centranigi (Zenoranigi) *) e Barbolani; e nella Serrata del Gran Consiglio (1297) apparteneva già al patriziato veneto. Francesco Salomoni, figlio di Giorgio, venne assunto alla nobiltà di Zara, con ducale 13 gennaro 1795, addì 20 luglio 1796. Nel prospetto ufficiale, 1838, i Salamoni appartengono alla Cittadinanza di Zara **).

---

*) Il „Re d'armi" di Galvani reca uno stemma preciso a quello che sta sopra la nostra Porta Terraferma, al lato sinistro. Li dice „Modesti ma homeni di poca opora ,forno Tribuni antiqui e negligenti." — (Cfr. Galvani, op. cit.)

Un conte Gianfrancesco Salamoni pubblicò per la prima volta (1564) il nuovo Statuto di Zara, riformato nel 1568. (Cfr. Ferrari-Cupilli, „Ramm. Zarat." — Fr. Battara, 1851, pag. 31).

**) Un ingegnere edile luogotenenziale (1875) deformò la Porta, che aveva sino allora un ponte levatojo a catena, e poggiando la base della porta sulla roccia, restava bagnata dal mare. Il deputato alla Dieta dalmata, consigliere dottor Mary, per questa mutilazione dello zoccolo e interramento del basamento grandioso, si scagliò nelle colonne del „Dalmata" irridendone gli Auguri edili e porse rimostranza alla Luogotenenza, ma non fu ascoltato.

Digitized by Google

Michele Sammichieli, veronese (1484 † 1559) fu contemporaneo di Palladio, si fece il suo tipo architettonico del sistema bugnato, che conobbero i Romani. Architetto militare, il Sammichieli portò anche nell'architettura civile un po' di quell'elemento severo che distingue le fabbriche civili dalle militari. A Verona, a Padova, a Venezia, a Legnago, eresse vari palazzi nel suo sistema a bugne. Fra i migliori si cita il Palazzo Corner e quello dei Grimani *).

Guardiano era (1617) Luca di Stagneri, confermato dal Provveditor Generale Lorenzo M. Venier. „Esigeva dai Turchi, e li più lontani d' Albanadigo, invigilava, li introduceva in città ed esigeva le gazette. Dopo di lui, Vincenzo, fratello suo, coprì quel posto; indi Luca di Stagneri, suo zio. Con gelosia delle cose sanitarie, teneva conto distinto delle robe introdotte" **).

Diedo (Dedo) antica famiglia del patriziato e Nobiltà veneta, la cui stirpe proviene da Antivari. Sulla Porta sta lo stemma di Marc'Antonio Diedo, che fu Provveditor Generale (1720-25), carica che anche Angelo Diedo cuoprì (1789-92). Dei Diedo, cuoprirono cariche in Dalmazia, Antonio (1553 55) e Marco (1567-70), Sindici veneti.

---

*) Cfr. Melani, Op. cit. Vol. II, pag. 202.

**) Atti del Prov. Gen. Giustin Antonio Bellegni 1617-22, Libr. I, Carte 587. Arch. ant. luogot.)

Digitized by Google

Lo scudo è: Spaccato, superiormente di oro, la parte inferiore in azzurro, viene attraversata da una banda di verde (anche rosso). E' l'arma data dall'Heyer, che sta sopra la nostra Porta *).

Il Galvani riporta:

„Questi veneno da Musestre, et venivano chiamati de cha Dedo, forno tribuni antiqui, savii et discreti et piacevoli, forno edificar la giesia de s. Agustin, et forno eletti al serar del qsiglio nel 1297. Portavano un'arma a tresse d'oro et verde, et nel 1308 un s^r Piero Diedo essendo rimasto solo levò l'arma d'oro et azura co la sbara vermiglia, et dicesi vene de Aquilegia."

Non sembra quindi che i nostri siano degli stessi di Sebenico i quali portavano, a loro volta, un'arma diversa **).

---

*) I Diedo di Sebenico portano un' altra arma: Scudo triangolare diritto, fasciato di cinque: la prima e terza, di oro, la seconda e quinta di verde, e la quarta di rosso (Galv. Re d'Armi II. 44 Tav XXI). — Vedi anche „Pietro Garzoni: „Arme e Blasoni, ò insegne gentilitie delle famiglie patritie esistenti nella Serenissima Repubblica di Venezia. — Venezia, 1690, pag. 36. — Consulta anche Capellari: „Campidoglio veneto" (Biblioteca Nazionale di s. Marco — Venezia.

**) Dei Diedo furono a Sebenico come Conti e Capitani Camerlenghi, Castellani ecc. dal 1446 al 1606. (Cfr. Re d'Armi del Galvani, Vol. II. pag. 44-45). Il Conte Francesco Diedo completò quella Loggia maggiore, ristaurata poscia da Alvise Venier (1582-84).

Digitized by Google

LXXVI.

La Fossa

Scavata dal veneto Governo (1409) per proteggere la Fortezza di Zara. È profonda piedi veneti 16, larga 14 *). Marino Sanudo che fu Capitano di Zara (1444-1446) ebbe parte nei lavori di costruzione del fosso, non solo, ma del ponte levatojo, dei barbacani e dell'accomodamento delle Torri **).

LXXVII.

Il Ponte

Cominciava dalla *Porta Terraferma* e terminava presso il *Forte*.

Era sostenuto da trentasei p loni di pietra costruiti di rovere. La testa, presso la Porta, poteva sollevarsi mediante catene e saracinesca. Conservando la curva, fu praticata una larga strada, sopra imbonimento, con arcata, nel mezzo, pel libero passaggio del mare. La strada ha interrato il basamento della Porta ch' era scarpato come la Cortina,

---

*) Bianchi, „Fasti" pag. 60.

**) Cfr. Prof. Brunelli, „Le opere fortificatorie ecc." nella „Domenica" Anno IV (1891) n. 28; e Ferrari-Cupilli „Scritti stor. e lett. Vol. I, 27. — Zara, 1880, Woditzka.

Digitized by Google

ma costrutto con più finitezza, a grandi bozze e rilevato in quattro piloni triangolari. Sopra i piloni è la Porta già descritta.

Nel Catastico del Memo, il tenente ingegnere della Repubblica Paolo Tironi, aggiunge: „ Il Ponte stesso tiene sponde doppie dalla barriera fino al termine, due marchiapiedi, di rovere, e nel mezzo, salizzo di pietra a cortello. Lo dice lungo passa 33, p. 4; largo passa 4, piedi 4. Nota, ancora, che la Porta fu eretta nel 1541.

LXXVIII.

Baluardo Cicogna

La grande *Cortina* a destra della Porta che si unisce col destro baluardo sopra il mare, fu eretta dal Conte di Zara Domenico Cicogna e dal Capitano Lorenzo Bragadino*) (1548), e nella lapide postavi nel mezzo, con sopra il Leone di s. Marco, si legge:

MDXLVIII. Io. Dominico Ciconia Co. Laurentius
Bragadenus Praef Ex Sen. Cons. Venet.
Murum Hunc A Fundamentis Erexit.

Posteriormente fu terminato il predetto baloardo destro, come dal millesimo intagliato su lo sperone dello stesso.

---

*) A Sebenico si trovano otto di queste armi. (Cfr. Galvani, Op. cit, II, 95-96.

Digitized by Google

Questa Cortina però si lavorò prima e dopo dei Cicogna e Bragadin. E il Capitano Pietro Pisani (1549-51) informa in una sua Relazione di aver finita la Cortina verso la *Cittadella*. E Paolo Giustinian, Capitano di Zara, che lo succedette (1551-55), aggiungeva di aver messo in fortezza la *Cortina* che va dal *canton della Cittadella verso levante fino alla Porta Terraferma*. Il Capitano Vincenzo Querini (1559-62) osservava poi, che vi manca la merlatura e la cannoniera; ciò che dicono anche i Capitani Girolamo Dolfin (1555-57) e il Conte Antonio Civran (1551).

I Bragadin portano una Croce (in palo, cioè, e fascia) di rosso, in campo spaccato d'azzurro e d'argento *).

Vennero chiamati Barbazani, o Barbazini. „Veneno di Veglia, forno tribuni antiqui, et vanagloriosi et cianciatori, ma erano ragionevoli homini".

Diedero otto Procuratori, un Cardinale e molti distinti personaggi, fra cui, la storia celebra quell'eroe Marcantonio, che a Famagosta (1571), fu scorticato vivo, dai Turchi.

I Cicogna portano scudo accartocciato con, in campo, una Cicogna. Ignoro i colori.

Sono dei pochi stemmi che risparmiò la martellina.

*) Questa e le altre iscrizioni, furono pubblicate dal conte L. Fondra nella „Istoria della insigne reliquia" p. 177-9.

Digitized by Google

LXXIX.

BALUARDO GRIMANI

A sinistra di chi esce dalla Porta Terraferma, è posta, sul Bastione, la lapide colla iscrizione:

. . . . . Indefessae
Qvi Neqvaqvam Acqviescens Antemurali Propvgna | cvlo A Se
Valide Praemunito Ad Reprimendas Aptivs Hostiles | Ab Vrbo
Invasiones . . . . . Partem Hanc Anteride Obiecta Cv
Via Operta Dilapidatorio Svbstrato Fovea Profvndivs Ac | Lativs Erv
Ta Ponte Ligneo Svperindvcto Plateis Et Mvnitionibvs | Pectoralib.
Ad Tormenta Bellica Svper Mvros Aptanda Deniq. Vallis | Adiacentibvs
In Validiorem Deffensionem Redactis Praecipve Ad Mavrv | Aggere Elato
Comvniri Pariter Et Ornari Satagebat Dv Temporis An | gvstia Pressus
Qvod Consvmare Non Potvit Svccessoribvs Terminandvm | Dimisit

Positvm Anno Domini MDCXL.

Il Bastione porta al disopra della cordonata del muraglione (fianco verso il *Forte*) la iscrizione seguente, sormontata dal veneto Leone col libro aperto. È visibile soltanto il millesimo (1544), l'iscrizione alla base è del tutto martellinata. Ai lati stanno due scudi con stemmi abrasi.

Digitized by Google

Il Fondra la riporta così:

ANNO VIRG. PART. MDXLIIII. MARCO ANTONIO DIEDO COMITE MICHAELE SALOMONO PRAEFECTO REIPVBLICAE DECRETO ERECTVM *)

Le armi dei due scudi sarebbero state quelle stesse della *Porta Terraferma,* del Diedo e del Salamon. Ma dalle Relazioni dei Conti e Magistrati veneti, risulterebbe, che detto Baluardo fosse ultimato appena circa il 1551, e si crede anzi che il Provveditor Alvise Priuli lo abbia modificato circa la merlatura.

Quello a levante (il *ponton*) dove sorge oggi il *Giardino Pubblico*, rovinò nel 1538, in parte. Chiamato allora il miglior ingegnere militare di quei tempi, Girolamo di san Michiel (Sammichieli) fu, giusta il suo piano, continuato il lavoro, tagliato il *Fosso* antico col *pontone* (che formando angolo rientrante, si spingeva verso il *Borgo s. Martino* poi *Forte,* oggi *Parco*) in modo che una delle torri pentagone (del *Buovo D'Antona*) rimase dentro la linea fortificatoria insieme a parte del Fosso, utilizzato nella fabbrica della grande cisterna detta ora dei *Cinque Pozzi.*

*) Il prof. Brunelli, riportando l'iscrizione, vi fissa l'anno 1543; ma non credo veritiera la data, perchè il baluardo non fu nè cominciato nè finito in quell'epoca.

Digitized by Google

LXXX.

Il Forte

L' *Opera a corno*, che resta a sinistra, uscendo di città, prima di svoltare per lo *Stradone*, è il *Forte* *) piantato sull'antico *Sobborgo san Martino*, distrutto nelle guerre coi Turchi (1536).

Il Lago ne fa risalire l'erezione al 1409 **), ma erroneamente, col Cattalinich ***).

Fu eretto nel sec. XVI per consiglio di Sforza Pallavicino, generale veneto.

Sopra ambi i lati che ne fiancheggiano la salita, si leggono: Ano Dni 1640, accennando così agli ultimi lavori fatti nel Forte, la di cui fondazione fa il Fondra risalire al 1570****) Ma da iscrizione rimpetto alla Controfossa, quasi indecifrabile, si rileva, che la sua costruzione, (1650), fu compiuta nel 1739.

L'ampia cisterna che vi sta nel mezzo, circondata da muro, è opera del 1659. Sulla corona del parapetto, a sinistra del Leone in altorilievo, si legge un' iscrizione. il cui stile ha il concetto secentistico *****). Ha

*) Il luogotenente della Dalmazia, Carlo de Blazecovich (1880-1890) fece tramutare il sito militare in un Parco.

**) Lago. Memorie, 1, 272.

***) Storia della Dalmazia, Tomo III, pag. 102.

****) Vedi, Fondra, Op. cit. cap.8; e Difnico, „Istoria delle guerre di Dalmazia."

*****) Cfr. L.Benevenia, „A proposito di alcune iscrizioni lapidarie venete, in Zara. — Zara, Artale, 1800.

Digitized by Google

la seconda e terza riga abrase; ed ecco ciò che ne resta:

ANNO DOMINI NOSTRI JESU XPI. MDCLIX

. . . . . .

. . . . . S.

AQVAS MINUS SALVBRKS ARCENS AB ARCE

FOSSAM SVIS ARDORIBVS DESSICAVIT

CISTERNAM SVPERINDUCTAM SVIS SVDORIBUS IMPLEVIT

BIBE MILES

SALVBERRIMI SVNT LATICES QVI PRODEVNT

EX FONTE FRONTE SCILICET TANTI

IMPERATORIS.

Il nome cancellato è quello del Provveditor Generale, estraordinario, Antonio Bernardo (1657 1659 *). Ciò viene confermato anche da F. Bianchi il quale asserisce, che il Bernardo fece erigere la fortificazione detta *Mezzaluna* alla *Spianata*; scavò la *Controfossa*; costruì la Cisterna e i Quattro Quartieri del Forte **).

Procedendo, si giunge ad una Porta segreta verso Terraferma, che poggia su vivo sasso e da cui, per mezzo di un ponte, si

*) Giova forse inferire che il Forte, costrutto (1570), sia stato ricostruito o ampliato posteriormente. — L'iscrizione fu composta da Lodovico Grisogono, e le linee obliterate, giusta ma. dicevano:

ANTONIUS BERNARDO DIVI MARCI PROCURATOR

DALMATIAE ET EPIRI LEGATUS

Cfr. Ferrari-Cupilli: „Iscrizioni sarat.")

**) „Fasti" pag. 97.

Digitized by Google

passa la Controfossa, sbucando fra le opere fortificatorie, quindi sulla Spianata. A sinistra, su di un sasso entro uno Scudo a stemma (un metro di diametro), è un' Idra in altorilievo. L' Idra ha sette teste, coda contorta, ali di pipistrello, zampe di gallina che poggiano su d' un nastro su cui si leggono le lettere: VT—CVNQ (*Utcunque* = in qualunque modo) La corona è di lauro a frutta, fiori e bacche *).

Sulla Porta esterna del Forte, a sinistra di chi esce, a circa dieci metri distante dall'Idra, è l'iscrizione lapidaria con le prime due righe abrase:

Non Minus Terra Quam Mari Provisurus
Ad Belli Tumultus Recens Enatos Eminus
Arcendos Antemurale Propugnaculum Solo
Latius Complanato Anteride Opposita
Cum Via Oporta Cuniculo Ex Vivo Lapide
Effosso Mariq. Incluso Arginibus Superinduc
Tis Ac Vallis Ipsis Superioribus Aggeribus
Pectoralibus Ad Bellica Tormenta Dis
Ponenda Præmuniri Sollicito Caravit.
Anno Domini MDCXXXVIIII.

*) Vogliono alcuni l'Idra significhi le sette ribellioni dei zaratini, ma l' epoca di questo sarebbe assai anteriore alla costruzione del Forte. L'Idra, forse, è stata tolta da altra costruzione, Presso la famiglia Borelli si custodiva una medaglia con un'Idra consimile; ora è passata a Cattaro presso un collettore di numismatica.

Digitized by Google

Ha, sopra, uno stemma, martellinato. Le prime due righe recavano il nome del magistrato che nel 1639 era Alvise Priuli in qualità di Provveditor Generale, essendo Conte Alvise Malipiero, e Capitano Filippo Boldù.

Nel sito dove sorge oggi la nuova Caserma, stava il

LXXXI.

Quartier d'Uffiziali *)

Così denominato nel Catastico in Venezia, di Angelo Memo. Eretto nel 1764 e risarcito nel 1769. Era diviso in una Palazzina e una Chiesa; un luogo di Picchetto o Quartieretto per bombisti; alloggi d'Uffiziali disposti alle due ali della Palazzina (ch'era lunga passa 9, piedi 2 $^1/_2$, larga passa 14, piedi 4; alta passa 5, nel mezzo, e quattro, alle parti. Era divisa in tre piani; una sala; un Corpo di Guardia; due Cucine; Corti laterali chiuse da barriere di pietra con rastrello. Il piano in soler, con scala esterna alla romana, ecc., e il secondo piano che serviva di abitazione ad Ufficiali di Stato

*) Ne dò la descrizione non trovandosi mai pubblicata. Le lapidi ignoro dove siano passate. — Quella sullo Stallaggio, ha l'iscrizione indecifrabile.

Digitized by Google

generale. La Chiesa (1864), giusta le indicazioni di Giacomo Montalbotti, alfiere ingegnere, posta a destra, dopo una delle Corti, lunga passa 6, larga passa 2, piedi 4, alta passa 2, aveva un altare e sagrestia. Contiguo alla Chiesa stava un altro fabbricato che conteneva una camera pel Cappellano, e un alloggio per un Subalterno, consistente di camera, cucina e soffitta. A sinistra della Palazzina era il quartieretto per la compagnia dei Bombisti, lungo passa 8, piedi 2, largo passa 6, piedi 1, e alto passa 2. In un solo piano terreno, *con Saletta che serve di Picchetto*, *una Prigion*, altra saletta e un *Camerin per uso dei bombisti*. A destra, stava il Quartier pegli uffiziali, *con un passaggio a volto*, era in un solo piano, e aveva tre quartieri lungo passa 14, largo 2, alto 2. A sinistra della Palazzina era l'altro Quartier pegli uffiziali, con sei alloggi „per li subalterni.“ Tre passaggi costrutti a vôlto.

Sul prospetto della fabbrica, sopra il poggiolo che incombeva all'arco di mezzo, stava la lapide colla seguente iscrizione:

S. C.

PEIRI MICHAELIS PROCON. DALM. EPIRI

JUSSU

TRIBUNIS

CENTURIONIBUS SUBCENTURIONIBUS VEXILLIFERIS

Digitized by Google

COHORTIUM ITALICARUM
STATIVA HIBERNACULA
HUC EXTRUCTA
ANNO MDCCLXIV.

Sulla Chiesetta:

DEIPARAE VIRGINIS
DIVOQUE MICHAELI DICATUM
MDCCLXII.

Nel Borgo s. Martino (così detto da una chiesetta esistentevi (1188) unitamente a quella di s. Croce) si trovava eziandio quella di s. Maria della Neve (1302), detta anche di s. Maria della Pace (sec. XV), soppressa nel 1567. Qui era situato anche il Lazzaretto per gli appestati (1500), atterrato per costruirvi il Forte *).

Una lapide ricorda Bartolomeo Camozzino (Camuccio), ingegnere della Serenissima, che vi costruì le Gallerie sotterranee a prova di fuoco, rendendo capace quel Forte di venir minato. Il Camuccio è nominato in documento del 1685 **) ed in posteriore, come ferito sotto Castelnuovo. Prese parte anche all'assedio di Lepanto, nella seconda battaglia del (1692) ***).

*) Cfr. Bianchi, „Zara Crist." I, 474, 497 e 525. — „Fasti" 62-
**) Valier, „Relazioni" II, 80-1 (Arch. ant. luogot.)
***) Garzoni, „Istoria della Repubblica di Venezia ai tempi della Sagra Lega". I, 481. — Vedi anche „Calle dell'Ospitale".

Digitized by Google

Bartolomeo Camozzino fu uno dei tre ingegneri della Repubblica, contemporaneo di Stefano Boucaut e Sebastiano Calergi, il qual ultimo fece la Pianta di tutta la Dalmazia, dopo la guerra di Candia *).

LXXXII.

Porta di Mezzo

Chiamata anche *Seconda Porta di Terraferma*, o „della Doganella" **). Fu costruita nel 1674. Sopra si vede il Leon di s. Marco, e sotto, la lapide, reca la iscrizione seguente:

D . O . M .

Dalm. Et Epiri Comuni Bono
Paterna Senat. Pietas
Post Diuturnum Immane Bellum
Templis Legibus Urbibus Infestum
Quae Aut Corrupta Aut Confusa Squallebat
Reddita Tranquillitate
Ad Pacis Normam Restituit

. . . . . .

Mdclxxiv ***)

Le linee obliterate dovrebbero recare il nome del Provveditore Pietro Civran (1674-75). Si diceva di mezzo, perchè al termine dello Stradone stava l'altra che fu atterrata verso il 1874.

*) Nel Farlato si legge: „Joannes Georgius Calergus publicus architectus, ex jussu et mandato venetorum ecc." (Illyr. Sacr. Tomo I, 275).

**) Lago: „Memorie" II. 35.

***) Cfr. Ferrari-Cupilli, „Iscriz. di Zara".

Digitized by Google

Ritornando in città *) troviamo a sinistra, riformato dalla II.ª dominazione austriaca, il

LXXXIII.

Quartier per le Guardie

Dove sotto la Repubblica stanziavano le guardie di *Porta Terraferma*; con camera per l'uffiziale. Costrutto (1786) aveva un sottoportico a tre archi con pilastri, barriera interna alla porta, costrutta di muro **).

—

A destra, riattata in più riprese, e recentemente passata in proprietà privata, è la

LXXXIV.

Palazzina Veneta

(Civ. n. 611)

Di cui il Catastico dice:

„Situata a Porta Terraferma, divisa in due alloggi, e serve di abitazione al sig. Maggior di Provinzia e. Cap.° d'Alabardieri, costrutta nel 1776“ ***).

*) Circa le cose notabili da visitarsi nei contorni di Zara come la Fontana di s. Marco, il Lazzaretto, le chiese del Suburbio ecc. Vedi Appendice.

**) Catastico, pag. 18. È il primo edifizio a sinistra.

***) Cfr. Catastico Memo (pag. 19). Il Tironi vi nota due ingressi, uno verso la Porta Terraferma, e uno dalla parte dei Cinque Pozzi. — Oggi è proprietà del sig. Pericich.

Digitized by Google

A destra della Porta del Sammichieli, si ascende per la scaletta della porticella pubblica che mette sul piazzale dei

LXXXV.

Cinque Pozzi

Sul largo *Piazzale* che precede il *Giardino*, sta una bell'opera veneziana del Rinascimento, in cui alla venustà delle forme architettoniche, è congiunta l'utilità pubblica; le cinque cisterne dai nobili profili, semplici ma di bello stile, disegno di Girolamo Sammicheli (in documento del 1524 vien chiamato anche Zuan Gierolimo di s. Michiel *).

L'antico acquedotto (costruzione d'epoca romana od anteriore) è opera considerevolissima, se non altro per la lunghezza della linea di conduttura finora scoperta. Tracce antiche se ne scoprirono sino nel distretto di Zaravecchia (40 chilometri circa).

La linea tocca le località Stani, (100 metri circa a ponente della „Croce dei Gesuiti") e la si scorge nelle rovine di un Muraglione, sostegno di Acquedotto antichissimo, trovandosi tracce anche sulla strada detta „Provedituraс" (costrutta da un Provveditor ignoto del sec. XVII). La linea segue

*) Cfr. Forrari-Cupilli, „Iscrizioni di Zara".

Digitized by Google

lungo la villa Torrette (vigna Santini) passando por Borgo Erizzo, Bibigne, S. Cassiano, ecc. sino al cosidetto „Muro delle Fate“; e la tradizion vuole che le acque derivassero dal fiume Tizio *).

I sotterranei (comunicazioni segrete in tempo di assedio **) servivano in pari tempo alla conduttura dell'acqua in città. Il Sammicheli, atterrando l'antico acquedotto costrutto dall'imperatore Trajano (a. 98 d. C.) di cui si vedono le vestigia in alcuni resti di muraglioni fuori della città nella via che conduce al Cimitero, immaginò quest'opera della *Grande Cisterna* che vuolsi eseguita (1574-1575) sotto il Generalato di Alvise Grimani che dimorò a Zara neppure due anni.

Sul puteale di mezzo stava scolpito:

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . JADRAE
CISTERNAE . . . RABILI AB ALOYS.
GRIMANO V. CL. CONSTRUCTAE
SVPREMAM IMPOSUIT MANUM
MDLXXVIII

Fu riparata da Giustino da Riva ***).

---

*) Vedi, per dettaglio, Appendice: Acquedotto romano.

**) Fino il 1840 il sotterraneo era praticabile. — Le cisterne pubbliche erano 16, di Barile 117,000, le private 123 di barile 50,000.

***) Il Provveditore Generale al Doge, in Dispacci, dice che „nei molti ristauri alle mura (contro impeti del mare), cortine, caselli, corpo di guardia et Orologgio di

Digitized by Google

Sull'altro lato:

CISTERNAE JADRENSES
S. C.
PUBLICO COMODO CONSTRUCTAE
JACOBO GRADONICO PROCONSVLE
REPARATAE
ANNO MDCCLXXVI.

Se questa cisterna fosse stata costruita sotto il Provveditor Alvise Grimani (1574) e se si stette due anni per compirla, non è possibile attribuirne la costruzione al Sammicheli, che morì nel 1559 e fu a Zara nel 1541. La costruzione si deve far discendere molto più tardi La corona del pozzo su cui leggevansi le due surriferite iscrizioni, venne asportata il 15 maggio 1846 *) L'iscrizione al Grimani dev' esser stata posta dopo il suo proconsolato.

Erano Sindici (1575-80) Andrea Giustinian e Ottaviano Valier.

Dalla parte del *Campo Colonna* detto prima,

Piazza, Arsenale, Cisterne del Castello, Piazza dell'Erbe e del Forte, ha compiuto l'aggiustamento delli cinque pozzi pubblici della Gran Cisterna della Torre di santa Marcella" perchè infetta, piena d'immondizie, lacera e rotta inter namente. (Arch. Luog. — G. da Riva, Dispacci, Tomo II (1705-8) carte 21. e Tomo I, carte 17). — In seguito sembra che rimanesse con alcuni semplici canaletti sotterranei discoperti in varie occasioni e dagli intelligenti attribuiti ad età posteriori.

*) Nel Catastico di Angelo Memo, il Tironi li dice eretti nel 1578; il Lago nel 1577 (I, 315).

Digitized by Google

Piazza dell'Arsenale, ci si presenta l'altro lato del *Bastion Grimani* *).

Sovra la gran porta ad arco, sta una lapide, contornata da un piccolo ordine toscano, consistente di due colonne binate a ciascun lato della lapide. Sovra la trabeazione, avvi il Leone di s. Marco, in Gazzetta. Tutto è di stile barocco. La lapide porta la seguente iscrizione con le prime due linee obliterate e ricostrutte dai nostri storiografi, come appresso:

M D L X X I I I I
ALOYSIVS GRIMANVS V. CL. DALMATIAE
ET EPIRI PROCONSVL
INTER MVLTA PRAECLARA IN HAC VRBE
CISTERNAM HANC DVASQ. ARCES
CITTADELLAE AC D. MARCELL. PROFVNDO
ET INFESTO MARI SVPERATA OMNIVM SPE
NEC BIENNIO EXCOGITAVIT FVNDAVIT
ATQ. PERFECIT
SCIANT ERGO OMNES EX REP. VENETA PRODIRE
VIROS PRISCIS ROMANIS INGENIO ANIMIQ. MAGNIT.
NON INFERIORES
. . . . . .
. . . . . VIGILANT **).

*) Il Genio militare austriaco battezzò questo bastione col nome di Grimani, ma non fu da lui se non riattato.

**) Le linee obliterate non furono decifrate dai nostri storiografi. È però da supporre, che la lapide non istesse originariamente in questo posto.

Digitized by Google

Oltrevarcato il cancello di legno, si entra nel cortile. Dal cortile delle officine d'artiglieria, a prova di fuoco, una Postierla conduce al lido del mare, protetta da un Fortino che domina l'imboccatura del Fosso, che i Veneti chiamavano „*piazza bassa* del fianco sinistro del baluardo Grimani“ oppure *alle Fornase.*

Sopra il Bastione è oggi fioritura di alberi e piante detta *Giardino pubblico.* Nel centro del Bastione, dove s'innalzava il suo *cavaliere,* è oggi una collina artificiale.

LXXXVI.

Il Giardino pubblico

Nel Pubblico Giardino ideato (1829) dal Generale maggiore Federico bar. di Welden, riducendo egli l'ignudo Bastione in una collinetta verdeggiante, si trova il suo *Monumento,* erettogli, dopo morto, entro una piccola *Grotta artificiale* di tufo con, al lati, due piccole colonne a spirale con capitelli a calice, stile corintio.

Sopra l'ingresso è il suo stemma cimato d'elmo nobilesco, di profilo, verso destra, contornato da svolazzi entro ad un timpano mezzo lombardesco.

Digitized by Google

Dentro, sopra pezzo di colonna di marmo africano, sta l'iscrizione dorata, acrostica, che commemora il fondatore Welden:

VENTVRIS
EXIMIUS LARGITOR
DIODORENSIS ELYSII
NOTESCAT
MDCCCXLIV. *)

Sopra è un poggiolo, gotico-veneziano, (che apparteneva al palazzo antico degli arcivescovi); il fondatore del Giardino fece scolpirvi questo saluto:

WILLKOMMEN
DEN 16 SEPT.
1829.

Restaurato il fianco boreale, fu posta una piccola lapide coll'iscrizione:

F. I.
1821
RINOVATO.

Nel viale principale del Giardino, che prospetta il Parco, addossata alla Montagnola, è posta l'

*) Fu esposta alla pubblica vista il sabato santo, 6 aprile 1844 (Ferrari-Cupilli, „Iscrizioni di Zara").

Digitized by Google

LXXXVII.

ESEDRA

Costruzione a pianta semicircolare, coperta di una vôlta a cupola.

La facciata di prospetto si compone di tre aperture larghe, chiuse da cancellate di ferro. L'apertura di mezzo è fornita di due pilastri che sostengono un cornicione I pilastri sono adornati di due mezze figure (erme) di satiri, in marmo, sostenenti ciascuno un capitello jonico, stile Rinascimento *).

Nel muro interno, disposto ad emiciclo, cui si accede mediante due scalini, sono adattati molti avanzi di escavi e demolizioni di Zara e suburbio, e varì pezzi di lapidi antiche esumate in provincia.

La prima lapide, fila inferiore, è la seguente: **)

D. M. S
L. ANTONIO
AMBROSINO
AN. XXI LANTO
NIVS . STEPHANVS
ET CORDIA PRETIOSA
PARENTES B. M.

Dopo questa lapide, nella fila di sotto, è un rarissimo esemplare in bassorilievo rappresentante

*) Stavano un tempo ai due lati dell'ingresso principale esterno del grande edifizio Fanfogna, in piazzetta s. Rocco, presso le Mura.

**) Cfr. Mommsen, Inscript. lat. n. 2930.

Digitized by Google

il culto di Mitra, che è il dio della fecondazione. Il dio persiano vedesi scolpito in effigie in vari siti di Roma pagana. A Milano aveva il suo speleo (antro) e gli sacrificavano all' aperto. Si vede il toro, il granchio, la mezza luna, l'aquila, il cane, il serpe, il rospo ecc. Nella Villa Albani (Roma) esiste un eguale bassorilievo *).

In *Scintille* (sett. 1888) si scriveva:

„Lo stesso sig. Boniciolli ci ha fatto vedere un altro disegno a penna da lui eseguito per commissione. Si tratta della copia di un bassorilievo, scoperto dal sig. Nicolò Vragolov, a Cilippi, un'ora distante da Ragusavecchia, sulla cui esistenza merita di essere richiamata l'attenzione dell'artista e dell' archeologo.

„Su in alto, nella facciata d'una specie di grotta, rivolta ad oriente, entro un campo 26 c.m alto, 1 m. 12 c m lungo, vedesi in rilievo, nel cielo, a manca di chi osserva, un sole raggiante; a destra, una mezzaluna coi corni pure a destra, tra i quali una testa. Sul suolo sottostante sta un bue colla testa, ornata d'un corno, e le gambe anteriori rialzate, tenuto alla cavezza da un uomo piantato ritto sulle gambe un po' aperte, con berretta conica o frigia in testa, mantello sospeso a pena sugli omeri, ed un succinto gonnellino ai fianchi,

*) Cfr. Winkelmann: „Storia delle arti del disegno presso gli antichi" Tomo I, Milano, Monastero di s. Ambrogio maggiore, 1770, pagg. 106-6, e Tav. XIII. — Cfr. anche „Scintille" anno III, n.i 11 e 16.

Digitized by Google

nude le braccia e le gambe dalle coscie in giù. L'atto del bue è d'animale imbizzarito, e certamente, poichè gli si avventano di sotto al ventre, uno scorpione, un serpente, ed un cane o lupo che sia. A cavalcioni del bue vedi un personaggio simile nel costume al precedente, solo che col braccio destro teso e dietro dalle spalle uno svolazzo che pare il mantello se, piuttosto, non è un'ala dispiegata; non mostra che un pezzo della coscia sinistra, mentre quella destra gli si prolunga così, che aderendo quasi lungo la parte posteriore del bue — qui mancante di gambe, almeno di tali propriamente dette — viene a toccare il suolo. In questo punto v' hà un aratro il cui bastone è tenuto a mano da un altro personaggio e per posa e per vestito eguale a quello che abbiamo detto trovarsi nel dinanzi.". . . .

„Difatti il bassorilievo di Cilippi corrisponde quasi interamente a quello dell'Esedra, non differenziandovi se non in quanto a sinistra, in alto, di quest'ultimo, invece d'esservi il disco solare raggiante, havvi una quadriga, la quale non è altro che lo stesso sole mitologicamente rappresentato.

„Che la rappresentazione del sagrificio mitriaco non fosse sempre egualmente riprodotta, ce lo dimostra anche il bassorilievo dissotterrato quattro mesi or sono, nell'agro di Aquileia, nel quale, oltre le figure in quello scolpite, vedesi su di alcune rupi, a destra, un gruppo di tre capre."

Digitized by Google

Il *Corriere di Gorizia* (18 decemb. 1888) scriveva così:

„L'interessante bassorilievo scoperto a Cilippi, del quale parlano „Scintille“ del 21 sett., appartiene, secondo me, al culto di Mithras, dio persico del Sole, il cui culto — accanto di quello dell'Iside egiziana — s'era divulgato nell'impero romano, anche nell'occidente, sotto gli imperatori. In Italia ci sono ancora nomi locali che accennano a quel culto, p. e. „Monte Mitra“, nome d'un paese nella valle del Trigno, „Colle Mitra“ nome d'una piccola altura vicino alla città di Sulmona, negli Abruzzi. In Magonza, sul Reno, vidi io stesso pietre dissotterrate con iscrizioni dedicate al Mithras, sempre coll'epiteto „invictus“, il quale si trova anche su qualche moneta, p. e. su una di Costantino: Soli Invicto Comiti.

„Il culto del Mithras era simbolico e pieno di misteri, non ancora perfettamente spiegati. Nel medesimo quasi sempre si trova un toro, le cui parti genitali vengono assalite da un serpente e da un scorpione. La posizione del toro però pare che vari, come anche variano le persone che lo circondano. Mi ricordo di aver visto il disegno d'un bassorilievo dove egli stava quasi giacente a terra, come bestia cascata improvvisamente, senza alcun cavalcatore sopra il suo dorso; ma anche qui morsicato da quegli animali, e precisamente, in quelle parti vitali. Vedono qui alcuni un simbolo

Digitized by Google

della lotta eterna in questo mondo del male col ibene. Viene però rappresentato il toro anche con un personaggio che gli sta a cavallo sul dorso, se stato nol saprei, ma che ha — invece d' una faccia umana — un ceffo di leone e che gli tocca le corna con ambedue le mani. Vogliono vedere in questo personaggio lo stesso Deus Mithras.

„Mi pare, del resto, che in Cilippi si tratti di un santuario o „sacellum" dedicato al culto misterioso di Mithras, ma non escludo con ciò l'idea d'un sepolcro, cioè d'un aderente o sacerdote di quel culto. Resta esclusa quindi l'idea d'un simbolo per il dissodamento del terreno o per la colonizzazione d'Epidauro, quell'aratro non essendo, secondo me, che un'aggiunta accidentale, che non ha niente che fare col toro misterioso e simbolico. Il monumento è da ascriversi al II o III secolo della nostra êra."

„Che difatti quell'aratro non ci entri nè punto nè poco, non v'ha dubbio alcuno; ciò che non pare però si è, che quasi sempre le parti genitali del toro siano le assalite. Tanto nel bassorilievo di Cilippi, quanto in quello di Zara, non havvi indizio di ciò; per quello di Aquileia, il „Corriere di Gorizia" non ci dà accenno alcuno. Il Preller nella sua „Römische Mithologie" osserva soltanto, che quei molti animali presenti al sacrificio del toro ne bevono il sangue.

„Che poi il bassorilievo spetti ad un'epoca tra

Digitized by Google

il II ed il III secolo dell' êra volgare, non sapremmo asseverarlo. Il culto mitriaco, è vero, si impose generalmente ai tempi di Adriano e degli Antonini, e sotto il dispotismo militare di Settimio Severo e dei suoi figli, entrò fra le divinità della Domus Augusta, così da divenire il prediletto delle legioni romane. Ancor prima d' allora però questo culto era penetrato nell' impero romano, tanto che il Preller, se ammette che i monumenti mitriaci romani siano da porsi tra il I ed il II secolo, osserva che ai tempi di Pompeo, e quindi già nel 70 a. c., i corsari della Cilicia, padroni del Mediterraneo, lo avevano diffuso nell'occidente. Per la nostra Dalmazia però, e specialmente per l'estremo suo lembo meridionale, va osservato che essa trovavasi in istretta relazione coi Greci. Ora, egli è pure opinione, che nel periodo ellenico il culto mitriaco fosse di già passato nelle isole del l'Arcipelago ed in Atene, per lo che sarebbe opportuno studiare la questione se prima ancora che dalle legioni romane esso non vi fosse stato importato da parte della Grecia, in un'epoca quindi di gran lunga anteriore".

Presso di questo cimelio, sta uno stemma d' ignoto, in cui è raffigurata una regina in atto di adorar una stella e, sotto, attrezzi da pesca (?).

Sopra di questi frammenti è un fregio proveniente dal distrutto edifizio dei Fan-

Digitized by Google

fogna a s. Rocco che arieggia quello di una porta da s. Maria delle Zattere a Venezia *).

Poi segue quest'altra:

T. H A T E
R I V S
H I L A
R V S
O B
H O N O
R E M **)

La terza, nel mezzo, la più grande di tutte, è una romana, da luoghi ignoti, in grandi lettere metalliche, incassate nella pietra, corrose e mancanti, in parte:

AI . P . ANNAE . STAM
(Dubbia)C . C . LICINIVS . T .
A : I . S . I . A . AI . P.
(Dubbie)

Su due pietre riquadre; nella prima è uno stemma ignoto con, in basso, scolpite le iniziali F. G. L'altra reca:

1 6 4 1
I X G E N A R O
M.

*) Cfr. Melani, Arch. Ital. II, pag. 138.

**) Vedi, Lanza „Saggio sopra Narona" pag. 40.

Digitized by Google

Indi abbiamo la seguente frammentaria:

L. TICIDIO
PR (O) C VLO
TICIDIA
TERTVLA
FR ERI
POSIT *)

Sotto di questa, è il piccolo frammento d' iscrizione sepolcrale dell'anno 1400, espressa in lettere dell'antico alfabeto slavo (glagolito). Fu ritrovata nella campagna di Podgradje (rovine di Asseria). Colà è una chiesetta costruita dagli ungheri (XIII sec.) e il rudere proviene da quelle vicinanze.

É scolpita rozzamente e se ne danno le seguenti interpretazioni:

Cupilli:	Bulich:
1400	MCCCC....
OVOJE POKOINI	(o)VO JE GRO(b)
MILOV	MILOT(e) (iz)
IMENOVAN	VN I MU (ža)
KRASICII	KRAŠIĆ (a)
SLUGA **)	SLUG ***)

*) Trovata a Salona (1811) fu illustrata dal Paulovich nel suo opuscolo: „Romanarum antiquitatum analecta quaedam" Jadrae 1813, Typ. Battara, p. 516. — Il Paulovich dice che la mancanza di alcune lettere è da attribuirsi alla durezza della pietra che in quei siti non può esser lavorata. Ciò può esser circa la A mancante nella parola Fratri, aggiunge il Cupilli, ma ambidue incorsero evidentemente in errore d'interpretazione.

**) „Memorie di Zara" — Zara, Wodlitzka, 1875. — Ma l Ferrari-Cupilli (Iscrizioni zarat.) la dice trovata a Narona (Vedi „Gazzetta di Zara" n. 53, anno 1841, e „Saggio sopra Narona" del D.r Lanza, pag. 39).

***) Eitelberger: „Die Mitteralterlich." Kunst d. Dalm. p. 165.

Digitized by Google

L' ultima, nella fila superiore:

DIVO . AUG SACR.

Q. SEXTILIVS CORINTHUS. C. STERTINIUS. |
SYNEGDEMVS |

L. VIBIVS. AMARANTHVS. L. AQVILLIVS. |
APTVS.

L. TIT(i)VS. IDIVS. CHYSEROS C VALERIVS. |
HERMA. |

IIIIII VIR(i)M M. OB. II.

Il Bianchi opina riferirsi ad un magnifico tempio romano che sorgeva nel posto della palazzina Pede a s. Elia, ora sede del vescovo. É una delle più belle lapidi di Zara, nominandovisi tutti i sei personaggi componenti il collegio, istituito dall' imperatore romano Augusto, il quale aveva la soprintendenza del corpo degli artisti e dei lari imperiali *).

E sotto di questa è la seguente, terz'ultima della fila inferiore:

S. C.
PROPUGNACULI
DIRUTAM ASSURGERE PARTEM
ANTONIUS RAINERIUS
PROCONSUL CURAUIT
MDCCLOCVIII.

*) Vedi ,Gazzetta di Zara n, 85.

Digitized by Google

Poi segue:

AUG. SACR.
C. JULIUS . MACRINI . LIB .
MARTIALIS IIIIII VIR. M. M. OB .
HONOR IDEM LVDOS SCAENIC
PER TRID(uum) . D. ET. CANTHAR. ARC. P. S.

Nel giornale di Berna furono spiegati quei due M. M. *meritissimo ob honorem*: il Passeri sostituì *ob honorem magistratuum*: altri, da cui non disconvenne l'Orelli nell'„Indice delle abbreviature" pensò *a merito merito*. Giustamente queste interpretazioni dispiaciono al sig. Niseteo. Chi infatti non vede in quel OB H indicata manifestamente la causa per cui i sei di Narona fecero innalzare quei cippi. Il Niseteo sostiene che si tratti di Seviri, Maestri Augustali, nè cade l'ipotesi, che a Narona vi sia stato il Collegio di Mercanti ossia *Mercuriali* *).

Trovata a Narona, il Bianchi la vuole invece proveniente dagli escavi di Zara. **)

Ultima, presso di questa:

ENTELLA(e)
JANUARI(us)
F. PIENTISSI(m)
ANN. XXX

*) Cfr. „Gazzetta di Zara" 1844, n. 85,-86. (N. Ostoich)

**) Ignorando evidentemente la sua origine. Cadrebbero quindi le sue ipotesi dell'esistenza di un anfiteatro romano fra la Torre e la Colonna (Cfr. „Memorie di Zara" — Woditzka, 1875, p. 11-12).— Cfr. „Gazzetta di Zara" 1844, n. 85.

Digitized by Google

Unitamente alle riportate, stanno nell' Esedra vari pezzi lavorati antichi di fregi e cornici, a fogliame, varie teste, bucranî ecc. e due Leoni di s. Marco, di cui il più piccolo, rivolto a destra, regge una specie di Ostensorio, a faccie irregolari.

Fra gli altri pezzi una *Figura di Baccante* ed una *Danzatrice* (da s. Donato *).

Il Wheler, che visitò Zara nel sec. XVII, scrive della Baccante: „On voit sur la même Colomne du Dome une Bacchante en bas-relief admirablement bien representée“**). Un altro pezzo rappresenta due figure, una ignuda, in atto di attenersi salda ad un albero e di respingere l'altra che, con la sinistra, cerca di coprirla col manto, e colla destra regge una face rovesciata***).

Presso il Caffè, innestata nel muricciolo

---

*) Il Tantarotti, 14, opina, che la Rotonda s. Donato fosse stata dapprima un Tempio sacro a Diana, essendo questa dea onorata con danze (Cfr. Ferrari-Cupilli, op. cit.)

**) „Voyage de m.r George Wheler“ -- Amsterdam. — Jean Wolter, 1689, pag. 56.

***) Nella prima figura vide taluno la Dalmazia che, povera, rozza, e ignuda, e fortemente stretta all'albero delle antiche consuetudini, respinge il Genio romano che (manto) vorrebbe ridurla a civiltà. La pietra era posseduta dal D.r Nicolò Giaxich, che la donò al Giardino (1837) (Cfr. Ferrari-Cupilli, Op. cit.) — Sono invece due figure di Ercole e Mercurio.

Digitized by Google

che guarda il Parco, è una lapide coll'iscrizione seguente:

D. O. M. A.
SUB POTENTI UMBRA FRANCISCI
JACENS SOLUS HIC FRANCISCVS
GANDELLINVS A BERGAMO
HVMILIS EIVS SERVVS EXPECTANS
SONVM HORENDUM TUBE EXTREME (sic)
ANNO MDCXLI *).

Nel Giardino sono collocati ancora vari busti, appartenenti alla Galleria Pellegrini, di ignota provenienza **) e vari sedili e tavoli del Caffè furono ridotti a quest'uso da pezzi di antiche colonne, capitelli od altro.

—

Sotto il viale che dal Giardino mette ai Bastioni, è la Cortina, che dal pontone *Grimani* (giardino) si unisce al *Baluardo s. Marcella*, poi detto *Moro*, (vi sono costruite sopra le palazzine Salghetti e Cosmacendi), la cui erezione cominciò prima del 1553, e fu compiuta (1561) sotto il Capitano Vincenzo Querini. Si chiamava prima *Cortina dell' arsenale*,

*) Stava nell'Oratorio di s. Donato, presso un altare di s. Francesco, tolta forse da san Francesco della Grotta (Cfr. Ferrari-Cupilli, „Iscrizioni di Zara").

**) Tutta questa roba è stata collocata in questo Giardino, perchè in quell'epoca musei non ne esistevano. Credo però, che oggi questi ruderi non siano al loro vero posto.

Digitized by Google

perchè era vicina alle officine dell'artiglieria e al vecchio arsenale della città, che si estendeva lungo tutto quel tratto fino a Porta s. Rocco (allora detta delle *Beccherie*).

La Cortina, al disopra della Cordonata, porta la seguente iscrizione:

FRAN . NANI . COMITE IIIER.
DOLFI . PRAEFECTO . PRO
PUGNACVLV . HOC . REI .
PV . DECRETO . ERECTV.

È sormontata dalle armi delle case Nani e Dolfin. Il primo stemma a destra è di foggia accartocciata e reca: partito, a destra libero, a sinistra il cirsano. Il secondo è a scudo accartocciato e reca tre delfini volti a destra, posti orizzontalmente uno sotto l'altro. Nell'arma del casato, i delfini sono d'oro, in campo azzurro, rivolti a sinistra. Nelle raccolte Coronelli e Frescot, i delfini invece sono rivolti a destra *).

I Nani hanno tre ceppi, quelli che veneno dalle contrade, eletti nella Serrata del 1297 e portano al mezzo del Tondo rallo. — L'altra prosapia da Torcello „et sono molto antiqui, et sono stati gra. maestri de Palazzo, et amatori della sua patria. Portano „un lion rallo in campo rosso, e da basso campo d'oro. — Quelli del terzo ramo „portano

*) Galvani, „Re d'Armi" II, 71.

Digitized by Google

el cirsano (uccello) sono de qelli de ms. Piero, ovvero Sr Polo Nani da s. Moritio, el qual p. il bon portamento ch' el fece alla guerra de Chioza qtro Zenoesi del 1381 fo fatto dal qsiglio."

Diedero sei procuratori e molti cospicui individui, tra cui Giambattista, storico, e Jacopo senatore e Capitan delle navi.

Quelli di Zara appartengono al terzo ramo — Francesco Nani coprì la carica di Conte e con Girolamo Dolfin fu nostro Rettore (1553-55)

Circa i Dolfin, abbiamo dal Galvani le notizie seguenti, tolte come le altre, dalla Cronaca anonima: „Questi veneno da Mazorbo antichamente et chi dice, da Torcello, et uscirno da cha Gradenigo, et fo uno de qsta casada bellissimo homo, et p. la sua belezza tutti el chiamava Dolfin, et p. tal causa lui levò l'arma co uno dolfin d'oro in campo azuro, et biancho, et al tempo de sr Gregorio Dolfin fo levata l' arme co li tre dolfini d' oro in campo azuro, et fo del 1240, ma sono una cosa medema. Et in sieme co li Bembi et li Corneri fornò fatti del qsiglio del 800. Et in tepo de ms. Zua Dolphin Dose, Zara rebella al Re d'Ongaria, et fu recupata. Et nota Ch. del 1240, ma Gregorio Dolfin fece lassi p. rason di qste doi casade "

Questa famiglia, cooa alla Repubblica, annovera un Doge, quattordici procuratori di s. Marco, sei

Digitized by Google

cardinali, molti arcivescovi, senatori, generali da mar, ecc. *).

I Moro vengono da Venezia. Antich ssimi „eletti al tempo del serar del qsiglio nel 1277.“ — Sotto Cristoforo Moro (1462) „adì 12 marzo fo principiata la guerra qtra l'othoma turcho.“ Diedero alla Repubblica un Doge, sei procuratori a diversi militari e senatori.

Lo scudo è triangolare, diritto ed orlato. Sotto un capo d'argento, caricato di tre more (frutto) col gambo, poste in fascia, di nero, stanno tre sbarre, d'azzurro, nell'argento **).

LXXXVIII.

La Torre

Pentagona, con le facce che formano angoli acuti e ottusi volte verso il Giardino: posta sul Piazzale dei *Cinque pozzi* Anticamente chiamata Sepolcro di Giadro (nome del supposto fondatore di Zara) poi detta *Lucerna di Sinella* (altro nome antico della città, ***) poi denominata *di Buovo d'Antona*, come og-

*) Veli, Galvani, II, 46, Tav. XXI. Lorenzo Dolfin fu Provveditore in Dalmazia (1653-55). La Comunità di Sebenico gli decretò orezione di statua.

**) Galvani, Op. cit. II, 68-9.

***) G. Ferrari-Cupilli: „Scritti storici e lettorari.“ — Zara, Woditzka, 1880.

Digitized by Google

gidi — Nel 1633 la si cita col nome di *Torre di s. Marcella* *) e anche, in tempi meno lontani: Torre di s. Simeone. Alta 24 metri (74 piedi parigini).

É simile a quella di Verona presso gli Archi di Bra, edificata sotto i Visconti. Delle sue grosse muraglie **), quelle verso la campagna sono larghe m. 1.74, (piedi 5 ½) la quinta (verso la città) 0.68 (piedi 2). La si ritiene costrutta nei bassi tempi, giusta la narrazione dell'assedio (1346) di Zara e secondo quanto ne scrive P. M. d'Anghiera (secolo XVI).

Nota il Ferrari-Cupilli, che alcuno la vuole fabbricata dall'imperatore romano Augusto, altri da Optato, chi la sostiene opera degli Ungari, e chi la dice costruzione veneta del Sanudo, e conservata dal celebre Sammicheli nelle sue ricostruzioni ivi praticate, come solido monumento delle fortificazioni antiche o come vedetta.

---

*) Atti del Provv. Generale Francesco Zen (1633-35), Libro Unico, Carte 301-3, dove si parla di un salario ai Guardiani. — Arch. ant. Luogot.

**) Nella „Vita di Buovo d'Antona" si legge, a proposito della sua prigionia nella Torre Mendafoglia:

„Allora Buovo si fu imprigionato
in una ria prigion molto profonda;
Quaranta passi il luogo era cavato,
una torre era di forma rotonda."

Non sarebbe, questa, dunque, la nostra, che è pentagona, e non si chiamò mai Torre Mendafoglia.

Digitized by Google

Le sue fondamenta basano su viva roccia, internandosi nell'opera vasta dei *Pozzi*. È indubitato, però, il rinvenimento colà di vestigia d'antiche costruzioni, e specie di un muro della città, parallelo ad essa torre, giungendo fin dopo il 1400 le mura antiche che cingevano Zara, fortezza, sino a quel sito, dove appunto dai nostri istorici si fissa il principal ingresso della città, prima della costruzione di Porta Terraferma.

Ristaurata dal Provveditor Generale Lorenzo Donà (1682) venne il suo sotterraneo ridotto a carcere e, sul culmine, eretta una cupola, fu posta una campana per suonarvi le ore e per dare avvisi La campana rigettata (1692), suonò l'ultima volta alla caduta della Repubblica (1797).

Nell'interno, si accedeva a mezzo di una scala di legno sino al primo piano, poscia mediante scale di pietra (ora di legno); e prima la scala di legno era esterna e giungeva sino al secondo finestrone della facciata che guarda il caseggiato, lato di maestro *).

Si accennò da alcuni anche ad una lapide murata nell'interno della torre, ma oggi l'in-

*) Cfr. Vincenzo Poiret: „Album pittoresco della Dalmazia, con illustrazioni di Marco Casotti"— Zara, Battara, (Arch. ant. luog.)

Digitized by Google

terno ne va privo, e credo non vi sia mai stata. *)

Il Cupilli vi aggiunge quanto segue:

„Dicesi di Bovo d'Antona, che è il nome di antico eroe celebrato in alcune favolose leggende, („I Reali di Francia") ed in una di lui vita, descritta in versi. Parlano esse, infatti, di certa torre, nella Schiavonia, dove questi, stando rinchiuso, veniva provveduto di sostentamento dalla figlia del re di quel luogo, che di lui s'era perdutamente accesa. Ma quale fede si meritino cotali pagine scipitissime, non v'è lettore di buon senso che nol conosca. Certo è che di varie torri fu Zara una volta recinta, ed una, la suddetta, deve essere stata di quelle che ne fiancheggiano il principale ingresso il quale, prima che Sammicheli eseguisse il nuovo premenzionato, era appunto in quel sito dove è oggidì la Piazza dell'acquedotto, come fra l'altre cose, lo provano le fondamenta e grosse muraglie, ed i rottami di pezzi lavorati, che si scopersero in quei dintorni.

Nella figura di tre torri, con porte aperte, che si vede scolpita sopra una pietra della torre medesima (lato boreale), si volle forse lasciare un'idea dell'antico ingresso anzidetto. Cessata, in seguito, di servire a difesa della città, ne fu destinata una

*) Ho ottenuto cortesemente il permesso di visitarla.

Per visitare l'interno della Torre e salire sopra la piattaforma, rivolgersi al Comando Militare di Stazione (Quartieroni, I Piano.)

Digitized by Google

parte ad uso di carcere, e sulla sommità vi fu posta, come dicemmo, una campana, su cui erano battute a mano le ore. Detta campana trovasi ora collocata sulla Torre dell'orologio in „Piazza dei Signori." In tempo di guerra servì la Torre ad uso dei telegrafi semaforici che in tempi di guerre, corrispondevano con quello del „Castello di san Michele" e questo, con altro, di Ancona *).

Fino tempo addietro, dalla Torre venivano per tempo segnalati gli arrivi dei piroscafi, con banderuole di colore diverso, issate sull'antenna che s' erge sulla Torre **).

Fu restaurata l' ultima volta nel 1852."

Nello stesso *Campo Colonna*, si trova il pubblico

LXXXIX.

ARMAMENTO ***)

(Civ. n. 607)

Edificato(1445)sulle rovine di case distrutte. Serviva di alloggio al Capitan Grande ****).

---

*) Esiste un disegno che dà lo spaccato della Torre, fra carte e documenti patri posseduti dalla famiglia Mery.

**) Vedi Appendice: Isola di Uglian (Oltre).

***) Nel Catastico di Memo (pag. 30) si nota, che fu quasi rifabbricato nel 1790. V'era nel vestibolo d'entrata „una scala di pietra a due rami con sottoscala ed archivolti, un luogo di bottega e un altro sotto il palazzo Prefettizio, una Corte con sottoposta vasca. Nel primo piano un Salone. Al secondo piano, un salone che si estende sopra l'abitazione del N. Huomo Capitan Grande".

****) Bianchi „Fasti" pag. 63; ma egli deve aver confuso i due edifizi.

Digitized by Google

Nel 1632 (12 luglio), incendiatosi accidentalmente, lo si denomina *Armamento* *).

La facciata di prospetto è di pietra battuta con otto finestre munite di sovrornato a frontispizio. Sopra il portale, nel davanzale, fra due gugliette sta il Leon di s. Marco in tutto rilievo, con le onde, scolpite sotto le zampe. Sopra il finestrone di mezzo, entro uno scudo cimato della corona di patrizio, è l'arma del Provveditore Angelo Memo (1786-90), che porta diviso d'oro e d'azzurro con sei pomi di cedro di colore opposti. Due draghi di bellissimo lavoro, in bronzo(?), servivano da sfogatoj della grondaia.

Sulla facciata che guarda la Calle dell'Armamento è l'altro ingresso con scalea rinnovata negli ultimi ristauri **).

Sull' archivolto dell'ingresso, fra le scalee e il salone terreno, è l'esametro d'Ovidio, oggi a lettere bianche dipinte sul nero:

Alter aquis, alter flammis, ad sidera missus
(Ovid.)

Si vedono tuttora i due rastrelli di ferro sormontati da due piccoli Leoni di s. Marco.

Al primo piano, dove si uniscono le due scalee, è l'ingresso al vastissimo Salone che un tempo serviva di arsenale d'artiglieria ed oggi da Sala da ballo del Casino militare.

*) Antonio Civran (1630-32) „Terminazioni" Libro Unico, Carte 435 (Arch. ant. luog).

**) E, more solito, imbiancata e impiastricciate con intonaco le belle muraglie venete.

Digitized by Google

LXXXX.

Palazzina del Capitan Grande

Denominata anche *Palazzina pel nobile veneto*, comandante supremo della Fortezza, dopo il secolo XV. Viene denominata nel Catastico Memo *Palazzo del nobil huomo Capitanio di Zara*; è così descritta:

„Tre sottoportici con colonne di pietra. Tre prigioni sotto li sottoportici. Scuderia, legnaja, cortile con cisterna nel mezzo. Luogo per soldati della Guardia. Ingresso dalla parte della Porta Terraferma. Divisa in tre piani (terreno e due piani), stalla di pietra. Antica prigione ora imbonita. Al primo piano, chiesetta. Pergolo (oggi sparito). Terrazza e orto esterno“ *).

Vi si accenna che fu restaurato nel 1788, sotto il Provveditore Angelo Memo IV, di cui si vede l'arma sopra l'ingresso del Campo. **) Conserva tuttora l'elegante peristilio, le cui arcate circondano i tre lati del cortile. A destra dell'ingresso una bellissima bifora (murata) stile archiacuto. Sull'alto

*) Tutto è rimasto intatto e la terrazza è quella che si vede sullo stradale per uscir di città, attaccata alla Palazzina della Direzione del Genio Militare. Così è descritto nel Catastico Memo.

**) L'edifizio sembra formi un tutto con quello dell'Armamento, ma la separazione mediante muraglie interne, cortile e la distinta classificazione nel Catastico li stabiliscono due fabbricati diversi.

Digitized by Google

della facciata prospiciente l'ingresso, stanno, ai due lati del Leon di s. Marco, gli stemmi di Magistrati ignoti. Quello a sinistra è a scudo incavato diritto interzato in sbarra. Quello di destra è a scudo gotico-germanico, inquartato.

Nel mezzo del cortile è un parapetto di puteale con su tutti i quattro lati, scolpiti degli stemmi, di magistrati ignoti (Vedi Tavola litografica).

Sulla facciata del puteale che guarda l'ingresso e quella opposta, gli scudi sono retti da due Leoni.

—

Entrando in *Calle dell' Armamento* dopo il quarto finestrone al piano secondo, si vede murata sotto una piccola cornice la lapide coll'iscrizione seguente:

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . (Con)
Tra Belli Famis Ac Pestilentiae
Furores Qvinqueanio Vrbis Feli
Citatem Incolumitatem Militum
Fortitudine Providentia Vi
Gilantia Tvtatvs Sit C(o)hor
Tes Militu(m) Svo Dvci P. P. Mdclii.

Le linee abrase avrebbero dovuto contenere, fra altro, il nome del celebre Leonardo Foscolo (1646-1651) il quale appunto coprì la carica di Provveditor Generale per cinque anni, Cavaliere „che univa col valore e colla prudenza la pietà

Digitized by Google

e la religione *). Unico esempio è questa lapide posta da militi al proprio duce. Sopra l'iscrizione surriferita (manca nel Fondra e viene riportata qui per la prima volta), fra le righe sta un bello scudo, diritto, del Seicento, renaissance, a forma di pavese o pelta, arrotondato e intagliato, collo spazio ovale per l'arma, che è abrasa.

Lo scudo, abraso, quantunque dovrebbe appartenere al Provveditor Generale Girolamo Foscarini, successore immediato del Foscolo (1651-53) dev'esser quello del Foscolo cui si riferisce la lapide sita all'alto della facciata in „Calle dell'Armamento."

I Foscolo „veneno dagli Lidi, forno tribuni antiqui et benivoli et di bona qscientia, et valenti delle persone, et co tutti tenivano amicitia, et forno gra maestri del navegar, forno eletti al tempo del serar del consiglio nel 1297. — Portano una fascia d'argento, nel rosso".

Leonardo Foscolo successo ad Andrea Vendramin, eletto Procurator di s. Marco nel 1647, fu Provveditor Generale in Dalmazia dal dicembre 1645 al febbraio 1651. — Cooperò efficacemente a liberar Sebenico dai Turchi che formidabilmente assediarono quella fortezza nel 1647, e compì

*) Vedi: Fondra, Op. cit. 213-31. Sostenne appo il Senato le instanze della città, perchè nel veneto arsenale, a pubbliche spese, fossero gittati in bronzo, conquistate alle artiglierie nemiche, i due grandi angeli che sostengono l'arca di s. Simeone. Vedi anche „Ducali" (1647, 23 zugno).

Digitized by Google

felicemente varie imprese, in provincia, contro di essi. Nel 1648, occupato Dernis, ne tolse l'orologio per donarlo alla città (è sulla torre di s. Giovanni) e vi pose il suo stemma, diritto ovale a doppio orlo, con una iscrizione oggi guasta in gran parte *). Sebenico gli decretò statua di marmo che, giusta l'istorico Francesco Difnico, sorgeva già sulla piazza all'arrivo del Foscolo reduce da Scardona e Knin, dove aveva demoliti castelli e moschee **). Un ritratto del Foscolo si trova sopra a una iscrizione conservata da quei frati minori osservanti, cui essi devono l'istituzione del loro convento ***).

L'edifizio fu restaurato dal Provveditor Generale Angelo Diedo (1791).

Internamente, al secondo piano, fra le due finestre binate che prospettano la facciata di levante del Palazzo Generalizio, sta una lapide in pietra di paragone, recante la iscrizione seguente:

DALMATIAE PRAESIDIO
CONSULENS
SENATUS RESTITUIT
ANGELO DIEDO AUSPICE
ANNO PROCONSULATUS II
MDCCXCI

*) Vedi „Libro rosso" a. 1648, pag. 443.

**) Historia, Lib. II. — Il Galvani non sa stabilire però se la statua esistente oggi nella nicchia sul vecchio palazzo del Conte veneto in Sebenico sia quella del Foscolo o quella del Dolfin o del Cornaro.

***) Galvani II, 52-54.

Digitized by Google

Per maggiori dettagli e per istabilire eziandio gli edifizi con cui confinava il palazzo del Capitan Grande, riporto le notizie che ci offre un „Catastico“ eretto ai tempi del doge Tomaso Mocenigo.

„Habitazione del Magnif. Capitanio. „In Confinio s. Maria Buongaudio prope portam magnam.“ Si danno i seguenti confini „Ponente Via publica, traversa (borea)“ „Barberio, Levante; murus civitatis Jadre; meridie:“ Margherita Cucille uxor Gherardius de Carnaruto et partim loca monasterji s. Nicolaj de Jadra, partim Cressio de Civalelli“ *).

Presso la Torre era (1628) posta l'antica casa Ferra che era, a sua volta, vicina a quella del Capitan Grande. In questo edifizio (che potrebbe esser quello, oggidì proprietà Meyer, civ. n. 608) era posta prima che passasse nel palazzo Pedrini, sulla Piazza dei Signori, il Monte di Pietà, fondato dal Provveditor Generale Antonio Pisani **).

—

Passando per i cortili che mettono all' edifizio dei Forni militari, verso la facciata che per la scalinata comunica col Piazzale dei Cinque Pozzi, fra questo edifizio e la casa Pericich si possono vedere traccie delle antiche mura della città.

---

*) Cfr. Catastico dè stabili che dopo la dedizione possedeva la Ser.ma Signoria di Venetia in Zara e nel suo distretto. Anno 1420 (Arch ant. luog. n. 251).

**) Cfr. Bianchi, „Fasti“ 88.

Digitized by Google

LXXXXI.

Palazzo Generalizio

Il vasto edifizio, sede attuale della Luogotenenza dalmata, con alloggi pel rappresentante provinciale e famiglia, comprende tutta quella parte che è situata ai lati di oriente e borea Campo s. Simeone e Colonna.

Sopra il poggiolo del primo piano sta un bel Leone in mezzo rilievo reggente uno scudo abraso.

Su questa facciata, di levante, che prospetta il „Campo Colonna“ ai due lati del poggiolo, sovra l'ingresso ad arco bugnato, vedonsi murate due piccole lapidi, di non eguali dimensioni. Su quella, a destra di chi guarda, si legge:

. . . . . .

. . . . . .

Totivs Classis Venetae Cvlmen
Inclita Atavvm Ac Propria
Terra Mariqve Bellica Virtvte
Martiqve Ardore Divinitvs Erecto
Ad Propagatione Patriae Nato
Presenti Sanctimóniae Exeplo
Immortalitatis Lavrea Decorato
Virtvtvm Ac . Gratiar . Deniq
Domicilio Avgustissimo
C. C.
P. Petri Monv . Obsequi
Mdcxxxi.

Digitized by Google

L'iscrizione è onoraria, e il Benevenia propone la reintegrazione seguente:

CONSILIUM JADRENSE ALOYSIO GEORGIO
PROCONSULI DALMATIAE ET ALBANIA *).

L'onoranza decretatagli dal Consiglio di Zara viene appoggiata dalle Parti, prese nel Consiglio stesso (28 aprile e 13 luglio 1630) „di far scolpire in marmo i fatti heroici del Zorzi et quello riporre in quel più riguardevole luoco e con quelli ornamenti che a loro pareranno più propriamente convenirsi per eterna memoria delle sue virtù." L'altra Parte tratta dell'erezione di „una Statua di marmo al Proconsole stesso" **)

La lapide, a sinistra, reca la seguente iscrizione:

D. O. M
(AE)DES HAS INSIGNES TEMPORE PERBREVI PROCELLAR.
CON . . . . . .
. . . . . AC TOTIUS SINUS ADRIA
TICI . . . . DECRETO SUCCESSO
RVM COMMODIS A FUNDAMENTIS CONSTRUXIT
MDCVII.

Le linee obliterate vanno ricostrutte (coi Benevenia e Ferrari-Cupilli) così:

CONTARENVS JOANNES BAPTISTA PROCONSUL
DALMATIAE ET EPYRI.

---

*) Cfr. „A proposito di alcune iscrizioni lapidarie venete, op. cit. 7-13.

**) Cfr. „Liber V Consiliorum" Carte 24 e 121, presso l'ufficio d'amministrazione comunale di Zara. La mezza statua di marmo decretatagli, in s. Simeone chiesa), non fu posta, o, se non altro, il Fondra ne tace.

Digitized by Google

Nel Libro IV dei Consigli della Magnifica Comunità di Zara (carte 218) s' dice del Contarini che „con virtù grande ha tenuta in pace la Militia, l'Armata, et la città tutta, et operato che cadauno sia provveduto del suo . . . .“ *)

Sull'altra facciata del Palazzo Generalizio, cioè quella boreale, che guarda il Tempio di s. Simeone, è innestato un piccolo Monumento onorario che arieggia quelli sepolcrali del Seicento; ma le piccole masse sovrapposte, tradiscono un'erezione frammentaria, di ordine incerto.

Sormonta un grande Leone di s. Marco, rivolto a destra, col libro aperto. Sotto la cornice, con mascherone nel mezzo, è una conchiglia, posta frammezzo a due putti a braccie mutilate, la quale sormonta, a sua volta, uno scudo oblungo del Seicento. Sotto di questo, entro cornice riquadra, sta una lapide in pietra nera, di paragone, che avrebbe dovuto accogliere una iscrizione a lettere dorate.

—

Entrando per il gran portone che s' apre in *Campo Colonna*, ci troviamo nell'ampio vestibolo che, a sinistra, mette a

*) Resta sempre, però un' incognita, se la Dominante abbia fatto cancellare, col nome del Contarini, anche le parole „Legatus Senatus“.

Digitized by Google

LXXXXII.

L' Archivio Antico

Internamente, nella muraglia che prospetta il *Campo Colonna*, è infissa la lapide marmorea che ricorda la visita fatta da Francesco I imperatore d'Austria all'Archivio. — La riporto per la prima volta mancando anche nel *Manuale* del Maschek *), dove descrive l'Archivio:

IMPERATORI . FRANCISCO I
Qui . VETUSTISSIMO
TOTIUS . DALMATIAE . TABULARIO
AUGUSTA . SUI . PRAESENTIA
NOVUM . ADDIDIT . DECUS
VIII . ID . MAI . ANNO . MDCCCXVIII
CUSTOS .
P.

Fu dettata dall'archivista Lanfranchi. **)

*) „Manuale del Regno di Dalmazia" per l'anno 1873. - Zara, Fr. Battara. 1873.

**) Il personale componente i Custodi dell'Archivio antico, è formato dai distinti funzionari, signori, Sebastiano ed Enrico Böttner, padre e figlio, succeduti al padre loro, e rispettivamente avo, sig. Dionisio Böttner († 1870), esperto paleografo che pel corso di quarantasei anni prestò servigi proficui allo Stato e fu insignito della croce del merito colla corona. Questa modesta gerarchia dei Böttner, era indispensabile al riordinamento totale, paziente e scrupoloso di questo nostro piccolo palladio di storia patria che l'inerzia dei Governi precedenti aveva lasciato in un completo abbandono, cooperando così alla sottrazione di documenti importanti.

Digitized by Google

Nell'archivio antico dell'i. r. Luogotenenza, si conservano gli scritti ed i documenti del dominio veneto dall'anno 1409 all'anno 1797, della prima dominazione austriaca dal luglio 1797 al 19 febbraio 1806, e del governo gallo italico e gallo-illirico dal 20 febbraio 1806 alla fine dell'anno 1813. — Quando nel 1807 era stata decretata la soppressione di alcuni monasteri nella provincia, ne furono, insieme ad altre carte di minore importanza, concentrati nell'archivio antico i documenti originali, con molta cura e gelosia conservati, la maggior parte dei quali e per l'antichità e pel contenuto sono di un pregio considerevole, risalendo non pochi ai secoli X, XI, XII, XIII, XIV, e successivi, e versando sopra l'istituzione originaria dei vari Ordini religiosi e sopra le donazioni, concessioni e favori agli stessi elargiti da principi, pontefici, prelati e da famiglie cospicue. Ad una delle pergamene del secolo XIII, il sigillo è attaccato con filamenti di seta di colori variopinti così integri e vivaci, come se fossero prodotti al presente. — Gli scritti ed i documenti ufficiosi dell'epoca veneta sono molto interessanti, perchè offrono nozioni essenziali ed indubbie sopra fatti storici dei secoli XV, XVI, XVII e XVIII, e specialmente riguardano le varie guerre fra la Repubblica e la Porta ottomana, e quindi i trattati di pace seguitine e corredati dalle concernenti descrizioni dei confini delle due pro-

Digitized by Google

vincie, della Dalmazia, cioè, e dell' Albania colle topografie relative. Di non minore interesse e pregio, sono i catastici e disegni generali per contado, e parziali per cadaun comune censuario, compilati in varie epoche affine di tenere in evidenza le terre del nuovo acquisto, cioè, quelle un tempo occupate dai Turchi, le quali furono ripartite ai Morlacchi, a cariche rustiche, a famiglie cittadine benemerite, a chiese, a curatori d' anime ed ai vari corpi religiosi. Le proprietà dello Stato sopra edifizi, fondi incolti, acque, ecc. sonvi pure distintamente comprese e garantite da disposizioni del Senato veneto, riportate nei volumi dei Provveditori Generali della Dalmazia ed Albania con le rispettive illustrazioni.

Gli atti più antichi sono quelli dei Conti veneti in Zara, che hanno principio dal 1409, cioè, tosto seguita la vendita di Zara e territorio per parte di Ladislao re d'Ungheria alla Repubblica di Venezia, con istrumento dei 9 giugno 1409, e la successiva sommissione di Zara, giusta la Ducale del 5 settembre dello stesso anno.

Nell' archivio antico trovansi quindi, con non poche deplorabili lacune intermedie, gli atti dei Conti veneti dal 1409 al 1797, la reggenza dei quali era biennale. Gli atti dei Provveditori Generali hanno principio dall' istituzione in Zara della Carica Generalizia, cioè dell'anno 1617 fino all'anno 1797, poichè per l'epoca anteriore, non

Digitized by Google

esiste che un volume di determinazioni regolatrici emanate da sindaci, avogadori, commissari e da provveditori estraordinari che tratto tratto visitavano la Dalmazia ed Albania, rivestiti di autorità e potere superiore. Anzi l'archivio antico, detto all'epoca veneta „Generalizio", ebbe il suo impianto in Zara, contemporaneamente a quello della sede della primaria autorità provinciale, cioè, dei Provveditori Generali, i quali ogni due anni venivano cambiati nel secolo XVI e nel XVIII, ogni tre anni — Nello stesso archivio vi sono pure gli atti ed i volumi del Dragomanno Veneto, ossia interprete turco, che trattano di tutte le questioni confinarie insorte e con l'Austria e con la Turchia, e contengono ragguagli e dettagli sopra il commercio fra gli Stati veneto, austriaco, e turco, nonchè altre nozioni molto opportune alla conoscenza delle vicende di quei tempi, buona parte delle quali forse oggidì sono poco conosciute. Di non poco interesse sono egualmente gli atti del Consultore legale Veneto, conservati nell'archivio antico, perchè riferisconsi alle ragioni dello Stato e di persone private, ragioni d'ogni natura, con cenni storici di molto apprezzamento. — Gli atti dei Capitani Veneti di Zara non sono importanti che per la cronaca dei crimini del contado di Zara. — Gli atti, quaderni, registri, volumi ecc dei governi succeduti al veneto, nella maggior parte contengono vitali interessi sott'ogni aspetto,

Digitized by Google

specialmente se si ponga riflesso alle straordinarie vicende, cui soggiacquero la Dalmazia, Ragusa e Cattaro, ed alle varie riforme amministrative, giudiziarie, finanziarie adottatevi. E giova veramente avere uno speciale riguardo agli atti della Prima Dominazione austriaca, fra i quali, mercè le sapienti cure datesi dalla stessa, trovansi preziosi ragguagli storici d'epoca anteriore al dominio veneto su cadauna città ed isola della Dalmazia ed Albania. Corredano infine l'archivio pregievoli collezioni di leggi, ordinanze, proclami ecc. d'ognuno dei ricordati governi, contenute ed in volumi ed in fogli stampati.

Gli atti della Consulta Araldica riescono assai interessanti per lo studio dei blasoni della nobiltà dalmata; sono compresi nella raccolta: Seydel „Atti della Commissione araldica" (ms.) con tutte le armi della nobiltà dalmata, ad aquarello), 1817-31.

Pergamene dei soppressi conventi di s. Nicolò, s. Grisogono, s. Domenico e Abbazia di Rogovo (isola Pasman). — Parecchie centinaja di pergamene provenienti da famiglie private di Zara e provincia (ultimi acquisti).

Lungo le pareti della sala seconda, stanno schierati sugli altissimi scaffali gli atti degli archivi antichi di Spalato, Cattaro e Curzola *)

L'archivio antico, per quanto si è esposto in succinto, contiene senz'altro, preziosi atti, docu-

*) Si attendono quelli dei Tribunali di Spalato e Lesina.

Digitized by Google

menti e volumi, che bene conservati e custoditi, possono offrire in ogni tempo una ricca fonte per attingervi nozioni utili ed interessanti dal lato storico, politico e statistico dei tempi andati, come non meno valido appoggio a salvezza dei diritti proprietari dello Stato, delle chiese, degli istituti, delle pie fondazioni, dei Comuni e dei privati *).

LXXXXIII.

Biblioteca

La Biblioteca, fondata (1895) per opera e iniziativa del consigliere luogotenenziale cavalier Nicolò Nardelli, possiede di già preziosi volumi antichi, fra cui devo menzionare come i più interessanti e rari, i seguenti:

Du Fresne e Du Cange: „Illyricum vetum et novum sive historia regni Dalmatiae etc.“ — Posonij. Haer. Roy rianorum. 1746. — Adam R. „Ruin of the Emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia.“ 1764 (un vol. in-folio massimo con tavole illustrate). — Danielis Farlati: „Illyricum Sacrum.“ Venetiis, apud S. Coleti, 1751 1819,

*) Del nostro Archivio antico, e in generale su tutte le biblioteche di Zara, si occupò, alquanto diffusamente, il prof. di Storia austriaca all'Università di Graz, Francesco Dr Krones (Beilage zur Allgemeinen Zeitung. — Monaco, 1884, n.ri 188-279-280-301. — Vedi traduzione in Appendice del giornale di Zara „Il Dalmata“ 1885, n ri 45-46-47-49-50 51-53-55-56-64-65).

Digitized by Google

(8 vol. in-folio). — Joseph Lavallée: „Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie.“ — Paris, 1802 (1 vol. in folio mass.) — Appianus Alexandrinus: „Romanorum historiarum (de bellis illyricis)“. Froben, 1554. — Coronelli: „Atlante antico.“ 1571. Giov. Franc. Camotio.— P. Coronelli: „Le possessioni della Repubblica di Venezia“ 1688. — „Statuta jadertina cum omnibus reformationibus.“ Venetiis, Domin. de Farris, 1564 (originale). — „Rubricae primi libri Statutorum comunitatis Pharae. 1331“ (originale).— „Statuta Spalatinae Urbis 1312“ (copia). — „Statuto di Cherso et Ossero“. An. Giuliani. Venetia. 1640. — „Statuta municipalia magnificae Comunitatis Brachiae.“ Utini. N. Schirattum. 1656 (provenienza Scarneo). — „Liber legum et statutorum Civ. et insulae Curzolae.“ Venet. 1643. tip. Pinelliana. — Oltre a ciò va notato „La Storia di Ragusa“ scritta da F. Serafino Razzi. In Lucca. Vincentio Busdraghi. 1595. — Engel Johann Christian: „Geschichte des Freystaates Ragusa“. Wien, 1807. Bey Anton Doll. — „Copioso ristretto degli annali di Ragusa“ di Giacomo di Pietro Luccari. In Venezia. Antonio Leonardi 1605. — „Constitutiones Indulta Decreta Litterae Ducales, Sanctiones, et alia Capituli et Cleri Insignis Collegiatae Ecclesiae Matricis S. Mariae Majoris Paghensis. Dominus Marcuslaurus Rojch. Anno salutis 1792.“ — „Blasone Genealogico di tutte le

Digitized by Google

Famiglie Nobili della città di Pago, con molte dei Cittadini, raccolte da Marcolauro Ruich." 1784. Manoscritto (Ms.) — „Delle Riflessioni storiche sopra l'antico stato Civile et Ecclesiastico della Città et Isola di Pago, ossia dell'antica Gissa, raccolte da Marcolauro Rujch." 1780. (Ms.) 2 volumi. — „Questionis inter Canonicos Paghenses excitatae in eligendo Archipresbytero a Marcolauro Rujch." (Ms.) 1775. — „I Rapporti sopra la Dalmazia di Vincenzo Dandolo degli anni 1806, 1807, 1808, 1809" (4 volumi Ms.) — Il „Regio Dalmata" degli anni 1806, 1807, 1808, 1809, 1810 (1 aprile), Anton Luigi Battara, a Zara. — „Dello Stato delle Repubbliche secondo la mente di Aristotele con esempi moderni di M. Nicolò Vito di Gozzi, Gentilhuomo Ragusco." In Venetia. 1595. Presso Aldo. — Marulus Marcus: „Evangelistarium" Secolo XV. — Oltre a ciò: Varia sulla Dalmazia, in inglese e tedesco.

La Biblioteca è composta di 10 Armadi. Nei primi tre Armadi stanno racchiusi i libri risguardanti la Dalmazia, ed i libri compilati da Autori dalmati. Nel quarto Armadio la Geografia e Storia; nel quinto, Agricoltura, Industria e Commercio; nel sesto, la Statistica, ultima: Anagrafe e la Miscellanea; nel settimo, i Vocabolari, i Lexikon e Enciclopedie; nell'ottavo, nono e decimo Armadio, la Biblioteca giuridico-politica. Inoltre qua e là per gli scaffali, sopra gli Armadi, stanno collo-

Digitized by Google

cati i giornali provinciali, tutti i Bollettini delle Leggi tanto Provinciali, quanto dell'Impero, i Protocolli stenografici delle Sedute del Consiglio dell'Impero, vecchie Statistiche e vecchie Leggi, e da ultimo, i Fogli Ordinanze dei vari Ministeri

Presentemente la Biblioteca luogotenenziale è ormai ricca, tanto delle migliori opere di storia patria, di autori dalmati e stranieri, quanto di tutte le raccolte di Leggi, Decisioni supreme ecc fin qui date alle stampe.

La Biblioteca venne formata mediante libri, che erano accumulati presso la Presidenza luogotenenziale mediante esemplari d'obbligo, mediante libri regalati, e da ultimo mediante opere acquistate. Per l'acquisto dei libri fu istituito l'apposito fondo „Biblioteca "

Tutto il materiale composto di 8,000 pezzi all'incirca, tra volumi, opuscoli ecc. venne dapprima diviso per materia, e poi, secondo la materia, collocato nei rispettivi Armadi. Indi vennero compilate relative schede, quanti sono i volumi e gli opuscoli finora concentrati nella Biblioteca. Tutte le schede vennero riportate in un Catalogo Generale, ossia Inventario, dopo separate alfabeticamente. Da ultimo vennero pure compilate apposite schede di tutti i lavori storici risguardanti la Dalmazia, che stanno inscriti nelle diverse opere e nelle appendici dei giornali. Tutte le suindicate schede, in numero approssimativo di 10.000, ver-

Digitized by Google

ranno nuovamente copiate sopra schedari attualmente in uso nelle grandi Biblioteche, e così si avranno due schedari, uno diviso per alfabeto, e l'altro per materia.

Per l'estradazione dei libri, verrà compilato un Regolamento sulla Biblioteca, il quale conterrà le relative discipline *).

Visitato l'archivio, si potrà osservare l'*Archivio del Catasto*, posto dirimpetto.

Questo Archivio, (fondato 1818), comprende l'operato tanto catastale che d'estimo di tutta la Dalmazia. Componentesi di 748 Comuni Censuarie, consiste di circa 100,000 fogli di mappe litografate, che sono copie estratte da mappe originali destinate per la vendita a privati, e da 8 ai 10,000 fogli di mappe originali. I rilievi in campagna seguirono dall'anno 1824 al 1838. Questo Catasto servì per la compilazione delle Carte Militari (vi si reperisce ogni più piccola strada, cisterna, edifizi antichi, miniere, cave di pietra, monumenti antichi, interessanti

*) Questa oramai preziosa e ricca Biblioteca, che va giornalmente incrementandosi con non lieve dispendio governativo, diverrà in breve una fonte inesauribile, specie per i cultori di storia patria; dimodochè l'idea ottima di riparare al deplorevole disastro della dispersione dei nostri volumi, specie manoscritti, grazie alle solerti cure del consigliere Nardelli, oggimai è un fatto compiuto.

Digitized by Google

per la storia; feudi di Vrana, Capocesto, Bortolazzi, Portada, Vergada ecc; escavi di Salona, acquedotti romani, archi romani; rovine di castelli romani e veneti, torre di Norino, castello s. Michele, castelli sotto gli Unni (Almissa) ecc. Tutti gli elaborati servono per operazioni della tenuta in evidenza e d'estimo, base dell'estimo censuario provinciale: può raggiungere il valore di qualche milione.

L'edifizio è a vôlta: le mappe stanno custodite in cartolari e cassette, riposte in armadì e nicchie apposite; è chiuso da porte e imposte di ferro.

Varcato il vestibolo, s'apre il gran cortile del Palazzo generalizio.

Nel mezzo del vasto cortile, per cui si discende al Palazzo fu Pretorio (oggi di rappresentanza del Luogotenente della provincia) è un bellissimo puteale, d'epoca moderna, con sculture finitissime, a resoni, nel basso, dello stesso stile, ma di differente intaglio; nel lato boreale sta un'aquila bicipite che è sormontata dalla corona imperiale.

Da questo si passa nel secondo Cortile, delle Scuderie.

Sul muro dell'edificio prospiciente le Scuderie, è una Tavola adorna di trabeazione e pilastrini toscani. Internamente stanno, sopra una piccola

Digitized by Google

lapide due scudi abrasi, come è pure obliterata l'iscrizione sottoposta. Non è leggibile in basso, che il millesimo 1638, e, sopra :

. . . . . .

. . . . . .

EQVIT.. PRAEFEC..
AEDES HAE
AVGVSTIORES REDITAE
MDCIIXL

essendo Provveditor Generale Alvise Mocenigo, Conte, Alvise Malipiero e Capitano, Filippo Boldù. Lo scudo, a destra di chi guarda, è cimato d'elmetto e gorgiera, mentre l'altro è sormontato dal corno ducale o corona (?)

Lo stemma a sinistra potrebbe dunque aver appartenuto al Mocenigo, e l'altro al Boldù, leggendosi anche in atti di quel Provveditore che si erano fatti ristauri alla Casa del Provveditor della Cavalleria con una spesa di Lire 2101, e posteriormente con altre Lire venete 7290 *).

Con più probabilità, però, uno di questi due scudi avrebbe dovuto recare l'arma del Provveditore della Cavalleria di quell'epoca.

Nei Dispacci al Doge del Provveditore Valier **) (1685) si legge, che a Zara stanziavano 3,000 fanti privi di alloggi, che il Quartiere pubblico non poteva capire se non se 100 cavalli, che li

*) Terminazioni del Prov. Gen. Alv. Mocenigo. Libr.II, p. 84-89 e 103-4.

**) Valier, Dispacci, Libr. I, 22, 101.

Digitized by Google

aveva collocati a s. Marco (attuale edifizio del Preparandio a Borgo Erizzo), che il cav. Cornaro aveva fabbricato un Tezzone presso la muraglia fuori di città, dove avevano posto 50 cavalli, mentre gli altri alloggiavano dispersi nelle Stalle del Generalato e in quelle di case nella città. Nel Forte si facevano lavori per la Cavalleria leggiera sotto la Cittadella *).

La Cavalleria leggiera era composta di Schiavoni, Croati e Tramontani.

L'ala che prospetta la *Calle dell' Armamento*, dove è situato il Dipartimento scolastico provinciale, era l'*abitazione pel Segretario di palazzo*. Era in quattro piani e conteneva al pianterreno: *entrata*, *sottoscala*, *corticella*, ecc. Al primo piano: una camera *da ricever*, altra *con arcova*, camerini, scala di legno ecc. Al secondo: *portego* archivio, camere da ricever, da letto ecc., sei luoghi, compresa la cucina ecc. Al terzo, un *belveder*, un *andietto*, una colombera, ecc. — L' altra parte era destinata per *Archivio del ragionato* (a tre piani in soler), poi veniva quella *del Cancellier* (a due piani), con magazzeno e mezzi per ammorzar gli incendj.

L'abitazione del Ragionato (in tre piani) aveva tre *luoghi di mezzà* per l' ufficio del

*) Giustin Antonio Bellegno „Terminazioni" 1618.

Digitized by Google

Ragionato (a pianterra) ed altri quattro locali: Nel primo piano, sette luoghi, cucina, soffitta ecc.

Questi due edifizi erano posti dalla parte ove oggidì è l'ala del Palazzo luogotenenziale che guarda il vasto edifizio Kiswarday (civ. n.895-6) respiciente la Calle s. Domenico, ricostruito dopo il 1874 sopra l'area delle case Ferrari e Borisi: oggi è sede del Comando di Gendarmeria. L'ingresso è sopra il gran portone che reca il civ. n. 605.

Gli alloggiamenti del Ragionato erano sovrapposti alle tre botteghe una appartenente in proprietà ai fratelli de Stermich (Simeone e Pasquale*), la seconda e la terza alla famiglia Desiderati **). Nell'angolo che formava l'abitazione del Segretario, era posta la casetta Savio ***) mentre l'altra casetta fra questa dei fratelli Bastian e Angelo q.m Giambatt. Savio e le tre botteghe apparteneva ai Pasini ****).

---

*) Investitura 1784. Terminazioni (Arch. ant. luogot.)

**) Investitura 1750. Ivi.

***) Istromento 13 aprile 1725, atti Nodaro Tommaso Franceschi; soggetta a livello, verso il Capitolo e Clero. (Ivi).

****) Oggi le casette sono di proprietà: quella del Savio, eredi Agonia (civ. n. 614); la casetta fu Pasini è oggi di proprietà Tolja (civ. n. 615).

Digitized by Google

Giusta il Bianchi *) questo Palazzo sarebbe stato costrutto (1614) „nel luogo del Quartier militare coll'unione di case private". Ad esso spettano gli ingrandimenti del 1704, allora che fu atterrata la chiesetta della B. V. del Buongaudio e del 1769 in cui, come asserisce il Bianchi „il Palazzo venne ridotto in miglior forma." La chiesuola era situata „verso la Porta Terraferma" nel sito dove il Palazzo governiale fa cantonata colla via san Domenico **). Il sito sarebbe quello sovrapposto alle botteghe, destinato allora per abitazione del Ragionato, attiguo al gran portone che mette all'attual cortile delle rimesse, allora detta Cavallerizza.

Nel Catastico Memo (1789) lo si designa fabbricato in quattro piani. Vi si nomina la „Corte" con un „pozzo" e la Corte detta „Cavallerizza" facendosi cenno di una „lissiera," una „scuderia" un „Archivio vecchio" (già ridotto a „Cancelleria" della Comunità) e una „Camera" delle „Denonzie segrete" ***). Nel primo piano era l'„Abitazione del Sopracomito", eretta (1761). Il secondo piano conteneva „quattro camere nobili" e l'ultima „con trono", una „con arcova, chiesetta, due Oratorijetti" laterali e vi si accenna abitarvi il „Provveditor Generale e sua Corte."

---

*) „Fasti di Zara" pag. 86.

**) Bianchi „Fasti" pag. 103.

***) Nel Catastico Memo, l'ingegnor Fr. Zavoreo nota, che questo Casello fu aggiunto nel 1789.

Digitized by Google

Visitando l'interno di tutti questi edifizi, si riscontrano al solo primo piano saloni amplissimi (di vecchia data) e vasti corridoj. Nel corridojo, dal Presidio alla Vicepresidenza, in mezzo alla parete destra di cui entra, havvi una Loggia con finestrato a tre archi che ora danno luce ai salotti interni. Le arcate sono sostenute da pilastri con imposte semplici. Sovrasta la Loggia una trabeazione di stile usuale, consistente in sottocornice, gocciolatojo e cimasa. Sulla stessa parete, al lato dèstro del loggiato, sonvi una porta ed una finestra; al lato sinistro, due finestre ornate di stipiti e sovraornate da frontispizio ad arco. Taglia la trabeazione, bruscamente, uno scudo accartocciato, sostenuto da due putti. Lo scudo è cimato d'elmo diritto, a cinque sbarre, e di sotto, in un festone, si legge:

A. D.

MDCCLXXXIV.

Il tempo di questa costruzione risalirebbe *) al Provveditore Generale Francesco Falier (1783-86). Tradizione vuole, che quest'ala di edifizio stesse una volta, del tutto isolata, essendo provveduta probabilmente, di un poggiolo, prospiciente i locali abitati oggidì dal personale di Cancelleria presidiale, mentre la Corticella sottoposta era forse stata passaggio pubblico.

*) Capitano di Zara Melchiore Querini e Conte Angelo Maria Orio.

Digitized by Google

Scendendo quattro scalini, si trova la Cappella di Palazzo, nel cui lato orientale, entro una nicchia, è collocato un piccolo altare, e, dentro un'ancona, un'Immagine Sacra. La Cappella risale ai tempi veneti e serviva per gli uffici religiosi del Provveditore e famigliari.

Esteriormente nel cortile si può osservare murato, un finestrino antico, con vetri connessi a piombo filato

Lungo l'ala della facciata respiciente il Campo Colonna, stavan le Sale di rappresentanza (1806-1810) del Provveditore Vincenzo Dandolo; la famiglia occupava le adjacenze di questo edifizio, a levante *).

LXXXXIV.
Palazzo Pretorio
(Civ. n. 602-603)

Oltrecchè del *nobil huomo Conte* dizione usata già fin dal 1420, si legge: „*in Sala magna palatij Clarissimi Domini Comitis*

*) Nelle Memorie di suo figlio Tullio, si legge infatti: „L'appartamento di parata consisteva in una fila di sale, l'ultime tre delle quali erano tappezzate di damaschi; vi era la sala verde, la rossa, e l'ultima di stoffa d'oro col ritratto di Napoleone sotto un baldacchino. Ad evitare l'umidità dei vecchi muri, le tappezzerie ne erano state tenute discoste un palmo, intelarate ecc." — E, altrove: „Nella piazza davanti al Palazzo del Provveditor Generale fu anticamente eretto un torrione annerito dai secoli, con finestrelle munite d'inferriate e bugnati di pietra faccettati a punta di diamante." — Cfr. „Ricordi di Tullio Dandolo." Pr. Periodo, Asisi. - Sensi, 1868, pagg. 26 e 27.

Digitized by Google

Jadrae" in documento del 1524, e di seguito fino alla seduta del 1539, dove lo si denomina *Camera*. Nel 1540, troviamo la prima volta l'espressione *in sala magna palatii praetoreij* *), e nel 1557 incontriamo l'espressione *Sala pretoria*. Ricordata poi nel *Libro dei Consigli* della Comunità di Zara nel secolo XVI colla denominazione di *Palazzo pretorio*. Consta servisse di abitazione al Conte e di *riunione* al Consiglio nobile della città. Le molte vicende cui andò soggetta Zara e le trasformazioni praticate al Palazzo nel volger dei secoli, non furono seguite dai nostri storiografi.

Colla scorta di nuovi documenti offertimi, posso stabilire, che nel 1409 i Nobili si erano riservata *ad uso esclusivo* la *Sala* colla sottoposta *Cancelleria* esistente nel 1799. Il resto serviva ad uso del *Tribunale di Città*, rappresentato appunto dal *Conte e Consiglieri della Comunità*.

„Di questo palazzo, per ciò che riguarda la posizione, abbiamo un cenno nel catastico di tutti gli edifizi e luoghi posseduti dal comune di Zara, compilato per ordine di Venezia dal cancelliere Teodoro de Prandino

*) In Parte presa li 24 febb. 1514, si dice raccolto il Concilio „Nobilium Jadrae in sala magna Palatij". (Liber. IV Consiliorum jadertinorum).

Digitized by Google

da Vicenza il 18 ottobre 1421, essendo conte di Zara Nicolò Venier e capitano Marco Dandolo *una domus undique murata cappis coperta cum canapis, magazenis, Cancellaria, una cum duabus pro cavalariis et carceribus de subtus posita mansionibus Jadre in confinis S. Stephani prope Platheam Magnam a parte orientali, infra hos confines: de Traversa est via publica, de oriente est domus s.er Nicole de Sloradis partim et partim est domus s.er Zogli de Ferra, que tenetur ad afictum pro ducatis octo auri in anno pro Stabulis equorum et hospicium famulorum domini Comitis, et pro Feno et Paleis collocandis, et partim est quedam Domus que fuit s.er Simoni de Begna data ducali Dominationi in concambium puncte Insulae Magnae, de meridie partim est domus s.er Simonis de Saladinis, et partim sunt loca Monasterij Sancti Platonis de Jadra, et partim est domus Comissariae quondam Dominae Marchete de Matafaris, et partim sunt loca Domine Fantine de Soppe, de Ponente partim possidet s.er Lombardinus de Soppe, et partim s.er Laurentius de Pechiaro Nobiles Jadrae* *). Il con-

*) B. C. P. Copia tratta dal Libro primo intitolato: Catastico delle pubbliche rendite esistenti nella Cancelleria della Magnifica Comunità di Zara. Ms. 11182. — Lo stesso si trova nella „Copia del Catastico esistente nella magnifica Comunità di Zara eretto nell'anno 1420 al tempo di Tomaso Mocenigo Doge" (Arch. ant. luogot.) L'altro manoscritto è custodito nella Biblioteca comunale.

Digitized by Google

finio di s. Stefano è appunto quello ora detto di s. Simeone, la via pubblica è l'attuale Via Carriera, mentre dagli altri tre lati allora non vi erano che case private. Più tardi però, dalla parte d'oriente, le case appartenenti agli Sloradi, ai Ferra ed ai Begna, divenute proprietà dello Stato, furono tramutate in alloggiamenti per i soldati".

Già nel patto del 1204, Venezia imponeva ai Zaratini di provvedere il Conte di una casa per abitazione di lui. Il patto del 1247 ci dice, che dal Conte Angelo Morosini era tenuta la casa del nobile zaratino Damiano de Varicassi *), pagandoglisi il fitto La stessa cosa è confermata dalla formula di giuramento del Conte (1248 e 1278 **). Dopo quest' epoca è notizia che (aquistata questa o costruita una nuova) Venezia (1283) decretava fossero dati ai Consiglieri del Conte libre quinquaginta in mense pro complenda domo in quo habitare debent ipsi consiliarii.

Nel 1313, nella Convenzione fra Zara e Venezia, si impone, che il Conte habere debent pro

*) Un Daniel de Varicassaci) ora (1365) Rettore di Pago, un Giacomo, nel 1353. (Cfr. Blasone Genealogico di tutte le famiglie nobili della città di Pago ecc. raccolto da Marcolauro Ruich, 1784 (ms.). Bibl. luogot. —

Un Arcangelo Tomaso de Varicassi, zaratino, fu canonico capitolare, dottore in ambo, vescovo di Scardona (1491). Convocò un sinodo e ne pubblicò le costituzioni († 1502). Cfr. Bianchi, „Zara Crista." I, 293.

**) Simeone Ljubich „Listine." — Zagabria, I. 75, 190.

Digitized by Google

sua habitatione palacium et domos quod et quas habebat comes. ecc. Il palazzo, doveva, dunque, esser abitato dal Conte, e le case, dai consiglieri.

L'ingresso è costituito di un basamento rustico sul quale è adottato un ordine jonico senza base con colonne binate rustiche, internate per un terzo nel detto basamento. — Fra le colonne apresi un ingresso ad arco che mette nel grande atrio. — Tutto è in istile Rinascimento.

Nel Catastico Memo, si designa così:

Palazzo del N. H, Conte: in quattro piani, due ingressi, uno a vôlta, dal'a parte di s. Simeone, e l'altro verso la Corte del Palazzo Generalizio. Un cortile con due cisterne e salizzo *). Tre prigioni sotto la scala maggiore. Due sotto i portici; una sopra la *Carriera* **). Cancelleria criminal. Archivio Generalizio. Orto circoscritto da case private. Camera d'udienza sopra la Carriera, con Pergolo. Altra di udienza verso l'orto. Chiesetta. Una sala detta *del Consiglio* ***). Poi viene la descrizione del terzo piano.

---

*) Una delle due cisterne è quella che si vede tuttora; l'altra era addossata al muro del cortile stesso, lato che guarda ad oriente. Il pozzale fu tolto e oggi sta nel mezzo del Chiostro dei Francescani (Vedi pag. 117).

**) Sulla facciata sotto il poggiolo, presso il Giardino, si vedono tuttora traccie della grande porta, murata.

***) In questa era sito il Teatro detto „della città" (1778) Vedi copia Deliberaz. 9 luglio 1836, n. 82, Dandolo, (Arch. ant. luogot.)

Digitized by Google

Nel 1798 (atti del Governo 2410) rilevasi, che era stato prescelto un locale entro il Palazzo del Governo, e solo più tardi (1805) le Convocazioni si tenevano nella Sala.

L'attuale costruzione ci lascia vedere, qualmente doppio si fosse quell'edifizio e destinato a sua volta ad abitazione di due separati magistrati: il Conte e il Provveditor Generale Ciò si è rinnovato all'epoca del Dandolo, che occupava con la famiglia tutta la parte dell'edifizio che prospetta il *Campo della Colonna* *) come si disse.

Curioso è il rilevare, anche dai documenti patri, la somma del dispendio complessivo di *libre* 250 pari a ducati 131, che uniti ad altra spesa di ducati 67, raggiunge la somma di 198 ducati consumati pel suo restauro nel breve periodo d'anni 18. Ciò succedette dal 1422 al 1440 sotto i Conti, veneti, di Zara, Fantino Pesaro, Alessandro Zorzi, Luca Tron, Giacomo Barbarigo e Giovanni Pesaro.

Subì restauro (1769) anche sotto il Provveditor Domenico Condulmer (1769 71) *visto il suo stato infelice* esterno ed interno, esposto di continuo all'impeto dei venti boreali. Costò il restauro zecchini 424 **). E

* Cfr. Tullio Dandolo, Op. cit.

**) Dispacci. Libro I, C. 67-8. — Va notato, che dove sorge l'edifizio Crechich, era una casupola ad un piano fino al 1884.

Digitized by Google

finalmente nel 1783, abbiamo notizia del rinnovamento dei tetti. — Rapporto del Provveditore Falier (1783-84) al Senato *). — Il Governo lo possiede da oltre 487 anni.

Nel 1776 (13 sett.) abbiamo un altro Decreto del Senato che accorda per urgenza il ristauro del palazzo del Conte, approvandosi la spesa di zecchini centoquarantotto. **).

Sotto la Dominazione francese (1806-20), quest'ala era occupata dagli alloggi privati del maresciallo Marmont.

Fino al 1840 circa, esso conservava *vestigia gotiche*, sparite, naturalmente, nella guerra accanita che si faceva sino a quell'epoca a questo stile ***).

La veranda sopra il portone d'ingresso principale fu sostituita allo svelto poggiolo e balaustra in ferro del secolo XIX, con deplorevole sfregio all'estetica e alla simmetria. Era eguale all'altro vicino, con leggiera ringhiera in ferro. ****)

---

*) Atti Franc. Falier. Libro II, C. 77.

**) Vedi „Rapporto alla Luogot. veneta dell' i. r. Direzione degli Archivi generali in Venezia dd. 5 giugno 1860, n. 619-197, Sez. I."

***) L'archivio generalizio venne trasportato sotto il Palazzo Pretorio 1700, (Bianchi „Fasti" 110).

****) Il palazzo subì ristauro nel 1786.

Digitized by Google

Anzichè per *Calle Carriera*, girando di nuovo per la *Calle dell'Armamento*, a destra, per la *Calle s. Domenico*, rimpetto al Palazzo Generalizio è posta la

LXXXXV.

Chiesa soppressa di s Domenico

L'origine di questa chiesa trovasi descritta dal nostro storico Ferrari-Cupilli nel *Rammentatore Zaratino* del 1856, coi termini seguenti: La buona fama che di sè spargeva il nascente ordine domenicano, già stabilito nella città di Nona, fece sorgere bramosia nei zaratini di vederli introdotti anche fra le proprie mura. L'arrivo loro è fissato nel 1228. Nel 1244 poterون ottenere la chiesa di s. Tommaso (s. Silvestro) con case aggiacenti, per costruirsi un domicilio. Insorta qualche opposizione, e mostrando desiderio il Pontefice e il Senato d'uno stabile provvedimento, si divisò collocarli nel monastero di s. Demetrio, posseduto dall'abate di Rogovo; ma l'arcivescovo Periandro stimò più acconcio l'altro cenobio di s. Platone, e questo concesse nel 1248, facendo altrove passare alcune monache sue abitatrici Piantata ivi stanza, nel 1267 intrapresero la fabbrica d'un nuovo tempio, alla quale concorsero il papa Clemente IV con le indul-

Digitized by Google

genze, la divozione pubblica e privata con l'elemosine; e questo compiuto (1280), fu solennemente consacrato da Guido patriarca di Grado, coll'assistenza dell'arcivescovo Periandro suddetto, e dei vescovi di Nona, di Arbe, di Segna. Venne dedicato a s. Marco; ma perchè l'altar maggiore portava il titolo di s. Domenico, e domenicani erano i religiosi che l'officiavano, quest'altro nome prevalse, e gli rimase poi sempre. L'antica chiesa di s. Platone formò di tale nuovo tempio, la sagrestia. A questa narrazione ed alle nostre antiche memorie, noi aggiungeremo quanto ancora d'importante abbiamo trovato su di ciò nelle cronache.

Questa chiesa fu eretta sopra fondamenta di un quartiere militare, ceduto dalla repubblica veneta, che volle conservare un diritto di proprietà sopra la medesima, come lo dimostra la seguente iscrizione, *) che vi esisteva un tempo:

† XIV. IAN(varii). GVIDO P(atriarcha). G(radensis) D(almatiae) P(rimas) CI()CCLXXX. DED(icavit) S(ancto) MAR(co) ÆCCLE(sia) ÆNII(hanc) R(eipublicae) S(erenissimae) V(enetae) TEMPORIBVS D(omini) LAVRENT(i) ARCHIEPISCOPI IRÆ(Jadrensis) ASS(istentibus) E(piscopus) N(onense) A(rbense) et A(uxerense) † *)

*) Fu levata nei ristauri del 1700 dal muro del convento (sopra la porta) e distrutta. Il cav. Filippi spiega quel R. S.V. — Reparatae Senatu Veneto. — Fu spezzata il 16 luglio 1790 e adoperata nei ristauri. Era alta brac. 2 e larga br. 1. (Arch. di s. Domenico. — Nell'Arch. ant. luogot)

Digitized by Google

Dalla qual iscrizione apprendiamo il diritto di supremazia, concesso da Adriano IV (1155) al Patriarca di Grado sopra l'arcivescovo metropolita di Zara, ed esercitato da Guido, che nella qualità di Primate della Dalmazia, consacrò la chiesa; in secondo luogo, la data precisa della consacrazione; in terzo luogo, il titolo impostole di s. Marco dal Patriarca per fare atto di devozione e di ossequio alla Repubblica; e finalmente il titolo di proprietà da questa riservatosi sopra la chiesa.

L'arcidiacono Ponte nel suo Tesoro delle chiese di Zara, lo dice uno dei più belli e più adornati della nostra città. Era infatti questo edificio come lo descrivono le nostre storie antiche, un quadrilatero, lungo metri 10, largo 12, un po' più ristretto nella sacristia, situata dietro l'altar maggiore. L'impalcatura costruita a cassettoni di legno dorato di stile gotico, molto appariscente. Adornavano gli altari cospicui dipinti di veneti artisti, che si distinsero nell'arte pittorica. — Attiguo alla chiesa era il Capitolo con la relativa Cappella di s. Michele, l'uno e l'altra antichi, quanto la chiesa, con due altari di legno dorato, l'uno intitolato alla Natività della Vergine, fornito di pala, dipinta da cospicuo artista veneziano del 1398; l'altro a s. Michele arcangelo dedicato. Un grande crocifisso di greco stile esisteva ancora in questa Cappella; trovasi ora in s. Grisogono. Var sepolcri antichi del 1310, 1326, 1403 ecc. ne

Digitized by Google

coprivano il pavimento. Nel mezzo della chiesa eravi il sepolcro della celebre donna Marzia Grisogono.

Nel corso di cinque secoli fu questa chiesa ristaurata più volte. — Vi erano gli altari marmorei di s. Domenico e di s. Vincenzo, i quali si trovano adesso nella Collegiata di Pago, il primo *) e l'altro nella basilica metropolitana. — Nella nicchia di s. Vincenzo erano custodite, in teche d'argento e di rame, 1718 reliquie di santi, quasi tutte munite della rispettiva patente. Dopo quello di s. Domenico, ch'era situato nel lato del vangelo, fu eretta la nicchia della statua di M. V. del Rosario, che, colla elegante sua mensola, di fini marmi lavorata, venne trasferita in s. Simeone. Seguiva l'altar antico, di legno dorato, del ss. Nome di Gesù, indi altro simile colla statua di s. Pio V. Nel lato dell'epistola, dopo quello di san Vincenzo, seguiva l'altar di san Raimondo, mantenuto dalla famiglia Nassi; ed in fine, un altro antico di legno dorato colla statua di santa Rosa. Nella Cappella di san Michele fu eretto in marmo l'altare del ss. Sacramento, esistente ora in s. Simeone. Un nuovo campanile fu edificato a questo tempo. Oltre l'ingresso dalla parte del convento, aveva questa chiesa due ingressi esterni, la porta

*) Quelli di s. Domenico, di finissimi marmi, fu acquistato (1807) dal Demanio di Zara per 625 zecchini. — Veti Bianchi, „Zara Crist." II. 15.

Digitized by Google

maggiore, cioè, nel frontale, e la piccola nel lato della via pubblica, che di s. Domenico anche oggidì s'appella. Era bene tenuta, bene ufficiata, ed assai frequentata. Annessa vi era l'antichissima Confraternita del ss. Rosario, la quale numerava sino a 2500 confrati, i quali avevano nel recinto del convento la loro sala di radunanza. Nei venerdì di marzo poi, con gran solennità, si faceva alla sera la divozione della s. Croce dinanzi alla s. reliquia, colla quale si benediceva il popolo che frequentatissimo vi accorreva.

Aveva un bellissimo ed amplissimo chiostro di ben lavorate colonne, guarnito in tutti i quattro lati; orto e cortile spaziosi; aveva moltissime celle, archivio, sala di radunanza e biblioteca, ed un vasto refettorio colle mense di noce, sorrette da pilastri, e con una Cœna Domini d'eccellente pennello. — In esso convento era custodito l'archivio della Provincia domenicana, il quale era ricco di pergamene e di molti documenti antichi di grande importanza; ora passato nell'archivio antico luogotenenziale

Questo convento fu unito sin da principio alla ungarica provincia domenicana. Fu disgiunto da quella nel 1380 dal Papa Urbano VI, ed assieme agli altri conventi della Dalmazia, andò a formare una provincia propria, della quale esso ne fu il capo ed il sostegno. — Era il convento di Zara il principale, il più cospicuo ed il più illustre di

Digitized by Google

tutti gli altri della Provincia non solo per la sua antichità e per la sua origine, ma ancora per lo studio generale di filosofia e di teologia, che in esso da valenti uomini era sostenuto, e non solo ai figli dell'Ordine, ma tornava di comodo e vantaggio moltissimo a tutti anche quei laici che profittar ne volevano. Questi Padri si resero molto benemeriti dell'istruzione, specialmente dopo che nel 1570 furono da Pio V donati dell'abazia di san Michele in Monte, perchè potessero tenere uno studio generale dell'Ordine. Diversi perciò questo chiostro produsse valenti soggetti, alcuni dei quali pervennero all'onor della mitra; e nella mancanza di pubbliche scuole, ritrasser ognora da esso anche i laici molto profitto In esso inoltre avea sede il grave tribunale dell'Inquisizione per tutelare l'integrità della fede, limitato però alla città e diocesi di Zara. Si contano quattordici padri domenicani zaratini, che furono insigniti della dignità e prerogativa d'Inquisitori.

La chiesa restava sulla pubblica via, il convento all'interno. — Dell'antico Monastero si possono vedere ancora oggidì le ampie arcate sostenute da grosse colonne travate, semplici, e, sopra, un loggiato esterno sorretto da colonnine più leggiere. Nel vasto Cortile, che s'apre a sinistra, sul lato di garbino, si possono scorgere le traccie degli ampli finestroni gotici della chiesa, murati, di foggia

Digitized by Google

e dimensione eguali a quelli del Tempio dei francescani alle mura

In questo primo Cortile, nel mezzo, sussiste tuttora un puteale esagono, antico, che conserva sul lato di maestrale, poche lettere e il millesimo scolpito da ambo i lati di uno Scudo con lo stemma logoro dal tempo.

O. F. A. MDL . . .

Girando a sinistra, si trova l'antico Re ettorio (oggi officine di armajolo) che al tempo del riattamento (1890) aveva due antichissime porte di rovere con, sugli spioncini, l'I H S.

Passando nel Secondo Cortile, amplissimo, il cui muro di cinta divide questo dalla arteria principale delle Calli del Borgo, e svoltando ancora a sinistra, fra l'Armeria (un tempo chiesa di s. Platone) e l'ala a scilocco della Caserma, è il sito del vecchio Campanile (oggi Sartoria del Battaglione) che stava dietro la chiesa. Montando le larghissime scale principali, sono da osservarsi, sulla scala, a destra, due grosse colonne a capitello corinzio La chiesa di s. Platone è visibile al secondo piano della Caserma stessa. Varcando tutte le sale e spingendosi al secondo piano, sopra l'Armeria, si trova la parte superiore, ancora intatta, della chiesa di s. Platone, consistente in un bellissimo vôlto reale che poggia su quattro capitelli e mezzi fusti di colonne svelte le quali si profondano sin sotto al primo piano.

Digitized by Google

Non possiamo far a meno dal riportare copia d'un elenco di pregevolissimi dipinti, che sino al principio del secolo presente, stavano in detta chiesa. Le tele passarono parte in s. Simeone, parte in Duomo (Sacrestia); una a Pago, nella Collegiata; un' altra alla chiesa di s. Eufemia (sullo Scoglio, villaggio omonimo) isola d'Uglian:

„Nel Choro un quadro rappresentante s. Raimondo: quest' è una delle belle opere di Giacomo Robusti detto il Tintoretto veneziano del 500.

„All' Altar Maggiore quadro rappresentante la Madonna del S.mo Rosario.*) Quadro molto istoriato: opera delle belle di Giobatta Pittoni Veneziano.

„Sopra le due porte del muro dell'Altar Maggiore vi sono due quadri, uno rapresenta la Madalena, l'altro s. Girolamo, Copie.

„All'Altar di s. Domenico, opera di Giovanni Mansucti sul fine del 400.

„All'Altar del Nome di Dio, quadro istoriato rapresentante un Crocifisso, opera di Giacomo Palma il giovine, sul fine del 500.

„All'Altar di s. Pio, un quadro rapresentante la Madonna con il Bambino, quadro istoriato ad intorno con molti quadretti dipinto sopra il cori-

*) Il Bianchi „Zara Crist." I. 346, dice trasportata in s. Simeone da s. Domenico una statua in legno, rappresentante Maria del Rosario, mentre qui si parla di una tela, del Tintoretto o del Pittoni, che sia.

Digitized by Google

doio, opera di Giacomo Robusti detto il Tintoretto del 500.

„Le Portelle dell' Organo sono bene istoriate, con bellissime prospett've, del 500.

„All'Altar di s. Rosa, un quadro rapresentante nel mezzo del quadro una Madonna, s. Giovanni Battista e s. Girolamo, di Andrea Schiavone, del 500.

„All'Altar di s. Vincenzo, un quadro rapresentante il detto S.° circondato da Molti quadretti, Opera insigne di Vettor Carpaccio, del 500 *).

„Altar in Sacrestia di s. Domenico. All'antica. Dipinto da Vettor di Nicolò da Venezia al Capo del Ponte de Pitori dell' anno 1394 come da descrizione. — Segue un parere sulle tele.

„Opinione del P. Baccelier Giuseppe Tonixotto Domenicano da Venezia li 16 Luglio 1790.

„Foris 1790. — Nota di Piture esistenti nella Chiesa di s. Domenico di Zara **).

„L'Altar Maggiore della B.ª V.e del Rosario con s. Domenico, s. Caterina da Siena e 15 misterj in piccolo — si dice sia di Giacomo Tentoretto — circa l'an. 1560.

„Il Crocefisso con Maria Vergine, s. Elena ed altri Santi. Di Andrea Schiavonetto.

---

*) Passò nella Collegiata di Pago. (Vedi Bianchi „Zara Crist." II, 15).

**) Arch. dell'ex Convento di s. Domenico in Zara, Carte 161, (Arch. ant. luog.)

Digitized by Google

„Di S.ª Maria Maddalena. — Copia de Discepoli di Tiziano.

„Di S. Girolamo — Di Jacopo Palma — Originale — an. 1642 *).

„S. Giacinto, con Miracoli . . . . Dalla Scuola di Tiziano.

„S. Raimondo, con S. Marco, S. Paolo ed altri. Di Giacomo Tentoretto.

„S. Gio Batta, e S. Girolamo — Di Domenico Campagnolo Veneto scolaro di Tiziano, dell' anno 1518.

„S. Vincenzo Ferreri, con Miracoli. — Della scuola di Andrea Schiavonetto

„S. Domenico, solo. — Di Giovanni Mansucti, an. 1450.

„Portelle interne, ed esterne dell'Organo, rapresentanti da una parte l'Annonziata e dall'altro l'Istoria di Salomone **). Della scuola di Tiziano. Due quadretti, con Angioli, ed Istrumenti musicali. — Dalla scuola di Tiziano.

„Tutti li quadri che sono ad intorno della Chiesa, sono tutti di Gio Batta Piazzetta del 700.

---

*) Benchè qui la si dica originale del Palma e sopra la si ritenga dello Schiavone, la pala proziosissima si trova nell'antichissima chiesa di s. Eufemia, principale delle ville sull'isola di Uglian. Il Bianchi la dice condotta „da pennello maestro, senz'altro".

**) Vedi „Basilica" pag. 57. Il Lavallée sbagliò nell'attribuirle allo Schiavone. Non si capisce, però, come la Presentazione sia stata indicata come Istoria di Salomone.

Digitized by Google

Nella metà del secolo passato ne era stato rinnovato il soffitto, e agli altari di legno sostituiti altari di marmo fini, fra cui quello maggiore con pala dipinta da Jacopo Tintoretto (*s. Domenico, s. Caterina e i quindici misteri del Rosario*).

La chiesa aveva lapidi sepolcrali con nomi di soggetti illustri veneti e zaratini, fra cui quello (1732) del Sopracomito di Galea Camillo Bragadin *).

Il Chiostro con vaste celle, archivio, biblioteca, e nel refettorio una *Coena Domini* d'eccellente pennello **).

---

*) D. O. M.

HIC BRAGADINI SVNT OSSA SEPULTA CAMILLI

FAMA EIUS TERRIS VIVIT AT ILLE DEO

MDCCXXXII

IDVS APRILIS.

Copriva le ceneri di un Sopracomito di galea Veneto nella chiesa di s. Domenico. Ora serve di coperchio al canale di una fogna dell'Ospitale militare vicino s. Francesco. Rendemmo attenta la spettabile Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti antichi per toglier la lapide che copriva le ossa di un veneto patrizio, ed oggi le feci dei degenti militi austriaci. — Ciò si legge nelle „Iscrizioni di Zara" di G. Ferrari-Cupilli. — La lapide che si vedeva sin poco tempo addietro, oggi è scomparsa.

**) Bianchi. Ibid. — Forse la tela è quella nel Refettorio del Convento di Uglian. — Vi si accenna ad altri preziosi dipinti che adornavano la chiesa; fra questi un „san Girolamo" e una „Maddalena" del Palma. Un „Gesù che insegna nella sinagoga" (sulle portelle dell'organo) dello Schiavonetto. (Spon. pag. 90).

Digitized by Google

Fra gli illustri domenicani si annoverano i zaratini Frate Nicolò Mazzanich (1443-50), Antonio da Zara (1470), Fra Antonio (1481), Fr. Donato Crissava (1521), Fr. Simone Rosa (1568), Fr. Luca Spingaroli (1572), Fr. Cornelio de Nassi (1630), Fr. Giacinto Zenobelli (1702), Fr. Basilio Begna (1634), Fr. Giandomenico Stratico (1732-80) Fr. Maria Bianchi (1657-1740), Fr. Giacinto Pellegrini (1738-80).

LXXXXVI.

Casa Gioachini

(Civ. n. 617)

Nulla di rimarchevole all'infuori dello stemma in pietra, appeso sopra l'architrave del portone d'ingresso che dà sulla strada pubblica. Questo scudo di foggia accartocciata, del Seicento, reca: un albero piantato, con, sopra i rami, a destra, un uccello, fermo. Tale stemma non figura in quelli della nobiltà zaratina nè dalmata, e per esser privo d'elmo, dà la prova che il proprietario della casa sia stato aggregato all'ordine dei Cittadini. È indubbio che l'edifizio abbia appartenuto ai Gioachini, di Fiorenza *), ad essi venduto da Margherita q.m Alvise Castellani **).

*) Michelangiolo Gioachini (1671) aquista una casa a s. Domenico fra confini: Corte degli Ecc.mi Conti e garbino Gioachini, con altri. (Atti not. Simon Braicich 12 nov. 1671).

**) Atti notaro Braicich d.d. 1 decembre 1665. — La proprietà anteriore risulta dallo strumento di vendita fra

Digitized by Google

Entrando nella Corticella, sopra la porta a garbino, si vede scolpito un piccolo stemma timbrato d'elmo nobilesco e recante in campo (?) una veste, a mo' di cotta, accompagnata, in capo, d'una stella ad otto spicchi. — L'Heyer e il Seydel non comprendono quest'arme nella loro raccolta.

Che i Gioachini possedessero casa tra il Palazzo del Conte (Governo) e la casa Nassi (i Lantana erano congiunti in parentela) lo dimostra il documento del Convento di s. Domenico *). — Il Gioachini comprò anche tutte quelle casette a scilocco dell'orto dei Conti, nella calletta dirimpetto alla chiesa di s. Domenico: le casette appartenevano alle famiglie Cervarich, Messodilich, Cantovich, Coschizza, Torisana e Castellani**). Agli studiosi l'indagare a quale delle famiglie abbiano appartenuto i due stemmi. — Nei lavori di riattamento

---

Michelangiolo Gioacchini o „Catto moglie del Sargonto Paolo Primorje (Catta Primorge-Cernizza) della casa (aggravata anche da livello al convento di s. Domenico) fra confini: Bora, orto del Conte; Scilocco, Corte del Palazzo; Garbin, eredi Medich; Maistro, Calliccella convicinale."

*) Dal Libro dei Livelli del Convento di s. Domenico i rilova quanto segue: „Orazio Lantana paga il livello di una casa in fazza della nostra chiesa in canisela alla banda destra atacada a quella di mistro Vidal Varicich." — Nel 1704 (10 genn.) Marc'Antonio Lantana erede di Orazio, cesso la casa a Michelangelo Gioachini.

**) L'edifizio passò successivamente agli eredi del Capitano Nadal Facco (Atti notaro Domenico Castelli, 1808) e da questi le varie porzioni passarono in proprietà di Demetrio Messa (Contratto 27 marzo 1808, Atti notajo Francesco Franceschi, e Contratto 26 luglio 1820, Venezia).

Digitized by Google

all'edifizio, oggi occupato dal Dipartimento Contabile della Luogotenenza, mi fu dato di scoprire una lapide sepolcrale con Sigle dubbie e indecise, d'epoca non remota. La lapide è rimasta sotto il tavolato del nuovo pavimento, primo, a garbino, dei locali terreni dove è posto l'archivio della detta Sezione Contabile.

LXXXXVII.

Chiesa soppressa di s. Platone *)

La Chiesa e il Convento omonimo sorgevano al crocevia s. Giovanni e s. Domenico. La *Calle* era detta un tempo anche di *s. Platone.* — Si trova ricordata la Chiesa in atto del 1070, e si ha certezza dell'esistenza di un Cenobio di s. Platone, il più antico di monache in Zara, nel 1167.

Si può affermare, che la Chiesa ed il Convento di s Platone, tenuti dai domenicani sin dalla metà del secolo XIII, conservarono il primitivo nome per lo spazio ancora di quasi due secoli, e che se vi può esser parola di una Chiesa e Convento di s. Domenico, lo è appena tra il 1442 ed il 1488 **).

*) Questa Chiesa in appresso era ridotta a Sagrestia della Chiesa di s. Domenico. (Vedi pag. 296).

**) Cfr. „Memoriale d'un litigio per possesso fra Vrania, abbadessa di s. Platone, e Scemosa abbadessa di s. Maria." (Cfr. Benevenia, „Scampoli di storia patria" Zara, Wod. 1890).

Digitized by Google

La Chiesa di s. Platone, già nel 1384, aveva un altare consacrato a s. Girolamo, e che se questo, come dice mons. Bianchi, è quello stesso che ora trovasi nella Chiesa di s. Simeone, non può dirsi di Palma il vecchio, il quale, nato nel 1477, morì nel 1528.

LXXXXVIII.

Casa dei Nassi

(Civ. n. 618)

Rimpetto il Convento s. Domenico sorge uno dei più bei prospetti di vecchi edifizi zaratini, stile gotico veneto, che ci siano stati conservati dai secoli. L'edifizio dei nobili de Nassi è antica dimora dominicale che i documenti più vetusti menzionano come esistita rimpetto al Cenobio dei Padri Inquisitori, cenobio dove furono deposte le ceneri di una stirpe delle più valorose e illustri di Zara.

Il portone esterno, d'ingresso al vestibolo, è molto operoso e reca innestata sull'architrave l'arma nobilesca della stirpe.

Un bel poggiolo al primo piano, ben conservato, è sostenuto da una specie di mensola, ora tronca per un terzo alla parte inferiore. Sulla mensola si vedono scolpiti due putti che reggevano un festone di fiori e

Digitized by Google

frutta, oggi spezzato: nel di lui mezzo spicca lo scudo con la stessa arma. La finestra gotico-veneziana del poggiolo, a ringhiera di ferro, è a sêsto acuto, trilobato, che imposta su due capitelli misti a Rinascimento e gotico veneto, appartenenti a due pilastri formanti gli stipiti dell'apertura. — Ai lati del sêsto acuto sul muro, stanno infisse due piccole patere. — La vetrata ha, nella parte superiore fissa (antica) ripetuto lo stemma nobilesco, su vetri colorati, bianco e azzurri, connessi a piombo filato, alla medievale. — Al piano superiore si può ammirare una bellissima bifora, e presso di questa, un' altra finestra archiacuta. — Il Cornicione del tetto è a dentelli dell'epoca Quattrocentistica.

L'edifizio si estende, come un tempo, internamente fin sotto il muro del giardino del Palazzo del Conte di Zara. — Nel porticato d'ingresso sono tuttora visibili le travature scoperte, alla veneziana. — Nel piccolo cortile arcato è una corona di puteale con lo stemma della famiglia: la stessa arma è ripetuta sul fregio della porta d'entrata sopra la scala che è scolpita nelle testate degli scalini, a conchiglie (che troveremo in tutta l'ala degli edifizi in Calle del Monte); un piccolo sedile in pietra scolpita, antichissima, s' innesta sotto la scala.

Digitized by Google

Nelle croniche patrie figurano i seguenti soggetti di questa antichissima e illustre famiglia *): Damiano (1390) capitano della flottiglia zaratina che saccheggiò Pago. Uomo distinto per valor militare: due volte Rettore a Zara, conte di Pago e di Traù (1397) rieletto nel 1408. Fu ambasciatore della città di Zara a re Ludovico d'Ungheria. Pietro (1391) dottore in ambe le leggi, giudice in patria **), e uomo distinto per valor militare. — Domenico Teobaldo (1392) guerriero e giudice ***). — Zoilo, pel grande valore, creato cavaliere da Sigismondo re d'Ungheria. — Nicolo (1477). — Domenico (1500). — Pietro-Zoilo (1565). — Antonio (1567) impaimò una Galechi. — Zoilo II (1653). — Zuane II (sposò una Soppe-Fortezza). — Francesco (sposò Anna Lantana). — Simon studiò a Padova il diritto, e nell'Aula c'è lo stemma ****). — Antonio de Nassi sposò Catterina Cattich, e fu riconosciuta la sua nobiltà nel 1822. Il figlio Natale sposò Alba nob. de Lantana, e la schiatta si estinse.

Lo stemma reca: In azzurro tre bande d'oro.

---

*) Casa Nassi, vedi oltre, civici n. 885, e Biblioteca comunale: i ritratti di sei soggetti illustri.

**) Morì d'anni 100. Fu sepolto in s. Domenico.

***) Formò il catastico di tutti i terreni del territorio di Zara. (Bianchi, „Fasti" pag. 52).

****) L'Heyer comincia la Genealogia con Nicolò.

Digitized by Google

LXXXXIX.

Palazzina Soppe-Fozza-Borelli

(Civ. n. 619)

Presso l'edifizio Nassi. L'antica palazzina, riattata per la seconda volta di recente, cangiò forma per quanto riguarda la facciata esterna che conservava un poggiolo di foggia antica. Esisteva già fin dal 1529 in questo posto, trovandosi in atti del Conte di Zara Marcantonio Contarini menzionata una casa Soppe confinante con la casa Nassi *). Acquistò il duplice appellativo coll'unione delle due famiglie avvenuta per maritaggio, nel Seicento **) come si disse, parlando della *casa del Diavolo*.

La palazzina Soppe Fozza, venuta in proprietà dei Conti Borelli di Vrana, fu riattata (1844) da Francesco conte Borelli. Fabbricata com'è, tutta sopra l'area di casette piccole dei proprietari dell'altro secolo, Mattia Danieletti, Messodilich, del tenente veneto Mattanich, Rubini ecc. essa si allargò nell'orto dei Civalelli, Scoretich e Capitanich.

---

*) Atti del Conte Marcantonio Contarini, 5 decembre 1529 (Arch. ant. luogot.)

**) L'appellativo anteriore al 1799 di Casa del Diavolo, vuolsi anche, da alcuni, derivato da alcune officine di fabbri-ferraj che vi tenevano i laboratorj. — (Atti del Prov. Fr. Grimani 1751-6; Arch. ant. luog.)

Digitized by Google

Girando nel sottoportico, sopra la porta a maestro, è murato lo stemma Soppe (Pantera o Dolce).

La calle *Rivnica* (Rimniza, Riviniza) partiva, come ora, dal vôlto sotto la casa dei Soppe, adesso Borelli, e continua ancora fino al muro fra la casa Armanini e la casa Ivanov; continuava poi nel l'orto ora dell'i. r. Appello ed in quello Pappafava (il primo e secondo ex Draghichievich, Sfacchiotto, Civalelli-Grimaldi) e la casa con terrazza ora Pappafava e Dall'Oro, costeggiando sempre il muro dell'orto Soppe, ora Borelli, il quale restò intatto, mentre e Civallelli-Grimaldi e Draghicevich si estesero fino al muro dell'orto Soppe occupando la Rivniza. La calletta arrivava quindi nel cortile promiscuo tuttora tra Dall'Oro, Pappafava e Perlini (ex Comando militare, ex Camerlengado) e da questo per l'odierno vôlto di casa Perlini (che allora era calletta non coperta) finiva nella Carriera. Nell'interno del giardino luogotenenziale e di quello Borelli, passava una calle parallela a quella di s. Domenico e della Carriera (nominata in Contratto dell'epoca Trecento al Quattrocento); in questa calle sboccavano tutte leCallicelle, forse anche laRimniza*)

*) Documenti relativi: — Atti antichi Investitura Sindici inquisitori 4 giugno 1750 con cui vien data al Colonnello Grimaldi-Civalelli in due riprese una parte della Calle Rivnica. — Atti notajo Ferrari 6 ottobre 1755. Grimaldi-Civalelli cede a Nicolò Draghicevich „buona parte" della calle Rivnica. — Atto notarile 28 febbraio 1765 „Il Cap. Domenico e Maddalena fratello e sorella Perosa' vendono la loro casa sita nella Carriera per la costruzione del Camerlengado. La costruzione del quale edifizio veniva

Digitized by Google

Circa i Fozza, aggiungiamo le seguenti notizie: Ernesto Fozza seguì il Barbarossa (1189) nella spedizione a Gerusalemme contro i Saraceni d'Armenia. Servì sotto Enrico VI, in Sicilia, fino al 1198. Federico, secondogenito di Ernesto, ebbe due figli, Ernesto e Michele. Nel 1217 si unì ai cavalieri dell' ordine teutonico, in Prussia, per combattere gl'idolatri *). Francesco Fozza, dottore in legge e Cancelliere „al Criminal" di Zara, prese parte alle Crociate **).

Circa i Borelli:

Un vecchio Ceppo, venuto da Bologna. Il più vecchio di questa stirpe, che si conosce, fu Tubertino (Jubertino) de Borelli od anche Burelli. Viene già menzionato in documenti del 1287. In seguito venne un Bartolomeo come Governatore veneziano e Comandante di fortezza a Knin. (Dalm. I, 1737). Francesco de Borelli riceve (1752)

---

allora cominciata „nell'incontro del dato incoamento alla nova fabbrica della Fiscal Camera di questa città, cui confina da scirocco la casa medesima, mediante callicella detta „Rivniza" etc. etc."

*) Per ulteriori dettagli consultare: Bollett. di archeologia e Storia dalm. (op. cit.) 2889, n. 4—8. — (Vedi pagg. 206-207, di questa Guida).

**) La casa Soppo-Fozza toccò agli ultimi eredi: il D.r Biasio Soppo il quale ebbe dalla moglie Catterina Difnico due figlie, Elena ed Elisabetta, la prima sposata al conte Antonio-Maria Begna, l'altra al conte Andrea Borelli. La palazzina passò alla figlia di Elisabetta, Francesca Borelli, sposata a Gianluca Garagnin, quindi alla figlia di Francesca Catterina Garagnin, in Fanfogna, e da questa venduta a Francesco conte Borelli.

Digitized by Google

(Doge F. Loredano), come feudatario di Vrana il titolo di Conte di Vrana.

Andrea Borelli di Vrana, membro della Legion d'onore, fu podestà di Zara negli anni 1812-13. Il Conte Francesco fu podestà dal 1841 al 1843.

Fra i quattro sostegni del collare di torneo, il quale si trova nella parte principale dello scudo azzurro e tocca (contro ogni regola) l'orlo dello stesso, appariscono tre gigli d'oro, ed al disotto sta un grifo di color d'oro verdognolo, sopra, una collina, rossa, con tre cime.

Il conte Alfonso de Borelli è il custode dell'Archivio di famiglia di tutti gli eredi Borelli. L'Archivio è sito in un locale al primo piano a vôlta protetto da porte di ferro. È ricco e vi si trovano preziosi documenti per la storia patria.

Nel cortile della Palazzina che mette al giardino, si possono vedere due colonne antiche e vasti sotterranei dove, è tradizione, tenessero conventicole i framassoni, alla cui setta un Borelli apparteneva.

Fra le tele antiche si può ammirare un dipinto del Tempesta *).

*) Pietro Tempesta (detto Molyn) o de Mulieribus, nacque in Anversa (1643) superò il padre, come paesista, e vinse Francesco Sneyders. Studiò a Roma sotto la protezione del duca di Bracciano che lo nominò cavaliere. I suoi quadri rappresentano sempre cieli ingombri di nuvole, mare in burrasca, e illuminava la scena colla terribile luce del fulmine. Tali argomenti gli guadagnarono il nome di Tempesta. A Venezia, Vicenza, Milano, Bologna, Genova, ottennero le sue opere strepitosa voga. Morì a Milano nel 1701. Le sue figure hanno la correzione italiana e la gaiezza fiamminga. (Cfr. de Boni: Biogr. degli Artisti).

Digitized by Google

C.

Casa de Nassi

(Civ. n. 865)

Appartenne alla stirpe Nassi *). Il portone maggiore esterno, stile veneto avanzato, un composto di Rinascimento e gotico veneto. Lo stipite consta di due pilastri con capitelli ed architravi scanellati, contornati da un cordone a ricami. Sull'architrave lo stemma Nassi **); l'architrave è coronato da una semplice cornice Rinascimento, e, sotto, il millesimo: MCCCCLXXXVI.

Sul'a facciata sporgono due modiglioni, resti di mensole, rappresentanti due cranj di lupo.

CI.

Edifizio dei Conti Desiderati

(Civ. n. 880-82)

La casa posta a scilocco del crocevia sull'angolo della *Calle s. Michele*, che mette al Borgo, appartenne al principio del secolo ai fratelli Franc. e Ant. Desiderati, qui dimoranti da più tempo. Originari di Messina, di con-

*) Oltre a queste case Nassi, è memoria che un Simon q.m Cressio Nassi avesse casa in Contrada di s. Lorenzo. (Rogiti Mazzarello dell'anno 1500).

**) Vedi pag. 308.

Digitized by Google

dizione civili e forniti di buona possidenza *). Uno dei due fratelli fungeva l'ufficio di Console di Genova e di Messina.

I Desiderati erano ascritti alla nobiltà di Nona.

Si ignora se il ceppo sia estinto. A Zara non esiste più nessun membro di questa stirpe. Manca anche il loro stemma nelle raccolte Heyer e Seydel, nonchè sull'edifizio**).

Il canonico Simeone Desiderati (1768) aveva divisato di raccoglier memorie di persone illustri di Zara per pubblicarle con le stampe: non fu ajutato.

CII.

Chiesa di s. Michele

Una delle antichissime, ed un tempo collegiata. Esisteva prima del 1150. Ufficiata in illirico dai PP. del Terz'Ordine di s. Francesco, i quali (sec. XVI) dal Suburbio, a causa di belliche vicende, ricovrarono in città, dove, sino a questi ultimi tempi, occuparono la chiesa e il convento di s. Giovanni Bat-

*) Ottenuta la Cittadinanza di Zara dal Consiglio dei nobili, ne venne infirmata dall'ordine dei Cittadini la concessione. (Cfr. G. Ferrari-Cupili: „Scritti storici e letterari" Vol. I, pag. 245. Zara, Woditzka, 1889).

**) L'edifizio passò in proprietà del D.r Antonio de Stermich della cui nobiltà, per esser di recente data e mancando lo stemma sull'edifizio, non ci occuperemo.

Digitized by Google

tista. Soppressi l'una e l'altro, passarono in s. Michele, vicino a cui, poscia, si costruirono un adatto cenobio sulla sala della B. V. della Neve.

L'edificio è un rettangolo (lungo m. 24, largo m. 10) restringendosi un po' nella Cappella principale. Lo circonda la pubblica via da libeccio e da maestro, mentre da bora è l'annesso convento, e da scilocco il cortile del palazzo fu Civalelli. Le mura sono costruite di rozza pietra ed intonaco. La porta maggiore, a sêsto acuto, è adorna, nel timpano, di una scultura antica, a basso-rilievo, abbastanza conservata, ma di arte mediocre (forse del secolo X). Rappresenta l'Arcangelo Michele, che colla mano manca tien sospesa la bilancia della giustizia, e colla destra vibra l'asta contro Satana, che, in figura di belva, pone dispettoso la zampa su d'una delle due ciottole, che, ripiena delle opere buone, trabocca. Ai lati dell'Arcangelo vi sono i due protettori di Zara, s. Anastasia colla palma, e s. Grisogono, da guerriero. Nella mensola, sottoposta al timpano, c'è la Vergine col figlio divino, in mezzo a s. Giovanni Battista, e a Maria Maddalena. Ai lati del timpano sono incastrati nel muro due quadri, non meno antichi, che rappresentano altri due santi in bassorilievo. Verso la sommità del frontone v'è un quadro di marmo, sopra del quale sonvi scolpiti ad alto-rilievo, tre busti di figura naturale e di una storica

Digitized by Google

importanza; dappoichè, secondo che ci narrano le nostre cronache, sarebbero i tre rettori, ovvero giudici di Zara, i quali ebbero parte integrale nella scoperta del corpo di s. Simeone. Questo marmo, che apparterrebbe al secolo XIII, sarebbe stato, giusta la tradizione, trasportato in città dal suburbano Romitorio dopo la sua distruzione, ed ivi collocato.

Il Concina nella sua visita a Zara, così si esprime

„On trouve à saint-Michel un bas relief au dessus de la grande porte representant un trait de l'Histoire profane . . . ." *)

Il prof. Wonbank ha pure rimarcato sulla facciata sopra il portale un bassorilievo e tre busti sotto il frontone, molto antichi, d'origine romana **).

Ha questa chiesa, oltre la porta maggiore, altri due ingressi, uno dal lato occidentale, e l'altro dalla parte del convento. E' fornita di tre altari, di bel marmo, il maggiore, cioè, dedicato alla B. V. della Neve, con pala di nessun valore; il laterale, a sinistra dell' osservatore, dedicato a s. Gio. Battista, colla Immacolata, in mezzo; e, ai lati, s. Gio. Battista e s. Francesco d'Assisi; ed

*) „Voyage dans la Dalmatie maritime" — A Venise. Alvisopoli, 1831.

**) (Op. cit.) Una confraternita di s. Eufemia degli Scozzesi (1438) fece passaggio in questa chiesa. (Bianchi, „Fasti" pag. 62 e „Zara Crist." pag. 504).

Digitized by Google

un altro; a destra, in onore di s. Antonio di Padova, ambidue trasportati dalla chiesa soppressa di s. Giovanni Battista, coi rispettivi dipinti. V'è ancora una nicchia colla relativa mensola, e con entro la statua del Nazareno, di recente collocata. Il lastrico è di pietra regolare, nuova costruzione Non ha guari ne fu rinnovato il tetto, ch'era cadente, ed innalzate le mura laterali. Anticamente aveva più altari. Nel 1627, oltre l'altar maggiore, consta da documenti, ne avesse avuti altri quattro, vale a dire, di s. Girolamo, della Trasfigurazione, di s. Matteo ap. ed ev. e di s. Michele arcangelo. Nel 1747, dopo il maggiore, ch'era di legno, ne avea altri quattro, di legno egualmente, i quali erano consecrati al Crocifisso, alla Presentazione di M. V., a s. Michele e a s. Agata. In quanto a dipinti, è rimarchevole un quadro, rappresentante una Processione di pia Confraternita, tenuta per opera di Tiziano.

L'organo, che si ritiene lavoro del Nachich, porta sopra la tastiera la seguente leggenda, dipinta a lettere bianche su fondo nero ad olio:

AD. MDCCCI
RESTAURATUM FUIT R. FRANCISCO MERLINI ARTIFICE
1816 JOSEPH . . .
REPARAT.

Esisteva in questa chiesa sin dal 1316 una confraternita laica sotto il titolo di s. Michele

Digitized by Google

arcangelo. Distrutti i borghi nel 1536, e ricovratisi i borghigiani in città, portarono seco una antica Imagine della B. V. della Neve, dipinta alla greca, ed assieme con essa un antico Crocifisso dello stesso genere, i quali nel 1574 collocarono in questa chiesa, loro assegnata dall' ecclesiastica autorità, coll'obbligo della manutenzione. Fu allora, che alla prefata confraternita di s. Michele, furono incorporate quelle della Misericordia e della s. Croce dei Borghigiani. Sino al 1500, la Scuola di s. Giacomo ufficiava questa chiesa, come apparisce dal suo statuto, e da altre memorie; e vicino ad essa avea la sua sala pelle radunanze, ove ora è il convento. Aveva inoltre il suo cimitero, che in antico tempo si estendeva fino alla pubblica Loggia.

CIII.

Convento.

Alla chiesa di s. Michele va unito, da poco, un convento dei Padri Francescani del terzo ordine. Quando venne soppressa del 1807 la chiesa di s. Giovanni Battista, ed espulsi dall'attiguo convento i suddetti religiosi, sebbene avessero per tal emergenza chiesto ed ottenuto il Breve Pontificio per la loro secolarizzazione, pure essi, non senza lusinga di miglior avvenire, non ne usarono,

Digitized by Google

e continuarono a portar l'abito non solo, ma eziandio ottennero, che la scuola dei *Borghigiani interni*, esistente nella chiesa di s. Michele, concedesse loro il locale attiguo alla stessa, ufficiassero la chiesa secondo il loro istituto e costume, e prestassero loro la necessaria assistenza spirituale. Intanto i Padri, insistendo presso il governo per la proprietà del loro locale, fu ad essi accordato, come pigione del locale, di cui lo Stato si serviva per arsenale di Artiglieria terrestre, l'annua somma di fior. 400, e gli arretrati di tutti gli anni trascorsi (ch'erano circa 16) in ragguaglio di detta somma. Con tale danaro i Padri fabbricarono un convento comodo e decente, in cui possono abitarvi sei religiosi, oggi raddoppiati *).

Nel Convento sopra il primo ramo di scala, parete sinistra, è un dipinto greco-antico a colori ed oro, su legno corroso, rappresentante la *Crocifissione*. Nel portico, al primo piano, sono le tele seguenti, tutte di ugual dimensione (0,95×0,75),

---

*) L'atto di cessione, per parte del governo, di detta chiesa di s. Michele ai frati suddetti, invece di quella di s. Giovanni Battista, porta la data 28 gennaro 1807 N. 648, Regno d'Italia. Nel 1874, mercè le cure del Padre Ministro Provinciale D.r Giuseppe Dujmovich, fu detto convento ingrandito d'un terzo piano: reso così, adatto a collocarvi quei chierici dell'ordine, che dalla provincia qui si raccolgono per assolvere gli studi teologici nel Seminario.

Digitized by Google

s. Barbara, una *s. Lucia*, una *Sacra Famiglia*, un *s. Giovanni Battista* (di buon pennello *) una *Concezione* e una *Madonna col putto*.

Nella cella del Padre Guardiano si vede una *Coena Domini*, su legno, in rilievo, antica, (0,35×0,25).

Sulla parete destra della scaletta, per cui si discende in *Sacrestia*, è un *Crocifisso* antichissimo in mezzo-rilievo, su tavola (lungh. m. 2.20, largh. m 0.75, spessore 8 centimetri, circa) ricoperta di tela (oggi in parte sdruscita) Il Cristo è di prospetto, testa alquanto inclinata a destra, braccia distese (arcuate alquanto) con chiodi alle mani, i piedi senza sostegno. Occhi chiusi, barba, mustacchi e capelli lunghi. Il petto è ignudo e sotto la mammella destra si scorge una ferita, da alcune chiazze di sangue (forse di più recente data). Dalle anche poco pronunziate scende il perizoma, lungo le coscie, toccando i ginocchi, senza pieghe, a mo' di panno, di color castano oscuro. Il Crocifisso è di color carne-chiaro. Dietro il capo è un'aureola dorata, ampia. Su d'un lato e l'altro delle ali della Croce in basso, è la leggenda seguente a lettere dorate gotiche-latine. Lato destro della Croce:

† Rex Obit Hic Plorat

Lato sinistro:

T . . . Arivs Dolet Impius Orat.

*) Proveniente forse dal soppresso convento di s. Giovanni, o dalla Scuola di s. Giacomo, o, forse meglio, da s. Simeone.

Digitized by Google

Dopo la lettera T, la leggenda dovrebbe continuare dietro la figura in rilievo del Cristo. — Sopra il capo del Redentore è un quarto di figura d'angelo (?) con due ali ai lati; ai due capi delle braccia della Croce è la *Vergine* (?) a destra, e *s. Giacomo*, a sinistra (un quarto di figura).

Sul muro, al secondo ramo di detta scala, pende un'altra antica imagine della *Vergine*, senza cornice, su legno, (alt 0.34×0.25) in colori e doratura.

Nel corridojo, al terzo piano. Una *Adorazione dei Magi* (1.13×1.00). Una *Presentazione al Tempio* (1.13×1.00), ambidue assai antichi, di buon pennello, dono di Matteo Pavaz *) (senza

*) Il signor Matteo Pavaz donò queste tele al Convento di san Paolo, presso la villa di Oltre, donde, poscia, passarono a questo Convento di Zara. In quella chiesetta (oggi dedicata a s. Giovanni Battista) ricca di sepolture del dodicesimo secolo e di un bel dipinto di san Rocco del notissimo pittore zaratino Francesco Salghetti, si conservavano altre tele dello stesso donatore; al quale furono tramandate da eredità paterna; e il padre, per esser stato scrivano del Convento di s. Domenico, lo ebbe da quei religiosi, colla soppressione di questo cenobio, ricchissimo di capolavori artistici, come s'è visto. — Il signor Pavaz ci informa inoltre, di aver posseduto altre tele con ritratti di illustri domenicani del nostro Monastero di san Domenico; queste tele furono da lui donate ai domenicani di Sebenico. Altri quadretti ovali, dalla stessa provenienza, adornano oggi le pareti della chiesa della villa di Diclo. — I quadri, vari dei quali conservano le membrature delle cornici poste ad oro, furono giudicati dal pittore francescano Padre G. Rossi di Zara, di buono ma non insigne pennello.

Io faccio voti affinchè certi nostri, sieno pur piccoli tesori, se pur giovevoli soltanto ad illustrare la nostra storia, non cadano ingiustificabilmente sperperati in provincia o in mano di parroci ignoranti in fatto di arte, che poi li fanno ritoccare da mani inesperte.

Digitized by Google

cornice). — Una *Erodiade* (1.04×0.34) con cornice. — Una *Madonna col putto* (antichissima) con cornice. — Un *Cristo in croce*, scuola fiamminga(?) (con cornice). — Una *Madonna* (con cornice a intagli).

CIV.

Palazzo de Civalelli

(Civ. n. 504)

Sede del Tribunale d'Appello. — Dei nobili Civalelli si ha notizia già fin dal 1274, nominati in documento *Zevalelli*, e *Civalellis* nel Catalogo dei Nobili di Zara (1283) del Fondra.

Stemma: In oro una banda azzurra coperta da tre gigli d'argento posti obliquamente da destra a sinistra, l'uno vicino l'altro. Lo stemma è visibile sopra il portone d'ingresso dell'orto Civalelli che sta sotto il Campanile nella *calle* di s. *Michele*.

Nel 1373 (7 luglio) una Laura e un Cressio de Civalelli tengono al fonte battesimale Giovanna II, figlia di Carlo di Durazzo, che fu regina di Napoli; nata a Zara *) e battezzata in s. Grisogono

*) Il Lago „Memorie" I, 342, fissa l'anno 1396. — Lo storico ecclesiastico Bonman fissa invece la data di questa nascita al 1378.

Digitized by Google

da Simon de Grisogono nobile zaratino, decano dei Benedettini *).

Un Girolamo Civalelli fu Rettore degli Artisti (1489) e un Donato cavalier Civalelli coperse la stessa carica nel 1490 **).— Gregorio de Civalelli zaratino, che nel 1699 fu vescovo di Scardona ***); riedificò quella Cattedrale; riordinò il Capitolo; riorganizzò le parocchie ecc. Fu antecedentemente provicario generale dell'Arcivescovo di Zara, e morì in Sebenico (1713). Di lui esiste: *„Distinta relazione dell' antico regno dalmatico"* (a. 1708. Ms.)

Nel 1384 compariscono come Conti di Zara.— La linea ha origine con un Lorenzo I. alla fine del sec. XIII. Viene un Cressio I. (1384); Gregorio I, Cressio II; Gregorio II (1466); Lorenzo III (1490); Tommaso I (sposò una Maria nob. Crissava); Gregorio III; Tommaso II; Donato III, (sposò Maria de Grisogono ved. di Girolamo Lucio) ecc. ecc. Altri maritaggi contrassero coi Sanfermo, coi Grimaldi, coi Cippico, e coi Pasquali. La stirpe è estinta.

*) Margherita, figlia del fu Simeone de Civalelli, sposò (1400) un Matteo de Fumatis, fu Giovanni. (Arch. Lantana).

**) Cfr. Grotto, Opera citata, e Francesco Maria Colle: „Storia scientifica-letteraria dello Studio di Padova." - Padova, Tip. Minerva, 1824. — „Fasti Gymnasii Patavini" Padova, Manfrè, 1757, di Giacomo Facciolati. — „Historia Gymnasii Patavini" Venezia, Coleti, 1726, di Papadopoli Comneno Nicolò. — „De Gymnasio Patavino" - A. Riccoboni, Padova, 1598.

***) Bianchi, „Zara Crist." l. 216.

Digitized by Google

CV.

Casa de Stratico

(Civ. n. 588)

Riattata dalla famiglia de Erco, eredità Pecota, che la possiede dal principio del secolo.

Una stirpe nobile estinta in Zara, la quale appartenne, addietro registro compilato ufficiosamente ai 12 giugno 1806, alla Nobiltà di Zara, ed anche a quella di Nona. Di un discendente di questa famiglia venuta da Candia, si trova nell'aula di Padova la seguente iscrizione:

Simoni Johannis Bapt. F. Stratico Com. Domo Jadera, Aequiti Or. Leopoldi et Cor. Ferr. In Italiae Institutum, Pluresque Europae Doct. Vir. Caetus Cooptato, Archigym. Patav. Et Ticin. Phisices et Nautices Doctori aemerito, Commentariis In Vitruvium Post Johannem Polenum, Multisque Operibus Editis Clarissimo, XVII Kal. Aug. Anno MCCCXXIV, Aetatis XCI Mediolani Ubi Senator Fuerat Defuncto, Aeq. Jo. Bapt. Fratris Filius et Josephus Bellori Ex Testamento Haeredes Honoris Causa Posuere. *)

Gregorio Stratico era Cancelliere ai confini, nel secolo passato. Lasciò memorie manoscritte infolio **). Il Conte Simeone Stratico (nato 1733- † 1826) fu una delle glorie prime di Zara. Decano dei letterati italiani, ebbe fama europea. — Giovanni, terzo dei Conti Stratico, lasciò, fra altro, opuscoli economico-agrari ***).

*) Cfr. „Il Rammentatore Zaratino" 1870. — Zara, Batt.

**) Vedi ms. Biblioteca Pappafava.

***) „Op. econ.-agr. dell'illustr. e rev.mo monsignor F. Giov. Conte Stratico (Venezia, Giov. Ant. Perlini, 1790).

Digitized by Google

Lo scudo, interzato in fascia, reca, nel primo, campo bianco, un capretto; nel secondo, pure bianco, un angioletto reggente una banderuola; nel terzo, sul nero (?) una testa di moro *).

Involvendo il grado di Senatore francese anche la dignità di Conte, ed essendo Simeone Stratico nominato da Napoleone I ai 11 ottobre 1810 come tale, a questo fu riconosciuto dall'Imperatore Francesco I (27 nov. 1816) il titolo di Conte italiano, per se, nell'impero austriaco.

Il canonico Bonicelli era segretario del vescovo Stratico. Lasciò fra gli scritti **) un'Orazione panegirica sulla gloriosa vita di Francesco II. - Zara, Fracasso, 1799. — La Bibl. Pappafava ne conserva un esemplare, fra i rari.

Trovo utile a questo proposito menzionare le principali biblioteche cittadine di cui è cenno sulla *Rivista dalmata* del 1859, n. 32.

Il Fondra di Sebenico possedeva una ricca biblioteca, e con testamento (1709) raccomandava i suoi quadri e la sua biblioteca***). Altre biblioteche

*) Heyer li dice privi di stemma.

**) La ricca e preziosa biblioteca dello Stratico è in possesso della famiglia Pappafava, nell'edifizio dirimpetto.

Nella Biblioteca comunale Paravia si conserva un Ms. inedito: Dodici pezzi poetici sopra i costumi dei Morlacchi di Giov. Domenico Stratico, vescovo di Lesina. (Dall'originale di M.a Rosemberg e di altre composizioni sui costumi dalmati).

***) Vedi „Istoria della insigne reliquia di s. Simeone" fac. 17. — Raccomandava anche agli eredi un bacino di argento di 83 oncie, dono del Provved. Gen. Giustino da Riva.

Digitized by Google

ricche erano quelle del cattarino Pasquale Vrachien, Presidente del Tribunal d'appello, che andò dispersa (1784) *); quella dell'avvocato Francesco Solis de Papia; quello del Dr. Nicolò Giaxich testato al Liceo-Convitto (ed ora divenuta biblioteca ginnasiale insieme a quelle di Federico Devecchi), del canonico Tanzlinger († 1732), del vescovo Vincenzo Zmajevich (donata all'attuale biblioteca del Seminario), poi quelle del D r Pinelli, del D.r Pàsquali, del canonico Giurovich, del nobile de Parma, del Kreglianovich, del Mischiato, di Nicolò de Grisogono, magistrato sapientissimo, morto a Zara, e che lasciò inedite, possedendole, opere del celebre vescovo Dominis; quella dell'arcidiacono di Nona Giurinovich, rimasta nelle famiglie dei conti Fanfogna, e oggi passata a Traù.

Col principio del secolo, giunse il Provveditore Vincenzo Dandolo, vi importò l'arte della stampa, e il commercio dei libri andò anch'esso più facilitato e diffuso.

Rimpetto alla casa degli Stratico è la

CVI.

Casa de Draghichievich

(Civ. n. 505)

Di attuale proprietà Pappafava (primo piano e pianterreno) ed eredi Dall'Oro (secondo

*) Il Catalogo a stampa occupava 895 facciate. Il Cicogna (Bibl. ven. 565) la dice dal 1784 passata in varie mani.

Digitized by Google

ed altana). Tutto l'attuale edifizio è costituito dalla incorporazione e riedificazione di stabili di svariatissimi proprietarî. È curioso il riportare sommariamente le vicende cui soggiacque (sec. XVIII) se non altro per le emergenze dei cognomi di famiglie esistenti a Zara in quell'epoca.

Una parte era Bonicelli, (e forse anche in precedenza Mori), poi Simon Colotto ed i suoi discendenti; poi Costantin Sfacchiotto; poi contessa Artemisia nata Troilo ved.a Sfacchiotto; poi il capitano Antonio Giusti; poi i conti Draghichievich; poi Pappafava *)

Un' altra parte era Bonicelli; poi Simon Colotto ed i suoi discendenti; poi i conti Draghichievich; poi Pappafava.

Un altra terza parte era Ventura; poi Bonaldi; poi Confraternita di S. Silvestro; poi Simone Colotto ed eredi; indi Costantin Sfacchiotto, quindi Antonia ved.a Sfacchiotto; successivamente il capitano Antonio Giusti; finalmente i conti Draghichievich; da ultimo Pappafava **).

---

*) Confinanti da bora erano i Cuzzi, i Zurla, i Locatelli, i Lomazzi.

**) Confrontare Rogiti dei nodari G. Emanuelli (29 maggio 1706), Fr. Bonicelli (18 ottobre 1717), Ferrari (18 maggio e 10 luglio 1758), Coltelli (4 luglio 1751) Franceschi (22 febbraro 1755), Adelobbati (27 giugno 1817).

Digitized by Google

La riduzione allo stato attuale rimonta a Nicolò conte Draghichievich, esattore delle gabelle, che la cedette in tale stato al D.r Nicolò Pappafava (del fu Domenico, avvocato e Podestà di Zara) (1816-18).

La facciata, in pietra battuta, nulla presenta di notevole all'infuori di due poggiuoli al secondo piano ed uno interno. Nel cortile, sopra l'arco del portone d'un magazzino, è uno scudo a foggia di cuore entro una corona di palma (od ulivo) coll'arma abrasa. Notevoli nel Cortile stesso varie ferriate esterne di bel disegno.

La famiglia Pappafava, di Zara, deriva dall'antica famiglia Pappafava di Padova, la quale, alla sua volta, discende da quella dei Carrara.

Sulla origine del cognome Pappafava, così scrive Giovanni *Basilio*: „Sunt illi de Pappafavis, qui sane de Carraria sunt, et vocati de Pappafavis. ... aliqui dicunt unum fuisse libenter fabam comoedentem, et ab illo fuisse nominatos.“ Lo *Scardeonio* (lib. 3, c. 13, p. 273): „Ex Albertino (Carrara) natus est Jacobinus, (ann. 1251) qui primus cognòmen Pappafava posteris dedit, et a quo postea exploso Carrariae nomine, familia Pappafava nomen accepit, qua in praesentem diem hic Patavii, et nobilitatis, et virtutum omnium gloria, virorumque praestantia floret.“ Ed il *Cavaccio* (Hist. Coen. S. Justinae Pat., lib. 4, p. 166): „Pappafavii cognomen traxit (Marsilio X) ab avo

Digitized by Google

Jacobino, qui olim apud Monachos coenobii Carrariensis enutritus, quia libentius Fabis vesceretur Pappafaba denominatus est. In antiquis membranis hujus Coenobii, quibus praedia quondam ex suis apud Anguillariam coempta, edocti sumus, eundem semper legimus Papafava de Carraria, cui Bernardus Patavinus Episcopus anno 1268 plura in Pheudum contulit. Marsilius ex ea Familia, quamvis eum Carrariensi eandem originem haberet." In modo pressochè eguale scrivono Jacopo *Salomonio* (Inscript. Urb. Pat., p. 351) ed altri storici.

Intorno all'origine, all'arma ed alla genealogia della famiglia Carrara e Pappafava, possono utilmente consultarsi: *Brunacci*, „De re nummaria Patav." Ven 1744; „Statuta Communitatis Paduae" Ven., 1528; *Caroli Sigonii*, „Opera Omnia"; *Guicciardini*, „Ist. d'Italia," Ven. 1563; *Sabellicus*, „Opera Omnia"; *Laugier*, „Histoire de la Repub. de Venise depuis sa fondation, etc."

Della famiglia Pappafava vivono attualmente a Padova il Conte Alberto, nato li 13 febbraio 1832, e sposato a Margherita Cittadella, e Francesco Pappafava nato li 2 gennaio 1854.

Nel 1734 troviamo a Zara un marchese Marsilio Pappafava, cornetta nel Reggimento Corazze sotto il Colonnello Frigimelica *). Eletto Capitano-

*) Atti del Provveditore Francesco Grimani (1755-56) III, 112 (Arch. ant. luogot.)

Digitized by Google

Tenente (1755, 20 settembre) per essersi distinto in incontri di vigilanza e scopi sanitari.

A Zara vive Domenico Pappafava, che è il Nestore dei notai austriaci, col figlio Radoslavo Pappafava, pure notaio, e coll'altro figlio maggiore, avvocato D.r Vladimiro Pappafava, intorno al quale ultimo possono vedersi i cenni biografici pubblicati dal Conte de Gubernatis a pag. 1574 del II volume del „Dictionnaire international des Écrivains du jour" (Florence, 1891); dal Prof. all'Università di Varsavia, Adam Niemirowski, a pag. 10 della sua „Bibliografja Powszechna" (Warszawa, 1884); dal D.r Giulio Marchese Basso nel vol. VIII degli „Annaes do Notariado Portuguez" (Oporto, 1897)*); nonchè dal Prof. G. Garollo nella piccola „Enciclopedia Hoepli", vol II, p. 2547 (Milano, 1893).

Il signor Domenico Pappafava, possiede una scelta biblioteca, che, fra le private, è senza dubbio la migliore e la più ricca in Dalmazia. Specialmente vi sono raccolte numerosissime opere di storia patria, delle quali parecchie assai rare e d'inestimabile valore **).

La Biblioteca Pappafava possiede, fra oltre ottomille opere, manoscritte e a stampa, le seguenti,

---

*) Pag. XI-XVIII — con ritratto.

**) La passione del signor Pappafava per la bachicoltura gli fece poi creare una separata biblioteca sericola, unica forse nel suo genere, che forma una sezione speciale e che conta oltre mille e seicento volumi.

Digitized by Google

che ebbimo a sfogliare, e che più particolarmente possono interessare i cultori di cose patrie:

„La gloria degli incogniti, ovvero gli uomini illustri dell'Accademia degli Incogniti di Venezia" Venezia, 1647. Tip. Fr. Valuasense. (propr. Valerio de Ponte). — „Marci Maruli, spalatensis. Evangelistarium." — Sarpi „Consultore teologico per il buon governo della città e del trattamento con Prencipi." L'anno 1615. (ms.) — „Dell'origine dei Barbari" di Nicolò Zeno. Venetia. Plinio Pietrasanta. 1557. — „Cronaca veneta di Andrea Dandolo, la qual finisce all'anno 1280, segue una continuazion anonima fino al 1348, dopo di cui viene la continuazione di Raffaele Caresini fino al 1388. A. D. 1749." (Ms.) — „Varia ad jadertinas ecclesias earumque presules spectantia." (Ms. del canonico V. De Ponte e sua biografia. — „Costumi dei Morlacchi". Padova 1798. Conzatti. — Joanni Lucio „Inscriptiones dalmaticae." Ven. 1673. Steph. Curtij. (Esemplare appart. al medesimo suo autore Lucio con giunte e correz. di sua mano). — „Statuta jadertina cum omnibus reformationibus." Venetiis, 1563. — „Ilistoria di Venetia" di Paolo Morosini Venet. 1637. Paolo Baglioni. — „Theatrum mundi et temporis" Joanne Paulo Gallucio. Venetiis, apud J. Bapt. Somascum 1588. (A pag 70 è un trattato di Federico Grisogono zaratino sul flusso e riflusso). — „Lettere di Gianbattista Verci accademico agiato ed anistamico alla nobile

Digitized by Google

sig ra Contessa Francesca Roberti Franco sopra il gioco degli scacchi." Ven. 1778. Giov. Gatti. — „Le Glorie immortali del Ser.mo Principe di Vinegia Marino Grimani da Agostino Michele consacrati." In Venetia. Appr. Fr. Bariletti, 1569. — „Historia degli Uscocchi scritta da Minuci arcivescovo di Zara, fino all'anno 1611." — „Copia d'un ristretto degli annali di Ravsa" Libri IV di Giac. di Pietro Luccari, gentil. ravseo". Venezia. Aut Leonussi. 1605. — „Historia della Repub. Veneta" del cav. Giammaria Nani. Venez. Combi. 1676. — „Historia veneta di Alessandro-Maria Vianoli, nobile veneto." Venetiis 1680 — Hertz, „Orazione funebre per S. Ecc. Marc'Antonio Priuli, recitata da Nicolò Grimaldo a nome della Città di Zara il dì 5 giugno 1780." Fermo, G. Aless. Paccasassi.

Fra i curiosi, citiamo i seguenti:

„Il Coralbo" del cav. Fr. Biondi. Venezia. Pinelli. 1641. — „Critica perfezione della poesia italiana" di Giorgio Tomich dalmatino. Venezia. 1744. Giob. Recanati. — Albero mitologico che dimostra la serie delle divinità poetiche secondo i Greci ecc." Opera di Gius. Avelloni socio onor. dell'Accademia agraria di Zara. Venezia, 1792 (Ms.) — „Lettera del sig. Canc. Andrea Zucchini di Cortona, scritta al sig. Balì cav. Marco Martelli sopra lo Stabilimento a tabacchi di Nona della Dalmazia." (Senza data). — „Familiae Bosnenses" Venetiis. A. D. 1763 (Codice con 19

Digitized by Google

armi a colori). — „Arme dell'Illyrico Stato di Dalmatia, intitolato: Notizie historiche descritte dal autentico di d.no Michiel Salonitano sin dell'anno 1010 ecc. (Codice in 4.to, copia del 1719 di 261 Pagine e 239 Tavole in colori). — Cartusio: „Dissertazione sulla famiglia Carrara di Padova" (In-folio) 1718, (rarissimo) *).

Gli amatori di *numismatica* poi possono vedere presso il notaio Pappafava una magnifica e veramente stupenda collezione di antiche monete dalmate, medaglie e simili, e tra queste parecchie assai rare e di gran valore.

Non meno interessante è il suo *erbario*, formato con molta cura ed intelligenza, e con grande dispendio. Comprende quasi tutte le specie di piante conosciute, e costituisce una raccolta grandiosa, sistematicamente disposta e classificata, e che si conserva in ottimo stato **).

*) Non va dimenticato, che assai interessante e anche la biblioteca speciale dell'Avvocato D.r Vladimiro Pappafava, figlio del suddetto notaio; biblioteca che consta principalmente di una quantità innumerevole di opere di diritto internazionale, pubblico e privato, d'ogni secolo e paese, del qual genere di studi egli è cultore indefesso ed amoroso.

**) Anzi il notaio Pappafava, innamorato cultore della botanica, ha scoperto parecchie nuove varietà di piante alcune delle quali da lui hanno preso il nome, e sono riportate anche nella „Flora Dalmatica" del prof. Visiani.

Digitized by Google

CV.

Casa de Benvenuti

(Civ. n. 598)

Sopra l'architrave della porta c'è uno scudo, a cuore, è: Spaccato di sopra, in rosso, due rose orlato in argento ed oro con gambo grande, una vicino all'altra: — di sotto, libero. Sul nastro corre la leggenda: *Baldassare Benvenuti* *), Questa porta mette in comunicazione l'ingresso con un *Cortile* ad arcate per cui si accede alla piccola casa a due piani che fa angolo, sulla Piazza dei Signori, colla *Calle Carriera*.

Un Baldo Benvenuti è nominato (1638) Cassiere del Sacro Monte di Pietà **). La edificazione della casa potrebbe dunque rimontare a quest'epoca, e uno dei nobili soggetti di questa stirpe sarebbe stato uno dei primi a cuoprir questa scrupolosa carica, essendo stato il Monte fondato nel 1628, come vedremo appresso.

---

*) Cfr. Heyer, Op. cit.

**) Atti del Provveditor Alvise Mocenigo (1636-38 Libr. I. Carte 231 (17 agosto). Contemporaneamente era cassiere l'altro nobile Pietro Cedolini.

Digitized by Google

CVI.

Calle Carriera

L'origine di questo nome si vuol far risalire all'uso sussistito in Zara di *correr Giostra*, a cavallo, con impiego di lancia e punto di accentrazione l'anello, in costume, come quella istituita a Sign (1714) in occasione della eroica difesa e cacciata dei Turchi dall'assedio di quella fortezza. La *Giostra* di Zara fu istituita (1409) in commemorazione del ritorno di Zara sotto il dominio della Repubblica di Venezia *), e durò, con qualche interruzione, fino all'anno 1818. Nel 1770, Zara ne celebrò una che aveva per soggetto la *Conquista della figlia dell' imperatore dei Tartari*).

Lo storico Lago ci informa inoltre, che essa veniva tenuta nella *Calle Carriera* **) (così chiamata dal correr dei giostranti o dei cavalli.

Si correva però, anche *al palio*, e nelle *Reformationes* degli Statuti di Zara è menzione di *corse a piedi* o di *trar d' arco* nel giorno ultimo di luglio di ciascun anno ***).

---

*) „Memorie sulla Dalmazia" Vol. I, 349-51.

**) Fu tale il dispendio per la ricchezza e la foggia dei costumi, che fu d'uopo stanziare una legge per fissarvi un limite massimo. (Ibid.)

***) „Reform. Statut." Cap. I, II, III, pag. 99-100.

Digitized by Google

Memoria di pubbliche *Giostre* abbiamo (1700 e 1708) nella partenza da Zara del Capitano Antonio Donado e in un atto pubblico, mentre di ripristinamento della *Giostra* si trovano documenti del 1741 *) 1745 e 1746. Le ultime Giostre sotto la Repubblica ebbero luogo per onorare i Provveditori Generali Grimani e Michiel **). — Si correva anche al *bravìo*: „Item quod eodem die ultimo Julii finita dicta processione curratur ad brauium pedestre.... etc., et similiter octauo die, etc. curratur ad brauium equestre.... etc.“ ***).

CVII.

CANCELLERIA CIVILE

(Civ. n. 870).

Presso l'*antica Loggia*, dalla parte di scilocco, viene edificata (26 ottobre 1448) dal Comune la *Cancelleria civile*, ed in essa riposti gli *antichi volumi*, ch'erano rimasti dopo gl' incendi e le devastazioni ****).

In quali epoche e da chi sia stata la casa riedificata, non è cenno nelle nostre memorie.

---

*) Liber VII Consiliorum.

**) Orazione e poesie degli Accademici Ravvivati di Zara ecc. — Cfr. Ugo Inchiostri: „Memorie e documenti“ Zara, Woditzka, 1889.

***) Reform. Statut. jadert. II. III, pp. 90-109.

****) Bianchi „Fasti“ pag. 63.

Digitized by Google

CVIII.

Palazzo dei Camerlenghi

(Civ. n. 858)

Il *Camerlangado* comprendeva quella parte dell'edifizio a destra, di chi guarda dalla *Carriera*, mentre si riscontra diversa costruzione da quello a sinistra.

Nel Catastico Memo (pag. 31) si fa cenno di questo edifizio chiamandolo *Camera fiscal* ad *abitazion di S. E. Camerlengo, in Carriera*; e si nota a pianterra la *Camera fiscal* *).

La facciata, a lesene, è simile a quella dell'edifizio Tombolani in calle del Tribunale (vedi casa Detrico, pag. 198), ed ambedue si ritengono erroneamente opere del Sammicheli.

Sopra la porta d'ingresso della strada, si leggeva una volta scolpito:

QUAESTORIBUS PATRITYS

E più in là, sopra la finestra:

QUAESTORIUM.

Alludeva alla Camera fiscale.

*) Era fin anni addietro un ampio locale costrutto a vôlta, che giungeva sino a tutto il primo piano, nel posto a destra dell'ingresso (dove oggi è una stanza d'alloggio privato) di modo che ne veniva otturata l'apertura della finestra che nell'esterno era finta, in serramento di legno a persiana.

L'attuale proprietario sig. G. Perlini, usufrui anche quel locale, demolendo la vôlta nel 1898, quando fu innalzato il terzo piano, deturpandone la simmetria della costruzione veneziana.

Digitized by Google

Sulla facciata, all'altezza del secondo piano, sotto un pilastro è lo stemma dei Michiel che reca:

Nel primo punto, d'azzurro, con una cometa d'oro. Nel secondo, fasciato d'azzurro e d'argento di sei pezzi. Nel terzo, lo stesso, colle monete d'oro sparse sulla fascia *); nel quarto d'azzurro, con due leoni, affrontati, d'oro ed una cometa in capo.

Il Provveditor Pietro Michiel (1762-65) costruì l'edifizio nel 1765 (a quanto nota il Catastico succitato).

L'antica famiglia Michiel (Michieli) veneziana, del secolo XV, è originaria di Roma. Del ceppo Michiel nelle patrie memorie si trovano i seguenti soggetti illustri che coprivano cospicue cariche a Venezia e a Zara, e precisamente: Domenico Michiel (1117) doge di Venezia (XXXV) al 1130. Simone Vitale I (1096-1102). — Vitale II (1156-1172) **.)— Fantino Michiel, Provveditor (1409-1423). — Nel 1533 Antonio Michiel Conte di Zara, sino il 1536. — Melchiorre Michiel, Prov-

*) Le monete nello stemma dei Michiel figurano perchè „mancandoli le monette lui fezze Certa Monetta de Cuoro che si chiamano Micheletti e spendevano come Ducatti a ricambiarli a Venezia . . . e p. tal ocasion detto M.o Co Dose mudò la sua stema con li D.ti Dennari suso ecc. (Vedi Ms. anonimo del 1412 titoli nome e arme de tutte le Famegie de Nobili di Venesia dal principio della fondatione della Città e di tutti li Paesi di dove son venuti ecc." (Bibl. Pappafava)

**) Il Doge Vitale Michiel (1161) riprese Zara a Stefano re d'Ungheria.

Digitized by Google

veditore Generale (1539). — Melchior Micheli, Capitan Generale in Golfo.(1565). —Antonio Michiel, Conte di Zara (1555-57). — Giambattista Michiel (1584-87). — Capitano di Zara fu Leonardo Michiel (1511). — Giovanni Michiel, sindico (1587). — Giovanni Michiel II, Sindico (1592). — Pietro Michiel, Provv. Gen. (1762-5).

Del Michiel s' è visto che ristaurò per uso delle milizie il *Palazzo del Diavolo* acquistato nel 1753*).

A sinistra di questo edificio avevano dimora propria i Perosa, indi prossimamente (verso il giardino del Palazzo luogot.) i Fenzi, di cui parleremo venendo al loro palazzo in *Calle Larga*. Sopra l'altra colonna c' è un Medaglione con una effigie di s. Marco *(leon in moleca)* una delle poche che a Zara si trovano **).

—

Di rimpetto è la casa dei fratelli Paolo e Filippo Coltelli di Roccamare (civ. n. 369).

Questo casato che figura nei documenti del Settecento, possedeva questo edifizio in *Carriera* ***), attiguo alla *Cancelleria Civile*, vedendosi sulla facciata del primo uno Scudo

*) Cfr. Fondra e Heyer per genealogia e stemma.

**) Qui sotto sboccava la calle Rimuniza imbonita verso la metà del sec. XVIII per ordine dei giudici della città.

***) Al volume LIII, n. 9, delle Trascrizioni ipotecarie (6 marzo 1822) si legge: „Che il Capo Michiel Lorese comprava dai fratelli Coltelli (8 giugno 1780 Rogiti Bonicelli) due camerini in Carriera ecc.

Digitized by Google

di foggia alemanna, oblunga, con figure che non sono dell'arma Coltelli*) (leone rampante e jatagan **), il casato anteriore è sconosciuto.

CIX.

Case de Canagietti

(Civ. n. 368-66—365-64).

Una Contessa Maria q m Antonio Conte Canagietti viene nominata in Istrumento 7 nov. 1720 ***).

Nell' Inventario del co. Antonio Canagietti, a pag. 53, viene nominata *la casa dominicale posta nella Carriera con ogni sua giurisdizione* ****).

Si legge ancora di questa famiglia:

„Nel 1694 la famiglia Canagietti da Zara, per il valore del Colonnello, fu decorata del titolo e possessorio di Conte, titolato e premiato il Colonnello Fanfogna, con altri che si distinsero nell'acquisto di Scio.“ *****)

In atti Franceschi 28 marzo 1808 certo Gravisi conduttore cede a Carmesini e compagni i

---

*) Lo stemma, murato fra il primo e sec. piano, irreperibile nelle raccolte, sarebbe: oblungo, inquartato con, nel primo e quarto due MM, o due pevere (Chantepleure) nel secondo e terzo fascie nuvolate.

**) Heyor Vappenbuch. pag. 138.

***) Repertorio Atti del notaro Bonicelli.

****) Atti Balbi, conte di Zara (1713-15) I, 22-25.

*****) In Carte dell'Archivio di s. Domenico dietro la lista i dipinti riportata a pag. 302-4.

Digitized by Google

Canevini sotto la casa Canagetti in Carriera, *) accordati dai suddetti uno pel vino, l'altro per legna. — L'anno prima Carmesini Domenico, da Udine, abitante in Zara, cedeva la sua locanda (che era del Gravisi, presa in affitto da Antonio Bertuzzi) (Atti Coltelli 13 nov. 1807) Arch. notarile al Tribunale Provinciale.

In Documenti del 1829, si legge: „Casa n. 363 era Canaggetti **) indi Coschizza, ecc. e presentemente proprietà Brunelli e Borta, sita ecc. nella *Carriera*, tra confini da bora cortivo ecc. promiscuo con essa casa Addobbati, ora Eredi Guidi e coi sudd. frat. Borta le ragioni dei Eredi Grandis, da garbino *Carriera*, da maistro le ragioni Eredi Coltelli ecc. mediante la porzione d. Casa Canaggetti, marcata col civ. n. 366 di diritto di esso D.r Addobbati e degli Eredi del fu Capitano Pietro Guidi, donatarj della già nominata sig. Lucia Bianchi v. Canagetti e da scil. casa ora di Sim. Crechich ***). In altro Docum. (1804) si danno questi confini: da bora, Gravisi; maestro, Coltelli; garbin, strada scil occo Eredi Agostino Mori.

*) In rogito Coltelli (13 novembre 1807) si ha notizia di una cessione, fatta da certo Gravisi (Guerisi) conduttore di una locanda (che l'aveva presa in affitto da Antonio Bertuzzi) a Domenico Carmesini da Udine. — In rogito Franceschi (28 marzo 1808) Giuseppe Somali da Verona.

**) Per Investiture del tenente-colonnello conte Canagetti, vedi Daniel Dolfin, Lib. III, carte 69, 183, 220, 189, 415, 504 (Arch. ant. luog.)

***) Carte della famiglia Addobbati, ms. n. 11218, Bibl. com. Paravia.

Digitized by Google

Sul *Campo omonimo* sorge il

CX.

Tempio di s. Simeone Profeta

Il tempio portava, da epoca lontanissima, il titolo di *Santo Stefano* Tale denominazione si riscontra (1407) incoronandosi, a Zara, Ladislão re di Napoli, quale re d'Ungheria *); e all'epoca del trasporto in città (1567) dell'antica Immagine della *Madonna della Pace*, qui depositata; onde questo tempio si denominò allora anche *Madonna della Pace* o *del Borgo*. Tale appellazione dura (1572) all'epoca del restauro, per opera del patrizio veneto Nicolò Suriano, Capitano in Golfo, come vedremo appresso. Assunse poscia quella di s. Simeone, quando, totalmente restaurato e aggrandito (1632) vi si trasportò il corpo di *s. Simeone profeta* dalla chiesa di *s. Maria Maggiore* **) e vi fu aggiunta la Maggior Cappella, consacrata (1705) come vedrassi. — Nella metà dell'ultimo secolo, il Tempio venne restaurato dalle fondamenta, versando in totale rovina.

---

*) Cfr. Simeone Gliubavaz storico ecclesiastico del sec. XVII. Altri scrittori nostri la vogliono succeduta in Duomo, altri in s. Grisogono; — il Bianchi sta col primo anche per esser stata intitolata la chiesa col nome di questo re.

**) Vedi „Campo s. Rocco"

Digitized by Google

Nel secolo XIX il Tempio subì integranti riparazioni, poichè, crollatone il tetto, non si uffiziava se non nella Cappella maggiore. Il restauro seguì (1819) con elargizioni di prestito dal regio tesoro per opera di Francesco I, che visitò Zara nel 1818 *).

Il Tempio posa sopra un piano retto (lunghezza 24 00, largh. 10.4.0, superf. 256 0.0 **). Ha tre ingressi principali in prospetto, uno maggiore nel mezzo e due laterali.

Il prospetto è della metà del sec. XVIII. La porta maggiore ha quattro colonne di marmo brecciato che reggono l'architrave sormontato da un timpano tutto di stile Renaissance barocco.

Sopra la porta maggiore è la Statua della *Madonna col bambino*. Sugli acroterî, cinque statuette di Santi, col taumaturgo titolare nel mezzo. Le bivalvi sono scolpite a intaglio con rosoni e teste di putti. Le due porte laterali più piccole, ambedue dello stesso stile, con due colonne marmoree le une, a sinistra; di pietra viva, le altre, recano sul fregio le iscrizioni: — A destra di chi guarda:

M. D. IIII. Domina Pacis Tertio Mail.

*) Sono di questa epoca stessa le lapidi con iscrizioni dell'Archivio antico, del frontone del Seminario Zmajevich e della farciata della Basilica Metropolitana.

**) La misura è in klafter, corrispondenti ognuno a metri uno e mezzo.

Digitized by Google

A sinistra:

NICOLAI SVRIANI PIETATE MDLXXII.

Sulle basi delle colonne stanno a sinistra, uno stemma non decifrato; a destra, la croce.

La chiesa, internamente, si divide in tre navate, la maggiore delle quali, cioè quella di mezzo, è fiancheggiata da colonne, che a mano destra, sono di pietra bianca scanalate con capitelli lavorati, ed a mancina sono di muro intonacato. Dalla navata di mezzo si viene alla cappella del Santo, ed a guisa di cappelle finiscono pure le due navate laterali, fornite ciascuna di quattro altari; alla cappella maggiore succede il côro, che mette dal lato destro nel campanile, e dall' opposto nella Sagrestia.

1. *Cappella del Santo.* Nella grande cappella sta l' Arca colla spoglia di s. Simeone, la mensa del cui altare, alla romana, ed il basamento su cui posano gli angioli sostenenti l' Arca stessa, mostrano buon gusto e ricchezza di marmi. Per due scalette laterali, dietro la mensa, giungesi a baciare l'Arca in cui giace il Santo.

La cappella è tutta ornata di quadri ad olio fra cui distinguesi quello del *plafond*, *) di maniera

*) Nel 1893 venne restaurato il plafond, e nel settembre 1894 fu completato il totale restauro della Cappella. Decoratore Michele Bilagher. In questa circostanza vennero ripulite le tele laterali e quelle del soffitto le cui figure erano divenute irrilevabili.

Digitized by Google

Tiepolesca, che rappresenta *La glorificazione del Santo*. In due grandi, sulle parete laterali, vedesi raffigurato il *Miracolo della regina Elisabetta*.

A destra della cappella, si vede un marmoreo monumento, con busto ed emblemi, che, relativamente all'epoca, è lavoro non privo di molti pregi. Il prode, a cui è dedicato, si viene a conoscere dalla seguente iscrizione:

D. O. M.
D. S. P.
IOANNI FRANCISCO ROSSINI GALLO NARBONENSI
VENET. MILITVM PRAEF.° GRALI PROPVGNATORIAE
[MAGISTRO
ET BELLI ET PACIS PRAESTANTISSIMO
ARCIBVS IN VENET ITALIA EPYRO ET DALMATIA
INSTITVTIS AVCTIS INSTAVRATIS EMENDATIS
DE REP. VEN. SIBI VSQVE MVNIFICENTISSIMA BENE
[MERITO
EFFERVESCENTIBVS JADRAE ASCRIVYQVE SVIS INSTAVRA
[TIONIBVS
PVBLICO FATO PEREMPTO
ALOYSIVS FRACHIA MAGNANINI PRAEF. GRALIS AC NIC.
[CO. DE RIGO
TRIBVNVS MILITVM
CVRATORES EX TESTAMENTO POSVERE
VIXIT ANNOS LXXVII
OBYT IADRAE XI KAL MAJI MDCCLXIIII

Il Monumento è di bei marmi bianchi e neri, levigati, con trofeo di spade, bandiere ed armature; il guerriero porta parrucca. Disopra si vede

Digitized by Google

il Santo col Bambino nelle braccia e due angioletti ai lati *).

A sinistra, di contro a questo monumento, si legge memoria di un nobile concittadino ragguardevolissimo, che fu il primo podestà di Zara (1806):

TRIPHONI . PASQVALI
PATRITIO . JADRENSI
FRANCISCI . II . PII . CLEMENTIS . AVGVSTI
APVD . DALMATAS . A . CONSILIIS
AEDIS . D . SIMEONIS . PROCVRATORI
QVOD . EAMDEM
INSTAVRAVERIT . ORNAVERIT . AVXERIT
CONSILIVM . JADRENSE
CIVI . BENEMERENTI
EX . DECRETO
P .
MDCCCV

Venne posta, lui vivo, per ordine della Comunità.

L'Accademia letteraria *Redivivorum* (Ravvivati) (1753) si raccoglieva in questa chiesa una volta

*) Le lettere si leggono: „Divoque Simeoni Prophetae". Di lui esiste una estesa „Relazione sullo stato materiale dell'inferiore provincia della Dalmazia" formata per pubblico comando (1749) e divisa in quattro parti, le quali comprendono: le piazze di frontiera; le città marittime; gli appostamenti sopra il regio confine o a portata di questo i quartieri di cavalleria sparsi in varie parti della pro. incia stessa. — (Cfr. „Iscrizioni di Zara" G. Ferrari-Cupilli. — Bibl. Pappatava).

Digitized by Google

l'anno ed era sotto la protezione di s. Simeone. L'avvocato fiscale della Provincia, D.r Giuseppe Pasquali-Pima, era uno dei più distinti membri.

L'Accademia *Cinica* (1665) si raccoglieva nel palazzo Arcivescovile, sotto gli auspici di Teodoro Balbi arcivescovo *).

L'Arca. — L'Arca aveva prima, secondo il Meyer, la figura di un rettangolo, come appunto la si vede riprodotta nelle figure del Trecento. Innalzato posteriormente il coperchio, per ridurlo a doppio piano inclinato sarebbe stata tolta una delle lastre interne e nel suo posto sostituita l'attuale. Una prova di questo cangiamento risulta dai pezzi delle vecchie cerniere che tuttora si scorgono. In questa occasione vennero aggiunti all'Arca attuale i due pezzi triangolari addattativi ai lati per chiudere l'Arca al di sopra **).

Un'altra osservazione fa il prof. Meyer, ed è quella del toglimento di alcuni pezzi di metallo alla lastra dell'Arca, guastati dall'umidità durante quel periodo di tempo in cui essa giacque depositata

*) Biblioteca francescana in Ragusa (Catalogo Ciulich, n. 273, p. 108).

**) Si consulti per maggiori dettagli l'opera del dottor Gotthóld Alfred Meyer di Berlino: „Szent Simon Eziistekoporsója Zárában". Tradotta per cura dell'accademia ungherese. Budapest, 1894. La brochure di pag. 64 ha X Tavole illustrate finemente e molti clichées intercalati nel testo. Si occupa quasi esclusivamente della parte artistica dell'Arca, attingendo pel resto al Fondra, al Bianchi, all'Eitelberger e al Jackson. — L'esemplare in-folio è posseduto dal prof. V. Brunelli.

Digitized by Google

nel convento delle Benedettine prima della Traslazione nel Tempio attuale. È perciò che i pezzi, logori, oggi appariscono monchi, mentre furono anche rifatte nel Seicento alcune colonne a spirale che dividono i campi della lastra *).

Osservabile sulla parete interna dell'Arca, dietro il ginocchio del Santo, un'iscrizione di sei od otto righe, da nessuno ancora decifrata.

Sul perizoma è un lavoro con perle grosse, bianche, formante un'iscrizione cirilliana da cui si rileva che Jure Brancovich, re dei Serbi, regalava di questo l'Arca (1421), o, nell'occasione in cui per via di mare egli fuggiva a Ragusa, oppure quando lo chiamò a sè il re d'Ungheria.

L'iscrizione dice:

Sveti Šimun Bogoprimitelju.

E nella seconda riga:

Georgie Despot **).

Il resto dell'iscrizione non fu rilevabile, quantunque siano stati fatti recenti tentativi con specchi e lenti.

Parte superiore davanti: 1. *Effigie di s. Simeone, giacente in veste sacerdotale.* — Nella

---

*) Un lord inglese che visitò (24 luglio 1857) il Santuario o disse, dopo di quello dei „Re Magi" nella Cattedrale di Colonia, il primo in Europa per ricchezza e magnificenza.

**) La tolgo dall'opuscoletto (raro) di Giovanni Bercich „Život S. Šimuna Prevednika Proroka ecc." — U Zadru Tip. Demarchi, 1860. — Vedi anche „Fondra" pag. 139.

Digitized by Google

facciata: 2. *Frati del suburbio di Zara presso il quale il Corpo era stato depositato.* — 3. *S. Simeone che offre il fanciullo Gesù nel tempio di Gerusalemme.* — 4. *Lodovico re d'Ungheria che riceve l'ossequio dei zaratini.* — Lato destro: 5. *Stemma gentilizio bipartito di Lodovico re d'Ungheria e della regia famiglia angioina.* — 6. *Nave, o nella quale era stato trasportato il Corpo di s. Simeone a Zara, o in cui veniva condotta nelle Apulie Margherita, moglie di Carlo di Durazzo, obbligata a retrocedere.* — 7. *Stemma gentilizio come al n.* 5. — 8. *Dito di s. Simeone strappato con pio furto da Elisabetta regina d'Ungheria, e riportato con pompa solenne.* — A tergo: 9. *Elisabetta Regina male ricompensata causa il dito divelto.* — 10. *Un tale colto da morte repentina per aver tentato un furto sacrilego sul Corpo del Santo.* — 11. *Altri colpiti di subita morte per lo stesso motivo, e miseramente colpiti per aver tentato furti del sacro piede.* — 12. *Elisabetta colle sue ancelle distesa a terra, e castamente e piamente offrente l'Arca.* — 13. *Iscrizione incisa in lettere gotiche:*

Simeon Hic Justus, Christum De Virgine Natum, Ulnis,
Qui Tenuit, Hac Arca Pace Quiescit,
Hungariae Regina Potens, Illustris, Et Alta Elisabeth Junior,
Quam Voto Contulit Almo. Anno Milleno Triceno Octuageno.
Hoc Opus Fecit Franciscus De Mediolano,

Digitized by Google

Nel coperchio interno: 14. *Un bano vecchio gravato da grave morbo, che risana per opera del Santo.* — 15. *Demonio espulso dal corpo di un energumeno.* — 16. *Fanciullo posto sopra l'Arca, ricupera la salute.* — 17. *Giovane liberato da una caduta in mare per virtù del Santo.* — 18. *Altro fanciullo risanato.* — 19. *Un tale che, malato, dubitava dei miracoli del Santo, colpito da spada e guarito dal Santo, offrente doni* *).

Ecco ciò che ne scrive il Jackson:

„L'Arca di s. Simeone nella chiesa omonima, è il più grande lavoro, in argento battuto, che si trovi nelle chiese della monarchia austriaca. Essa è di una lunghezza di 6 piedi, 1 pollice, altezza piedi 4, pollici 1, e fonda piedi 2, pollici 6. — Dentro come fuori, è decorata con ornamenti e rappresentazioni allegoriche di argento puro.

L'*Arca* stessa, la quale ha, nel modo dei sarcofaghi, un fondamento quadrilatero ed un coperchio della forma d'un leggio, si divide in cinque parti, cioè nella parte frontale, le due parti laterali, la parte di dietro e la parte interna."

„L'orefice Francesco G. Antonio da Sesto, territorio di Milano, abitante a Zara, adoperava tre anni per questo lavoro; egli lo cominciò ai 5

*) „Officia propria sanctorum celebranda in Civ., atq universa archid. Jadertina." — Jaderae. Anno 1888. — Ex Typografia Fratrum Battara.

Digitized by Google

luglio 1377. Cinque nobili zaratini custodivano il lavoro. Quattro Angeli d'argento servivano come sostegni dell'Arca, i quali la città stessa fece eseguire. Ma nell'anno 1390, quando Zara doveva pagare al re Sigismondo un contributo di 3000 zecchini, furono, tra molte altre cose preziose, consegnati anche questi angeli *).

„Tra i quattro angeli barocchi, che portano presentemente l'*Arca*, sono due di pietra e due di bronzo. Questi ultimi furono fusi nell'anno 1647 da cannoni, regalati alla città dai Veneziani, i quali li hanno predati dai turchi.

„Quello che concerne la forma autentica dell'*Arca*, essa non dà più l'aspetto originale del lavoro di *mastro Francesco da Milano*,**) ma dimostra visibilmente due epoche diverse. Una, che

---

*) La vendita seguì nel 1396. Il denaro ricavato, di 40 mila ducati di oro, venne contato a Sigismondo I Brandeburgo („Fasti" pag. 54.

**) Non ci deve prender meraviglia che un orefice milanese abbia ricevuto questa incombenza, e che si sia stabilito a Zara. Gli orefici milanesi erano sempre conosciuti per celebri artisti, ed in Dalmazia trovarono ad ogni tempo molto lavoro, causa le numerose chiese e conventi, i quali adoperavano per i loro reliquiari e vasi sacri, ornamenti artistici d'oro e di argento. Il numero dei reliquiari e dei vasi sacri, è in Dalmazia più grande che in qualunque altro luogo.

La Via del Teatro vecchio si chiamò una volta „degli orefici." Nell'anno 1487 gli orefici di Zara hanno ricevuto uno Statuto apposito. Già nell'anno 1144, si parla di un orefice zaratino di nome Matteo.

Digitized by Google

corrisponde del tutto ai tempi di re Lodovico di Ungheria, l'altra che appartiene al tempo del Rinascimento. La maggior parte dell'*Arca* rappresenta i tempi di re Lodovico, ed i lavori, posteriori al tempo del rinascimento, furono eseguiti d'occasione in occasione, come naturalmente ebbe l'*Arca* bisogno di riparature." *)

„Il soggetto sulla parte meridionale dell'arca è specialmente interessante, perchè dimostra i costumi degl'Ungheresi nel XIV secolo. Noi vediamo qui Lodovico stesso colla sua regina nel mezzo de' suoi cortigiani. Dalla varietà delle espressioni e fattezze che l'artista si permetteva di dare ai singoli personaggi, ci lascia credere, che egli cercava di fare veri ritratti delle principali persone. — Il re, a capo scoperto, porta i capelli lunghi fino alle spalle; il suo labbro superiore lungo e profondamente crispato, è raso, e la sua barba stagliata a punta. Egli indossa una lunga casacca e calzoni stretti; sul collare si vede un motto, del quale non si può distinguere che le lettere *va* [illegible] *vant* — La regina, alla quale egli parla, porta una sottoveste ricamata ed un mantello lungo fino alle calcagna (talare); la sua testa è coperta con un cappuccio od una cuffia rivoltata in su, guernita con pelliccia. I nobili ungheresi portano capigliatura lunga e barbe fluenti;

*) La Cassa d'argento venne valutata oltre fior. 42,000.

Digitized by Google

ed alcuni di essi portano berrette molto impuntite ornate di piume. Il loro vestito principale, eccetto le piume, corrisponde esattamente con quello di un ungherese, il quale è inciso sopra un pilastro del *Palazzo Ducale* a Venezia, e che è anche rappresentato con capelli e barba lunga ed un beretto conico."

L'Arca poggia con mirabile effetto di statica sulle dita degli angioli di bronzo, mentre i due angioli, sottopostivi, non vi stanno che per precauzione.

In prova, il sacristano fa passare fra l'Arca e gli angeli, una lamina, a curiosità dei visitatori.

Prima della traslazione della Reliquia, questo tempio aveva altra forma e altre dimensioni.

La Cappella principale fu eretta su area di orti privati e l'area occupata dalle sole navate formava allora la Chiesa di s. Stefano. Le colonne della navata destra differiscono dalle sinistre, poichè questi otto monoliti scanalati adorni di capitelli corintii erano sufficienti a separar la principale dalle navate laterali della piccola chiesa antica; le altre colonne sono di pietra e cemento, rivestite di stucco e ridotte scanalate.

Nel Coro. Il quadro della *Resurrezione* di P. Tantini non è di pregio. Il s. Girolamo (mezza figura) del Zanchi, è di un fare largo e succoso, con perfetta cognizione anatomica *).

*) Il Zanchi è il grande pittore della Scala nella Scuola di s. Rocco a Venezia.

Digitized by Google

Usciamo dalla *Cappella* scendendo gli scalini e svoltando a destra, troviamo sul muro del portale la lapide seguente:

ANTONIO CIVRANO
Dalmatiae Et Oepyri Cvm Svmmo Imperio Legato
Jadrae Civitatis Fero Pestilenti Cvspide Laborantis
Provido Sanitatis Restitvtori Pio Liberatori
Deo Maximo Trino Et Vno Deiparaeqve Mariae Virgini
Vota Solventi
Sacelli Araeqve Divi Simeonis A Fvndamentis
Erectori
Solemni Pompa Regia Maiestate
Octaviano Garzadoro Archiep. Jadrense
Apost. Visit. Sacra Ministrante
Totivs Dalmatiae Episcopis Devote Assistentibvs
Regvlarivm Secvlarivm Clero Concvrrente
Omnibvs Ordinibvs Vniversae Provinciae Stipantibvs
Antiqvitate Admiranda Sanctitate Veneranda
Ipsivs Qvi Christvm Salvatorem Propriis Vlnis Recepit
Lipsana Translatanti
Opvs Sane Grande Et Memorabile
Hoc Christianae Mvnificentiae Monvmentvm Sacratvr
Simeone Et Petro Grisogonis Bertolatiis
Et Marco Benia Et Petro Calcina
Iadrae Nobilibvs Arcae Ex Consilio Procvratoribvs
Qvod Felix Favstvmqve Siet
Anno Salvtis Hvmanae
M . DC . XXXII . Mense Maio . Die XVI.

Cappella nella navata destra — Altare della *Concezione*. Rimonta, forse, ai primordi della chiesa dedicata a *s. Stefano*. E' in bassorilievo poco spiccato, con testa e mani dipinte e drappi

Digitized by Google

dorati di partitura e pieghe rigidissime (lavoro del 1200). L'Altare marmoreo (sec. XVII) ha in marmo, ai lati, le statue dei Ss. Pietro e Paolo, lavorate con molto buon gusto. In marmo è anche il pavimento della Cappella.

La *Cappella* appartenne ad una *Confraternita* di preti, detta *Scuola della misericordia*, istituita (1493) sotto l'arcivescovo Valaresso. Avevano diritto ad un sepolcro in comune nella *Cappella*, sulla cui lapide tuttora si legge:

Pro confratribus et consororibus saecularibus Congregationis A. MDCXCV.

Il quadro di s. *Maria Maddalena penitente* sulla parete sinistra, è della maniera di Palma il giovine.

Altare della Croce. Così detto dalla pala del *Crocifisso* che vi si vede. È lavoro di scuola veneziana, del Seicento, ritenuto del Caracci. È mal ritoccata dal restauratore.

L'altare è chiamato anche *dell'Arca vecchia*, dall'arca marmorea insertavi nella mensa entro cui giaceva il corpo di s. Simeone prima che fosse rinchiuso nell'arca argentea.

Sopra la lastra di pietra che serve da mensa, si legge la seguente iscrizione in gotico-antico. Era con molta probabilità una lastra sepolcrale tolta dalla chiesa stessa o da s. Maria Maggiore:

M CCC XX . . . . .
H O C Ē SEP ult
VRA . MARINI
C E C V N O . ET . . .
HEREDV . . . . . ,

Digitized by Google

L'altare era mantenuto, fino dal sec. XV, dalla *Confraternita degli orafi*.

Questa Scuola fiorì in Zara nella seconda metà del secolo XV quando le arti furono unite in Corporazioni. La Scuola degli orefici sotto gli auspici della s. Croce, ebbe inizio nel 1176, fu ugualmente approvata nel 1497, e fu soppressa nel 1808; ridotta a 18 maestri.

La Scuola godeva, per la sua antichità, la precedenza sopra tutte le altre La Madreregola si custodisce nella Biblioteca comunale, insieme con quella dei Fabbri (1413) che avevano la loro Scuola in s. Domenica. La Matricola dei Macellaj si conserva in Archivio antico luogotenenz ale.

Altare del Sacramento D'architettura barocca, ma ornato discretamente, era governato dalla *confraternita* omonima *) (da *s. Maria Maggiore*). Gli Statuti risalgono ai tempi dell'arcivescovo Natale Venier (1577-89).

Altare di s. Lucia. Nulla di notevole. Il quadro antico (?) venne sostituito da altro raffigurante la Santa, dipinto da Vincenzo Poiret, pittore francese che dimorò a Zara nella prima metà del secolo presente.

---

*) Vedine la Madreregola in sacrestia.

La Confraternita, soppresse (1808) le Confraternite laiche da Napoleone, fu conservata, abbenchè succursale della Metropolitana. Fu ricostituita come dura tuttora nel 1864

Digitized by Google

Qui presso, sul pavimento è la seguente lapide:

SEPOLTURA . DE . SIOR
MARTIN . TVTOFICH
ET DE SOI HEREDI
MDLXXXXIII
DIE XX AGOSTO.

Presso la porta piccola, a destra, uscendo, per lastricato è la seguente lapide, che ricuopre la tomba gentilizia (sec. XIX) dei fratelli Stermich negozianti di Zara:

D. O. M.
SIMEONIS ET PASCALIS
FRATRUM STERMICH
OSSA HIC JACENT
EORUMQUE HEREDIBUS
TVMULUSQUE MANET
ANNO MDCCCVII

—

XXXI

L'organo. — Lavoro di Pietro Nachich (alias Nanchini) dalmata, da Knin (1756); il celebre meccanico che costruì anche quello di s. Francesco (1753); del Duomo (1759); e di s Maria, che fu la sua dugencinquantesimanona opera *).

Nel suo *Dizionario della musica*, il Lichtenstein innalza a cielo il nostro Nachich. Fu egli

*) Bianchi „Fasti" pag. 110. „Fabbricò a Padova quello di s. Giustina, e a Spalato, quello a s. Filippo Neri" (Cfr. Lago, „Memorie ecc." I, 363).

Digitized by Google

difatti che portò anche fuori d'Italia la fama della veneta Scuola *da lui fondata* *).

Nato a Knin, da semplice mandriano salì in tale fama nel costruire strumenti musicali d'ogni specie. Trovò un mecenate che lo vestì d'abiti monacali e lo mandò nel convento di s. Francesco della Vigna a Venezia. Un certo Piaggia lo perfezionò nella meccanica onde egli divenne abilissimo costruttore d'organi da chiesa, la cui scuola da lui fondata venne continuata dai suoi allievi Francesco Dazi e Gaetano Callido ai quali successero i Bazzani. Finì di vivere agiatamente nel suo podere di Conegliano.

Presso la *Porta piccola* è la sepoltura gentilizia degli Armanini, i quali possedevano nel sec. XVIII le case Ghirardini in *calle del Monte*, come vedremo appresso:

D. O. M.
JOSEPHO ARMANINI
SIBI SVISQUE
ETERNITATIS OSTIUM
ANNO MDCCCVII

Il primo altare presso la porta piccola del fondo, è l'

Altare di s. Stefano. La pala, restaurata da mano inesperta, conserva traccia di opera veneta d'artista distinto, della miglior epoca. Il Cupilli

*) Cfr. Ferrari-Cupilli e Gliubich, Op. cit.

Digitized by Google

esita ad attribuirlo al Pordenone o a Palma il vecchio *). Il fare e largo e grandioso, l' insieme dignitoso. La parte superiore del dipinto è mutilata **). Fra questo e l' altar successivo, si vede il

Fonte battesimale. In pietra a tutto pulimento, sopra disegno dell' architetto zaratino Valentino Presani (1832). Il coperchio e la portella pel ricettacolo degli oli santi, è in rame cesellato, lavoro veneziano mediocre. Il modello della statuetta in bronzo dorato di *s. Giovanni Battista*, che vi sta sopra, è opera di Antonio Ciaccarelli, veneziano ***).

Presso la piccola porta sta la sepoltura dei bambini di Marino Morosini, che fu Capitano di Zara (1733-35):

HIC JACENT PETRUS VIN.
FILIS MARINI MAVRO
PRAEF. JADREN: OBIER.
EORUM ETAT° AN.
VI ET ALTER IV
A. S. MDCCXXXI

---

*) Dell'epoca della S. Barbara in s. Maria Zobenigo di Venezia.

**) Per ridurlo alla dimensione di questo altare. Una volta, essendo il titolare della chiesa, deve esser stato collocato presso l'Altar maggiore.

***) Eretto a tutte spese del segretario governiale Andrea de Frossardi.

Digitized by Google

A piedi dell'Altare, sotto di questa è l'altra lapide:

D. O. M.
ALEXANDRO ROSSI VENETO
FILIO SIBI DILECTO
ETATE . IMMATURO AT MATURO MENTIS
SEBASTIANUS ROSSI
. .. SOLARIS PATROCINATOR
VI..ENS POSUIT
MDCCLXIX.

Altare di s. Girolamo. Rappresenta il patrono della Dalmazia, s. Girolamo dalmata; opera dell'ultima maniera di Tiziano, ma una delle più energiche. Il Santo, dottore della chiesa, è raffigurato penitente, nel deserto.

Ai lati dell'altare si vedono quattro scudi non con le armi del Provveditore Marino Zorzi (1675) sotto i cui auspici l'altare fu eretto. Gli stemmi recano, a destra, di chi guarda, un cervo andante; a sinistra, lo stemma Dolfin, già descritto. Gli altri due più in basso; quello a sinistra: un leone rampante, e il destro: partito, a destra, una banda a sinistra, due putti che reggono un albero. Il primo è lo stemma del Civran, gli altri due non furono notati nè illustrati dai nostri storici.

Altare del Rosario. La *Statua*, trasportata da s. Domenico, è in legno, di antichissimo e bellissimo intaglio. L'altare proviene dalla Edicola d

Digitized by Google

ss. Cosma e Damiano, già esistente nella *Calle Rimniza* *). L'altare era mantenuto dalla *Confraternita* (laica) *dei Barbieri.*

Questa Scuola fiorì in Zara nella seconda metà del secolo XV, quando le arti furono unite in Corporazioni. La Scuola degli orefici sotto gli auspici della s. Croce ebbe inizio nel 1176, fu ugualmente approvata nel 1457, e fu soppressa nel 1808, ridotta a 18 membri. La Scuola godeva, per la sua antichità, la precedenza sovra tutte le altre. La Madreregola si custodisce nella Biblioteca comunale insieme con quella dei Fabbri (1413), che avevano la Scuola in s. Domenica. La Matricola dei Macellaj si conserva in Archivio luogotenenziale **).

Cappella sinistra in fondo alla navata sinistra: Altare della *B. V. della Pace* o *del Borgo*. Sulla pala si legge:

Celebris . Haec . B . V . Imago . Ex . Svbvrbio . Iam . Olim . In . Hanc . Sacram . Aedem . Translata . Nvper . Vero . Anno . D . MDCXLI . III . Nonas . Jvlii . Ioan . Baptista . Grimano . Dal . Ac . Epy . Provis . Generali . Io . Baptista . Benzono . Praetore . Francisco . Capello . Praefecto . Aloysio . Maripetro . Eqvitvm . Gener . Provis . Procvratoribvs . Ioanne . Rosa . Et . Hieronymo . Borgo . Solemni . Pompa .

---

*) Vedi „Calle Carriera".

**) Sulle matricole delle Confraternite laiche, vedi „Dalmata" 1865, dal n. 57 al 66, uno studio del prof. V. Brunelli.

Digitized by Google

Ac . Magna . Popvli . Freqventia . Hic . Colocata . Fvit . Cvi . Idem . Hieronymvs . Borgo Prop.rio . Aere . Pietatis . Ergo . Aram . Erexit . Sacellvm . Constrvxit . Ac . Exornavit.

Dalla quale iscrizione si rileva, come l'Imagine fu trasportata dal Suburbio, nel 1641, sotto gli auspici del Provveditor Generale Giambattista Grimani, del conte di Zara Giambattista Benzon, di Francesco Capello capitano della città, e di Alvise Malipiero, Provveditor generale della cavalleria. Erano Procuratori dell'Arca, Giovanni Rosa e Girolamo Borgo.

Il valore dell'ancona, che pesa once 800, ascende a fior. 2000. — Nel centro, Maria, ai lati, in tutta figura, i Ss Matteo e Giorgio In basso, due angeli in adorazione, sopra: il Padre Eterno, tutto lavorato di sbalzo a cesello. Le teste della Vergine, del Figlio e dei Santi sono dipinte in istile che imita il bizantino (sec. XV).

Sul quadro d'argento si legge:

Ex Argento . Divae . Virgini . Oblato . Franc.
Fvmatvs |
IV . Cens . Et . Franc . Ventvra . Proc . F . C |
Mattaeus . Boricevs . Ac . Lvcas . Filivs . Jadra .
Fecere . | M D.XIIII.

La prima data, anteriore al trasporto della sacra immagine, non è stata illustrata da nessun storico, mentre l'altra sta in relazione con l'altra che si trovava un tempo nella chiesa, riportata dal Bianchi

Digitized by Google

e che accennava all'adornamento dell'edicola della vergine colle spoglie di guerra *).

La vôlta della Cappella è lavorata a stucchi di stile secentistico.

Tre dipinti ad olio ne decorano le pareti: uno, grande, raffigura *s. Girolamo nel deserto*, di Palma il giovine; i due più piccoli, ai lati dell'Altare, rappresentano la *Flagellazione* (sinistra) e l'*Adorazione dei Magi*. Il primo è della Scuola di Tiziano, l'altro imitazione della Scuola dei *Bassani*.

Prima di entrare in Sacrestia, troveremo sull'altra parete della grande Cappella l'iscrizione seguente:

DEO OPTIMO MAXIMO
HVMANÆ SALVTIS AVCTORI
DEIPARAE VIRGINI SALVATOREM OFFERENTI
AC BEATISSIMO SIMEONI INTER VLNAS EXCIPIENTI
ALOYSIVS PRIOLVS GENERALIS PROVISOR
DALMATIÆ EPINIQVE
EX VOTO DE GRAVISSIMA INFIRMITATE CONVALESCENS
NEC ACCEPTÆ SANITATIS IMMEMOR EXISTENS
POST EXORNATVM AVLÆIS VNDIQVE SACELLVM
SALVTEM AVSPICATVS ÆTERNAM
PERPETVVM HOC DEVOTIONIS PIGNVS EXPOSVIT
M D C X L.

---

*) Il Bianchi la riporta, senza dire dove oggi si trova:

M D L X X I I I
PROVISOR CLASSIS NICOLAVS SVRIANVS
OPIMIS VIRGINI HANC ORNAVIT SPOLIIS
HOSTILIBUS AEDEM
(Cfr. „Zara Crist." I, 380).

Digitized by Google

Sagrestia maggiore. — Gran quadro della *Beata Vergine*, con la scritta: *Angelus Macini f.* *) Fu restaurata da G. Pessi, di Fiume **).

In questa vengono custoditi i paramenti sacri e gli argenti.

Fra gli oggetti artistici vanno menzionati, da visitarsi i seguenti: Il bellissimo *Baldacchino* di stoffa di seta a ricami d'oro fino. — Il vaghissimo *Paramento* variopinto, *degli angioli*, ricamato in argento ed oro. — I tre massicci *Seggioloni* in velluto rosso, broccato d'oro (dono del console imperiale Gabrieli) (1797).

Un'immagine antica della *Madonna*, pittura greca su legno con sigle ai lati della testa.

Due tele, rappresentanti, una, *s. Pietro*, e l'altra, *s. Paolo*, (giudicate di pregio da intelligenti). Due pitture a vernice su legno, oblunghe. Altre tre tele più piccole rappresentanti *s. Ambrogio*, l'una, l'altra *s. Agostino*, la terza (più grande) *s. Lucia*.

Nella Sacrestia maggiore è l'iscrizione che ricorda la consecrazione della *Grande Cappella* fatta dal vescovo Priuli (1705):

Die XVIII Octobris MDCCV
Consecratio C. S. Simeonis J. P. ***)
Edita

---

*) Del Macini non parla il De Boni.

**) Vedi pag. 302, nell'elenco dei dipinti in s. Domenico.

***) Il Farlati riporta (vol. V, p. 166) in luogo della C una E, riferendolo ad „Ecclesiae" mentre deve dire „Capellae".

Digitized by Google

Ab Illustriss. Et Reverendiss. D.D. Victorio Priolo
Archiepi(s)copo Jadren(s).
Co. Lavrentio Fondra Et Lvdovico Chrysogono
Proc.

Tra i *Calici* d'argento, *Ampolle*, Ostensòri dorati e a pietre variopinte, va notato un *Calice* dorato (sec. XIV) d'egregia fattura, con gli stemmi delle reali case ungarica e napolitana, ritenuto dono di Elisabetta d'Ungheria. Un altro *Calice* di argento, dono del Conte di Zara Zammaria Bembo (1778). — Un *Calice* d'oro, stile bizantino, con gli emblemi dei quattro Evangelisti, sul piedestallo, e, sotto, un'iscrizione greca.

Un *Grande Bacile* d'argento con, nel mezzo, lo stemma del Provveditor Girolamo Zane.

Lo stemma in campo azzurro spiega una volpe bianca: o inquarta la prima divisione in una torre d'argento in campo vermiglio, 1° ed ultimo punto.

Tre *Messali* con cantonate e medaglioni d'argento, opera di distinti artefici veneziani.

Una Madreregola della *Scuola degli Orefici* Vi è scritto sulla prima pagina: — „*Copia tratta dalla Madreregola vecchia* l'anno MDCCLX.“ E' rilegata in velluto chermisi, ma le furono tolte le cantonate e le borchie. — Un'altra *Mariegola* del *Sacramento* (pure in velluto e priva di fregi). — La terza è quella della *Congregazione dei Sacerdoti*, in velluto rosso e cantonate d'oro. Questa *Madreregola* è la più bella e la più preziosa pei ricchi e squisiti lavori di orificeria che la ador-

Digitized by Google

nano. Su pergamena (0,27×0,19, sp. 0,03) in gotico, con inchiostri rosso e nero. E' cesellate in argento dorato. Nel mezzo, esternamente, un medaglione (0,20×0,13) con *s. Stefano* in tutta figura, vestito di paramenti diaconali all' antica: tiene colla destra la palma del martirio, e colla sinistra regge il vangelo. Il bassorilievo è a sbalzo in lamina d'argento dorato. Le cantonate d'ambe le facce sono ad arabeschi, le quattro fibbie raffigurano teste di grifi.

Nel Suppedaneo è l'iscrizione:

P(resbyter) S(anc)tis D(e) S(ancti)s Gast(aldu)s Cv(m) Svis P(rocuratori)bus P. Jo)anne)s Anetta Et P(resbytero) Fran(ciscu)s Radosevich . 1588. M.r Step(hanu)s Venconius Fecit *). — Di retro:

Tpr . Ill . Natalis Venerii Arch . Jad. **)

cui segue lo stemma del patrizio, arcivescovo di Zara recante tre fascie orizzontali in campo d'oro.

Nella *Storia della Insigne reliquia* si legge dei seguenti doni fatti dai veneti Provveditori: Marino Zane: *Un grande Bacile d'argento.* — Carlo Pisani: *Uno strato di drappo d'oro.* — Alvise Pisani:***) *Una lampada d'argento.*— Daniele Dolfin:

---

*) Che l'orafo Vencon fosse saratino, lo si rileva dall'iscrizione da lui incisa sulla veste d'argento dell'imagine dell'Annunziata, in Duomo, lavoro suo del 1597. (Vedi p. 61).

L'orafo Vencon eseguì altri lavori in Duomo, come si è visto.

**) Al tempo dell'illustrissimo arcivescovo di Zara Natale Venier.

***) Procurator di s. Marco, poi Doge.

Digitized by Google

Un fornimento di damasco per la Cappella. — Girolamo Balbi: *Strato di velluto chermisi.* — Carlo Contarini: *Drappo d'oro fiorato.* — Francesco Diedo: *Lampada.* — Giacomo da Riva: *Apparato di drappo d'oro* *).

Nell' *Archivio* di questa Collegiata si conservava un Codice d'alta antichità e di storica importanza. Era un *Evangelistario* (della dimensione cent. 21 per 16, spess. cent. 5) su pergamena a caratteri gotici e iniziali miniate. Conteneva il giuramento prestato dal conte Cledino in nome di re Stefano d'Ungheria (1114) e quello prestato dal Doge Ordelafo Falier in nome della Repubblica il 30 giugno 1117. Il prezioso oggetto è sparito, e si trova, forse, in Ungheria **).

Prima del 1627 aveva dieci altari. Nel 1640, sopra l'altar maggiore, stava un *Crocifisso*, trasportato poscia in s. Michele.

Il Campanile fu compiuto (1707), e l'iscrizione postavi, suona:

COMPLETVM
CO. LAVRENTIO FONDRA ET LODOVICO CHRYSOGONO PROC.
MDCCVII.

---

*) Tutti questi oggetti preziosi si conservano in armadi di noce e figurano esposti nelle solennità.

Questo Tempio venne arricchito anche dai seguenti Arcivescovi: Periandro, Giovanni Butovane, Maffeo Valaresso, Francesco Pesaro e Pietro Doimo Maupas.

**) Per maggiori dettagli vedi Bianchi „Zara Crist." p. 588-9.

Digitized by Google

La si vede incastonata sul lato di garbino fra i busti di profeti sul cornicione sopra il castello delle campane, sotto la piramide. I busti dei profeti simili a quelli che corrono lungo il pezzo di cornice del portale a s. Rocco.

Prima di abbandonare il Tempio, entro una nicchia gotica trilobata sulla facciata boreale, si può vedere un vecchio dipinto a fresco con un'imagine della Vergine*). L'arma del Suriano si vede nella Croce ancorata sulla base della Colonna (vedi pag. 347).

Nel *Campo Colonna*, che si disse anche prima *Piazza dell'Arsenale* e poi *Campo del Generalato*, troveremo la

CXI.

Colonna Romana

E' formata di sei pezzi, alta quaranta piedi. Si crede abbia appartenuto ad un tempio di Diana e Giunone. Fu trovata, in pezzi, col plinto, e col capitello sotto le fondamenta della *Rotonda s. Donato*. Più tardi i vari suoi pezzi andarono sperperati in cortili di varie case private **).

La colonna ha base attica, fusto scanalato e capitello corintio; manca del rocco inferiore. La circonferenza inferiore è m. 3 92, diametro m. 1.24. E' di stile del Decadimento.

*) Lordato barbaramente di intonacatura a calce, aspetta sempre una provida ripulitura.

**) „Riv. dalmata" 1859, n. 13.

Digitized by Google

La si crede qui trasportata già prima del 1769 *) (quantunque il Bianchi col Cupilli voglia fissare la data 1729) dall'orto „*dove ora abita il vescovo greco*“ **).

Una Cronaca ci ha conservata memoria colle seguenti parole: „1729. Una delle dette due colonne del tempio della dea Giunone, levate ambe l'anno passato, stavano unite vicino la Chiesa dei Greci, fu piantata nella piazza del Generalato“ ***).

—

Sull'architrave del portone della casa dietro la Cappella della chiesa di s. Simeone, al civ. n. 3, si vede scolpito un lupo che regge colle zampe anteriori una croce vescovile astile: sopra, ai lati dell'animale si vedono tre stelle ad otto spicchi, e sotto, due stelle eguali alle superiori. L'Heyer,

---

*) Ciò rilevo da un documento offertomi dal conservatore G. Alacevich. In alcune memorie a stampa „stava prima nel giardino della Caserma di artiglieria in piazza del Duomo„ (attualmente Seminario teologico cattolico). Un pezzo serve da corona di pozzo nel cortile della casa civ. n. 309 in Calle Carriera, entrando pel sottoportico presso il negozio Mestrovich. — Vedi „s. Elia.“

**) Bianchi „Fasti“ 107.

In una stampa Fanfogna al Taglio si legge: „Nel nome di Christo Amen l'Anno della sua Natività 1093 ecc. Lire 12 di annuo Livello, che esige con titolo di Enfiteusi perpetua dal sig. Governator Luca Belglava in ricognizione de Jus diretto, che ha esso sig. Nassi nell'orto appresso sant'Elia ove sono due Collone altissime. (Arch. ant. Inog. — Archivio s. Domenico, n. 201.

***) Per maggiori dettagli, vedi: „Il Tempio di s. Donato“ (Hauser) e Kreglianovich: Storia della Dalmazia“.

Digitized by Google

parlando dell'antico casato zaratino Bozzelli, osserva, che tale arma si vede scolpita sopra una casa di Zara. Lo stemma Bozzelli reca invece: Spaccato, sopra, in oro, un bue, rosso, (buccelli?) che con ambe le zampe anteriori regge una croce della passione, nera, davanti a sè. Sotto, in azzurro, tre (2, 1) gigli dorati *).

Lorenzo Bozzelli studiò a Padova (1634) e lo stemma è appeso nell'aula universitaria, e tutt' al più quest'arma, come quasi tutte le altre, potrebbe esser stata male riprodotta dallo scultore.

Questa casa appartenne posteriormente ai Cupilli, e viene detta

CXII.

Casa De Ferrari-Cupilli

(Civ. n. 3).

Ceppo nobile di Zara dal quale Donato fu assunto (1775) alla nobiltà di Nona.

Nel 1796 appartenne anche alla nobiltà di Zara.

Lo stemma è rappresentato da un' àncora che attraversa un campo rosso, della quale l'anello è rivolto a destra. Sotto l'àncora sta un'aquila d'oro

*) Heyer: Wappenbuch, pag. 31, tav. 2. — Non essendovi nè in Zara nè nel Wappenbuch di Heyer stemmi consimili, non si esitò a crederla casa Bozzelli; però mancano dati precisi.

Digitized by Google

coronata, con ali dispiegate, e sotto, comparisce un drago d'oro, rivolto a destra, con ali distese verso sinistra, e coda attortigliata, il quale tiene ne' suoi artigli un *Buzogan* d'oro dinanzi a sè.

L'altro stipite dei Coppilli (Cupilli) si unisce al primo, traendo pur essi origine antica. Lo stemma è in azzurro (anche rosso), un cavalletto d'oro (anche nero) accompagnato da tre coppe aperte capovolte.

Stefano Cupilli, di Venezia, era (1699) vescovo di Traù, ed ha lo stemma dei nostri Cupilli.

E' dubbio se il vecchio direttore della nostra comunale biblioteca Paravia, Giuseppe Ferrari-Cupilli, nato (1809 + 1865) benemerito per scritti storici patri, derivi da questo ceppo. I Ferrari, detti Latus, derivano da Arbe.

—

Uscendo dalla piccola porta a destra del tempio di s. Simeone, ci troviamo sulla *Calle* omonima. Ammirando la casa antica, posta all'angolo rimpetto il Campanile, ci convinceremo, come, incominciando da questa casa, procedendo lungo la Calle e proseguendo per *Calle del Monte*, questa sequela di costruzioni si possa dirla la parte medievale della città. L'una dietro l'altra, interrotte da poche costruzioni o ricostruzioni moderne, troviamo degne di nota le tre case dei Cernizza, poi la palazzina Pinelli (indi Cara-

Digitized by Google

man) quindi le tre case dei Zappich quasi di rimpetto, che conservano il loro stemma, poi quella dei Pasini (poi dei conti Giurich) con quella dei Zanchi appresso, poscia quella degli Armani, e finalmente, dopo quella dei Salentich, rammodernata, la bellissima dei Ghirardini.

CXIII.

Casa de Grisogono-Yovò

(Civ. n. 130-31)

Uno dei più antichi *Cortili* è quello di una vecchia casa presso la Chiesa di s. Simeone, il quale è rinchiuso da due piani di gallerie a guisa di *patio* spagnolo moresco.

Ma lasciamo parlare il Jackson:

„Uno dei più bei cortili è questo d'un vecchio palazzo o convento (nessuno può precisare che cosa era questo edifizio) vicino alla chiesa di s. Simeone. Questo cortile è circondato da un colonnato a due piani; il superiore ha un parapetto di tegole nel quale sono introdotte diverse piastre di pietra di un ornamento semplice. Nel centro è l'usuale pozzo veneziano con uno stemma. Quelli che dicono che l'edifizio era un palazzo, lo assegnano alle famiglie Cernizza ed Addobbati, ma

Digitized by Google

lo stemma non è quello che avevano queste famiglie" *).

Noi aggiungeremo qualche altro ragguaglio. Nel pilastro interno del portone d'entrata del cortile, a destra, è murato un frammento di lapide posto a rovescio. L'iscrizione è delle solite mortuarie, d'epoca romana e dice:

† AV NIFSTIV S
A N "TUS . . TV(F.?)
SIBI . ET . SVIS
INFRA . P . XX . IN . AC.
P . XVII . VST . ININ . PR.
P . . X .

In documento del Settecento, si legge:

„All'incontro della chiesa del glorioso Corpo di s. Simeone ecc. infra li infrascritti confini: da scirocco e garbin strada Pubblica; maestro, il Beneficio del Rev. Don Cesare Carianni, e da borra il sig. General Zampardi, *salvis* ecc."

---

*) Vedi „Libro d'oro ecc."

Nell'opera del Cartusio sulla famiglia Carrara (carte 78) si accenna alla Torre dell'Orologio, e suo autore Giuseppe Dondi medico, cognominato „dell'Orologio" come consta dall'epitafio fattogli nella Cattedrale. Il Dondi fior sotto Ubertino VIII, dei Principi da Carrara (1338-1345). -- (Il volume, rarissimo, sta nella biblioteca Pappafava).

A Venezia succedette lo stesso coi costruttori della macchina dell'orologio sulla Torre della Piazza s. Marco in Venezia, e i Ranieri da Reggio, nominati, da ciò: „degli Horologi." (Cfr. Zanotto „Nuovissima Guida di Venezia" -- Venezia, Brizeghel, 1863.

Digitized by Google

In altro documento si legge: „Adì 5 agosto 1761 Zara. Stima ecc. Pezo di una casa posta in Confin di s. Simon delli Ill. Ss. Conti Ceriaco e Pietro Dede ecc. . . in faza garbin di Facciada al Campanil ecc. . ." „Cornison de Sporto del Coverto sopra la strada, fatto di pietra cotta. Muro da borra sopra la Mura. Camin alla francese Scala di pietra per andar sopra il primo soler e la colona (corona) del pozo di aqua dolce. Muro proindiviso colla casa poseduta dal Pasini. — Io Zorzi Zandonati ò fato la presente ecc.„ — In testa: „Copia di Stima del proto Giacomo Giustiachi *).

Lo stemma, ripetuto sopra ambedue le facciate che formano angolo ai lati garbino e scilocco delle *calli s. Simeone* e *del Paradiso*, reca: Partito, a destra un leone (pantera) rampante, a sinistra lo stemma Dondi-Orologi **)

---

*) Cfr. „Scrittura preliminar del Contratto di nozze della Signora Contessa Elisabetta Dede Mitrovich Vovò" Scritture Vincenzo Addobati, 1128, Bibl. comunale.

**) Scritture in causa Servò e Vovò, XXIX, Nupziale della nobildonna Lugrezia Dondi promessa a Spiridione Vovò, ecc.

„Dondi Horologi, Porta d'argento, con una banda di azzurro merlata d'ambe le parti e la denominazione dall'orologio meraviglioso che Dondi di q. Casa architettò nella Piazza della Signoria in Padova nel 1341 (Cfr. Giornale col Libro d'oro ecc. del Coronelli).

Digitized by Google

CXIV.

Casa de Cernizza

(Civ. n. 232).

Nella vicina antica casa dei conti Cernizza, riattata modernamente, nulla di rimarchevole all'infuori di un fregio sull'alto della facciata principale

L'ultima superstite di questa linea, contessa Teod. ved. Tomsich, possiede due tele (senza cornice) raffiguranti due illustri soggetti di questo ceppo. La prima (1,14×1,34) rappresenta Vuko Cernizza *).

Porta mustacchi a punta; indossa casacca con collare bianco alla Wallenstein; sulla casacca è una tracolla, con lo spadino infilato, ed impugna un bastone. Nell'angolo superiore destro della tela si distingue una piccola schiera di soldati, armati di lancia, portanti turbante sul capo e capitanati dal Vuko stesso. Sul quadro è la scritta:

MDCLIII

G. VUCHO Cernizza Epiroticae Tribunus

Aetatis Suae | An: LVI.

---

*) Nella Villa di Oltre, sull'Isola di Uglian, sul frontone del Casino Salghetti si legge un'iscrizione che ricorda il suo anteriore proprietario Vuco Cernizza „Colonnello della nazione oltremare ecc." 1500. — (Cfr. Bianchi „Zara Crist." II, pag. 106.

Digitized by Google

L'altro quadro (1,00×1,18) raffigura Marco Cernizza, che porta casacca aperta, con bottoniera, le maniche finiscono con un pizzo: — ha bandoliera gialla per la spada, porta in dito un anello sfaccettato. Sull'alto è la scritta:

MDCLVI

Marcus Cernizza | In Veneto Italicae Status

Militiae | Collonnello | Aetatis Suae Anno |

XXXVIII.

Un Conte Marco Cernizza recitò un' Orazione, „Sulle piacevolezze di Cesare, nella città di Veglia" dedicata al Ser.mo Alvise Mocenigo. — Venezia, 1765. Carlo Palese (Composta da R. P: Angelico Corradini).

I Cernizza, che erano conti di *Puntadura* (isola nel canale di Zara) possedevano un castello e le tele provengono probabilmente da quel possedimento *).

Il nome di questo ceppo antico venendo dalla Bosnia, fu di spesso scritto „Carnazza" e portava lo stemma seguente:

---

*) Di alcune discordie incorse fra veneziani e ragusei, e dell'arresto del nobile ragusco Michele de Giorgi, operato dai primi a mezzo della Nave del Capitano Cernizza, di Zara (1761, il 13 giugno), parla il Lago nelle sue „Memorie sulla Dalmazia" I, 342.

Digitized by Google

In azzurro un'aquila doppia di oro, coronate ambedue le teste; la coda tocca le due corna della luna rossa rivolte in su.

Questo ceppo era da lungo tempo iscritto alla nobiltà di Traù, e fu trascritto a quello di Nona nell'anno 1656.

Marco Cernizza, nel 1854, ricevette il titolo di „nobile di Krunevir," e fu elevato al grado di nobiltà nell'impero austriaco col titolo di „onorevole." *)

In azzurro, sopra una luna argentea rivolta colle corna in su, sta un'aquila doppia di color bruno-naturale, fra le cui teste libra una stella d'oro con otto raggi.

Un *Antonio Cernizza* fu prima Gerente comunale poscia podestà di Zara dal 1833 al 1839. — Un *Marco Cernizza*, *nobile di Krunevir*, tenne la stessa Gerenza dal 1848 al 1858.

CXV.

Palazzina de Petrizio

(Civ. n. 236)

Con Giovanni (1698) si estinse la linea maschile dei Cassio, nobili di Zara e di Nona. — Ebbe genitori Paolo ed Elena Petrizi che vantano

*) Vedi Testamento del conte Benedetto Cernizza dd. 23 luglio 1819, con cui lascia la casa in Calle s. Simeone civ. n. 234 e 235 ai figli Antonio Cesare e Marco. (Ipoteche Vol. VII, Artic. 27, Registro legati).

Digitized by Google

personaggi chiari in guerra e nella Chiesa. — La casa padronale stava rimpetto a s. Platon, occupata prima dai *Provveditori della Cavalleria*, poscia incorporata al Palazzo Generalizio. Abitarono indi presso s. Stefano nella casa in *Calle del Monte*, che mantiene ancora della sua originaria vecchia architettura una finestra ogivale. Ivi soggiornarono i loro eredi Cassio, Zanghi, Pinelli e Cattinelli. Ebbero tombe in s. Domenico. L'iscrizione lapidaria cominciava così:

PETRICIOS FRATRIBUS ANTIQUÆ MOENIA NONÆ
BIS BELLO INSIGNES PROGENUERE DUCES.

Giovanni Cassio ebbe tre mogli, Giovanna Parenzi, Camilla Zaccaria e Nicoletta Capogrosso e due figlie (Michela, in Guerini ed Elena, in Zanchi). Dei vasti possessi alle falde del Velebit, al lago di Vrana, è rimasto oggidì il solo ricordo nella Villa di Cassich (Cassio?) *e nel secolo scorso, stemmi e iscrizioni apparvero tra le rovine delle castella a piè della montagna suddetta, specie a s. Andrea, rimpetto a Rasanze.*

Dottissimo, il Cassio possedeva una ricca libreria con pergamene ecc. — Presso i Zorovich di Pago sta un Codice *in folio* di pag. 519, contenente i Privilegi accordati dai Veneti e dagli Ungari alla città di Pago: appartenne ai Cassio.

Questo scrive il prof. Brunelli attingendo al Ms. anonimo posseduto da Donato Filippi di Zara *).

*) Cfr. Un gruppo di famiglie zaratine sul „Dalmata" 1894, n. 56.

Digitized by Google

Al primo piano, nel mezzo, un finestrone lombardesco, con capitelli gotico-veneziani e poggiolo a ringhiera di ferro. In luogo della chiave dell'archivolto è uno scudo con uno stemma recante due fascie sopra altre due di diverso colore. Le due finestre ai lati sono a sesto acuto, di stile gotico-veneziano con due patere per ciascuna innestate nel muro ai lati del sesto acuto. Sotto il davanzale, le due finestre al disotto terminano con una specie di grande mensola a guisa di triangolo col vertice all'ingiù, appena rilevata dal muro di qualche centimetro, di puro carattere. decorativo. Nel mezzo di tale campo triangolare, è addattato uno scudo eguale agli altri.

Nel Cortile, arcate sostenute da colonne con capitelli del Rinascimento. Un puteale ornato di fogliame gotico e due putti che reggono una ghirlanda con entrovi uno scudo martellinato. — Sull'alto, a destra, sulla facciata a maestro, si vedono due piccoli finestrini gotico veneziani trilobati.

Al primo piano, terrazzi alla veneziana e costruzione solida con stipiti di pietra nelle porte ecc. ecc. *).

---

*) Il Palazzo passò ai Zanchi e viene detto di „antica proprietà della famiglia Zanchi, in essa pervenuta per famigliar divisione colli coeredi Cassio". Passò in proprietà di Cristofolo Milidragovich. (Cfr. Rogiti Grisogono-Franceschi, 17 e 24 ottobre 1812).

Digitized by Google

La casa subì evidenti riattamenti come si vede anche nel prospetto simmetrico della facciata principale. — Dei Zanchi vedremo innanzi.

CXVI.

Resti della Chiesa di s. Nicolò

Rimpetto la porta piccola, destra, della chiesa di s. Simeone, esisteva la chiesetta dedicata a *s. Nicolò*, e denominata *dei pescatori*. Distrutta (1630) fu livellato il fondo ad un sacerdote che vi fabbricò un'abitazione che poi crollò (1666). Nel 1776 venne il fondo livellato alla famiglia Pinelli, per venete lire ventiquattro l'anno *)

Oggi è ridotto ad uso di stallaggio e rimessa, proprietà D. Medovich. È quell'edifizio basso con portale bugnato che sorge a destra della casa fu Vucovich, oggi proprietà di Matilde Stöckl (civ. n. 358-59).

Entriamo in *Calle del Monte*.

Questa *Calle* si denominò prima *Calle s. Simeone* e più tardi *Calle Zappich* per esservi state colà tre case di tal nome **).

---

*) Cfr. „Zara Crist." V. I, p. 400.

**) Vedi: Benovenia „Scampoli" p. 131, dove si parla della vendita d'una casa in Contrada s. Simon fatta (1768) da Giov. Batt. Ferretich-Zappich ed Andrea Pavissich di Sman.

Digitized by Google

I Zappich risalgono nelle nostre storie al Seicento, e si trova menzione di un Gregorio (1665) arcipresbitero, di un Giovanni, canonico (1680) ecc.*). – La casa ha il n. 356).

La casa ha una qualche importanza storico-cittadina per averla abitata ed esservi morto l'orologiaio Luigi Trevisan il *preteso Luigi XVII* **).

Il Trevisan teneva la sua officina in *Calle s. Caterina*, sotto la casa fu Magrini, presso i Califfi.

In Rogito Sorari 19 sett. 1831. Rep. VIII, n.375, si legge della vendita fatta dal Zappich da Ulbo, a Giovanni Radulovich, della sua casa in Calle s. Simon per fior. 400. Testimonio al contratto Luigi Trevisani orologiaro *).

Cfr. Rogiti Guerini. Copia 1725, 1 giugno, Zara, in cui si legge: Codicillo di me Giobatta Zappich nobile di Nona e cittadin di questa Città ecc." Il documento si dice fatto in casa d' esso Zappich in confin di s. Simon altre volte s. Stefano ecc. (Carte Duplancich presso Lovrich).

La casa passò posteriormente in proprietà Merlo-Busatto Giustina.

---

*) Bianchi „Zara Crist." I, 406.

**) Cfr. „Il Gobbo di Pietra," Annuario Zaratino del 1892. — „La Voce Dalmatica" 1892.

***) Vedi „Scintille" 1889, n. 19 e 20, la mia memoria storica sul Preteso Luigi XVII.

Digitized by Google

Procedendo, a sinistra, si vede sopra la casa al civ. n. 355, uno stemma d'ignoto, che fu trovato anche sotto una lapide sepolcrale nella chiesa di s. Francesco.

In documento del Seicento si legge dell'esistenza in questa Calle, della casa dell'arciprete Zappich.

La casa sarebbe dunque questa sopra la cui porta sta scolpito un agnello pasquale sopra uno scudo inchiavato.

La terza casa Zappich sta rimpetto, ed è proprietà Crespi, era Tironi.

Sopra lo stipite d'ingresso della casa attigua, civ. n. 353 è un piccolo scudo oblungo coll'arma abrasa d'ignoto.

La casa appartenne (secolo scorso) ai Grandis, passò ai Zappich, quindi ai nobili Stratimirovich, prossimamente a Pietro Amiard, da ultimo ai Tamino. — La casa fu riattata da quest' ultimo; lo scudo portava, forse, agli Stratimirovich, di Sebenico. Confinava: a maestro, Bersich; scilocco: Dall'Aqua e Brunelli; garbino: Zappich (poi Brunelli) ed eredi Canajetti, in parte, e Coltelli, mediante orti *). Oggi è divisa in porzioni fra Maddalena Tamino ed Elisa Petriccioli, in Nutrizio.

*) Cfr. Testamento di Francesco Grandis (1 dec. 1812). Istrum. priv. in Rogiti Addobbati (5 nov. 1844). Istrum. (ivi, 20 luglio 1827). Idem (ivi, 18 agosto 1827). Idem, ivi, 12 giugno 1818. Idem, 5 agosto 1830. Copie di documenti della famiglia Nutrizio.

Digitized by Google

CXVI.

Casa de Pasini-Marchi *)

(Civ. n. 239).

Procedendo, a destra, la vecchia casa che era Giurich, poi de Grazio, ora Ostrich, si distingue per l'entrata con porticato o cortile, nel mezzo del quale un puteale operoso con lo stemma dei Pasini-Marchi e fogliame di acanto.

A destra di chi entra in cortile, una piccola bifora murata con una colonnetta nel mezzo.

La scalea esterna, con conchiglie ad ogni testata e, al sommo, un leoncino, accovacciato, in pietra.

Sopra lo stipite della perta che mette agli appartamenti interni un altro stemma.

Il portone d'ingresso doveva esser una volta sormontato dall'arco che si vede ancora murato.

Dei Pasini, che hanno la casa dominicale a s. Rocco, vedremo innanzi.

La *Camera fiscal* prima di passare nella *Calle Carriera* pare fosse situata rimpetto a questo edifizio.

*) In Copia di Rogito Fr. Primicio 21 febb. 1692 si legge: „Costituito il sig. Marchiò de Marco figliolo et Erede del q.m illus. Ser. Cap. Bartolomeo de Marco e consoci; e Donato Britannico curator di Marco ecc. pretendendo azioni e ragioni sopra la casa grande de Statio posta in Contrata di Santo Stefano, et all'incontro della Camera fiscal ecc."

Digitized by Google

Proseguendo, a sinistra, è l'edifizio del

CXVII.

Monte di Pietà *)

(Civ. n. 352)

Fondato (1628) dal veneto Provveditor Generale *Antonio Pisani* coi pubblici capitali che ascendevano a lire venete 29,000. Lo amministravano dodici *governatori*, due *priori*, due *cassieri* e due *massari*, scelti metà dal ceto *nobile* e metà dal *cittadino*. Fu aperto (1628) nella casa di *Caterina Ferra* presso quella del *Capitan grande*, e continuò in case private sino al 1751 in cui passò nel *Palazzo Pedrini* (oggi del Comune) in Piazza s. Pietro nuovo (oggi *dei Signori)* acquistato dai *Consiglieri* per uso di *Fontego* **). Nel 1788 il suo asse ammontava a 18 mila zecchini. Nel 1808 lo coordinò il *Provveditor Generale Vincenzo Dandolo*. Nel 1816 cessò. Ripristinato (1841) da elargizioni (8,000 fiorini) dal

*) Monte di Pietà, vedi Bibl. Com. Paravia MS. n. 16106 secolo XVII e XVIII, pag. 114.

**) Il giorno della Traslazione di s. Marco (31 gennaro) dopo la solenne processione per la città, si faceva a incremento del Monte di Pietà una pubblica questua. La processione dura tuttora, ma in Duomo, il 25 aprile.

Digitized by Google

dottor *Antonio Stermich di Valcrociata*, passò in questa casa elargita dallo stesso *).

Fu posta la lapide a perenne memoria del beneficio **).

Al lato destro del portone si ammira al primo piano finestrone gotico murato con mensolone, sul quale è uno stemma recante l'arma dei Ven-

*) La famiglia Stermich fu indi elevata alla nobiltà dell'impero austriaco. (V. Lago „Memorie I, 326).

**) Sopra la porta di questa casa stava prima la lapide che ricordava lo Stermich succeduto al Berdar nella proprietà. La fece trasportare alla sua villa di Diclo (Diculum) e, nel 1868, cancellare per far altro uso della pietra. L'iscrizione era la seguente:

Marci Antonius Prioli Senatoris Excelsi
Cui Superstites
Daniel Zacharias Angelus M.A S C Eximij
Aloysius Ab. Ro· Sublimi In Rota Auditor
Petrus Et Joannes Proles Ornatissima
Quot Nomina Tot Patrocinij Numina
Fran.co Salentio Equit. D.no Devictissimo
1696 . 7 Marzzo (sic).

Luigi Priolo, Prov. Gener. dalm. 1640.

Vedi „Iscriz. Zaratine" G. Ferrari-Cupilli (Biblioteca Pappafava.

L'edifizio continuò ad appartenere alla famiglia Bersatich q.m Giorgio, eredi Salentich; e di nobili signori Vincenzo e Matteo fratelli Bersatich-Salentich si ha notizia fino al 1799, Nel 1817 gli stessi lo cedettero alla propria sorella contessa Paolina Bersatich moglie dell'i. r. colonnello Carlo Mascarelli di Monteverde. L'edifizio passò (1822) al di lei marito Mascarelli (Atti nodaro Vinc. Ballarin) vendute quindi (1824) al Berdar, che lo alienò (1838) al defunto Antonio Stermich. Lo Stermich lo donò al Monte di Pietà.

Digitized by Google

tura; dei Ventura che l'Heyer dice oriundi da Pola, trasferitisi a Traù nel 1355 e assunti a quel Patriziato; più tardi estinti. Portano, in rosso, un giglio d'oro. I Ventura possedevano case a Zara nel 1623, e precisamente un *Cristoforo Ventura cittadin* *). Lo stemma rassomiglia anche a quello dei nobili Zusti, o Zaccaria.

CXVIII.

Casa de Ghirardini

(Civ. n. 242).

A proposito di questo edifizio, ecco ciò che scrive il Jackson:

„I resti dell'architettura domestica nelle contrade (vie) di Zara, non sono tanti, quanti in altre città dalmate. Ma pure si trovano diverse finestre e vestiboli architettonici, come anche cortili con arcate. Vicino alla *Piazza dei Signori* si vede un *balcone*, il quale è interessante come modello (archetipo) dell'eletticismo dalmato. L'arco a trifolio è combinato con un baldacchino acuto di architettura gotica, con amoretti, orna-

*) Inventarj Ventura si legge: „Una casa grande nel Confin di s. Vito nella qual abita il suddetto Ventura con sua famiglia. Un'altra era sita „appo il Convento e la Chiesa di s. Zuane in due solari, camere, canove ed altri alberghi" (Bibl. Parav. n. 11209).

Digitized by Google

menti in forma di conchiglia ed un festone del Rinascimento."

L'edifizio appartenente ai Giurardini, nominati già nel I Libro dei Consigli (1442-1480) fra cui un dottor Girolamo che fu *) Procuratore dell'Arca (1625) e ambasciatore della fedelissima Comunità di Zara alla Serenissima Signoria; e un Matteo Giuradini, abate e pievano di s. Simeone **), eletto da Papa Urbano VIII (1639, † 1661).

Lo scudo ha l'arma abrasa, ma i Ghirardini appartenevano al ceto dei nobili ***). Oggi è proprietà del dottor Casimiro cavalier Abelich.

La casa appartenne poscia alle monache di s. Catterina, per la Congregazione della B. V. della Concezione, in s. Simeone. La bottega, come si vede attualmente, è costruita a vôlto reale e conserva l'architettura antica. L'attuale proprietario ricorda d'aver veduto asportare da quella casa antica bacinella per acquasanta che oggi si conserva a Melada nella sua villa.

In documento d'aquisto (1765) Rogiti Bonicelli, si legge:

---

*) Fondra „Istoria ecc." pp. 167 e 204.

**) Op. cit. pag. 321.

***) Ibid. 374.

Digitized by Google

„Da Anzola Giurardini *) vedova del Capitano Girolamo Visinoni per livello ceduto ai Revendi Padri, ecc. da parte della Congregazione, comprano la casa aqu stata dalla famiglia Ghirardini con Istrumento pubblico 24 aprile 1611 e 1616 in Confin di s. Simon, da maistro e garbino strada, da bora corte comun, e da scirocco Casette pure di essi. La comprita segue per il monastero s. Caterina al prezzo di 100 zecchini "

In documento 1849 confinata così: „Maistro e libeccio strada, scilocco Armani (ora Vodopia), hora Armanini (ora Alesani)." — Nel 1852 in atto di trascrizione ipotecaria (Rep. n. 2712): „ . . All'angolo della Piazza dei Signori, con bottega: Maistro Calle dell'Ospital, bora Alesani, Scirocco Eredi Vodopia, Libeccio Calle s. Simeone." — Passò la casa da Giacomo Molin a Simeone Armanini **).

Uscendo dalla *Calle del Monte* ci troviamo nella

CXIX.

Piazza dei Signori.

Prima chiamata di *s. Pietro Nuovo*, dalla chiesa che vi sorgeva ad oriente (atterrata

*) Signor Gieronimo Gierardini nominato in atti Mocenigo I, 278 (Arch. ant. luogot.)

**) Istr. ipotec. a. 1852.

Digitized by Google

nel 1447) poscia *Piazza Nuova*, più tardi *Piazza dei Signori* *). Poco dopo cessato il dominio francese, viene denominata anche *Piazza d'Armi* **). Fu lastricata in pietra bianca (dalle cave di Curzola o d'Istria) nel 1792 sotto il Provveditor Angelo Diedo. Aveva nel mezzo una Fontana pubblica. Qui si ergeva l'antico stendardo di s. Marco, poi trasportato in *Piazzetta delle Pile*, e scomparso nel 1797. Sul piedestallo dello stendardo erano scolpite le parole:

VEXILLVM IMPERII ET LIBERTATIS ***)

A proposito dello stendardo, trovo notato nel Catastico Memo: „*Di rimpetto a questa casa (del Gov. dell'armi) nel centro della Piazza esiste un Piedestallo di Pietra abbracciato da un Leone simile sopra gradini di pietra, alto passa 1, piedi 4, poll. 10. Serve per ricever l'asta dello stendardo che ora non esiste*".

È notizia della sua prima regolazione ****) (1456) per opera dei nobili Paolo de Giorgi, Donato de Crissava, Pietro de Rosa e Simon Fanfogna, con queste parole: „ . . . *platea*

*) La Piazza era anche detta „Piazza del Comune" (Ms. francescano citato a pag. 122).

**) In istrumento di compravendita 17 ottobre 1811. Rogiti Harnsich-Filippi.

***) Cupilli „Iscrizioni di Zara".

****) Liber I, Consiliorum. pag. 96.

Digitized by Google

civitatis Jadrae praecipuum civitatis ornamentum ad gloriam prefati illustrissimi d. d. v. et decus civium suorum salizetur undique lapidibus coctis pulchriori et ornatiori modo possibile *).

L'ultima selciatura fu eseguita al principio di questo secolo dal tenente ingegnere della direzione delle fabbriche civili erariali Paolo Tironi, la cui famiglia è oriunda di Traù **).

Facciamone il giro, cominciando da sinistra.

Sopra il muro della casa eredi Tironi (civ. n 349-50) nella stessa Piazza, all'altezza sopra il primo piano:

Uno stemma che dalla foggia dell' ornato si può attribuire all' epoca del Quattrocento (o precedente). — L'arma rappresenta due braccia rivestite, uscent dalla cornice verso il mezzo, che reggono una palma o penna d'oca da scrivere. Potrebbe essere l' arma della famiglia antica *de Cesanis*, estinta da vari secoli ***).

---

*) Cfr. Benevenia „A proposito di alcune iscrizioni ecc." pag. 24.

**) Vedi Stemma e genealogia nell'opera del De Buffalis.

Cfr. Stato provinciale dei regi impiegati della Dalmazia, 1804 (Arch. ant. luogot.)

***) Il de Paoli „Memoriale del 1368" per indicare la lunghezza di un naviglio venuto di quei giorni a Zara,

Digitized by Google

CXX.

La Loggia

Monumento storico dei più ragguardevoli, di cui si trova memoria già dal secolo XIV, come un ampio edifizio d'aspetto grandioso, sorretto da colonne.

Nel 1513 la si denomina *Gran Loggia del Comune di Zara* *).

Serviva alle radunanze popolari, alla promulgazione delle leggi, e, secondo l'uso italico, all'amministrazione della giustizia. Qui sotto avevano banco i nodari che rogavano gli atti pubblici (1500).

Nel 1345 l'arcivescovo Matafari, dall'alto di esso, benediceva le turbe accalcate dintorno al vessillo ungarico di re Lodovico. Nel 1402 si apriva alle danze per i festeggiamenti dell'erezione del vessillo napolitano del re Ladislao. Nel 1409 il popolo qui acclamava l'ingresso del Leone di san Marco; nel 1797 accoglieva il giuramento di fedeltà all'aquila austriaca. Dopo il 1806 risuonava

---

dice che era „quantum distat ab angulo domus quae est in platea heredum D. Jacobi militis de Cosanis, procedendo usque logiam magnam Jadrae, usque ad secundam columnam ipsius logiae." Appendice al Lucio.

*) Vedi „Atti del nodaro Zandonati(1523) dogando Andrea Gritti (Arch. Lantana).

Digitized by Google

dei concenti delle bande musicali francesi e delle grida plaudenti la stella napoleonica.

Nel 1565 fu ricostruita dalle fondamenta, come oggi si vede, dal nipote del Sammichieli. — L'iscrizione sul frontone esterno ricorda il Provveditor Angelo Diedo (1792) benemerito per ornamenti materiali della città:

ANGELO DIEDO
Dalmatiae Et Epiri Proconsvl
Civicvm Porticvm Instavratvm
Iadrae Civitatis Posvit
MDCCXCII.

Sopra la base delle colonne binate, a sinistra di chi guarda, si legge:

In Ampliorem Formam
Restitutum
MDLXV.

Aveva allora due grandi cancelli lavorati col ferro d'una miniera di Sign, per cura del guerriero Angelo Emo.

Questa Loggia nel Catastico viene designata così: „Fabbrica di pietra ornata di bugne e di colonne con piedestallo con architrave, fregio e cornice d'ordine dorico, ringhiera a colonnette di pietra tutt'intorno. Ha due scale, una sulla piazza e l'altra sulla *Carriera*. Stanno internamente tutto all'intorno banchette di legno sopra modioni di pietra viva“ Nei muri intorno vi sono varie armi, iscrizioni e nichi, pei busti tutti di pietra. Fuori

Digitized by Google

della Loggia vi sono varie misure di pietre per grani *).

Nell'ordinare il restauro da parte del Senato, il Diedo **) facendola eseguire, emanava in *Terminazione* che la *Loggia* sia . . . „*Destinata agli usi civici della Città a pubblicazione d'ordini civici o a nobile ricovero degli abitanti*" e aggiungeva: „*Comandiamo che nella stessa non abbiasi ad eseguir cambj di Guardia* od altri militari esercizi *per evitar pericoli di disfacimento del suolo.*"

Si leggono inoltre le disposizioni seguenti:

„*Dovrà rimaner tutto il giorno aperta e colla solita custodia di sentinella apposita come sempre si è accostumato ecc.* onde non sia deturpata con immondizie o guastate le Banche, Rastelli o *Circondario del Tribunale sotto la medesima esistente.*"

„*Potrà restar aperta anche la notte continuando i Capi di città a mantener acceso il Lampadario.*

Nell'interno è adattata per uso di Biblioteca.

Il tavoliere amplissimo, sostenuto da grifoni araldici, postovi nel secolo XVII, è formato di un solo masso, e reca scolpito sull'orlo il pentametro:

---

*) Vedi pag. 31. Le banchette, le nicchie, le iscrizioni scomparvero nei riattamenti del 1855. La scala sulla Carriera fu tolta verso il 1870.

**) Angelo Diedo: Termin. 26 agosto 1792. Libro I, p. 117.

Digitized by Google

HIC REGIMEN CLARVM FACTAQVE DIGNA MANENT
M C C C C C C.

Nel mezzo ha lo stemma Venier con a lato le iniziali *Z. V.* (Zuanne Venier), che quell'anno appunto fu Conte di Zara. — A destra, ha lo stemma Canal, altro conte di Zara (1600); a sinistra, lo stemma di Zara (raffigurato da s. Grisogono a cavallo).

Sotto lo stemma Giovino, si legge l'Iscrizione, tolta (1843) dall'originario suo posto (calle *Larga*, casa Seifert) per motivi di rifabbrica:

IOANNI JOVINO C. IAD. CLARISS.
Ac Pietate Insigni
Qvi
Ad Ervdien Praeclaris Disciplinis Adolescentes
Honestasqve Viro Associandas Pvellas
Conciv. Bona Sva Reliqvit
Commissarii Ejvsdem
Ac Procvr. Vniversitatis Civivm Popvliq. Jad.
P.
MDCXXVII.

Sul lato opposto sta collocato uno stemma con trofeo, in rame, probabilmente del Provveditore Diedo. — era dapprima collocato nel *Corpo di Guardia*, sotto la *Torre* dell'Orologio.

L'iscrizione scolpita in pietra, ad onore del fondatore, è collocata sopra la porta piccola, e suona così:

Digitized by Google

PETRO . ALEXANDRO . PARAVIA
DOMO JADERA
IVRIS . VTRIVSQVE . CONSVLTO
DOCTORI. DECVR.ITAL ELOQVENTIAE.ET HISTORIAE PATRIAE
IN . LYCEO . MAGNO . TAVRINENSI
A . CONSILIIS . REGIS . SARDINIAE
SODALI . FLORENTINO . LINGVAE . ITAL . CONSERVANDAE .
EXCOLENDAE
SCRIPTORI . SVI . TEMPORIS . POLITISSIMO
IN . COMPLVRES . ORDINES . EQVESTRES . ADLECTO
QVOD . BIBLIOTHECAM
OPTIMIS.QVIBVSQVE LIBRIS.INSTRVCTAM PRIMVS . PVBLICARIT
CIVES . MVNICIPI . ILLVSTRI . BENEMERENTI
AN . M . DCCC . LV
P . P . *)

Sei antichi ritratti, alcune copie del Tintoretto **) adornano il sommo delle pareti (donati un giorno al Municipio che qui li collocò). Rappresentano benemeriti soggetti della nobile e illustre famiglia cittadina Nassi, e precisamente nominati nelle scritte: *Matthaeus de Nassi Rector Jadrae. 1260. — Damianus de Nassi bis Rector Jadrae, Comes Tragurii, Orator ad Regem Hungariae cum plenipotentia, et Capitaneus generalis, Dominator*

*) Tributo alla memoria di Pier-Alessandro Paravia.— Zara, Fr. Battara, 1857.

**) L'Yriarte li vuole del Bassano, ma non dice di quale degli undici di questo nome.

Digitized by Google

Pagi. 1382. — Petrus de Nassis Rector Jadrae, 1390. — Thibaldus de Nassis Rector Jadrae. 1392. -- Gregorius de Massis bellator, Rector Jadrae. 1393. — Zoilus de Nassis miles regnis, composuit restitutionem Pagi. 1399. Autore ignoto.

Valerius de Ponte Archidiaconus | Jadrensis | Jadra, seu Jadera, | Urbs est Illyri antiquissima | Graecis et Latinis scriptoribus satis nota a Por- | phirogenito | Diodora dicta Princeps olim Romanorum Colonia nunc Post varias Dominatio....

Alle pareti laterali, superiormente agli scaffali, stanno entro cornici ben conservati, ritratti d'illustri dalmati e d'illustri italiani, che decorano anche le pareti inferiori:

Dante Alighieri (incisione).

Nicolò Tommaseo (busto in gesso).

Idem (fotografia).

Idem (tela).

Pier-Alessandro Paravia (busto in marmo dello scultore M. Wolff, e un rame).

Idem (tela).

Idem (medaglione in gesso).

D.r *Antonio Bajamonti* (busto in gesso).

Giov. Domenico Stratico, vescovo (rame).

Conte Simone Stratico (rame).

Prof. Giuseppe De Leva (fotografia Burato).

Federico Seismit-Doda (idem).

D.r *Orazio Pinelli* (fotografia).

Digitized by Google

D.r *Paolo Pinelli* (idem).

Giov Francesco Gondola (rame).

Giuseppe Ferrari-Cupilli, bibliotecario (fotografia da una tela).

Carlo-Pietro Bianchi (fotografia Burato).

Dr. *Frate Giacinto Ignazio Pellegrini, vescovo di Veglia* (tela). (?)

C. Pellegrini (idem). (?)

Addobati, carmelitano (tela).

Padre *Urbano Appendini* (tela).

Baron *Luigi Lapenna* (crayon).

Pietro Doimo Maupas, *Arcivescovo* (dipinto del prof. Zuccaro).

Pianta di Zara (*1856*) (lavoro a penna di A Putti).

CXXI.

BIBLIOTECA

Fra i libri interessanti e curiosi:

Madreregola della *Scola dei favri* (1491) in pergamena, frontispizio miniato e alluminato. — *Mariegola della Scuola dei fruttajoli* (s. Giovanni del Tempio) (1425) appartiene al buon secolo della pittura veneziana (un po' guasto) con iniziali miniate e alluminate, rilegata in velluto chermisi. — *Mariegola dei piscatori Jadrae.* — Fra le Aldine: *Regole gramaticali della volgar lingua*, di messer Francesco Fortunio (dono Mussafia *).

*) Zaratino, il primo, che dettò le regole grammaticali della lingua italiana. Vedi lo studio di P. Villanis sul n.o unico „Pro-patria". — Zara, Artale, 1887.

Digitized by Google

— *Metamorfosi d'Ovidio colle pitture di Virgilio Sole* (opera d'arte, ricercata, con miniature e dorature) Francoforte Giorgio Corvino, 1563 (in 8.o piccolo, pag. 180). — *Ufficio della B. V. Maria* (elegante ufficio latino in pergam. con iscriz. album dorat. e min.) — *Nuovo Testamento* in greco (ediz. di Londra, 1819. Gugl. Greenfield Ediz. Bagster). E' postillato da Pier-Alessandro Paravia, e ci sono firma e versetti greci di Silvio Pellico (in 32.o)

Non vanno dimenticate le 105 opere di *Numismatica* (in diverse lingue) che sono comprese in 133 volumi (dono della signora Emilia nobile de Cozzer di Contanari, nel 1870).

Le *Pergamene* (in numero di oltre 80) e le *Madreregole* ornate di eleganti miniature dei secoli XIX e XV, riescono interessanti per la storia delle belle arti in Dalmazia.

Un' altra interessante curiosità artistica sono fra altri, diversi *Diplomi dottorali* in *pergamena*, rilegati, con miniature delicatissime e preziose Il primo è di Giovanni Maria Ferrari (1663), bellissimo per tinte e ritratto ovale; il secondo è pure del Ferrari (1714); il terzo dell'arcidiacono Valerio de Ponte (1646) *). — „Il devotissimo viaggio di Gerusalemme, fatto et descritto in sei libri dal sig. Giovanni Quallardo etc. l'anno 1586,

*) Vi si nomina Gregorio Calcina jadrense quale professore a quello Studio di Padova.

Digitized by Google

aggiuntivi i disegni di varij luoghi di Terra Santa et altri paesi, intagliati da Natale Bonifacio Dalmato." Roma, Zanetti e Ruffinelli, 1577. — „Catalogo de gli anni et principii de la Creatione fin' a 1540 ecc. per Valerio Anselmo Raid, Tradotto da Pietro Lauro modonese. In Venetia 1543" (rarissimo). — „Mamotrecht, Tractat de Ortografie in s. Script." Nicolò Jenson Gal. 1479.— „Raccolta in proposito della Dalmazia e suoi confini. Per G. Stratico" (Tomi due, ms.). — „Quintiliani, Declamationes" (1484) — „Le Deche di Tito Livio" (1485) (sec. XV). Treviso. T. Vercellense. — „Opus D.ni Alexandri de Alessandri sopra il III Libro delle Sentenze" (Edizione principe, 1475) Venezia Giov. de Colonia.

Oltre a ciò, una ricchissima collezione di opere di Storia Veneta. — L'Enciclopedia francese del Diderot e Lambert. — Molte edizioni *Aldine* importanti. — Atlanti in-folio. — Le notti attiche, di Aulo Gellio (1541). — Opere varie di Francesco Filelfo (sec. XV). = Le „Deche" di Tito Livio (1482) Basilea.

I 18,000 volumi lasciati dal prof. Paravia, si accrebbero, nel 1874, a 24,000, oggi a 40,000 *).

---

*) La attuale bibliotecario è il chiarissimo storico professore V. Brunelli; una personalità spiccata che non ha bisogno di illustrazioni.

Digitized by Google

CXXII.

Sede del Casino Nobile

(Civ. n 583)

Quando Zara conta a di popolazione appena 6.000 abitanti, il *Casino nobile* era l'unico ritrovo della classe elevata di Zara, servendo in pari tempo da sala di conversazione, giuoco ed accademie di prosa e musica. È memoria che vi si rappresentassero anche opere buffe, d'inverno, e commedie, l'estate *).

Il Bianchi nota che già sin dal 1750 *sulla Piazza dei Signori* veniva *„ristabilito* il *Casino dei Nobili zaratini* e nominata un'analoga direzione" **). — Posteriori notizie più precise ci offre un *Memoriale* dei *Preside* e *Cassieri* del *Casino* per l'approvazione dello Statuto ai tempi de' Provveditor Generale Giacomo da Riva (22 aprile 1772) nel quale si legge che, *„per evitar li molteplici inconvenienti che correvano prima dell' anno 1753 in questa Piazza d'armi* ecc *di alcune clandestine conventicole e viciosi ricettacoli che insidiavano le sostanze della gioventù innavveduta combinossi la provida determinazione* nel-

*) „Voyage dans la Dalmatie maritime". A Venise, Alvisopoli, 1831.

**) Bianchi „Fasti" pag. 1091.

Digitized by Google

l'anno stesso in *alcuni zellanti ufficiali e benemeriti Civili abitanti* d'istituire una *Casa di ricreazione* nella *Piazza di Signori nel Centro della Città intittollata Conversazione dei Varj*, composta *de N. N. H. H., Patrizj ch' l'hanno sempre freggiata del loro intervento* ecc." *).

Non consta però se l'edifizio destinato a Sede della Società, fosse l'attuale o altro, posto sulla Piazza.

Procedette così fino il 1772 *senza sconcerti e reclami.*

Una Terminazione di Angelo Diedo vieta *di far uso del cappello in testa entro il Casino a riserva di quelli che fossero positivamente in maschera e con ciò s'intenderà tolto l'abuso ecc. di tener carta da giuoco sopra il cappello come segno di maschera ecc.* **)

E il Diedo, posteriormente:

Decretiamo che la Società del Casino in questa città intitolata ecc. e composta ecc. sussiste e continui nel libero godimento della solita ricreazione prognosticandoglisi la più efficace protezione ecc. per esser gli individui che la compongono di *onesto e civile carattere son forniti* ***)

*) Atti Giacomo da Riva, Libro I, carte 88, (Arch. ant. luogot.)

**) Vedi la Terminazione approvativa 28 aprile 1772.

***) Proclama di Angelo Diedo 17 gennaio 1791, II, p. 88 (Arch. ant. luog.)

Digitized by Google

Tenne la direzione (aprile 1772) il tenente colonnello Filippo Gaggiardi, presidente e due cassieri, nelle persone del sargente maggiore Pietro Alvise Brognoligo e il dottor Stefano Giusti *).

In posteriore Terminazione del Provveditor Foscari, si legge che il *Casino* ecc. *stabilito fin dall'anno 1753 ecc. nella Piazza dei Signori ecc.* intitolato *Conversazione dei Varj*, proseguendo fino al 1872 senza sconcerti, decretiamo che la Società sussista ecc. **).

Nel 1804 il *Casino* era sempre in *Piazza dei Signori* e si denominava *dei Varj*, e il Concina scrive: „*Un Casino (Socèité) sous la dénomination de Vari, est établi sur la place dite des Messieurs, bien qu'il n'offre que des assemblées limitées, ecc.* ***).

La Società venne ripristinata nel 1827.

Un esemplare dello Statuto sociale del 1827 (tip. Battara, 1829) reca i nomi della Direzione composta dei seguenti: Consultore: avv Castelli, segr. gov. de Cattany; de Dory, capo commissario di Polizia; de Fondra-Ferra; De Frossard, segr. gov.; Nachich Doimo; De Ponte Orazio, primo ist; De Stermich, commiss circolare; Wagner, primo assessore di finanza.

*) Ivi, pag. 117-18.

**) Alvise Foscari, Terminazioni I, 24 (1778-80).

***) Confr. „Voyage dans la Dalmatie„ par Jacques de Concina. Alvisopoli. Nic. et Jean Bettoni. p. 1810.

Digitized by Google

Una vecchia stampiglia di Ricevute porta la firma di un cassiere Cassani. Il Canone mensile era di fior. uno, kar. 20.

L'articolo 30 non permette di danzare a *chi non è in iscarpe*, eccettuati i militari in uniforme. All'articolo 45 si stabiliva di *innalzare la Sala*, *trasportare la scala* e formare un *locale per l'orchestra;* attivare dei *camerini* sopra la Sala in tempo dei balli (forse pel giuoco). — La Direzione era formata dal protomedico D.r Dorchich, dal capitano Mamula, dal podestà Sanfermo e dal capocommissario di guerra de Sthaer *).

CXXIII.

Gran Guardia

La sua costruzione è rimasta intatta, almeno dal 1789 in poi, leggendosi nel Catastico Memo: **)

„Una barriera esterna di pietra lavorata. Bugne con pilastri simili, ornati di guglie e palle con punte di ferro dorate, con portone di ferro e rastellate simili, a groppo e lancia dorata.

„Internamente, due banchette di pietra viva, due imbrassadure circolari da canon; selciata nel

*) Da un rapporto della gestione economica del 1881 si rileva che, causa la dispersione avvenuta dell'Archivio sociale, non sono possibili confronti al di là del 1878.

**) Pagg. 32 e 43.

Digitized by Google

1562. Due nicchie, una con busto di statua e l'altra senza. Due camerini, uno con focon, pel capitano di guardia. Un quartier con tavolazzo e focon *). Scala di legno che conduce alla camera pei bassi ufficiali. Una torretta di muro a vólto con la macchina dell'orologio."

La lapide che ricorda la costruzione, è del 1562, martellinata nelle prime quattro righe:

DEO . OPT . MAX . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
AD CIVITATEM CONSERVAN FORUMQ.
ILLUSTRAN. HANC MILITVM STATIONEM CVM
HOROLOGIO A FVNDAMENTIS CONSTRVEN.
EXORNANDAMQ. CVRAVIT
M . D . L . XII.

Il compimento seguiva circa tre anni dopo la morte dei due Sammichieli. Il disegno ascenderebbe al 1557, ma non consta di quale dei due fosse il disegno. In ogni modo è opera posteriore di 21 anni alla venuta a Zara di Michele Sammichieli, e di tre anni dopo la sua morte. Cooperarono alla sua erezione il Provveditore Giambattista Giustiniano (1553); il Capitano Girolamo Dolfin (1556); e il conte Antonio Michiel (1555-57**).

*) Il tavolaccio, rinnovato pochi anni sono, oggi è totalmente scomparso per dar posto al collocamento degli attrezzi dei pompieri comunali.

**) Relaz. et Com. Ven. II, 195.

Digitized by Google

Il busto nella nicchia, a sinistra di chi guarda, potrebbe appartenere dunque ad uno dei tre sunnominati, mentre la nicchia vuota, che ne fa *pendant* dall'altro lato, di disegno e dimensione diversa, però attende sempre un busto consimile, ammenochè non ne sia stato tolto, ciò che, però, non appare.

Non tutto l'edificio è, poi, di quest'epoca, e si dice che (1570) i Capitano Generale in Golfo Girolamo Zane l'ebbe a terminare, arrivando (1562) fino alla cornice. L'edifizio venne innalzato sulle rovine di una casa di proprietà della chiesa di *s. Pietro nuovo*, ridotta a maceria (1332) causa un incendio *).

L'orologio sembra si trovasse, allora, al posto dell'attuale aquila imperiale, nel qual posto fino al 1797, 22 luglio, stava un *Leone di s. Marco*, smantellato dal Generale Lussignan, il 10 luglio dell'anno stesso **). — L'esistenza dell'orologio in quel posto, fa poi supporre ad un lavoro in pietra, sopra la detta cornice, d'epoca posteriore all'anzidetta e di costruzione diversa, fatta forse dal Zane.

Circa la *Loggetta*, ci informa l'ingegnere Paolo Tironi nel Catastico del Memo.

---

*) „Fasti" di Zara pagg. 75, 78.

**) Ivi, 119.

Digitized by Google

E certo, poi, che nel 1783 venne costruita la barriera esterna a cancellata, e nel 1798 rifabbricata la *Torretta*, sulla cui sommità venne collocata la campana, che stava entro la cupola sulla cima della *Torre di Buovo d'Antona*, sotto la direzione dell'ingegnere austriaco militare Giannicolò Vuinovich-Nachich *).

Notizie di una Torre, però esistente entro la città, *in cima della quale vi stanno quelli che sonano le hore* abbiamo nella *Relazione al Senato* del Capitan di Zara Girolamo Dolfin (1553-56), in un *Decreto* (1570) del Capitano Andrea Barbarigo che la dice *tore dell'hore*, quella stessa ricordata già ancora nel 1360 in lettera del notaro veneto Bartolomeo Orso: . . . *turrim porte Jadre a parte terra* ecc.

Sul cader del Seicento abbiamo notizia di un Alessandro Gaeni il quale si offre di tener in concio l'orologio, che a quell'epoca, dunque, c'era sempre, e agiva da sè **).

Tornando alla nostra, riporteremo l'iscrizione della lapide che sta sotto la loggetta,

*) L. Benevenia „Di alcune iscrizioni ecc." e Bianchi „Fasti" p. 120. — In questa occasione venne ristaurata anche la macchina dell'orologio. Nel 1807 il Provveditore Vincenzo Dandolo lo donava al Comune (Atto 27 settembre N. 5446).

**) Provv. Zorzi Moresini (1671-78) Lib. I, Carte 350 (Arch. ant. luogot.)

Digitized by Google

posta dal conte di Thurn, a ricordar il primo dominio austriaco*) Consta di due distici latini dettati, forse, dall'aulico Nicolò Giaxich:

D. O. M.

CAESAREO . FECIT . THURN . COMISSARIUS . URB . DALMATIA AD . REGNI . NUNC . REDEUNTE . DECUS PRIMA . RENASCENTIS . SIGNAT . FELICIA . REGNI TEMPORA . FRANCISCI . CAESARIS . OMEN . HABENT KALENDIS . AVGVSTI ANNO . REP . SAL . MDCC XCVII.

Presso la *Gran Guardia*, sulla Piazza, a sinistra, è la

CXXIV.

PUBBLICA CASA PEL GOVERNATOR DELLE ARMI

(Civ. n. 347)

Il Bianchi nota la sua edificazione con queste parole: *La palazzina presso la Granguardia dov'è oggidì l'abitazione del Comandante militare*, una volta Governatore delle armi, viene edificata dal Provveditor Generale Pietro Michieli. — *Petrus Michael Pro-*

*) Raimondo conte di Thurn arrivò a Zara il 14 agosto 1797 in qualità di Commissario aulico per la organizzazione della Dalmazia. Il 16 agosto S. Ecc. venne ascritto al corpo civico di Zara. Il 18 luglio 1799 egli cedette il posto al Consigliere aulico conte de Goess. — L'anno prima fu posto l'orologio, la campana, ecc.

Digitized by Google

visor Generalis S. C fieri fecit MDCCXLV. Ma la data precisa è quella del 1765 *).

Nel Catastico Memo la si designa fabbricata in quattro piani lunga passa 6, p. 3, larga passa 6, p. 2, alta passa 5, p. 3. Nel pianterra viene indicato un *Sottoportico con colonne di pietra*, un *Magazzino* e un *Quartier per soldati*. Nel primo e secondo *piano nobile* stavano le *sale da ricever* ecc. Coi riattamenti recenti subì evidenti modificazioni **).

Dietro di questa Palazzina sta la

CXXV.

Chiesa di S. Lorenzo

Andrea, priore di Zaravecchia, con testamento nomina questa chiesa.

Sul campanile a torricella la campana, che aveva appartenuto alla vicina chiesa di san Pietro, si suonava nei giorni di udienza e di Consiglio, *a terza* in ogni giorno feriale, per cui si nomava *Campana di palazzo*.

In questa chiesa si ponevano i delinquenti da giustiziarsi. In tali casi essa percepiva dalla cassa pubblica ducati dieci. — Nel 1747

*) „Fasti" p. 108. Erroneamente è citata la data 1745 Vedi anche: Benev. Op. cit.

**) Catastico p. 31. Vi è una nota a matita che indica l'anno 1594, forse della prima costruzione.

Digitized by Google

i cittadini fecero istanza che alla loro Università fosse lecito di adoperare la campana del Capitanato.

Il Cappellano beneficiato di detta chiesa veniva eletto dal Conte.

Rimasta, coi tempi, quasi sepolta fra le circostanti costruzioni, finì col venir incorporata nella palazzina del Comando di Piazza.

Nel Jackson si legge.

„La chiesa di s. Lorenzo è oggi praticabile dal cortile dell'edifizio del Comando militare (sic) sulla Piazza dei Signori, ed in questo edifizio quasi completamente incorporata. — Alle pareti longitudinali non si può pervenire che solo in parte da un cortile di una casa in *Calle Larga* dalle altre, dal cortile pure di una casa in via Teatro vecchio — L'edifizio presenta, nella sua parte esterna, uno spazio di tre navate di metri 6 65 di lunghezza, metri 4,50 di larghezza. Quattro colonne, due in ciascuna parte, dividono lo spazio in una larga navata media ed in due navate laterali sorprendentemente strane (50 cm. largh.) Il Jackson nota la serie di semicupole che guardano per fianco la navata, portate da sguanci, a foggia basilicale del è chiese di architettura bisantina *). Nell'altra

*) Monum d'archit. della Dalmazia. — Monum. di G. Boni da una corrispondenza di M. Th. Jackson al Royal Institut ob British.

Digitized by Google

opera del Jackson egli si esprime così su questa chiesa:

„Le colonne sono congiunte tra loro, e le pareti, mediante archi alti e trampalati, che passano nel mezzo in un vôlto a forma di botte, e nelle travi esteriori in uno a forma di croce. Le navate laterali hanno piccoli vôlti di mezza cupola a forma di nicchie.

A questo spazio s'accosta un secondo, il quale è accessibile per una porta situata nell'asse di mezzo. Esso è diviso in due piani, e nel superiore si può metter piede per una scala dalla casa vicina. In questo spazio stanno vicino l'entrata due colonne, le quali si ripetono nello spazio superiore, dove entrano in relazione colla soffitta dei vôlti. Due pilastri di muro sporgenti in questo spazio producono l'impressione come dovesse trattarsi qui della formazione di tre assidi rettangolari, — ma bisogna osservare, che questi pilastri appartengono veramente all'edifizio del campanile, il quale ancora oggidì si leva sopra la chiesa e forma nell'altezza del coperto uno spazio chiuso senza esser mai stato coronato. Lo spazio accessibile per la scala si apre verso la chiesa in modo d'oratorio, mediante una finestra. Tutti gli spazi già indicati, appartengono alla stessa epoca di costruzione; solamente le finestre

Digitized by Google

e le porte hanno avuto di vari cambiamenti, come pochi anni fa venne immurata la porta fra gli spazi della chiesa e lo spazio vicino.

Sopra la chiesa si trova oggidì una terrazza piana e vicino ad essa, uno spazio moderno ed il già indicato spazio, formato dalle mura del campanile. L'architettura del l'intero edifizio è proporzionalmente assai semplice; il carattere degli spazi interni riceve l'impronta dalle forme dei vôlti, le quali dimostrano assolutamente l'influenza bizantina. — La chiesa, come tutti i vôlti, sono eseguiti in pietra battuta. I capitelli sono d'ordine corintio con modellazione piatta.

Le calate sono arcate; parte in senso romano, parte in senso bizantino, anche nelle forme degli abachi, come nel dettaglio si osservano diversità di tutte le specie. Ad un capitello si vede anche rappresentata una testa umana coll'aureola e con braccia e mani levate. La faccia è sbarbata; le mani sono aperte; le palme voltate verso l'osservatore. Sui piani arcati sopra i capitelli, stanno verso la navata principale fra due striscie sporgenti, quattro animali alati; le loro teste non si possono riconoscere più con precisione.

L'esteriore della chiesa non mostra alcuna particolarità. L'attuale frontale d'ingresso è del tutto liscio, mentre la navata laterale

Digitized by Google

verso *Calle Larga* è guarnito con lesene paretali semplici e fregi ad arco rotondo senza verun' altra cornice. Al muro destro vi era ancor visibile, pochi anni fa, la cornice ed i pilastri riccamente ornati della porta laterale della chiesa la quale è immurata già da molto tempo. Questa cornice ed i pilastri appartengono in base ai loro ornamenti molto abbeliti e figurati al tempo medioevale più rimoto. Essi furono riportati e deposti nell' interesse della conservazione nel museo di s. Donato prima d'un decennio

L'interna costruzione della chiesetta di s. Lorenzo, come la si presenta al giorno d'oggi, non dà sufficiente schiarimento della posizione dell'altare e nello stesso tempo diventa anche dubbiosa la relazione tra lo spazio principale e quello vicino. Lo spazio secondario, suddiviso, induce fin dal primo momento alla supposizione, che questo sia stato il luogo ne' quale era collocato l'altare, e che la parete davanti sia stata una specie di Iconostasio Ma contro questa supposizione, parla, fra altre circostanze, anche la poca altezza di questo spazio (2 m) — Più ammissibile è la supposizione, che l' altare si trovasse all'attuale parete d' ingresso nello spazio interno della chiesa.

Supposto questo, anche la disposizione

Digitized by Google

dell'oratorio nello spazio secondario, dirimpetto l'altare e l'applicazione della porta di ingresso nel muro laterale, troverebbe la sua spiegazione. L'intero edifizio stava sicuramente in qualche relazione con altri edifizi, con un convento od altro edifizio pubblico; in quanto a questa relazione come anche alla storia della fabbricazione dell'edifizio non si abbia alcuna annotazione d'archivio; ed anche in via tradizionale, non sia giunto nulla sino a noi "

(In caso di assenza degli inquilini, causa viaggio, la chiave è depositata al Comune).

CXXVI.

Palazzo Pedrini

(Civ. n. 243)

Era (1751) il *Fontego delle biade* o *Monte frumentario*, poscia vi fu trasferito il *Sacro Monte di Pietà* *) istituito dal Provveditor Generale Antonio Pisani (1628) Ha la facciata di pietra battuta e due *pergoli*. La meridiana che vi si vede a sinistra, ha l'iscrizione (imbianchita barbaramente):

A. D. P. G.
1790.

*) La magnifica Comunità e la Spettabile Università di Zara acquistano per Zecchini 1124 la casa Pedrini pel Monte di Pietà. Bianchi „Fasti" 100.

Digitized by Google

Angelus Diedo provisor Generalis, e la scritta: *Tabella dinotante il levare e tramontare del sole e la lunghezza di cadaun giorno infrascritto per l'altezza del polo di Zara a gradi 43, min. 50.* E, sotto, tutti i mesi e il ragguaglio numerico.

E' proprietà e sede del *Comune* di Zara.

Al secondo piano, entro cassa di ferro, si custodiscono gli otto *Libri Consiliorum magnificae Comunitatis Jadrae*, cimelii di prezioso sussidio alla nostra storia cittadina.

—

Entriamo in *Calle s. Caterina*. Questa Calle era denominata un tempo *Contrada dei Oresi*, e si estendeva precisamente dalla Chiesa di s. Caterina sino la *Piazza dei Signori*, chiamata in quel tempo *Piazza di Comun* *). Il primo edifizio, a sinistra, attiguo al *Casino*, è l'

CXXVII.

Edifizio de Califfi

(Civ. n. 561)

Il vasto edifizio conserva saloni e porticati con arcate Nel vicolo, che riceve il nome da questo casato, è l'ampio ingresso sui cui portoni stanno due bellissime smaniglie del Rinascimento. Sopra i poggioli della facciata che guarda un lato della Piazza sulla calle *s. Caterina* sta murato un grande

*) Ms. dei Francescani citato a pag 122.

Digitized by Google

scudo timbrato dell'elmo nobilesco di conte a cinque sbarre.

Sulla facciata, nel vicolo a destra del portone, all'altezza del primo piano, sta un altro stemma recante la stessa arma Califfi, sotto il quale si leggono scolpite le parole:

JAQ. CALIFI CIVIS JADRE
STVDIO ET LABORE
MDCXXII.

I Califfi sono una vecchia prosapia, dalla quale Giuseppe e Giacomo (fratelli) conti Califfi vennero assunti (1796) alla nobiltà di Zara. — Nicolò Califfi di (Rovigno) ne ricevette il riconoscimento nel 1823. Figurano anche (1793) ascritti alla nobiltà di Traù.

Il palazzotto deve aver appartenuto ad altri Califfi, fra cui abbiamo in Zara notizia di un conte Guerino Califfi la cui nobiltà risale al 1714.

In Rogiti de Fumatis del 1625, si accenna già a una casa „posta nel Confin della „*Piazza dei Signori*“ posseduta da Giacomo Califfi cittadin e negoziante“ **).

Dei Califfi esistono tuttora due palazzi a Rovigno ***).

---

*) Cfr. „Repertorio notaro Bonicelli“ (Arch. notarile Pappafava).

**) Arch. Lantana.

***) Per la vendita al conte Giulio Parma-Lavezzola della bottega sottoposta, vedi Rogiti Sorari, n. 31; 5 apr. 1813.

Digitized by Google

CXXVIII.

Edifizio de Bianchini

(Civ. n. 578)

A Giovanni Bianchini fu concesso dal veneto Senato (1784), per sè ed eredi maschili, il titolo di Conte veneto, ed egli fu infeudato col Vicariato della tenuta *Alberigo*, nella provincia di Verona Era congiunta in pari tempo a questo titolo la giurisdizione civile in prima instanza.

Giuseppe Bianchini ricevette (1789) la nobiltà di Zara, ed i suoi figli, Vincenzo e Nicolò, quella di Spalato (1822) comprovata nel 1829.

Lo stemma è interzato in fascia. Disopra, in giallo, un campo nero, poi un'aquila di rosso: — nel mezzo, su campo nero, due sbarre argentee; disotto: azzurro e libero *).

La famiglia Catturich, attuale proprietaria del grande edifizio, possiede un antico stemma

---

*) Nella chiesa di s. Francesco esisteva la sua urna sepolcrale, sulla cui lapide stava un lunghissimo epitaffio in cui, fra altro, leggevasi:

Josepho . Comiti . Bianchini
Viro . Integerrimo . Et . Honestissimo
. . . . . .
Decessit . Annos . Natvs . LXXXI . Dies . XX
A . D . MDCCLXXXXII.

(Cfr. Fabianich, „Convento il più antico" ecc).

Digitized by Google

dei Bianchini, lavorato in perle, trovato nella casa stessa.

L'edifizio venne totalmente rifabbricato. Vi è radicato un livello perpetuo di messe al Convento dei francescani.

Nella facciata, di retro al palazzo Fozza, si può vedere uno stemma di s. Marco, (leon in gazzetta) sopra un portale bugnato.

Il prof. Brunelli ci informa ancora, che questa famiglia ricevette grande lustro da Giuseppe (1711) nato da Angelo e Caterina Capogrosso. Fortunato nelle sue industrie e commerci e nell'appalto delle decime e gabelle pubbliche, alla sua morte lasciò 600,000 zecchini. Quando la nostra Camera fiscale era priva di danaro, egli la riforniva. Nel 1776 fu aggregato al corpo dei *Cittadini*; nel 1790, a quello dei *Nobili*. Dalla Repubblica veneta ebbe il titolo di *Conte d'Alberigo* (luogo del Veronese). Morì il 18 luglio 1792, e l'epitaffio della sua lapide fu dettato dal vescovo Giandomenico Stratico. Gli eredi si trasferirono a Venezia *).

CXXIX.

Casa de Giovino

(Civ. n. 575-6)

Procedendo per *Calle Larga*, la prima è la casa Giovino *(Jovino, Zuovinich)*. Lo stemma

*) Cfr. „Il Dalmata" 1894, n. 38 del 12 maggio.

Digitized by Google

che ne sormontava il portone, *) sta murato nella *Loggia comunale.*

Reca (in azzurro) attraversato da una sbarra stretta (gialla) sôrta dal mezzo del margine sinistro, un braccio armato, col gomito curvato fino alla metà della parte inferiore dello scudo stesso. Nella stessa parte tiene in pugno nudo un brando ignudo orlato di giallo, che passa come un palo oltre la sbarra, in modo da toccare la mezzaluna (argentea) al disotto, nella divisione superiore dello scudo, dove anche trova posto una stella gialla (oro) di otto raggi, pendente fra le corna rivolte della mezzaluna.

Gli storici dello *Studio* di Padova fanno menzione del Giovino come professore *authenticorum* (1534) e come Rettore dei giuristi (1535) Istituì in Zara, a favore dell'Ordine dei Cittadini, cui apparteneva (1369**) la *Fondazione dei poveri-virtuosi-letterati.* Era questa destinata ai cittadini-popolari per laureandi dell'Ateneo di Padova ***).

---

*) Per l'altra casa Giovino, vedi pag. 162; per lo stemma: Loggia. — Per la sepoltura: Chiesa s. Francesco.

**) Cfr. G. Ferrari-Cupilli „Tributo alla memoria di Pier-Alessandro Paravia."— Zara, Battara, 1857.

***) Lago „Memorie sulla Dalmazia" Vol. I, Venezia, Grimaldo, 1869.

Digitized by Google

Casa de Pellegrini

(Civ. n. 373-74)

Famiglia oriunda da Reggio d'Emilia, passata in Venezia e poscia in Dalmazia dove si trova da diversi secoli.

Il primo qui venuto era Antonio (1420) che prestò eminenti servigi militari e politici alla Repubblica di s. Marco; combattè contro i Turchi a Mitilene ed ottenne dal Governo Veneto (1468) in compenso alle sue benemerenze, una pensione militare. Ebbe a figlio Giovanni (nato 1470). Nel 1500, insorti dissidi a Sebenico fra nobili e popolani, il Pellegrini li sedò. Da lui, impalmatosi a nobile donna veneta Giustinian (?) nacque Pietro, pure benemeritissimo alla Repubblica perchè inviato (1532) ambasciatore veneto dal Conte di Sebenico, Boldù, a Murat Begh per regolare Stazioni militari e (1541) al Vojvoda di Cetina per assicurare la pace fra Veneti e Turchi. — Suo figlio Pietro fu medico del Comune di Sebenico (1520) che ebbe il figlio Michele (1537) succeduto al padre nella stessa carica (1567). Da Michele nacque Vincenzo, che fu Governator delle Armi di Sebenico. — Dal figlio di Vincenzo, Giovanni, nacque l'altro Vincenzo (1613) che fu fi

*) Il De Buffalis lo dice „impegnatissimo e valevole nel difendere questa comunità (Traù) e quello di Lesina nelle loro liti. — Cfr. anche Cicarelli nella sua opera sulla Nobiltà della Brazza.

Digitized by Google

scale generale di Dalmazia ed Albania; persona di alti talenti e grandemente stimata. Fu aggregato (1672) alla nobiltà di Lesina, a quella di Traù (1690), a quella di Sebenico (1656), e a quella di Zara (1653). Dalla unione del D.r Vincenzo con la nobildonna Elena Seppe, del ricco e potente casato zaratino, nacquero Giovanni, che succedette nella carica stessa di fiscale generale, il D.r Marcantonio, giudice delegato dell'Istria, e Pier-Lorenzo tenente-colonnello veneto. Sue figlie, Caterina sposò un Luigi Begna, e Laura, il conte Antonio Grisogono. — Il D.r Giovanni (morto (1671) continuò la stirpe, impalmando la nobile Elisabetta dei Nassi. — Dal matrimonio nacquero sette figli, dei quali, uno fu il celebre domenicano Padre Giacinto Ignazio, Inquisitore e predicatore valentissimo, fu promosso all'infula di Veglia. Altri si segnalarono nelle armi, contraendo maritaggi colle altre cospicue famiglie dalmate, quali i conti Dominis, i de Zanchi, i de Ponte ecc. ecc.*) — Giuseppe, laureato a Padova, e avvocato a Zara, fu dal governo francese (1806) creato consigliere della Corte di Appello. Sposò Caterina Forro, di Trento, dal cui connubio nacque li Giambattista,

---

*) Vedi, fra altri „Documento del Provv. Gen. Girolamo Corner" (Lesina 20 marzo 1685). — Brevetto 10 marzo 1710 del conte Adamo di Stainan Maresciallo in capo delle Milizie venete — Ducale 8 settembre 1746 del Provv. Balbi — Zara Crist." I. nag. 425.

Digitized by Google

Alessandro, Ottavio e Cesare. — Da Giambattista e Giulia de Reitzenstein nacquero, fra altri, il D.r Cesare, attuale presidente del Tribunale provinciale di Zara, che lascia tre figli, assicurandosi così discendenza.

Arma: *) Scudo sannitico. Un capriolo d'oro nell'azzurro; sul vertice del cavalletto una colomba, rivolta a destra colle ali serrate, d'argento, tenente col becco un ramoscello d'olivo fogliato di verde. Al di sotto un mezzo volo spiegato rivolto a destra, pure d'argento **.

---

*) Cfr. Galvani „Re d'Armi" e Heyer, op. cit. e il De Buffalis, op. cit.

**) Da un Prospetto 31 dec. 1882 degli stabili in Zara Sebenico, Obbrovazzo, Pago, Farra, (Gradisca) Tcon, Vergada, Zemonico, Boccagnazzo, Cosino, san Cassiano, ecc. e terreni che componevano la facoltà degli eredi del d.r G. Pellegrini-Danieli, si rilevano per Zara gli edifizi seguenti: Casa in calle s. Maria, civ. n. 833. — Casa in Calle s. Vito, civ. 587. — Casa in Calle Larga, civ. 510 — Casa a s. Demetrio, civ. 171. — Idem al civ. 166. — Idem al civ. 167. — Idem al 159. — Due in Calle Canova, n. 286 e 287 — Casa a s. Simeone, al n. 1. — Casa alle Beccarie, n. 769. — Altra in Calle dei Tintori, n. 322. — Casetta a s. Grisogono, n. 76. — Altra, n. ? — Bottega in Piazza Marina civ. 187. — Più, varie porzioni di casa in Calle del Teatro Nobile al n. 191. — Muracche in corte Bolsich ecc. ecc.

D . O . M .
Dilectis Fratribus Defvnctis Filiis Et
Heredibus Joanni Peregrini I. V. D.
Nec Non In Provintiis Dalmatiae
Et Epyri Avvocatvs Fiscalis
Vivens An. D. MDCCL. Æ. V. Svae LXXIII P. T.

Digitized by Google

CXXXI.

Resti del Monastero di s. Caterina

Della chiesa e monastero di s. Caterina non occorrerebbe discorrere, come non abbiamo fatto cenno degli altri monasteri e innumerovoli chiese, oggi totalmente distrutte. Ma alcuni avanzi si vedono tuttora dietro il *Caffè Centrale* nell'antico muraglione con 14 aperture tra finestre e portoni che sorge a maestro lungo la *Calletta della Musica*.

Il Monastero delle Benedettine di s. Caterina, fu fondato coi beni di Niccolò Drappario, zaratino (che aveva case lì presso! *) Distrutto dal fuoco tre volte (1110, 1405, al 1414 e 1722**). La nobildonna zaratina Caterina de Butovane lasciò con testamento (1214) tutta la sua possessione di Bibigne a questo convento ***).

Più tardi Pellegrina de Saladinis, vedova di Francesco de Grisogono, cominciò a riedificare (1382) coi propri beni la chiesa e il convento, già diroccati ****). Aveva il convento un'estensione di 40 m. × 30. Nel

*) Bianchi „Zara Crist." 442, e segg. — Begna „Memorie della Chiesa jadertina".

**) Tanzlinger „Cronaca jadrense.

***) Bianchi „Fasti" pag. 50.

****) Bianchi „Fasti" p. 61.

Digitized by Google

1405, possedendo 36 monache il Chiostro fu ampliato coll'acquisto di case vicine. Vi si accoglievano soltanto donzelle dell'ordine dei *Cittadini* e pagavano ducati 100, e le nuove 300, per divenir professe *).

L'edifizio passò (1756) al q.m Alfier Zuane Maroli-Scipioni di Spalato. — Più tardi servì all'uso di Caserma militare, con annessa Scuola di cadetti; più tardi il suo cortile servì a vari usi, fra cui quello di esercitazione del neo-costituito (1881) Corpo dei pompieri.

Gli eredi Bakmasz vi fabbricarono da ultimo un palazzo con arcate, ed oggi è sede del *Caffè Centrale* a pianterra e dell'*Unione Zaratina* ai piani superiori.

I pozzi, i cortili e alcune arcate del vecchio convento furono conservate quali si vedono attualmente. — E' notizia che in questa Contrada abitassero anche i Calogeri **).

La chiesa quadrilatera (41 m × 10 m.) aveva, da borea e scilocco, contigua la via pubblica, detta tuttora *Calle s. Caterina*; da maestro e libeccio

*) Nel 1775 erano, fra altre, monache di s. Caterina una Carrara, una Coltelli; le Zanchi, le Franceschi ecc. professe; la badessa era una Bonicelli.

** Domus Calojerorum nominae Sanctae Mariae Strophadum positae in Civitate Jadrae in contrata Sanctae Catherinae. (Marcello, Conte, 1518, Vol. I, etc. 18, r. Arch ant. luogot.)

Digitized by Google

il convento col giardino. Il magnifico altar maggiore, di marmo (1760) si trova oggidì nella chiesa parrocchiale di Cale, scoglio omonimo. — Possedeva buone pitture, fra cui un *Crocifisso* (Scuola di Tiziano) e l'*Incontro di Maria col Figlio*, oggi in s. Maria (vedi pag. 70).

CXXXII.

Casa de Sola

(Civ. n. 569)

Appartenne a don Giacomo Sola, fu Andrea, ultimo superstite della nobile antica famiglia zaratina Sola *) il di cui stemma si trovò scolpito sopra una lapide sepolcrale in una Chiesa di Zara. L'arma del Sola reca: In argento un arboscello d'ulivo, radicato, con rami distesi **).

CXXXIII.

Edifizio de Fenzi

(Civ. n. 377—8-9

Sino al 1838 si ammirava sulla grande sua facciata la „*gentilezza del finestrato, buoni intagli e disposizione e pensiero dei gruppi, dei tempi del progresso dell'arte*".

*) Ora intavolata a nome di Anna e Alessandra Travaglini. Part. Tav. 178 Edif. 968.

**) Cfr. Heyer: Wappenbuch, pag. 79. Tav. 49.

Cfr. Testamento 6 luglio 1814 a 18 Rogiti Sorari. La casa passò alla nipote Marietta, gli effetti ai Giugali Grandis.

Digitized by Google

Vecchio ceppo nobile, da Conegliano (Veneto) che apparteneva alla nobiltà da tempo assai lontano. — Per capostipite si ritiene un Fenzi Pietro (1350); la linea principale rimase a Conegliano, dove Pietro Fenzi (figlio di Gaetano e di Angela nob. Melchiori) nato ai 8 febbraio 1753, ammogliato ai 10 ottobre 1776 con Elisabetta nob. Spinelli, ottenne la ricognizione sovrana della nobiltà (1820).

Questo era il padre di 1. Gaetano (nato 1778) ammogliato con Vittoria nob. de Fabris (1789). — 2. Antonio (nato 1787). 3. Domenica (n. 1789). 4. Marianna (nata 1795). 5. Pietro Francesco (nato 1797) e 6. Teresa — (Schröder, Repertorio genealogico I, 320, e II, 467).

Una linea laterale di questo stipite emigrò in Dalmazia, prendendo dimora a Sebenico ed a Nona, e fu iscritta alla Nobiltà di questa città.

Un conte Antonio Fenzi, nell'ultimo quarto de secolo XVIII, era ammogliato con Palma contessa Detrico, una delle tre figlie ereditarie della loro famiglia, col titolo di Conte, che non fu riconosciuto dallo Stato.

Stemma: In argento, una sbarra obliqua ristretta, la quale porta nel mezzo una luna d'argento, rivolta colle corna verso destra all'in su; viene questa accompagnata al di sopra e al di sotto da una stella di oro. Al di fuori della sbarra, parallela a questa, da ambe le parti, stanno due

Digitized by Google

rose, rosse, riempite d'oro; nella parte superiore a sinistra dello scudo, stanno anche quattro stelle e quattro rose.

CXXXIV.

Casa de Parma-Lavezzola

(Civ. n. 536)

Vecchio ceppo nobile di Parma. Giovanna de Parma viveva in Verona (1300) capostipite. Si divise in due linee importanti con vari stemmi. Una Emilia de Parma sposò Alberto Lavezzoli (1650), e morto Tiberio Lavezzola, ultimo della Schiatta, questo stemma si congiunse coll'altro (1687). — Nel 1700 i Parma furono assunti nel Consiglio dei nobili della città di Verona. — Antonio e Giovanni, figli di Giulio, composero (1630) due linee. Quella di Antonio rimase a Verona, l'altra emigrò in Dalmazia, formando una linea importante. Dei due figli di Tiberio de Parma (sposato con Maria Dall'Aqua) Giulia si unì con Antonio Calcenigo, e Jacopo-Antonio-Gaspero divenne nobile di Zara (1796). — Francesco, figlio unico di Giulio, sposò (1807) Antonia nata Ruste. Lasciò quattro figlie e Giulio nubile (n. 1813 † 1863), ultimo rampollo della sua linea *).

*) „Armi" Vedi Heyer Tav. 11-12. Rosa Spaccato, di sopra in rosso un lioncorno rampante d'argento; — sotto azzurro, libero. I Lavezzola portano la torre con due leoni l'aquila e la croce di s. Andrea angolata di quattro stelle

Digitized by Google

Giulio Parma († 1836) lasciò Poesie e un Trattato di agraria (fu membro accademico agrario) Venezia, Perlini, 1793; una *Storia della Reliquia di s. Simeone profeta* (1419); *Confronti* e ragguagli delle monete (Zara, 1803).

CXXXV.

Casa de Ballafusa

(Civ. n. 884)

Vecchio stipite, appartenente alla Nobiltà di Cattaro, che prese il suo nome (1826) da una tenuta (Bellafusa) nelle vicinanze di Zara. Estinta questa famiglia, subentrò la famiglia Grünwald, che portava il nome Grünwald-Ballafusa, avendo acquistato quella tenuta. I Grünwald (Grünewald) sono oriundi (1661) da Güben (Brandeburgo) emigrati nel Palatinato e nella Sassonia.

Stemma: Due liste argentee parallele poste l'una sopra l'altra, che attraversano il campo obliquamente da sinistra a destra. Ambedue le parti delle liste sono accompagnate da cinque sfere (palle) d'argento (sopra 2, 3; sotto 3, 2). Tali sfere sono anche in ordine obliquo nei campi dello scudo *).

La casa non ha nulla di rimarchevole, e manca dello stemma.

---

*) Cfr. Heyer e Wappenbuch.

Digitized by Google

CXXXVI.

Terza Casa de Giovino

(Civ. n. 385)

Nel cortile con colonne, un puteale con l'arma già descritta *).

—

Attiguo a quello del Giovino è al n. 387-6 l'edifizio Salghetti, notabile, oltrecchè per avervi dimorato il chiarissimo pittore zaratino Francesco Salghetti, anche per aver ospitato più volte il luminare della Dalmazia *Niccolò Tommaseo* **).

—

Nel secondo edifizio dei Salghetti (civ. n. 388) è rimarchevole, nella sala *di mezzo* al primo piano, dal lato artistico, un pavimento veneziano a musaico policromo recante nella fascia la iscrizione seguente, espressa nei seguenti quattro versi rimati:

Eterna porterem di nostra madre
La dolce imago scolta in mezzo ai cori
Che coi felici suoi saggi sudori
Queste ci conquistò stanze leggiadre.

---

*) L'attuale proprietario, Onorato Crespi, paga un antico livello alla Fondazione Giovino, amministrata dal Comune di Zara

**) Nell'opuscolo: „Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich" (Venezia, Gondoliere, 1840) il Tommaseo accenna a varie sue conferte in patria (pagg. 59, 87, 152 ecc. Da Zara è datata anche una sua lettera (5 ottobre 1827); ed è accertato che, intrinseco del Salghetti, il Tommaseo non venisse ospitato se non nella di lui casa.

Digitized by Google

E, nel mezzo, torno la fascia del circolo, la leggenda:

Francesco e Giovanni Fratelli Salghetti-Drioli Riconoscenti.

CXXXVII.

Altra casa de Detrico

(Civ. n. 891)

Rifatta totalmente. Dai Detrico passò per maritaggi in possesso dei Vergada.

È una stirpe assai antica, originaria dalla Contéa di Poglizza (Dalmazia) che portò il nome slavo *Damianich*, *Damianovich*, italianizzato sotto la Repubblica veneta.

La successione genealogica continua, principia col Dottore di Giurisprudenza Antonio Damianovich, Suo figlio, Giovanni Damiani fu il primo infeudato dello *Scoglio di Vergada*, e ricevette dal Doge Luigi Contarini (1682) il titolo di „*Conte di Vergada*". Giovanni Damiani ricevette pure questo titolo dopo la morte (1682) del conte Nicolò Cloccovich, ultimo di questa stirpe.

Dal doge Luigi Contarini (1682) ebbe il titolo di *conte di Vergada* che porta tuttora la famiglia. Un conte Francesco (1736) sposò una Spingarolli (era Castellano del Forte s. Giovanni in Sebenico) e fu assunto a quel Consiglio di Nobili (1742), ciò che ottenne suo fratello Pietro (1744). —

Digitized by Google

La conferma della Nobiltà fu accordata dalla Serenissima a Cosmo (1753) suo figlio. Il conte Pietro, che fu assunto al Consiglio di Scardona, Zara e Sebenico (1791), sposò una contessa Maria Gliubavaz - Frangipani - Detrico (1780) e accollò ambi gli stemmi. — Altri maritaggi contrassero i Vergada coi Soppe-Fortezza, coi Fenzi ecc. ecc.

Un Pietro Damiani de Vergada fu podestà di Zara dal 1806 a tutto 1811.

Rimpetto a questa casa (oggi Medin) sopra l'ultima finestra del primo piano, verso sinistra di chi guarda, si vede una lapide assai ben conservata su cui si legge scolpito:

Qvod PETRUS CHRISOGON. Patric.
In Subaidiv Sanctimon. Deipar. Vir.
Septingt. Destinatis Testam.
Fieri Mandavit. Hoc
Hieronimus Frater Et Haeres
Triccntis Numis Additis Pivs
Executor Complevit.
Anno Xpi Dei. M.CCCCCC.

La lapide è un ricordo di un lascito testamentario fatto da un nobile Fanfogna a quel Convento *).

*) L'edifizio, situato dietro il Monastero delle Benedettine di s. Maria, il cui orto confina appunto dal lato di garbino, era dei R ossini, ora appartiene agli eredi Bakmas.

Digitized by Google

CXXXVIII.

Casa de Soppe-Bianchini

(Civ. n. 399)

Un poggiolo alla veneziana sulla facciata, al secondo piano. Nel cortile un puteale con l'arma Soppe *).

CXXXIX.

Ruderi della Chiesa di s. Barbara

Entrando nel sottoportico fra le case Nachich e la casa n. 397, nel *Cortile*, a sinistra, presso il muro esterno di casa Nachich, posta sul lato di maestro, si vedevano alcuni resti di quella chiesa come anche in alcune colonne murate, presso il traffico tabacchi. Oggi non è visibile se non il cortiletto della chiesetta.

La chiesa era lunga m. 17, larga 6.

La facciata principale guardava la *Calle del Duomo;* quella di fianco, l'antica abitazione dei

*) Giuseppe Allujevich proprietario del secondo appartamento della casa in ca le Larga civ. 392, Confina garbino calle Larga; scilocco Ser Dettoni e Doimo Nachich; bora Corticella comune coi Vlatcovich e Zanghi; (25 dec. 1834.) Venduta a Giuseppina Salghetti-Drioli (Ipot. Mutazioni, Vol. 112, art. 25-24 agosto 1849). — Vedi Contratto di vendita dei Bianchini all'Alujevich per secchini 1080, di oro veneti (insieme alla casa in calle dei Tintori civ. 181) e un'altra porzione agli eredi di Paolo Papali. (Rogiti Sorari 1811, 30 apr. n. 108).

Digitized by Google

Grisogono-Franceschi. Sopra la porta grande si ergeva l'antichissima e alta torre quadrata, coll'orologio, posto dall'arcivescovo Muzio Callini con iscrizione *).

Il Bianchi nota: „1825. Doimo Nachich, negoziante e possidente di Zara, acquista dal c. r. Demanio l'antica e soppressa chiesa di s. Barbara (Ss. Quaranta) e vi fabbrica sopra un edifizio per propria abitazione.

—

Anzichè svoltare per *Calle s. Barbara* verso *Marina vecchia*, sostiamo anche una volta in *Calle dei Pappuzzeri*. In questa *Calle* detta anche *s. Barbara* **) (1810) e prima *dei ss. Quaranta*, e ancora: *Calle s. Maria*, troveremo, rimpetto alla già descritta casa Ferrari, il palazzo Ferrari ***).

---

*) „Fasti" pag. 134.

**) Bianchi „Zara Crist." I, 446.

Anche la farmacia Bersich si denominò nella prima metà del secolo „di Santa Barbara."

***) Cfr. Contratto di livello sulla casa suddetta fra D.n Chiaretta e Antonio Ferrari, vedi Rogiti Sorini 11 nov. 1632. — In Istrumento Sorari 5 dec. 1810. n. 605, si leggo: Avendo Demetrio Messa acquistato tre piani del Palazzo in Calle s. Barbara, olim santi Quaranta, con istrum. 21 ottobre 1806 (Rogiti Addobbati) dal sig. Gerolimo Ferrari procurat. delli Ferrari da Bergamo ecc. D. Messa cede a Doimo Alujevich ecc.

Digitized by Google

CXXXX.

Palazzo de Ferrari

(civ. n. 500)

A due piani e mezzanino (o soffitta). Da terra sul rispettivo zoccolo s'alza, all'esterno, un basamento rustico, a bugne in pietra battuta, che giunge fino al primo piano. Nel mezzo della facciata, un portone decorato di uno stipite con modanature o sovraornato che si trova anche sopra le finestre al primo e secondo piano. Nel mezzo della facciata (secondo piano) un finestrato composto di tre aperture ad arco *). Gli archi, decorati di archivolto e chiave, impostano su quattro pilastrini semplici, muniti di capitelli toscani. Questa finestra composta, ha un parapetto in ringhiera di ferro. La decorazione esterna termina, intorno a tutta la casa, con un coronamento consistente in gocciolatojo, cimasa a gola dritta sostenuto da mutuli in forma di gola rovescia. Di fronte al portone, un'apertura ad arco con archivolto liscio impo-

*) C'era, nella metà del secolo, un poggiolo esterno di pietra, demolito perchè cadente; e nell'estimo ecc. del Palazzo marcato col civ. n. 620 e soggetto all'annuo livello alle Rev. Monache con Lire 30,7 ecc. per Lire veneto 42,728 n. 605, Zara, 18 marzo 1810, si accenna a finestre di pergoli e balconi, a pergolo di ferro lavorato ecc. ecc.

Il Palazzo, dai Ferrari passò ai Messa, poi agli Alujevich, da ultimo al Glancix.

Digitized by Google

stante su pilastri internati nel muro, mette nel cortile, nel cui centro sta un puteale rivestito di una decorazione in foglia d'acanto, e porta uno scudo liscio. Lo stile è una specie di Rinascimento (barocco, decadenza). Nella decorativa architettonica di tutto il palazzo havvi euritmia e simmetria.

Ritornando in *Calle c. Barbara*, e svoltando a destra, rimpetto, civ. n. 313-14, è la

CXXXXI.

Calle dei Tintori

Così oggi denominata, dalla Tintoria che vi aveva sede, e detta *del Tintor* in Istrumento di vendita *).

Che a Zara esistessero ab antiquo le tintorie, ne fa prova, fra le altre, l'antichissima nomenclatura di una *Calle dei Tintori*, e fra le altre, una pergamena notarile del Seicento (casa de Ponte) dove si parla già delle „*Tintorie vecchie* di Zara **).

Nel 1797 le Tintorie di Zara erano così in floridezza, che le decime percepite dallo

*) In Rogiti Fr. Ligniceo (1588) per acquisto casa Ventura, si legge: „Contrada s. Vito appo la Tentoria vecchia. E in Carte Pasini-Ventura è detto „Tintorie vecchie in Calle dei Turchi.“ (Carte Pasini-Marchi-Ventura. Bibliot. Parav. Ms.

**) Arch. Lantana. — Rogiti Castelli, anno 1794.

Digitized by Google

Stato, ammontavano a zecchini 337 annui *). Tintorie figurano proprietà dei Facchinetti e Fontanella, poscia succede un Giacomo Molin. — La Calle assume più tardi la denominazione di *Calle della Polisia*, per esservi stato l'ufficio situato nella casa Petrovich, ora Burattini, all'angolo (civici n. 186, 272, 273 **) che la occupò circa fin dal 1830 ***).

CXXXXII.

Seconda casa Pasini

(Civ. n. 319)

Appartenente a Gaetano Pasini sino al principio del secolo, poi passata in proprietà Demetrio Messa (1824) ****).

Un puteale con l'arma dei Pasini.

Nel magazzeno sottoposto profondo, verso la strada pubblica, una colonna con capitello corintio.

---

*) Preventivo delle Spese della Dalmazia ed Albania. V. Lago: „Storia della Dalmazia" vol. I, Tav. CXLVIII.

**) Vedi pag. 30: Casa Bassinato.

***) Dal testamento di Giorgio Covaz q.m Giuseppe, dall'Ungheria, capo custode della Polizia di Zara, si rileva, ch'egli lasciasse, fra altro, alla moglie Orsola Tomasini da Almissa zecchini duecento, d'oro; alla chiesa s. Simon, zecchini 10, cinque alla B. V. del Castello, e vari legati, in zecchini al conte Sparè, a Michel Filipotti ecc. ecc. — (Rogiti Addobati 1800, 20 maggio, Arch. notar. al Tribun.)

****) Contratto 12 gennaio 1811, vol. I, art. 54. — Cfr. Rogiti Sorari 26 aprile 1845, n. 110. La si designa a scilocco dei Nachich, Via Tentori.

Digitized by Google

CXXXXII.

Casa de Cernizza

(Civ. n. 314)

Casa di Marco Cernizza *). Una porta con due stipiti verticali a pilastri gotico veneziani; un cordoncino a scacchi, riquadra il tutto.

Sul muro della casa attigua (civ. n. 325) si vede murata una stella a otto punte, scolpita in pietra.

Nel fondaco della casa (civ. 259) si trovano tre lapidi sepolcrali.

La prima è liscia ed ha a piedi il n. 3, arabico.

La seconda lapide, d'eguale dimensione, reca uno scudo abraso nel mezzo, e sopra, un'iscrizione di poche linee, martellinate. V'è inciso in calce il n. 13, arabico.

Il terzo coperchio sepolcrale ha la seguente iscrizione a caratteri gotico-antichi:

MCCCLXXX
XVII SEPVLTV
RAIONI MARINI
DE SALADINIS
S. DD. EIUS HE
REDVM

*) Ipoteche, vol. 152, art. 2, Calle Tintori. Scilocco, Cattani; maestro, Medovich; garbino, Zanghi; borea strada pubblica.

Altre case Cernizza a Borgo Erizzo (vol. 99, art. 26,; a Oltre (vol. 114, art. 27,; Possesso a Puntadura.

Digitized by Google

La lastra porta scolpito in fondo il n. 56, arabico. Appartennero tutte e tre, con probabilità, alle vicine chiese o di s. Salvatore o di s. Marcella (s. Pietro vecchio).

Nel cortile un bel puteale operoso di belli intagli con l'arma dei nobili Pescadori sul lato di maestro.

L'arma reca: Scudo interzato in fascia, con un drago trapassato da uno stile. Di sotto è scolpito il nome:

GIUSEPPE PESCADORI.

Questo parapetto fu trasportato in questa casa dopo il riattamento dell'edifizio Pescadori all'angolo delle *Calli s. Domenico* e *s. Giovanni*.

Nell'edifizio, di proprietà Lovrich, è collocata la *Tintoria vecchia* fu Giacomo Molin.

CXXXXIV.

EDIFIZIO DE PONTE

(Civ. n. 256)

Sino dalla metà del secolo scorso i de Ponte possedevano questo amplissimo fabbricato con in *Calle s. Marcella* una facciata principale, e l'altra, in quella dei *Tintori*. Originariamente era a due piani con un vasto *pergolo* in pietra e finestrato di vecchio stile tolto nel riattamento. I posteriori proprietari Androvich, succeduti ai de Ponte, vi fab-

Digitized by Google

bricarono un terzo piano, che fu poi demolito, sui due lati succitati, come oggi si vede*). Infisso nell'angolo della cantonata ad ostro, entro una nicchia, è una figurella di sasso, in rilievo, rappresentante un uomo ignudo, ricurvo, in atto di reggere l'angolo dell'edifizio. È conosciuta volgarmente a Zara sotto l'appellativo di *Gobo de piera*, così forse battezzato dal popolo ma elevato all'onor della storia da Giuseppe Ferrari-Cupilli che lo prescelse ad eroe di alcuni de' suoi lunari zaratini. Più tardi, venne anche (come *L'om de prea* di Milano) innalzato all'onor della sferza giornalistica, continuando le vecchie tradizioni umoristico-satiriche di ciò che fu a Venezia *sior Antonio Rioba* (vedine l'effigie in pietra sulla palazzina archiacuta, abitata dal Tintoretto sulle *Fondamenta* dei Mori) o il *Torso di Pasquino*, sull'angolo di Palazzo Braschi, a Roma **), Alcuni pezzi

*) La farmacia, unica in Dalmazia, per disegno, interna ricchezza del plafond, vastità di area, sottorranei ecc. ed altri comfort, ha l'ossatura interna di bellissimo stile moresco, su disegno del pittore zaratino prof. G. Smirich, il quale dipinse anche l'insegna „al Redentore" che si vede sopra la porta principale d'ingresso.

Al principio del secolo XIX si trovavano a Zara le farmacie seguenti: Nicolò Dallaqua, Michele Bersich e Girolamo Bianchi, Antonio Alesani era „chimico senza officina". (Cfr. Almanacco provinciale della Dalmazia per l'anno 1822. Zara, Stamperia Governiale).

**) „Il Gobbo di pietra" annuario zaratino. Annate 1860-65-67. Tip. Rougier (Bibl. Paravia)

Digitized by Google

del vecchio edifizio sono stati tolti e consegnati in deposito al Museo patrio *). Il cortile è limitato dal lato boreale mediante le arcate antiche dell'architettura primitiva scomparsa in parte nel riattamento del 1894.

Il casato, originario da Bergamo; il primo conosciuto, è un Marco Ponte, il cui zio Sebastiano sposò Domenica Lantana nella metà del sec. XVII, e venne in Dalmazia. Il figlio suo, Giambattista, nobile di Nona, sposò una Caterina di Bernardo Tirabosco. Figli di Giambattista, Marco II fu Provveditore Generale alla Cavalleria sotto la veneta Repubblica; Girolamo fu dottore, e appese il suo stemma nell'Aula dell'Università padovana (1621). Dei fratelli, Sebastiano (1667) e Orazio (1678), questi impalmò una Francesca Soppe-Fortezza; e Valerio II (nato 1680) s'unì con Maddalena Glinbavaz, zaratina, alla cui nobiltà vennero anche assunti (1693). Da Orazio discende Giambattista (1713) ammogliatosi con Agnese marchesa Milesi, di Ancona. Orazio (nato 1761) si accasò con Maddalena Pellegrini. Suo figlio sposò (1787)

---

*) Nel Museo „Rotonda s. Donato" è depositata una lapide tolta dal portone in Calle dei Tintori, con due putti ai lati; nel mezzo, lo stemma e sotto la scritta: „Sebastianus Ponte | Io . Bap , Fil . Aedes . Paternas | Reformavit Et Auxit | MDCLXX. — Vedi Ponte, pag. 162, e Heyer 18, Tav. 12.

Digitized by Google

Luigia Burdin e fu padre di Valerio (1819) che sposò Antonia de Ferrari (1822) fu uno dei più chiari notai di Zara, ed ebbe tre figli: Battista, Giuseppe (1855) e Natalia (1861) in Grahl, tutti viventi.

CXXXXV.

Casa Panizzoni

Abbiamo per certo, poi, che un edifizio dei Panizzoni era (1695) in confin s. Antonio venduto da questi a Sebastiano do l'onte, prima proprietà Pietro Teletma *).

L'Heyer nota che una pietra sepolcrale antica in una chiesa di Zara, dinotava questa schiatta oriunda da Bergamo. Ignorasi la fonte cui l'Heyer attinge.

Il Benevenia non la riporta fra le ottantuno, tolte dal pavimento di s. Grisogono.

Il Mommsen riporta invece una lapide con iscrizione romana reperita a Zara *in domo Panizzoni*. — Uno dei Pietro Panizzoni viene (1756) confermato Priore e Governatore dell' Ospital di s. Martino **).

*) Cfr. Rogito Zuanne Emmanuelli, 8 gennaro 1695.

**) Che la casa Panizzoni fosse situata dal Seicento nel confin di s. Salvatore (oggi s. Antonio abate) può attestar in qualche modo un documento del nodaro Simon Venerius (1600) rogato dogando Grimani essendo conte di Zara Luigi Venier, dove si legge: „nella bottega di Sor Battista Panizone mercante cittadin di Zara, s. Salvator." (Arch. priv. del conte Lantana).

Digitized by Google

I fratelli Panizzoni possedevano case (1614) nel Suburbio di Zara (Cfr. Invest. de Licini) e beni sull'isola di Sale. — Lo stemma era questo: In azzurro. Sotto l'orlatura superiore dello scudo si eleva una montagnola grigia erta con tre colline erte. Sulle due collinette laterali sorgono due cipressi, verdi, e su quella di mezzo sta una caldaja rotonda, d'argento col manico rivolto all'insù; — sopra questa caldaja si posa una colomba d'argento in armatura rossa.

CXXXXVI.

Chiesa e Chiostro (soppressi) di s. Marcella

Racchiusa dalle contrade attuali di *s. Marcella*, *s. Antonio* e *s. Rocco*, di fronte alla linea di caseggiati che sono l'attuale edifizio ad uso della *Dieta del regno*, a garbino; le case Androvich e Lovrich, a maestro; e Sanfermo, lato boreale; sorgevano fino al 1807 le Chiesa e il Monastero di *s. Marcella* (oggi ridotti a caserma), la Chiesuola di *s. Andrea* (traffico tabacchi) e *s. Pietro vecchio* (oggi magazzino Perlini *). Delle due ultime ci occuperemo più oltre. Parliamo di *s. Marcella*.

Fino al 1540, quando distrutto nell'antica

*) Proprietà della Pubblica Beneficenza

Digitized by Google

Nona un monastero di *s. Marcella*, succedette il passaggio da quella di Zara presso la *Torre ai Cinque Pozzi*, in alcune case di benefici ecclesiastici, da una famiglia religiosa femminile ricovrate con ducale di Silvestro Valier essa si denominava *chiesa dell' Annunziata* o, anche, di *s Maria Nuova* *).

Secondo gli ultimi studi di ricerca **) si viene alle conclusioni seguenti:

„Nel gruppo di caseggiati da noi suindicato, dal IX secolo (918), anzi sin dall'VIII, esisteva la sola chiesetta di s. Pietro. Nel XII sec. (1154) distinta coll'attributo di vecchio, che mantenne fino al finire del XV (1492), dopo che era già stato atterrato l'altro s. Pietro nuovo o *de platea* o *de foro* (1447), assunse momentaneamente il nome di s. Piero alla piazzola (1511). Incipiente però il secolo XVI (1501) vennero a Zara le monache nonensi di s. Maria o s. Marcella, le quali si costruirono là dappresso un monastero (1527) così diedero mano all'ingrandimento verso ponente di s. Pietro vecchio, e che perciò cominciò a denominarsi s. Maria della piazzola (1506) o *de platheola*, denominazione la quale passò quindi anche al relativo *confinio* fino al finire del secolo XVII (1672). Intanto la confraternita della B, V.

*) Cfr. Bianchi „Zara Crist." I, 360-2-448-491.

**) Cfr. L. Benevenia „Scampoli ecc." II e III pagg. 99-137. È uno studio accuratissimo e documentato.

Digitized by Google

Annunziata, la quale a sua volta, aveva ancor prima (1462) ingrandito s. Pietro vecchio verso maestro, trasportava il suo altare di là nella chiesa di s. Maria, e nel luogo lasciato libero veniva a stabilirsi la *scuola* dei pescatori e de marinai (1615). Quest'ala d'edifizio fu quindi ingrandita e abbellita, e separata da s. Maria della Piazzola venne a formare una chiesa da per se consecrata al titolare s. Andrea (1684), il quale s'impose da ultimo anche al *confinio* relativo, fino a che non venne a cessare per soppressione della chiesa stessa (1807). Ma, a sua volta, tra il finire del XVII ed il principiare del XVIII secolo, le monache di s. Marcella rifecero a nuovo s. Maria Piazzola che conseguentemente finì col chiamarsi s. Marcella (1761), fino a che chiesa e convento non vennero essi pure definitivamente soppressi (1807).

Il *Cenobio* fu eretto *sopra* unitevi case appartenenti, prima della soppressione delle Collegiate, al rispettivo pievano a titolo di abitazione. Il Monastero, sôrto con pie elargizioni, veniva mantenuto coi beni di Nona, popolato da vergini di quella città e della nostra. Incendiata Nona per la seconda volta dai Turchi (1646) tutte le sue preziosità passarono poscia in questa chiesa (1756) quindi (1782) vennero ricondotte a Nona.

La Chiesa occupava quel pezzo di edifizio

Digitized by Google

più basso, che va congiunto, lato boreale, colla Caserma all'angolo, sul crocevia, e precisamente rimpetto alla casa Lovrich (olim Duplancich) dov' è ora il Caffè a pianterra.

La porta maggiore guardava la contrada attuale dove oggi sono tre finestre con ferriate; il campanile sorgeva sopra la porta attigua, che mette attualmente ad un grande cortile: — se ne vedono tuttora le basi, smussate. — Sull' alto della chiesa due colonne corintie, aventi una nicchia per parte.

Internamente, al primo piano, è visibile il grande arco di pietra, sotto cui, in fondo, stava l' altar maggiore, rivolto al lato di maestro: evidentemente la Chiesa fu ridotta a due piani, come oggi si vede.

„La Chiesa," scrive il Bianchi, „rettangolare (17 m.×8 m) aveva un bel frontale di stile lombardesco con elegante campanile, eretto dalle monache stesse (1736). Nel 1750 queste Clarisse erano tredici; i Procuratori erano eletti dai Cittadini di Zara, e di tal ceto erano le donzelle da monacarsi.

„I *Confrati* (artieri e bottaj) rifornirono la Chiesa di bei marmi; un altar nuovo (1718) quello dell'*Annunziata* che oggi sta in Duomo, e che è tradizione essere una delle più vetuste imagini di Maria dipinte in Oriente nei primi secoli sui modelli di quelli attribuiti a s. Luca. Veniva, con

Digitized by Google

processione, trasportata nella Cattedrale in tempi di siccità o morbi *).

„Aveva altri quattro altari, cioè di *s. Chiara*, della *Visitazione*, di *s. Margherita*, di *s. Bartolomeo*. Soppressi il Convento e la Chiesa, al principio del secolo, dalla reggenza italica, le monache fecero passaggio nel Convento delle Benedettine.“

Al crocevia, lato di garbino, rimpetto l'antico convento di *s. Marcella*, è situata la

CXXXXVII.

Chiesa di s. Antonio Abate

Eretta sin dal 1154, era una delle sei collegiate stabilite dall'arcivescovo Periandro. La sua origine è assai antica ed era intitolata sin dal 1251 a *s. Salvatore*.

Per esservi stato rinvenuto nella rifabbrica (1659) un profondo sepolcro con entro un cadavere, tutto intero, vestito dell'abito e le insegne dei Templari, e ritenendo le carte e le mura impresse ancora le insegne del l'ordine di quei cavalieri che anche in Sebenico possedevano un superbo palazzo.

*) Non conta se, come quella dell'Oratorio al Castello l'Imagine venisse spogliata di tutti gli ex-voti preziosi, che restavano definitivamente nella Cattedrale, mentre il quadro veniva poscia ricoperto di altri doni preziosi.

Digitized by Google

Nell'attiguo edifizio del *Teatro Nobile*, verso scilocco, il muro a garbino dove sorgeva il palcoscenico, sta un' altissima arcata con fusti di colonna che potrebbe determinare l'ubicazione dell' antica chiesa di s. *Matteo*, di cui si legge nel Bianchi che era situata *presso quella di s. Salvatore (s. Antonio)* la quale esisteva dal 1363 *).

Riedificata nel 1623, ne fu anche ricostrutta la facciata che oggi si vede. La porta principale ha negli stipiti incrostature di marmi gialli e neri.

Portale barocco, facciata del Rinascimento.

La facciata termina con frontispizio triangolare.

Sopra l'ingresso, in una nicchia, sta la statuetta del Santo titolare. Tiene in mano una fiamma. Fu protettore di una Confraternita laica (1532) che aveva obbligo di estinguere gl' incendi nella città e borghi **). Tale *fratalia* godeva il privilegio di tener animali suini entro le mura di Zara. Ai piedi della statua è raffigurato un maialetto per cui è detto volgarmente anche *s. Antonio del porco*. L' arcivescovo Benedetto Capello, patrizio veneto, dell'illustre famiglia antica ne approvò (1615) gli Statuti, e lo confermò il veneto conte di Zara Gabriele Zorzi; fu soppressa nel 1808 da Napoleone ***). Possedeva la chiesa cinque altari,

*) Cfr. „Zara Crist." pag. 497. I.

Si legge: „Ego Marius Flebanus s. Salvatoris, publicus notarius Jadrae ecc."

**) Bianchi „Zara Crist." p. 495-6.

***) Vedi „Statuta Jadertina" in cui se ne fa menzione.

Digitized by Google

fra i quali uno in marmo, di *s. Antonio*, ed un altro di *s. Biagio*, e *s. Appolonia* con pala del Padovanino, oggi in Duomo *) con quadro di eccellente pennello.

CXXXXVIII.

Teatro Nobile

(Civ. n. 388)

Eretto (1781) sopra fondi di proprietà Simovich **) per concessione del veneto Senato (15 maggio) ai nobili A. conte Begna, A. Dall'Aqua, e ai cittadini F. Calceniga e I. Cerrone.

La lapide che ne ricorda l'erezione (stava sopra l'ingresso esterno) murata nell' atrio d'ingresso, a destra, reca la scritta: ***)

Amicorum Cestus
Aere Conlato
Theatrvm Constrvendvm
C.
Vrbis Dalmatiae Metropolcos
Ornamento
Proconsvle Pavlo Boldv
Anno Secvndo
MD . CCL . XXXI

---

*) Passò in amministrazione del demanio; oggi è proprietà della Giunta provinciale, convertita (1861) in sala della radunanza per la Dieta del Regno.

**) Vedi anche „Calle Larga".

***) La lapide fu tolta dal frontone e collocata nell'atrio d'entrata (1879-80) nell'occasione del riattamento della facciata.

Digitized by Google

Sopra la porta più piccola, a destra della grande d'ingresso che fu aperta per concessione del conte Venceslao Wetter nobile di Lilienberg (1835) allora Governatore della Provincia, si legge sopra una lapide di marmo levigato:

Solatio Et Ornamento
Dalmatiae Metropoleos
Felicissimae Dictionis Austriacae
Provinciam Laetis Moderante Auspiciis
Domi Militiaeque
Venceslao Comite A Liliembergio
Patronum Coetus
Aere Conlato
Opvs Dvcento Opifices Que
Valentino A Praesanis
Pub. Rei Aedilis Praeside
Mvsis Cothvrno Et Socco
Aedem Instavrandam
P.
Anno MDCCCXXXV.

La lapide, dettata dal prof. Brambilla, ricorda la munificenza del Liliemberg, il quale aveva concessa la sagrestia della vicina chiesa di s. Antonio abate per collocarvi la vendita dei viglietti d'ingresso e offrire maggior comodità al pubblico.

Entrando nel vestibolo a *terrazzo* veneziano, due brevi scalinate di pietra menano agli ambulacri dei palchi; altre nei piani superiori conducono alle loggie soprastanti.

Digitized by Google

L'emiciclo in istile dell'epoca, in uso allora in cui fu rinnovata la decorazione del Teatro (1856); ornati dorati in cartapesta su fondi bianchi; ha tre ordini di palchetti a luce rettangolare. Un quarto ordine, cosidetto soffitta, immediatamente sotto il plafond, ha i palchi colla luce a semicerchio, cioè a Lunetta.

Il *Teatro*, negli ornati, ritraeva lo stile in uso quaranta o cinquanta anni addietro *).

Un sipario, raffigurante un tempietto circolare romano, d'ordine corintio, era d'assai finito lavoro di quadratura e prospettiva. Figurò anche dopo la chiusura totale del Teatro, all'Arena Ceolin, finchè fu consunto dal fuoco nell'incendio del deposito materiali dei fratelli Ceolin, a s. Rocco**).

CXXXXIX.

Casa de Vittanovich

(Civ. n. 258)

Dei Vittanovich si hanno poche notizie. — Ascritti alla Nobiltà di Nona (1656) esercitavano in Zara la mercatura ***).

---

*) Per visitarlo, rivolgersi al signor Spiridione Papparella, che vi tiene deposito di farine e che ne è il proprietario.

**) Il Lampadario di cristallo veneziano, si trova a Oltre, dono di Matteo Lovrich a quella chiesa.

***) Alla nobiltà di Nona appartenevano i Ponte e i Lantana, ascritti appena nel 1696 alla nobiltà di Zara.

Digitized by Google

Il loro stemma era rappresentato da un braccio uscente dall'orlo sinistro dello scudo, il cui pugno regge un ramo di vite a quattro foglie *)

Una lapide sepolcrale, che stava nella navata sinistra del presbiterio in s. Grisogono, appiè dell'altare del santo titolare, e che serviva di coperchio alla tomba murata entro la vôlta sotterranea, dice:

MICHAELIS VITTANOVIC
CIVIS . MERCAT . JADRAK
SIMEONIS . FIL . AC . NEP .
ET . POSTERIS . SVIS
PRAEDILE
M . P . C .
MDCXC **).

CL.

CASA DE LICINI

(Civ n. 330)

L'Heyer nota che allorquando (1241) Bela IV, giunse dall'Ungheria in Dalmazia, si trovavano in questa, fra le 24 prosapie nobili ungheresi, che contemporaneamente erano anche patrizie della Contea di Poglizza, anche i Laticich, chiamati pure *Licini*, in Zara ***).

*) Heyer, Wappenbuch, pag 88. Tav. 58.

**) Sta nel sagrato del Tempio. (Vedi Benevenia „Scampoli" 192.

***) Rogito Bonicelli, 27 dec. 1711.

Digitized by Google

Di questo antichissimo stipite il conte Antonio Licini, figlio di Domenico, ottenne il riconoscimento del grado di Nobiltà di Zara con Ducale del Doge Lodovico Manin (1795). Nel 1821 ottenne il riconoscimento della nobiltà dallo Stato austriaco.

Stemma: Una sbarra ristretta ripartita sei volte con bande argentee, rosse ed azzurre che divide lo scudo di sopra argenteo e di sotto rosso. — Sopra apparisce un leone d'oro nascente; disotto, una rosa d'oro quadrifoglie.

Nel Lunario *L'Artista Dalmata* (1855) si legge, che in questa casa fosse esistita una Spinetta di ebano, dipinta con fregi dorati, coll'iscrizione: Marci Jadrae 1563. — Dall'opera *Venezia e le sue Lagune*, si rileva, che una simile ne raccogliesse l'inglese Rawdon Brown *).

CLI.

Casa Rotta.

(Civ. n. 240)

La stirpe appartenne *ab antiquo* alla *Cittadinanza* di Zara.

---

*) Marco di Zara, detto „degli Organi" visse nel secolo XVI, e fu riputato uno dei più distinti professori in quest'arte. Disseminò i suoi lavori per tutta Italia, specie nel regno di Napoli. Nella chiesa di s. Demetrio, a Zara, stava un organo, rinnovato nel 1587, con le portelle dipinte alla foggia greca, e la scritta: „Marcus al 1588" — Il Bianchi („Zara Crist." I, 497) ritiene fosse fattura del nostro celebre artefice.

Digitized by Google

Lo stemma: In azzurro si libra una ruota di oro ad otto raggi, sopra una collina grigia a tre montagnole elevantesi dall' orlo inferiore dello scudo. Da tutti i tre lati della ruota si libra una stella d'oro.

Il portone ornato negli stipiti di lavoro, colonne a capitello corintio; ha due colonnine a spirale, lo stemma dei Rotta. Da ambo i lati corre la leggenda scolpita:

FORTVNA . ET . LABORE — FECIT . HOC . OPVS
JOSEPH . ROTTA . A . D. MDCCXXXXIX. *)

CLII.

EDIFIZIO DE ADDOBBATI

(Civ. n. 244-45)

Una stirpe appartenente al ceto *Cittadino* di Zara, originaria da Bergamo. Capostipite Pietro Addobbati (1495) della linea dalmata.

Stemma: In azzurro un torrione d'argento con cinque merli aperti. Sopra, da una parte, un sole d'oro, di sotto un giglio d'oro **).

Vi ha sede da un quarto di secolo, al primo piano, la *Camera di commercio*. — Fra le molte case degli Addobbati, una era sita nel Borgo a s. Domenica (civ. n. 245) un' altra in *Calle Larga*.

*) Per la stirpe, vedi Heyer, Wappenbuch, Tav 46. — Prospetto della Cittadinanza di Zara, del 1838.

**) Cfr. Heyer: „Wappenbuch" 95. Tav. 57.

Digitized by Google

Traversando la *Piazza dei Signori*, lungo il lato dove sta l'edifizio comunale, e svoltando a sinistra pel ramo della *Calle dell'Ospitale*, troviamo a destra la

CLI I.
Calle del Paradiso

E tradizione che un medico francese abbia generato questo appellativo, consigliando le autorità cittadine di far aprire i canali sotterranei di fognatura che la rendevano miasmatica, ma la denominazione risale già al Seicento Nel Settecento troviamo tale denominazione in contratto Smiglianich *).

Entrando, abbiamo notizia nel Bianchi, che (1516) la seconda casa a libeccio (destra) aveva per confini; lato boreale: via pubblica: libeccio Longini; scilocco, Califfi; maestrale Chiuchia.

A sinistra la seconda

CLIV.
Casa dei Plavinó poi Addobbati
(Civ. n, 18)

La terza, attigua, appartenne lo scorso secolo alla famiglia de Martinis **).

*) Vedi nota a pag. 463.

**) Confini: borea, mura; garbino, strada; scilocco, Pasqual Marinovich; maestro, ospital pubblico e parte eredi

Digitized by Google

Si può vedere nel cortile, al secondo piano, una finestra gotico-veneziana che stava dapprima sulla facciata rivolta alla strada, quando era collocata la fabbrica vetrami.

Passò, posteriormente, al Capitan Antonio e Zuanne fratelli Smirich che la cedettero ai Licini *).

CLV.

Palazzo de Cedolini

(Civ. n. 21)

Sede del *Civico Ospitale* fino all'anno 1885 poscia convertito a vari usi. — L'arco del portone vecchio si scorge murato presso l'attuale ingresso, lato di maestro.

Nel Cortile un puteale recante scolpito il Leon di s. Marco.

Antichissimo ceppo, appartenente alla nobiltà di Zara, estinto da lungo. I Cedolini sono men-

---

Plavinò (Vedi Testamento Martinis 21 giugno 1738, e Rogiti de Medici 21 decembre 1786, Carte 84, Archivio notarile al Tribunale).

*) Cfr. Registro Licini, pag. 108, e Rogiti Franceschi, 1788-1785: Guerini 1729, Testamento Martinis, 1738; Rogito de Medici, 1786.

Domenica Plavinò, vedova Scarpi, sorella di Carlo Mola, possedeva (1760) casa in Calle del Paradiso. Maddalena Plavinò, nata Addobbati (Vedi Rogiti Calojerà 31 agosto 1760 e 31 ottobre 1790).

Un' altra casa di Maddalena Plavinò era, 1766, a s. Vito; a borea confinava coi Paravia; a scilocco, coi Giusti. (Cfr. Bibl. com. Carte Addobbati). Un'altra casa dei Plavinò era nella Strada Larga (Ibid. n. 11120, XXIX).

Digitized by Google

zionati (1283) tra i *nobili*, e nel 1384 fra i Conti di Zara *). Lo stemma ha: in argento una banda nera.

Il canonico Pietro Cedolini, dottore in ambe, eletto (1563) vicario generale dall'arcivescovo Andrea Minuci. Fu poscia eletto vescovo di Nona (1577); tenne come altri vescovi residenza in patria causa l'aria insalubre di quella diocesi. Fu trasferito alla sede di Lesina (1581)**). Morì (1634) a Lesina in qualità di vescovo, dopo aver governato 54 anni quella diocesi ***).

L'altro nobile zaratino Francesco Cedolini fu arciprete del Capitolo della Metropolitana di Zara, e, in antiche memorie, è cenno che, nominato vescovo di Cattaro, vi rinunziasse. Morì d'anni 102 ****).

---

*) Vedi Fondra „Istoria ecc." — Il loro stemma è sospeso nell'Aula dello Studio di Padova.

**) Si trova memoria nel Bianchi che il canonico Pietro Cedolini, nobile di Zara, penetrò incognito sino entro al palazzo del Provveditor Generale, e vi affisse la scomunica da cui fu colpita la suprema autorità politica („Zara Crist." p. 208-9).

***) Bianchi „Zara Crist." I, 207.

****) Fra le lapidi sepolcrali di s. Francesco ce n'era una che diceva così:

D. O. M.
Petrvs Cedolinvs
Episcop. Pharensis
Avitvm Familiae
Sepvlchrum
Sibi Pqs
Restituit
M P. C.

(Cfr. Fabianich, Op. cit. pag. 142. Il puteale del palazzo lo si vede nel cortile del palazzo Bortolazzi, ora Tribunale, pag. 195).

Digitized by Google

Simon Cedolini studiò (1663) a Padova e vi appese il proprio stemma.

Arma: In argento, una banda nera.

Un pateale con l'arma dei Cedolini si trova ancora nel piccolo cortile della casa civ. n 444, in *Calle Brini* (oggi Paravia), casa fu Gianxich, oggi Rolli, presso la casa fu Ruste, poi Pasquali.

Nel Catastico del Memo viene designato *Ospitale militare* *) a tre piani (restaurato 1751 e 1788) lungo passa 29, p. 1, largo p. 24, p. 1, alto p. 5.

„*Nell'Entrata: un Quartier per le guardie; Corte con cisterna, Spezieria, panitizio. — Nel viale chiuso da rastrello: luogo per gli ammalati rognosi, legnara, corte morta con pozzo imbonito, lissiera, con fornello di cotto, vasche, pozzo, forno, luogo per le lane purgate, dispensa ecc*

Al I piano in soler:

Loggia, con orto, presso la chiesa di s. Rocco, chiusa da muro di raggione privata; cucina, sala malati (che forma un sette) Cappella con imagine della Madonna, sagrestia, sala per foresti, luogo

---

*) Catastico Memo, pagg. 32-34, denominato: „Ospital delli Soldati." 1612, una casa Spirendello in Calle del Paradiso, aveva a scilocco: Fanfogna; maestro, Martinis; borca Xupan e garbino, strada pubblica (con orto); fu alienata a Simon Zaccaria (Atti Venier e De Marchi 10 dec. 1615 Ibidem).

Fu convertito in ospedale civico nell'anno 1808, mentre per collocarvi le milizie fu destinato il monastero di s. Nicolò alle mura (Vedi pag 96). — I Cappuccini e i Fatebene-fratelli continuavano nel servizio del pio istituto. (Bianchi „Fasti" pag. 123).

Digitized by Google

per deporre i morti, stanze per chirurgo, infermieri, speziale e Cappuccini; due pel priore.

Al II piano, in soler: Camera per foresti, detta per malati che vengono posti nelle unzioni mercuriali ecc. ecc.

Presso l'*Ospitale*, a sinistra, sopra un portone ad arco, si vede scolpita una croce. Si ignora a quale edifizio appartenesse, ma potrebbe esservi stato colà un convento di s. Domenico *). -- Di dietro era sita un'altra casa Zappich **) designato *vicino alle mura per scirocco dell'ospital de soldati.* (*Ibid.*).

Rimpetto a quella dei Cedolini, è la

CLVI.

Palazzina de Calzina

(Civ. n. 214—187 rosso)

Un casato nobile zaratino era nel Duecento quello di Damiano Calzina.

Un *Petrus Damiani de la Calcina* è ricordato nella lista dei nobili jadrensi da internarsi come ostaggi a Venezia ***).

*) Cfr. Testamento Vanacca 3 febbraio 1770. — Nel 1619 la casa Martinis aveva per confini: scilocco, Thomaso Serisa; garbino, Calle del Paradiso; borea, Martinis e parte Padri di s. Domenico (Archivio della Pubblica Beneficenza, fascicolo: Comissaria Vanucca, fasc. I.)

**) Nel 1754 (6 agosto) il foriere cittadino Gerolamo Panizzoni in tempo di guerra vi alloggiò „Una Compagnia de Soldati Tedeschi, essendo occupati tutti i pubblici quartieri."

***) Ljubich „Listine" vol. VII. p. 188.

Digitized by Google

L'annotatore del Fondra riporta un Diploma col quale (1260) Scerecchia Luccari da Ragusa veniva ascritto alla nobiltà di Zara, e fra i Rettori nostri è firmato un Joannes de Calzina *) che unitamente ad un Blasius Kalcigna si nomina nell'elenco dei casati nobili del 1283. Nel Trecento comparisce *Zoeta relitta Joannis de Calcigna* e Fanizo de Calcina (1303). Marino de Calcina è uno dei sei nobili zaratini mandati a Venezia per far atto di sommissione di Zara alla Serenissima, dopo l'assedio **). — Cressio, suo fratello, ostaggio a Venezia, ritornava in patria un anno dopo ***). — I Calzina poi, compariscono nei Libri dei Consigli dal XV a tutto quasi il XVIII secolo, e un dottor Gregorio Calzina viene nominato cavaliere di s. Marco (Ducale di Nicolò Sagredo, 1675) col diritto di poter portar *l'armi, la veste aurata, li sproni etc.* ****)

La Palazzina a due piani, ha il più bel portale d'ingresso che si vede a Zara. È ad arco rotondo.

---

*) Ivi, pag. 90.

**) Ljubich, Op. cit. Vol. I, pag. 207.

***) Ivi. II pag. 415.

****) L. Benevenia „Scampoli" pagg. 175-77.

Digitized by Google

Sopra la porta vicina, a destra, entro l'arco, è murato lo stemma dei Calcina, consistente in un grifo rampante, rivolto a destra. La cornice che contorna lo scudo ovale è non più recente del Quattrocento. — Uno stesso stemma si può vedere nel sagrato di s. Grisogono sopra una lapide di bellissimo rosso di Verona, nella metà spezzata. Sotto vi è inciso a lettere gotiche:

DAMIANI CALZINA
SIBI POSTERISQUE V. F.

Fu tolta dalla navata centrale, presso la scalinata che conduce al presbiterio *).

Dei Calzina si hanno ulteriori notizie dall'Heyer, ch' essi appartenevano alla nobiltà di Nona e di Arbe dove continuò probabilmente nella esistente famiglia Galzigna. Paolo Galzigna, di Zara (1579) e Girolamo (1647) studiarono giurisprudenza nello Studio di Padova e vi appesero il proprio stemma.

Il quale stemma è dato così dall'Heyer: Un grifone rosso in campo d'oro che regge una banderuola colle zampe anteriori, dinnanzi a sè in modo di pala la cui punta sull'asta è argentea. La banderuola svolazza attraverso la sua testa verso sinistra **).

Evidentemente nelle nostre due armi l'accessorio della bandiera venne ommesso dallo scultore.

*) Benevenia, Op. cit. pag. 175.

**) Cfr. Heyer: Wappenbuch.

Digitized by Google

I Galzigna di Arbe portano, in azzurro, su terreno verde un leone d'oro, rampante, a destra, che regge una palma verde colle zampe anteriori, dinanzi a sè. — Nel 1553 il nome di questo Casato è scritto: *Calcigna*.

Nel cortile si vede un piccolo puteale con la seguente iscrizione:

A. D. MDCCXXVII
I. B C. A. Mozzino *)

Procedendo, a sinistra, dove sorge la casa che prospetta il campo, si vedeva

CLVII.

Edifizio de Smiglianich

(Civ. n. 210)

Gli Smiglianich sono una vecchia prosapia nobilesca, oriunda dallb Turchia (Smigliancich, Smoglian, Smiglianovich). Apparteneva alla nobiltà di Nona, ed Elia Smiglianovich era (12 febb. 1652) *arambassè* (harampasciù) in Dalmazia.

La vera linea di questo ceppo, principiò con Lazzaro Smiglianovich (1680) ch'ebbe due figli: Don Francesco, canonico, e Lazzaro, *serdaro*, nobile di Nona (1795) assunto poscia (1796) alla

*) Nel Libro Civelli dei Licini sopracitato, si legge a pag. 4: „G. I. Camozzini (1671) ingegnere Sop.o al Catt.o. Camozzino (1669-70) governator Calergi, Carte due Prov. Civran 1673-75. — Farlati, 1672, Morosini p. 510.

Digitized by Google

nobiltà di Zara. — L'ultimo fu padre di Pietro e di Giannantonio, nobili di Zara e di Nona. — L'ultimo degli Smiglianich sposò una Bianchi, e la discendenza è estinta *).

Lo stemma è quadripartito. Nel I. e IV compariscе, in argento, un'aquila, d'oro, armata; nel II e III in azzurro, una torre d'argento dentellata, con portone rosso, sporto e feritoje.

La casa fu rifabbricata totalmente dall'attuale proprietario Lovrich. — Vi si ammirava un bellissimo finestrato a doppia arcata e poggiolo in buonissimo stile Rinascimento, ricostruito e collocato nel Museo di san Donato **). Fu tolto di là dopo il 1870 ***).

Entriamo, a destra, nel Campo s. Rocco e troveremo la

CLVIII.

Porta e Chiesa s. Rocco

Nel 1570 essendosi riaccesa la guerra col Turco, fu necessario completare e rinforzare le fortificazioni della città.

*) Bianchini, nota Heyer, ma crediamo sia più correttto Bianchi, trovandosi nella famiglia Bianchi di Zara, custodito un ritratto ad olio del celebre uomo d'arme Smiglianich adorno degli indumenti di battaglia.

**) Vedi pag 144.

***) I fratelli Smiglianich posseggono muracca, due casette e orto (1783) in Calle del Paradiso, fra confini Fabris Amedeo tentio (scilocco); maistro, Iseppo Voltolini; garbino, strada.

Digitized by Google

Fu allora che quella parte di mura più interna del porto perchè di antica e debole struttura, fu rinforzata con terrapieni.

In tale misura si rese necessario il diroc camento della chiesa di s. Maria maggiore, comunemente detta di s. Simeone, e chiusa la porta che nello stesso sito usciva dalla marina, detta anticamente porta dell' Arsenale, e poi di s. Simeone.

Terminata la demolizione della chiesa, venne chiusa quella parte o navata che ancora rimaneva in piedi, e fu ridotta in cappella, nella quale addì 10 aprile 1581 venne trasferito con solennità e coll'intervento dell'arcivescovo Natale Valier il corpo di s. Simeone.

Siccome tale cappella stava sepolta per la maggior parte nel terrapieno, e temendosi un detrimento alla mummia per l'umidità che vi comunicava, venne presa parte nell'anno 1572 d'erger in vicinanza dell'antica un nuovo Tempio ad onore di s. Simeone.

Venne scelto all'uopo il disegno d'un architetto veneto, e ricercata e ritrovata una cava di pietra assai nobile in vicinanza della città.

Nel 1599 impiegandosi ducati 500 riscossi per ordine della repubblica dalla camera di Lesina, e coll'aggiunta degli antichi capitali

Digitized by Google

della procuratia, s'andò erigendo la facciata del Tempio, come si legge nell'iscrizione sopra la porta, ch'è del seguente tenore:

C. Iulio Chrysogono Federici F
Et Thomaso Civalello Gregorii
F. Patriciis Procvrantibvs
MCCCCCC.

Sebbene stessero a disposizione nella cassa delle procuratie 6936 lire, ed una parte del materiale fosse anche preparato, pure visto quanto restava ancora da farsi, e l'impossibilità di sostenere le relative spese, si desistette dal compimento della Chiesa ed il corpo del Santo venne solennemente trasportato addì 16 maggio 1632 nella chiesa di s. Stefano, che dal sacro corpo fu poi nomata di s Simeone.

Di Santa Maria Maggiore, adunque, l'ultimo avanzo che ci rimane sarebbe la navata nella quale, come si disse sopra, venne accolta la reliquia di s. Simeone. È quel fabbricato che fa angolo colla rampa che conduce alla mura e che nella piazzetta si unisce colla facciata incompleta della progettata chiesa di s. Simeone.

Le arcate della detta navata che, come si accennò, vennero immurate nel 1581, si osservano ancora ben conservate dopo tanti secoli dalla parte di borea, a destra della rampa.

Digitized by Google

All' esterno, e precisamente vicino all' angolo, havvi una nicchia di bel lavoro che, al certo, avrà contenuto all' epoca di Santa Maria Maggiore il busto di qualche santo, e forse anche di s. Simeone. Al vertice havvi in rilievo l' immagine di s. Rocco. Quella parte, però, di fabbrica su cui sta immurato, venne posteriormente costruita per uso ed a spese della scuola omonima.

A sinistra, sempre della navata stessa, si vede in rilievo la figura di Geremia profeta colla scritta:

HIEREMIAS.

Lavoro perfettamente uguale ai busti in rilievo che adornano il campanile della presente chiesa di s. Simeone. Dalla posizione su cui si trova collocato, è da supporre che consimili busti in rilievo fossero destinati ad adornare a mo' cornicione la vicina nuova chiesa di s. Simeone.

Nel 1501 sorgeva, qui, un Monastero, con Chiesa sul Bastione, che nel 1592 è detto di *santa Marcella*. Nel 1536 il Monastero era già atterrato, insieme con la Chiesa e una casa grande delle monache, per dar luogo alle fortificazioni, che risalgono all' epoca 1528-1540. Il *Belloardo di s. Marcella*, da *Relazione* del Capitan Girolamo Dolfin (1556) non era incominciato; era compiuta, però, la Cortina *).

*) Il Monastero e bastione di s. Marcella prof. L. Benevenia. „Dalmata" 1891, n. 34.

Digitized by Google

Ascendiamo la Rampa, a destra, che mena sulle mura, e troveremo, prima di tutto, sul muro esterno dell'orto dell'ospitale la lapide che ricorda l'ospitale per le milizie, che il Bianchi ci dà per costruito nel 1604, ampliato, ristaurato e abbellito nel 1611; come lo ricorda la scritta sul lato nord dell'edificio, sormontata da un leone alato, e martellinata nelle due prime linee:

. . . . . .

. . . . . .

EXIMIA ERGA ITALICOS
AC EPIROTICOS MILITES PIETATE
HOSPITIVM HOC
RESTITVTVM AMPLIATV ORNATV
CISTERNA A FVNDAMENTIS
OMNIQ. NECESSARIA SUPELLECT. AVCTVM
MDCXI.

L'anno della ricostruzione si legge dal cortile, sopra la porta d'ingresso della scala esterna:

D. O. M.
ÆGRIS MILITIBUS CURANDIS
XENODOCHIUM LABANS ARCTUMQUE
TRIUMVIRI EXTRA ORDINEM A REPUB. MISSI
REFECERUNT ET AUXERUNT
ANN. MDCCLI.

Proseguendo sulle Mura, s'incontra il *Tezzon per attrezzi d'artiglieria.* Sul frontale,

Digitized by Google

lato maestro, entro un medaglione si legge scolpito:

ANGELI MEMI QU
—
PROCONSVLIS
SOLERTIA
ANNI MDCCLXXXVII

Ciò che lo dimostra opera veneziana.

Ridiscendendo il bastione e ritornando, pel Campo s. Rocco, proseguendo poscia a destra per la *Calle s. Rocco*, pure a destra, troviamo l'antichissima

CLIX.

CASA DE PASINI-MARCHI

(Civ. n. 230).

E' un'antica famiglia appartenente alla Cittadinanza di Zara, che porta anche il sopranome di *Marchi*, da parentele coi Marchi. Sarebbe venuta dall'Italia in Dalmazia circa l'anno 1450. Ciò dimostra anche i gigli nello stemma, giacchè solamente gli Angious hanno conferito tali distintivi di grazia a famiglie devote alla loro causa. E il giglio si dava a chi combatteva contro il Papa *).

*) L'imperatrice Federico, di Germania, che visitò ai 8 settembre 1890 la nostra città, fece eseguire dall'atelier Burato, per proprio conto, una riproduzione fotografica dello stemma, scolpito sotto la finestra dell'altra casa Pasini in campiello s. Rocco.

Digitized by Google

In un prospetto della nobiltà di Nona, questa stirpe zaratina viene appellata Pasinovich (1656-1759). — Simone Pasini studiò (1609) diritto a Padova: — lo stemma è appeso nell'Aula.

E' troppo inesatta però la genealogia offerta dall'Ileyer *).

I Pasini contrassero vincoli di sangue con molte famiglie nobili zaratine quali i Sanfermo, i Pellegrini, i Pasquali, i Canova, gli Addobati, nonchè cogli Scarpi, coi Plavinò e coi Soppe Fortezza.

I Marchi possedevano casa grande in Calle delle *Tintorie vecchie* detta poscia *Calle dei Turchi*, ed è notizia che un Alberto Canova la acquistasse nel 1753 **).

I Pasini avevano tenute a Uglian, Cosino, Peterzane, fra cui un Castello.

CLX.

Edifizio dei Cerineo Lucio Grisogono

(Civ. n. 206)

Rimpetto ai nobili Pasini-Marchi, oggi ricostrutto *a fundamentis*.

Appartenne ai nobili fratelli Antonio e Giacomo Cerineo-Grisogono e prima ai Grisogono-Franceschi.

*) Vedi gli alberi genealogici in Carte Pasini, Bibliot. comun. Paravia, n. 11208.

**) Atti Nod. Tomaso Franceschi.

Digitized by Google

Altro ramo dei nobili Grisogono *).

Federico Grisogono (1499), da Zara, professore d'astrologia allo Studio di Padova fu medico, nominato come tale in documento di Zara (1528). Il Facciolato e lo Stratico accennano a una sua Orazione stampata col titolo: *Speculum astronomicum* (1507). Il Fortis accenna ad un suo *Discorso sopra le cause del flusso e riflusso marino*, che Giangiacomo Galluci Saloense inserì nel suo: *Theatrum mundi et temporis*, traendolo dal libro medico in cui l'avea posto l'autore **). — Un conte Federico Grisogono, vice collaterale di Zara che era l'assistente al Conte.

CLXI.

Palazzina de Sanfermo

(Civ. n. 45)

Ristaurata nel 1770, come si leggeva sopra un terrazzo a musaico veneziano sul secondo ripiano della scala al piano terzo.

---

*) Confini: borea, strada pubblica; maistro eredi del q m Arciprete Grisogono; scilocco e garbino parte eredi Dornich e fratelli Chiuchia. — Cfr. Rogiti conte Antonio De Medici, 1779, e „Registro di scriture, investide et istrumenti che contengono li aquisti di case, terre, come chiaramente si vedrà descritto qui nel presente Libro di ragione del S.r Co. Lorenzo Licini Rubcich."

**) Vedi facc. I, p. 117, Fortis „Viaggio in Dalm." Tomo I, pag. 15 (Il Rammentatore pel 1870). Zara, Battara. — Astrologia era detta, allora, l'astronomia e i medici erano obbligati a saperne. .

Digitized by Google

Un piccolo oratorio, visibile dalla *Calle del Sale* è consimile all'altro, di casa Pasquali; posto esternamente, al primo piano.

Sul ripiano della seconda scala si legge, sopra il *terrazzo* del pavimento alla veneziana, il millesimo 1770, indicante l'anno della rifabbrica (?).

Antico casato da Verona. Capostipite un Nicolò (1337). Francesco, padre di un Giacomo, migrò a Padova (1423). A lui seguiva Giulio (1563), Giambattista, che migrò a Venezia, impalmando una nobile Morosini. — Dei soggetti distinti di questo casato, un dr Lorenzo era monaco dell'Ordine di Monte Oliveto e Rocco Valerio fu ambasciatore in Turchia (impalmò una nobile Zen, 1713). Da lui ha origine una seconda linea (la prima di Padova). Un Francesco Luigi (1692) fu dragomanno e nodaro in Venezia: sposò (1730) Elisa dei Civalelli e da questo nodo ha origine la seconda linea (di Zara). I nobili quattro fratelli furono nominati Conti Veneti dal doge Grimani (1744) *).

I fratelli: Giuseppe Leone (1717) fu segretario veneto; Giambattista (1716) fu segretario del Senato (sposò una Maria de Ponte) Altri discendenti

*) Cfr. Ducale di Carlo Ruzzini (1784) doge di Venezia con cui approva l'efitrata nel Consiglio nobile di Zara dei Sanfermo, eredi Civalelli. — Bibl. Comunale Paravia: Ducali (Pergamene). — Vedi anche (Ivi) Carte Sanfermo (Ms. n. 1562).

Digitized by Google

si unirono in matrimonio con Vittoria Begna, una Maddalena Canova ecc. *). — I fratelli, Giambattista, Giuseppe Leone e Marcantonio, furono assunti alla *Nobiltà* di Zara (1784), altri al *Consiglio nobile* di Padova. — Francesco conte Sanfermo († 1862) figlio di secondo letto di Giambattista I, fu riconosciuto conte veneto (1845).

Quattro sono gli stemmi. Quello che si vede scolpito sopra lo stipite del portone d' ingresso di questo loro edifizio è: Spaccato. Di sopra, in azzurro, una culla, con entro un bambino in fascie, accompagnata da tre stelle (1, 2) a sei spicchi.

Di sotto, in rosso ed oro, sono due file traversali scalate a trentadue campi.

Situata sotto la casa civ. n. 205, e formante la sua cantina, è la

CLXII.

Chiesa di s. Pietro Vecchio

Nell' interno è più basso del livello della strada (11.80 m. lunga, e 5.90, larga). Non presenta alcuno stile pronunziato ma ritrae il carattere dell'arte cristiana dei primi secoli quando gli architetti si giovavano di frammenti e resti romani.

*) Nel „Voyage dans la Dalmatie maritime" del Concina (1804), ristampato a Venise, Alvisopoli, (1831) si legge che Mandina contessa Sanfermo possedeva una Maddalena del cavalier Liberi, quadro che „merita d'esser visto dagli estimadori di belle arti".

Digitized by Google

E' priva di base, a capitello corintio.

Nella chiesa di s. Pietro i pilastri portano pezzi romani di coperta, i quali corrispondevano prima ad altri scopi. Una colonna colla iscrizione:

IMP . CAES .
M . CLAVDIO
TACITO . P . P . F .
INVICTO
AVG . N . *)

Abbiamo dalle „Mittheilungen“:

È poggiata senza base sul pavimento, e porta un capitello corintio. L'altra colonna è anche senza base, ma possiede per capitello un pezzo di base antica, e sul fusto una croce come l'anteriore. La costruzione barbara dell'intero edifizio, dimostra la perdita d'ogni tradizione antica; nessun pilastro sta del tutto perpendicolare; nessun arco è fatto regolare; le due nicchie dell'altare portano sopra fondamenta rettangolari, vòlti a mezza cupola di grande irregolarità. La pianta della Chiesa è un rettangolo irregolare; la stessa viene divisa per mezzo di due colonne ed un pilastro in due navate, le quali finiscono su tanti apsidi. Si crede, che nel XVI secolo sia stata fabbricata dalla parte della facciata d'ingresso, la grande apside della Chiesa contigua di s. Andrea. Questa apside tocca

*) Cfr. Bianchi „Zara Crist.“ Vol. I, pag. 380-2.

Digitized by Google

la prima colonna della Chiesa di s. Pietro. Quando si aveva sgombrato il pavimento di questo spazio dalle macerie, alte 90^{cm}, si poteva constatare, che la base della apside di s. Andrea, circa un metro d'altezza sopra il pavimento, ebbe l'eguale età colla Chiesa antica, essendo il muro della base in connessione diretta con due pilastri della Chiesa di s. Pietro; anche la porta in questo muro devesi prendere per porta originaria.

La parte superiore del muro dell'apside della Chiesa di s. Andrea fu dunque eretta sopra il già esistente muro basso e rotondo nella Chiesa di s. Pietro; e questa Chiesa era chiusa mediante un muro fra i due pilastri già indicati, il quale fu aperto parecchio tempo dopo. Per poter spiegarsi lo scopo di questo nuovo basso semicircolare nell'antica Chiesa di s. Pietro, si deve ancora aggiungere, che anche altri due pilastri situati nei muri laterali della Chiesa, erano congiunti con tali muri bassi, che mostrano diretta connessione coll'intero edifizio, ed anche l'eguale incarto.

Questi muri bassi, dunque, avevano certamente lo scopo di dividere nell'interno della Chiesa, gli uomini dalle donne ed i catecumeni dai già convertiti, senza impedire la vista sull'altare. Tre porte corrispondevano allo scopo nominato, e la quarta serviva ai sacerdoti.

La Chiesa di s. Pietro non portava sempre l'eguale nome, ma lo cangiò nel corso dei tempi

Digitized by Google

in quello di s. Maria della piazzola, poi in s. Marcella; e finalmente divenlò la sacristia della Chiesa di s. Andrea, e poi quella della Chiesa di s. Marcella *).

CLXIII.

CHIESETTA SOPPRESSA DI S. ANDREA

(Civ. n. 204).

La chiesetta che si vede rimpetto la palazzina Sanfermo, attigua a quella di *s. Pietro vecchio*, e dall'altro lato a s. Marcella, è una edicola assai antica dedicata all'apostolo s. Andrea — Ignota l'origine della sua fondazione; ha la forma di un quadrilatero (lg. m. 14, largh. m. 6) e sopra il suo frontale, a ponente, si vede tuttora il suo campaniletto alla romana. Era mantenuto dalla Confraternita dei pescatori e naviganti. Aveva tre altari (della Vergine, di s. Andrea e di s. Nicolò). Soppressa al principio del secolo la Contraternita, passò in Duomo nella *Sacrestia*, col suo altare, qui trasportato.

---

*) Vedine la esauriente monografia storica del prof. L. Benevenia in „Scampoli di storia patria." Fu detta anche s. Maria Nuova.

Cfr „Die Kirche s. Pietro vecchio in Zara" —(Fascicolo II, Volum XXI), delle „mittheilungen der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und Historischen Denkmale", Wien und Leipsig. — Braumiller, 1895. — Fu chiesa collegiata, soppressa con le altre nel 1804.

Digitized by Google

I pescatori e i naviganti, per essersi distinti nell'ingresso delle armi venete (1409), godevano il privilegio di poter graziare un bandito. Queste *fratalie* portavano i due gonfaloni (retti da 60 persone), che qui si usarono fino alla caduta della Repubblica *).

—

Sulla porta della casa all'angolo, rimpetto il Palazzo Fanfogna, da un lato, e *chiesetta s. Andrea* dall'altro, si vede uno stemma (incerto alquanto perchè logoro e ricoperto di calce) che assomiglia alle armi Pellegrini e Vergada.

In *Calle s. Grisogono*, che nella prima metà del secolo era chiamata *Calle della Madonnina* (da un'imagine antica della Madonna che stava infissa sull'edifizio Fanfogna), a cominciare dall'angolo della casa dei Fanfogna insieme all'altro ramo che corre parallelo alla *Calle del Sale*, ramo che oggi ha a sinistra il *Ginnasio*, e a destra il gruppo delle case dei Luxardo, troveremo il

*) Bianchi „Zara Crist." I, 448. — „Il Rammentatore" 1851. — Benevenia „Scampoli" 134. — Veli anche pag. 446 di questa Guida.

Digitized by Google

CLXIV.

Palazzo de Fanfogna

(Civ. n. 64)

Lo stemma che sta sopra l'arco del portone d'ingresso che dà alla *scala*, reca il leone rampante descritto a pag. 197.

Volgendosi alla facciata in via del Sale si scorgono al primo piano tre bellissimi finestroni di stile archiacuto coll'arco benissimo conservato. Un altro poggiolo più rozzo gira al piano secondo, tutto l'angolo ad ostro. Il finestrone, presso l'ingresso a pianterra, ha una di quelle bellissime ferriate, tanto frequenti a Zara, tutte arabeschi, tutte verdi-vitriolo come le ridusse il tempo.

La famiglia Fanfogna era *una* delle *più antiche* e più ragguardevoli di Zara. Cominciando da Marino, che nel 1215 era capo del nostro *Consiglio dei Pregadi*, essa fiorì d'agi e attinenze cospicue, di membri che figurano nei primari uffici di Rettori, Giudici e Consiglieri della Comunità. Sostennero legazioni patrie presso i re d'Ungheria, poi, sotto la Serenissima, dopo Simeone (uno dei 12 inviati a giurarle fedeltà nel 1409) parecchi di questo ceppo illustre portaronsi in figura di pubblici oratori a prestar ossequio ai Dogi novelli, od a tutelar presso di loro gli interessi della nostra Magnifica Comunità. — Col titolo di *Conti*

Digitized by Google

sedettero alcuni al reggimento di altri luoghi della Dalmazia; e che si segnalassero in cariche cospicue nei paesi dell'estero, lo provano un Fanfogna *Rettore di Ancona*, un altro *Cavaliere Gerosolimitano*; un terzo *Cavaliere del Re di Sicilia*, e un quarto *Gentiluomo* del *Duca di Mantova*.

Varj membri di questa famiglia, d'ambo i sessi, si distinsero per virtù e zelo sacro, e dedicatisi al servizio divino, stamparono orme anche nel Santuario. Trovandosi, poi, nelle antiche nostre cronache, che essi portavano anche l'appellativo *de Plebanis*, si deduce esser ciò dipeso dai parecchi *Rettori* dati alle nostre Collegiate, i quali, *plebani* si dicevano, e, di solito, erano soggetti di chiaro sangue. Uno di questi fu Grisogono Fanfogna, che, da *plebano* di *santa Maria Maggiore*, venne assunto (1319) a vescovo di Sebenico, il quale si recò due volte in Avignone per interessi patri *).

Il *Palazzo* dei Fanfogna era anticamente sicuro luogo di *Asilo*; e corre tradizione che, toccatane col piede la soglia, qualunque malfattore godesse l'impunità **).

---

*) Un conte Fanfogna di Zara (1006) fu comandante delle milizie Abruzzesi, e dragoni, coi condottieri dalmati cav. Andrea Burovich di Cattaro, il colonnello Semonich, di Sebenico, e Lucich, comandante le truppe di Macarsca. Posero assedio infruttuoso a Dolcigno colle galee veneziane. (Vedi, Lago, I, 343).

**) A s. Vito era la casa Fanfogna, chiamata „vecchia casa". Era attaccata alle case Sfacchiotto, Remondini e

Digitized by Google

Difatti la carriera in cui si segnalarono questi illustri campioni, fu quella delle armi. Essi con sacrarono sangue e sostanze nelle vicende guerresche cui soggiacque la nostra terra. Armarono a proprie spese navigli e milizie; cedettero fondi per fortificar la città, e si distinsero per valore e fedeltà nelle imprese di Dalmazia, di Cipro, di Albania di Candia e d'Italia. Furono sopracomiti di galere; condottieri d'armate territoriali e duci nelle armate della Repubblica *).

Un Francesco venne, dal Doge Nicolò Sagredo, fregiato delle insegne cavalleresche di san Marco. Angelo, suo nipote, le ottenne l'anno 1692. Figlio del primo fu un Simeone, sergente-generale; morì nella guerra per la successione di Spagna (1707) e fu sepolto in santa Maria dove trovammo il suo marmoreo mausoleo.

Nelle scienze campeggia, poi, un dottor Pietro, laureato a Padova, avvocato dei poveri e conservatore del prezioso *Memoriale* di Paolo de' Paoli, pubblicato dal Lucio; quindi un Simon Giovanni e un Giannantonio, fratelli; l'uno arciprete, il secondo chiaro giureconsulto, valente poeta latino satirico ed estemporaneo Nelle lettere un dottor Francesco, figlio al generale Simeone, morto nel 1776.

Bortolazzi. (Carte Archivio s. Domenico, n. 20l. pag. 45 Arch. ant luogot) Il Fanfogna lasciò quella casa in eredità alla baronessa Beatrice della Rovere, sua moglie (v. p. 197).

*) Bianchi „Zara Crist." I, 190.

Digitized by Google

Nel primo vi dimora tuttoggi un discendente dell'antico casato; ma i documenti di famiglia, le pergamene, i grossi libri, i diplomi, le ricche e preziose librerie, tutto è passato a Traù dall'altro Fanfogna, il secondo dei due ultimi superstiti *).

Grisogono Fanfogna da *plebano* della Collegiata di s. Maria Maggiore, fu assunto (1319) al governo della chiesa di Sebenico che diresse sino al 1340. Eresse colà il Convento dei MM. Osservanti.

CLXV.

Edifizio dall'Aqua (Giusti)

(Civ. n. 65)

Restaurato totalmente dall'attuale proprietario sig. G. Perlini. Sul fregio dell'architrave del portone esterno d'ingresso si legge scolpito:

Non Majorum Stemmata Sed Virtus Illustrat Domum.

Sopra l'iscrizione è scolpito uno stemma, recante, in campo di colore ignoto, un vaso fiorito.

L'arma è simile allo stemma Buchar scolpito sopra un sigillo sepolcrale nel sagrato di s. Grisogono.

Nel cortile si possono ammirare fusti di colonne con capitelli corinzi di bellissima fattura ed alcuni avanzi di mensoloni di *pergoli* che si so

*) In docum. 1329 sono già nominati Fanfonia — (Cfr. Fago: Libro d'oro).

Digitized by Google

vrapponevano esternamente, in tutti e tre i ripiani dove oggi sono adattate le verande. Nel vestibolo, al primo piano, (sinistra) uno stemma (spezzato) taglia l'architrave della porta d'ingresso ai salotti.

L'edifizio appartenne ai nobili dall'Aqua, toccando poscia in assegnamento di porzione dotale a Regina Dall'Aqua, in Marcocchia *).

Sopra lo stipite della porta piccola, a destra, è scolpito entro uno scudo uno stemma consimile, quasi, recante tre gigli situati in palo sopra lo scudo interzato in palo, accompagnato ai lati da un vaso fiammato **).

CLXVI.

Palazzo de Guerini

(Civ. n. 282).

Flavio Guerini (o Hilario Guerini) morto (1624) appartenne a questo antico stipite

---

*) Cfr. Rogiti D. Pappatava (2 nov. 1871, n. 43017) e Atto divisionale (rogiti de Ponte 31 dec. 1858, n. 9902) in successione ereditaria al proprio genitore.

**) Un dato, poi, sulla probabilità che questa casa appartenesse alla linea Giusti, lo offre un documento notarile in cui si legge che il Sargente maggiore Giacomo Giusti e il dottor Leonardo suo fratello concedono a Vincenzo Guerini l'uso di due camerini nelle parti laterali della loro casa dominicale (Rogiti Castelli 10 giugno 1789 Archivio not. al Tribunale): la casa Guerini sta tuttora quasi rimpetto.

Digitized by Google

della *Cittadinanza* di Zara *). — Sopra questo grande edifizio si vede l'arma del casato, e sotto, la scritta:

HILARIO GUERINO
MDCXXXII.

Appartennero i Guerini alla Nobiltà di Nona (1656) e si trovò a Zara un'arma con lo stemma seguente:

In oro un'aquila nera, bicipite, rivolta a destra con ambe le teste coronate, accompagnata al di sopra da tre gigli cilestri (1, 2) **).

L'edifizio passò successivamente in proprietà dei Salamoni nobili dei più antichi di Venezia, assunti alla nobiltà di Zara nel 1793 ***).

Questa casa ha una qualche importanza per esser stata la sede delle conventicole della sètta dei *Frammassoni*. — Al primo piano, nei salotti interni, prospicienti il cortile che mediante una porticina mette ad un cortile pubblico che sbocca in *Calle dei Tintori*, in occasione di restauro furono osservati, dipinti lungo la fascia del Cornicione

*) Guerin Guerini del fu Ilario (1624) acquistata da Zorzi ed Oreste Venier una loro casa posta nel confine di s. Silvestro, per ducati 200, la rivende per la metà dello stesso a Girato Venier. (Atti Jord. Braicich. Arch. ant.

**) Heyer, Op. cit.

***) Vedi pag. 222.

Digitized by Google

sulle pareti superiori, vari emblemi della società segreta, consistenti in corna da capra, gufi ecc. *).

I Guerini che abitavano presso s. Grisogono in quella casa che porta ancora scolpito il loro nome e il loro stemma, (poi Cantù, ora Calussi) appartenevano anch'essi all'*Ordine Civico* di Zara e al *Nobile*, di Nona. Si estinsero presto, essendo rimaste, di Michele, due sole figlie: Giovanna, che sposò un Medun, e poi, in secondi voti, un Giorgio Caridi, oriundo greco, fregiato pur della Nobiltà nonense, e Michela, che impalmò il conte Giorgio Salomoni, nobile della Brazza e di Nona. — Un Caridi compilò un'opera storica intorno alla città di Nona **).

CLXVII.

Casa Vitchor

(Civ. n. 67 e 67 a)

Svoltando a destra, nel *Campiello* s. Grisogono, rimpetto all'Abside del tempio, si scorge sotto il mensolone della finestra: al secondo piano, murata un'arma, su pietra

*) Malgrado le più accurate indagini, non ci fu dato di riperire in nessuno degli archivi di Zara documenti relativi all'esistenza e all'attività di questa sètta.

**) Cfr. Brunelli: „Dalmata" 1894, n. 38.

Digitized by Google

annerita, rappresentante un'aquila unicipite colla testa rivolta a destra e l'ali dispiegate.

Con molta probabilità l'arma (e la casa) avrebbero appartenuto all'antichissima famiglia nobile di Zara dei Vitchor (alias Vodior e Vitthcor).

Una delle tombe scoperchiate nel pavimento della vicina chiesa di s. Grisogono, reca un'arma precisa alla nostra. Si legge scolpito:

SEPVLT
VRA . NICO
LAI . DE . VIT
COR . ET . EIVS
HEREDVM.

La lapide sta tuttora nel sagrato di detta chiesa.

Il Benevenia vorrebbe la stirpe fosse stata detta Voticarra (1175), tramutata (1182) in Votcarra (iudex). A questa famiglia egli ascrive il Nicolaus de Vitchara ed il Creste de Vodior registrati nell'elenco dei nobili de 1283. Il nome si ripete in Grisogono de' Victoro *civis jadertinus*, già conte di Pago (1316) ed in *Nicola condam eredii de Vitthcor*, confinata a Venezia dopo la presa di Zara (1316). — Questa famiglia non comparisce però nei *Libri dei Consigli*, per cui dev'essersi estinta fra il 1414 1442 *).

*) Benev. „Scampoli" pag. 170-72.

Digitized by Google

CLXVIII.

CHIOSTRO SOPPRESSO DI S. GRISOGONO

(Civ. n. 80)

Abitato in origine da monachi egiziani fu restaurato da Majo (686) preside di Zara e consegnato ai Benedettini di Monte Cassino. A quel tempo il Cenobio era staccato dalla Chiesa mediante via pubblica, rinchiusa poscia, entro il Chiostro, mentre ne veniva aperta un'altra sotto le Mura, che fu (sec. XVI) compresa nei terrapieni delle Fortificazioni, come oggi si vede. Rovinato per guerre.

Si hanno memorie di una riedificazione del *Chiostro di s. Grisogono* nel 1056, e 1154 *) di una sua posteriore riedificazione. I Benedettini, che lo popolavano in numero di ottanta

Il Lanza nel suo Libro **), così ne parla:

„Alla stessa chiesa è annesso il Ginnasio ed il Museo nazionale, sostituito di oggetti antichi e di storia naturale nonchè di prodotti industriali, spediti in dono da varie parti della provincia, dietro impulso di un benemerito governatore, il

*) Un nobile zaratino Grisogono de Crissava fu abate nel monastero.

**) D.r Franc. Lanza: „Viaggio in Inghilterra, Scozia ecc.“ Trieste, Lloyd, 1860, pag. 15.

Digitized by Google

conte Venc. Wetter di Lilienberg, uomo di mente e di cuore, giusto apprezzatore del merito della scienza ecc.“

Rimasto in potere dei Monaci Cassinesi fino al 1807, passò, sotto Napoleone, all'Amministrazione Pubblica con tutte le rendite *).

Nel 1822, atterrato in buona parte il soppresso *Convento di s Grisogono* **), sopra le sue fondamenta veniva eretto il nuovo vastissimo edifizio, che oggi si vede, pel *Liceo-Convitto di s. Grisogono*, convertito poscia in *Ginnasio* ***).

Entrando nel chiassuolo detto volgarmente *Pozzetto*, fra le case n. 116-18 e n. 92, si trova rimpetto, sullo stipite della porta esterna alla casa civ. n. 112-13 uno stemma Addobbati, scolpito un po' diversamente dal conosciuto, ma figurato istessamente. — La casa appartenne ai Sandri con cui gli Addobbati erano uniti in parentela.

---

*) „Fasti“ Bianchi, pag. 133.

**) „Fasti“ (Bianchi) pag. 68.

***) Cfr. Bianchi „Zara Crist.“ pag. 310-12, Vol. I.

Dietro l'orto di s. Grisogono alla riva del Porto era lo Squero con pubblico magazzino per attrezzi della Marina veneta (1451). — Bianchi „Fasti“ pag. 63.

Digitized by Google

CLXIX.

Casa de Carsana

(Civ. n. 186)

Svoltando per la *Calle s. Silvestro*, alias *s. Barbara*, chiamata un tempo *Calle s. Croce*, che è quel ramo delle case all'angolo della *Piazzetta Marina*, fino al prossimo crocevia, ci troviamo ancora una volta nella contrada da principio percorsa.

Qui, poi che la prima volta ci siamo occupati solo degli edifizi più importanti fregiati di lapidi, od altro, troveremo due altre piccole case di nobili zaratini, minori, di cui diremo, poche parole sommariamente *).

Un Carsana († febbr. 1817) dell' illustre famiglia zaratina, fu vescovo di Zara (1774-1800) tipo di modestia, pietà e mansuetudine **).

Stemma: Partito. La metà anteriore è otto volte divisa di rosso ed azzurro da sbarre, la parte posteriore (sinistra) in azzurro ha una fascia argentea con punte volanti e, sopra, scritta la divisa (motto) „Carsana". La stessa è accompagnata, sopra, da

---

*) Carte Addobbati Bibl. com. Paravia n. 1113. — Atti fratelli Gabre ed Alessio Petrovich, il Carsana (1808) vende due piani della casa contigua alla loro in contrada s. Silvestro.

**) Bianchi „Zara Crist." II, 46.

Digitized by Google

tre (1, 2) stelle d'oro, di sotto pure da altre tre stelle (2, 1) *).

Appartenne all'antica cittadinanza zaratina.

CLXX.

Casa de Zanchi

(Casa civ. n. 185)

Si legge: **) „Don Michele de Blasiis, primicerio del Capitolo di Zara, casa di rimpetto la porta maggiore e campanile di s. Silvestro, livellata a Giovanni Zanchi“ ***).

Il Brunelli così parla dei Zanchi:

„I Zanchi, oriundi da Bergamo, si trapiantarono a Zara nel sec. XVII e vi esercitarono la mercatura. Grandi ricchezze furono accumulate da Francesco († 1709). La casa padronale di questi era situata dirimpetto la porta maggiore di s. Silvestro (ora negozio) Membro di quella Confraternita e uomo pio, invitava a pranzo il giovedì grasso il medico, il chirurgo, il parroco e il confessore. Nobile di Zara e Nona (1784) un altro Francesco impalmò la gentildonna veneziana Barbarigo-Zorzi“.

---

*) Heyer, pag. 88, tav. 23.

**) Cfr. Bianchi „Zara Crist.“ II.

***) Nel 1816 viene così descritta: Calle s. Silvestro, n. 185, che conduce alla Marina; scilocco, via pubblica; libeccio, casa Petrovich; maistro, case Fontana; borea, casa Agazzi.

Digitized by Google

CLXXI.

Chiesa e Convento di s. Demetrio

D'origine assai antica, ma incerta, sono e la chiesa e il convento di s. Demetrio martire. Della chiesa si fa menzione in documento del 1018, non così del convento. E dubbio se le monache che lo abitarono da principio, fossero benedettine, ovvero a gostiniane; alcuni però sostengono, che prime sieno state le monache benedettine, che nel 1125 dalla distrutta Belgrado (Zaravecchia) in Zara fecero passaggio. Nel 1419 lo ristaurarono e lo ampliarono con l'acquisto di cinque case circonvicine, e così lo resero capace di molte religiose. Amplissimo e comodo era questo convento, contando, coll'annesso giardino, 53 metri in lunghezza, e 19 in larghezza.

La chiesa era in tutti i lati ricinta dal chiostro, all'infuori della facciata, che prospettava la pubblica via, che ora sbocca direttamente alla riva del porto; la qual facciata, ancora sussiste in parte, lavorata a pietra polita, e fornita di due porte, l'una maggiore, che riferiva alla navata principale, e l'altra minore, riferibile alla navata laterale, poichè la chiesa non avea che due sole navate.

L'organo, rinnovato nel 1587, avea le por-

Digitized by Google

telle dipinte alla foggia greca, e portava la iscrizione „*Marcus a. 1588*“ *). Un nuovo coro fu edificato nel 1582, come pure il campanile sopra la facciata fornito di due campane. Sette erano gli altari di questa chiesa:

Il maggiore, sopra la cui mensa una magnifica pala di Palma, rappresentante s. Girolamo, s. Giovanni ev., s. Domenico e s. Antonio di Padova. L'altare, dedicato a s. Luca ev. con pala di Tiziano, di molto valore, raffigurante il santo in atto di scrivere il vangelo; dal lato opposto quello di s. Domenico con quadro di scuola Tizianesca, raffigurante il santo patriarca in atto di pregare dinanzi la Vergine: i quali dipinti furono stimati dal celebre pittore dalmato De-Vita, il primo 200 zecchini d'oro, il secondo 80. — Il quarto altare avea un quadro dei ss. Apostoli, dipinto del 1407. — Il quinto, dedicato a s. Demetrio m. avea la pala del santo, dipinta alla greca nel 1314 da Giovanni Clericopulo, come consta dall'epigrafe in esso esistita: Joankes Clericopulo Fecit a 1314. — Il sesto altare era dedicato a s. Elena; avea un bel dipinto del celebre Schiavonetto. — Il settimo, finalmente, dedicato a s. Francesco di Paola.

---

*) Marco, da Zara, detto degli Organi in riguardo appunto alla sua maestria nella costruzione di tali stromenti, visse nel secolo XVI, e fu riputato uno dei più distinti professori in quest'arte, lasciato avendo suoi lavori in più città d'Italia, e specialmente nel regno di Napoli. Non è inverosimile ch'esso sia stato l'autore di quest'organo.

Digitized by Google

L'archivio del chiostro era rimarchevole per le molte antiche pergamene, che passarono all'archivio antico luogotenenziale.

Il Parlatorio con alcune aggiacenze, fu convertito in quartier militare, e gli obblighi fondazionali di messe, fatti adempire nella chiesa di s. Maria. Gli ostacoli frapposti dalle religiose, ed altre incidenze, fecero sì, che solo nel 1793 si desse principio alla fabbrica del progettato istituto. Furono dapprima gettate a terra buona parte delle bruciate muraglie, ed appena nel 1795, nel sito del parlatorio, innalzata una chiesa della lunghezza di m. 13 e della larghezza di m. 6, con porta sulla pubblica via. L'anno successivo, 1796, un altro edifizio, simile a questo, venne eretto dal lato opposto, e questo per le officine del collegio, e frammezzo a questi due fabbricati, fu edificato l'ingresso principale del collegio, sopra il quale fu scolpita la seguente iscrizione:

COENOBIUM | INCENDIO CONSUMPTUM AMPLIATIS SOLO ET OPERIBUS | EX S. C. | INSTRUENDAE NOB JAD. JUVENTUTI | RESTITUTUM | A. D. MDCCXCIV *).

Svoltando a destra pel secondo ramo della *Calle s. Dimitri*, la prima casa (civ. n. 147) all'angolo, rimpetto la porta piccola della

*) Cfr. Cupilli: Scritti storici „La fondazione di s. Demetrio" pag. 205-227

Digitized by Google

chiesa s. Demetrio, ha sull'architrave la seguente iscrizione incisa:

DOMINICVS TAMBACCHI
? S. BAPTISTA MEDIOLANENSIS
MDCXL.

L'architrave della porta d'ingresso nella contigua casa civ. n. 146, reca scolpito:

M. DIMITRI COSTA DALLA CANEA
MDCXXV.

Proseguendo verso *Marina vecchia* si trova l'altra casa *Carsana*. Lo scudo sulla porta esterna d'ingresso (civ. n. 144) è vuoto. — Sulla cortina s. Demetrio, alle Mura, comparisce sopra l'architrave di una porta della casa stessa (presso il muro di cinta del giardino degli Asili, a destra) l'iscrizione latina del versetto d'un salmo:

Conserva me Domine quoniam semper in te speravi.

Entriamo, adesso, rifacendo la via. in *Campiello s. Demetrio*, e troveremo a destra l'

CLXXII.

ASILO D'INFANZIA E PUERIZIA

(Civ. n. 149)

Nell'atrio quattro lapidi commemorative di illustri benefattori. Delle due a destra: la prima

Digitized by Google

ricorda M. Perlini, negoziante e possidente († 1868); la seconda G. dottor Zanotti († 1843), e la prima, a sinistra, Ferdinando barone de Schaller († 1850) consigliere di Appello, promotore e infaticabile sovvenitore del pio istituto, fra le quali, la seconda, a sinistra, quella che ricorda il precipuo promotore *) dell'annessovi istituto di Puerizia**) Vincenzo Costacchi († 1859) ***), Segretario della Municipalità di Zara, poi vice-segretario del Governo, indi pretore a Spalato; fu membro dell'Istituto di pubblica Beneficenza e preside di questo Asilo I suoi antenati, pelle vicende politiche, s trasferirono in Dalmazia, servendo la Repubblica Veneta in uffizi militari e civili ****).

Al civ. n. 166-67 si può osservare nel timpano del portone d'entrata, uno stemma completo cioè: arma, divisa impresa, svolazzi, elmo e ci

---

*) L'istituto per la puerizia era sito nell'attuale Ospizio dei PP. Cappuccini al Castello.

**) Vedi casa Costacchi, pag. 35.

***) Stava, fino a pochi anni addietro, sul frontone dell'edificio, sopra la porta. Con idea infelice fu murata internamente sottraendo alla vista del pubblico il ricordo del suo fondatore.

****) Il sito, quando fu aperto l'Istituto per la Puerizia (1851), era pure l'attuale ospizio dei Cappuccini: l'Infanzia era collocata dove sorge oggidì il Seminario teologico. — Vedi oltre: Asilo di Carità. — Sulle peripezie cui andò soggetto il suo testamento, vedi „Rivista Dalmatica" 1859 n. 16.

Digitized by Google

miero. — Raffigura nella parte inferiore del campo un cannone, sopra d'esso spuntano due pollici della mano rivolti colle punte uno verso l'altra. Nella parte superiore è un giglio con a sinistra una testa d'uomo col volto raso, rivolta a destra. La scudo è di foggia germanica. — La testa ha il motto: *Adversariis obsto*, costituiscono l'arma dei Zudenigo *) di Lesina, non però del ramo di Arbe che reca arma diversa. Ignoto è il resto, come pure i colori.

L'edifizio che appartiene agli eredi Bakmasz, fu loro alienato dai Giurcovich, ed era, anteriormente, proprietà Pellegrini-Danieli, toccato in dote a Carlotta baronessa in Spiegelfeld **), al cui casato non appartiene quest'arma.

Svoltando a destra ed entrando in *Calle Canova*, al civ. n. 280 si può vedere la casa dove nacque *Antonio Papadopoli*, celebrità del nostro teatro italiano.

Aspetta la sua lapide, che poteva essergli dedicata ancor vivente, come pur si fece con

---

*) Il sig. Domenico Zudenigo, di Lesina, si serve di un sigillo con l'arma seguente: Scudo diritto, interzato in banda. Lo sormonta una testa con elmo, di profilo, rivolta a destra. Fra gli svolazzi, nel mezzo, s'aderge un animale rampante (pantera o drago) che regge fra le zanne la divisa col motto: „Adversarijs obsto".

**) Decreto 22 gennaio 1800 n. 2748 (68?) dell'i. r. Tribunale provinciale dalmato.

Digitized by Google

con quella sul frontone della casa dove nacque il Paravia.

Nel cortiletto della casa (era Glissich) civ n. 309, si puó vedere un puteale greggio con la scritta :

CAROLO PISANI
PRO:ri — GEN:li
MDCCXIV.

I Pisani, (anche Pisoni) originari di Pisa (cont Bassi) si ricovrarono a Venezia (905). Nella Serrata del Maggior Consiglio (1297) furono assunti al veneto patriziato *).

Un Luigi fu Doge (1735), Nicolò *fu generale contro i genovesi* (*1353*); *Vittorio* (*1381*) *rintuzzò la bravura dei vincitori che, debellata Chioggia, insultavano alla Metropoli del Dominio.* Uscirono da questo casato due *eminenti* porporati, vescovi di Padova Francesco e Alvise si distinsero in ambascierie. Francesco (1531-47) fu Sindico e Carlo Provveditor Generale in Dalmazia (1711-14) al quale appartiene la scritta nel nostro puteale. — L'Ileyer reca diecinove stemmi diversi delle linee Pisani **).

*) Cfr. „La nobiltà veneta, historia di Casimiro Freschot. In Venetia MDCCVII, Gabriel Hertz (Bib. Comun. Paravia 15052. XXX.II.I).

**) Pag. 72, Tav. 44.

Digitized by Google

CLXXIII.

CASA FERRO-GRISOGONO-FRANCESCHI *)

(Civ. n. 508)

É l'ultima casa all'angolo che fa la *Calle Larga* con quella dei *Papuzzeri* *).

Antica abitazione della nobile famiglia Grisogono, poi Franceschi **).

Sull'epistilio del portone d'ingresso è scolpito il motto latino:

Dns (Dominus) Custodiat Introitus Et Exitus.

Fra i dalmati che si distinsero al servizio della corona d'Ungheria, fu un *Francesco da Zara*, e-o gisto nel diploma di re Lodovico (1350) dove si descrivono i chiari meriti di dotto re Carlo, suo padre. In ricompensa gli veniva accordato il possesso dei beni dei nobili Legrinigi (suoi congiunti) caduti in regio potere. Figlio di lui fu *Stefano*, appellato *di Francesco*, che portò i titol di nobile cavaliere e consigliere dello stesso re Lodovico***). In una pergamena del 1359 Lodovico concede ad esso e fratelli suoi per alcune pos-

*) Vi è sottoposta da mezzo secolo la farmacia Bercich Parte è proprietà de Erco, parte eredi Bersich.

**) Cfr. „Il Rammentatore Zaratino" Innario pel 1850 Zara, Fr. Battara.

***) Non serve provare la proprietà di questa casa da poi che quasi ogni vecchio cittadino la conosce sotto questo ome. — Vedi Bianchi, „Zara Crist." I, 442.

Digitized by Google

sessioni acquistate fuori di Zara, i privilegi goduti dai nobili della Croazia di dodici generazioni. Da un'altra del 1359 lo si vede trattare col Papa Urbano V per gravi affari dell'Ungheria. I figli di lui conservano il cognome del padre, e così si formò la famiglia *Franceschi*, che legata in parentela con altre famiglie ragguardevoli di Zara e fuori, specie con la cospicua nostra dei Grisogono, ancora sussiste *).

Lo stemma si vede sopra la porta esterna sulla scala del cortile, rappresentato da un leone rampante rivolto a destra.

Entrando nel cortile, a destra sopra un mensolone di finestra si vede uno scudo oblungo recante la seguente arma, di ignoto: Spaccato. Tre teste umane libere rivolte a destra (2, 1).

---

*) Per maritaggi, vedi „Contratto nuziale di Marietta Grisogono con Pietro Civalelli (1002). (Atti Cristoforo Spirondello).

Digitized by Google

AGGIUNTE

Pag. 26. — L'altare primo a destra entrando fu eretto appena nell'ottobre decorso a spese del cittadino Giuseppe Perlini ed è un ex-voto. I primi fogli di questa Guida erano tirati già nel 1896.

Pag. 30. — „Dove ora sono le case Lantana vicino s. Grisogono là anticamente filava il Canevo, facevan le corde e si crede che si chiamasse anco l'Arsenale". (Cfr. Ms. francescano citato a pag. 122).

Pag. 35. — Si aggiunga dopo la riga settima: „Un'arma Calvi-Toletti si trova scolpita su di un puteale visibile nel sottoscala della casa Calvi, in Calle del Cristo. n. 729, ora di proprietà Grondoni. Corre sul nastro la scritta: Giuseppe e Giacomo fratelli Calvi deti Roseti 1743.

Pag. 82. — Le dieci finestrine con vetri dipinti a colori sono i soli modelli di simil genere a Zara. (Vonbank. Op. cit).

Digitized by Google

Pag. 83. — Nel Canale di Novegradi c'era la celebre pesca di perle. Le benedettine di Santa Maria possedevano una pianeta che ne era tempestata. Queste furono vendute a famiglie nobili della città. Alcune di queste perle furono donate ex-voto all'imagine della Madonna nell' oratorio al Castello, e ne si formò un *collier* ricchissimo.

Pag. 83. — Nel testamento (28 aprile 1448) di m° Biasio Pittor cittadin di Zara, sepolto in san Francesco alla qual chiesa dona la sua facoltà in una Pala fatta da esso medesimo. Vi si apprende esser di Traù e di tal paese menò moglie. Del testamento frammentario manca la fine (Cfr. Repertorium Not. Thom. Tischovaz pub. not. Jadrae).

Pag. 85. — Sulla pila dell' acqua benedetta in caratteri gotici corre scolpita la scrittura circolare:

Piero de q (s) Venturini † fe far per anima sua † 1413 iorni. de merco (oppure)
{ Io(s)ni De Marco) † MCCCC.
{ Ior. m de ERCO.

Pag. 87-96. — „Al *Castello* vi era anche il *Quartier dei nazionali* (truppe regolari di dalmati) composto di sei alloggi, con focone a dritta entrando" ecc. Cfr. Catastico del Memo, pag. 26. Sarebbero gli attuali *Quartieretti* sul cui

Digitized by Google

frontone sta oggi uno scudo accartocciato (del seicento).

Pag. 132. — Nella callicella morta, fra il Seminario Teològico latino e la casa parrocchiale si può vedere una grosso muraglione bugnato di sei file, d'epoca romana, che misura la lunghezza di 10 metri e mezzo circa. Gli archeologi sono discordi nello stabilire, ma da varî intenditori lo si ritiene resto di Fôro romano, pare, anche, appartenga ad edifizio militare.

Pag. 135. — Questa fabbrica zaratina, presso la quale la pura cera d'api viene assoggettata ad un lungo processo di imbianchimento, esiste da circa 200 anni. Tale non comune trattamento offre, fra altri, il vantaggio della maggior durata e solidità, dello scolo più scarso.

Pag. 194. — Nella Galleria Pellegrini si conservavano due monete d'argento coniate a Zara nel 138 av Cristo (Bianchi. Fasti. pag. 2)

Pag. 209. — Nel Cenobio di Uglian ho visto anni sono, una tela stimata tremila fiorini. La tela rappresenta *I dodici Apostoli*.

Oggi si trova a Vienna, donde non pare si pensi di rimandarla, secondo il solito.

Pag 215. — Nell'interno del Tezzone si legge, a destra, sulla muraglia che guarda a garbino la iscrizione seguente:

Digitized by Google

„Si fa noto come qvesta casamatta | Antica non ha la Groppa dell' | Argo a prova di bomba e che | Fv congivnta alle tre altre | Casematte erette di nvovo | L'anno MDCCLXV".

Pag. 317. — I Desiderati possedevano stabile in Zara in Calle del Teatro Vecchio „da garbino dei Licini" (Cfr. Investide Licini, presso M. Cattich).

Pag. 371. — Lo stemma Suriano è: sopra scudo spaccato, di argento, sul nero, una croce ancorata, di colori opposti. (Hayer pag. 82 tav. 50).

Pag. 424. -- I nobili di Zara possedevano oltre cinquanta Castelli nel distretto di Zara.

Pag. 427. — Il finestrato del Palazzo Fenzi si può vedere in una vecchia incisione in rame al Museo, nella Rotonda di san Donato.

Pag. 477. — Presso la casa antica in Calle del Sale (civ. 47, 8, 9) ora ered. Giancix, sono da osservarsi due capitelli corintî su fusti di colonne formanti gli stipiti dell'ingresso. A sinistra è una *Porta del morto* per la quale si esportavano i cadaveri della casa anzichè per la porta d'ingresso, poi si murava.

Pag. 484. — *Viticor*, nominati in due pergamene del 1400 (Istrumenti dotale Rogiti Bernardo da Fermo. Vedi Bibl. Com. Paravia. Pergam. 37.

Digitized by Google

Pag. 487. — Lo stemma non corrisponde a pieno a quello riportato nell' „Heyer“ a pag. 95, tav. 57, nè all'autentico nel quale stemma il sole sovrasta la torre e questa ai tre gigli.

La famiglia degli Addobbati è oriunda da Bergamo. La genealogia *lecta in Majori 1745 6 septembris* a Bergamo e ricavata dalla fede dei Notaji di Bergamo descrive i seguenti soggetti D. *Petrus* de Adobatis Civis Bergomi (1495), D. Joanes Aloysius creato notajo (1511), D. Ioanes Baptista creato notajo (1559), D. Iacobus notajo, creato cittadino (1610), D. Ivanes Baptista notajo (1630), D. Daniel (1651), D. Ioanes (1676) capitano dei corrazieri il quale ebbe tre figli: D. *Daniele* (1702), D. Laurentius (1705), D. Iosephus (1709) e questi tre si trasferirono a Zara. Ai cinque figli di Daniele fu rilasciato l'*attestato di Cittadinanza di Zara*. Ebbero per conseguenza, in Zara, coll' andare dei tempi e cariche urbane e onorificenze si formarono una sostanza ed abbracciando l'avvocatura o entrando nel sacerdozio si acquistarono fiducia e stima.

Dal libro delle *parti prese* e da i vari documenti (ora in possesso dell' i. r. Tenente Colonnello Simeone Addobbati q.m Pietro Paolo) riferismo a titolo di curiosità varie cariche urbane giacchè le denominazioni ricordano tempi andati.

Digitized by Google

Lorenzo Addobbati (1742) Conservatore degli ordini; *Daniele* (1762) Procuratore della Casa di Pietà; e Fonticaro *Giuseppe* (1781) e *Luigi* (1783) Priore della Casa di Pietà; *Luigi* (1788) Giustiziere; *Antonio* Conservator dell' Ospitale dei condannati; *Luigi* (1789) Procurator Provinciale dell' Università dei Signori Cittadini e Popolo. Le date si riferiscono alle nomine.

Risulta, però da altri documenti che anche Angelo Daniele e Simon Salustio furono Procuratori e Capi e che D.r Pietro fu Conservavator dell'ordine, Capo e Procurator.

Un documento (1756) ricorda, ancora che Francesco Grimani investiva *Lorenzo Addobbati* in nome della Serenissima con terreni posti in villa di Nadin nel contado di Zara. Questi fu anche *Deputato foraneo di Sanità durante il contagio di Dobropolci* (1770). Suo figlio *Giuseppe* fu *Capitano delle Craine* (1770).

Padre Daniele de' Predicatori dottorato in Teologia 1789 col diploma (fra le carte della Biblioteca Paravia) divenne *Priore*. Il ritratto è alla Paravia, ved. pag. 400.

Luigi q.m Daniele (1789) aggregato al Corpo Nobile di Nona. Fu rilasciato (1804) il *Diploma di nobile di Nona* con stemma imperiale stemma di Nona e stemma della famiglia Addobbati: ....*auti collati sibi tituli, acri-*

Digitized by Google

butae Nobilitatis.... D.r Petri et Joanes Vincentis fratres Addobbati q m Aloysium. *)

Nell' epoca del rapido succedersi dei dominii: veneto, austriaco, francese e di nuovo austriaco, i membri della suddetta famiglia incontrano la fiducia dei diversi Governi ed i singoli diplomi e decreti ne lodano e la probità ed il civico valore.

Simon Salustio Addobbati, Capo e Procurator dell' Università de' Cittadini tiene un discorso memorabile nel *Congresso straordinario dei Nobili e Cittadini di Zara* per la Serenissima (1797).

Suo fratello *Antonio* è *Sardaro* a Bilibrigh, l' altro, *Don Giovanni*, è Canonico (1797) della Metropolitana, ad istanza del Rukavina. **)

Luigi q.m Daniele, nato 1 ottobre 1744 a Zara; giurò come Cittadino 27 settembre 1762 è Priore della Casa di Pietà 10 giugno 1783, Giustiziere nel 13 gennaio 1788. Si dimette da solo e dà principio ad una lite la quale per mezzo dei *nunzii* Calvi ed Addobbati spedita a Venezia viene sciolta da Lodovico Manin, a favore suo, è Procuratore e Capo dell' Università nel 1786, Procurator Provinciale

*) A pag. 86 del libro III. delli Consigli del Corpo nobile di Nona; sotto al N.ro 2819-905 ed archiv. 12 Zara 22 Marzo 1878.

**) Pag. 456 Zara Cristiana del Bianchi.

Digitized by Google

(1789). È Causidico, firma (1789) un mandato del Conte di Zara ai villici di Uglian.

Al 21 marzo 1772 qual *Procurator* e *Coadjutor* dell'Ordine, il Padre Provinciale del convento di Carin gli rilascia un attestato. Nel 6 luglio 1797 diviene Procurator e Capo dell'Università dei Cittadini; al 22 luglio 1797 è membro del Congresso civico estraordinario e della Deputazione civica, al 27 luglio 1797 è Membro della *Deputazion per mar per andar incontro agli austriaci.*

Dottor Pietro Addobbati, nacque (1769) ed ebbe durante gli studii di Padova (1786) l'ordine Speron d'Oro ed il titolo di *Conte* Lateranense. Con diploma (1790) la laurea dottorale e qual *Avvocato* firmò già (1790) un decreto di Angelo Diedo ai villici di Uglian. Divenne 1794 *Avvocato criminale* e contemporaneamente *Avvocato dei poveri prigionieri.* Durante il congresso civico straordinario, causa lo sconvolgimento dello stato e fu Capo e Procurator dell'ordine civico (1797). Venuti gli austriaci, il conte Thurn lo nomina (1798) effett. c. r. Giudice assessore del Tribunale di I. istanza a Zara per Zara e Distretto come Salustio Addobbati a Secretario e Cancelliere del Tribunale di Sebenico al (1798). *)

*) Pag. 61 Raccolta di Editt., ecc. Vol. I. Arch. degl atti antichi Zara.

Digitized by Google

Dalmazia sotto al Regno d' Italia e Dandolo nomina D.r Pietro (1807) *Protetor legale dei carcerati* (1807) *Patrocinator di I. classe per il Distretto di Zara e Contado*, come pure l'avvocato Simon Salustio a *Patrocinatore di II.* ed il causidico Angelo Addobbati a *Patrocinator di II. classe.* Napoleone crea (1812) D.r Pietro *Giudice supplente.*

Nel 1806 Dandolo lo nomina „Membro del Consiglio Comunale" 10 luglio ed al 28 luglio uno dei quattro „Amministratori Aggiunti". Sotto i Sovrani Veneti auspicii, nel 1793, Membro dell'Accademia Economo-Agraria della Capitale della Dalmazia", Membro della „Deputazione Sanitaria" nel 1815; dal 1824 al 1825 „primo Assessore dell'Amministrazione Comunale di Zara; Membro della „Pubblica Beneficenza"; Consigliere della „Fabbrica della Metropolitana Arcivescovile"; nel 1816 membro della „Commissione di Ripartizione" ecc. ecc. In ogni occasione disimpegnò ai suoi uffici con lode.

In un Processo stampato a Venezia (1810) dal Curnis (avversario) leggonsi le parole: ... *Signor Pietro Addobbati, probo e celebre avvocato di cui basta pronunciar il nome per udirne delle lodi ben giuste* ..... D.r Pietro morì al 4 novembre 1832.

Digitized by Google

Vincenzo Addobbati q m Luigi (nato 1776).

Pietro Paolo Addobbati q.m Vincenzo (1815) Revidente Contabile Luogotenenziale, Tenente della guardia Nazionale (1848 — † 1886).

Da fedi di nascita, contratti nuziali, atti notarili ed altre carte autenticate risulta che la famiglia Addobbati dopo la sua venuta a Zara s' imparentò con le famiglie: Lanfranchi, Plavinò, Sandri, Coltelli, Rovaro-Brizzi e risalendo dai Plavinò come lo dimostrano alberi genealogici autenticati 1803 dal pub. nod. Giov. Grisogono de Franceschi si trovano i nomi, Canova, Pasini, Marchio, Marchio, Marchi test. 1589 Carboncich, Ventura.

L' Abate Francesco Addobbati è colture delle lettere; membro dell'„Accademia dei Ravvivati di Zara" fra cui porta il nome: *lo smarito* scrive (1756) nel libro intitolato: „Orazioni e Poesie in onore di Francesco Grimani Prov. Gen." un sonetto a pag. L. XXVII.

Pag. 487. — L'Archivio di s. Grisogano fu abbinato all' Archivio generale degli atti antichi perchè (1807) soppresso il Convento dei Benedettini, il ricco e prezioso archivio con molte pergamene non andasse disperso (Fasti. Bianchi p. 15).

Pag. 489. Nell' edifizio ginnasiale si può visitare la Biblioteca.

Digitized by Google

Di essa così si esprime il prof. Krones di Graz. „La biblioteca racchiude un vero tesoro di libri e componimenti minori, che riguardano la storia, la geografia e la statistica della provincia; tra queste non tiene l'ultimo posto la collezione del raguseo Golubovich (Miscellanea Dalmato-Ragusina, XXXIII tomi).

Ma grande ed importante è pur anco il numero dei manoscritti, parte originali parte copiati, con esempio degnissimo d'imitazione e riconoscenza, dagli scolari del ginnasio zaratino, e quindi donati alla biblioteca. Fra le altre cose vi troviamo la Storia veneta del diligentissimo ed esatto archivista e cronografo della repubblica, Giovanni Giacomo Caroldo, segretario del consiglio de' dieci; essa va dai primi tempi fino all'anno 1383 e venne trascritta da un certo Borcich, da un altro esemplare il quale si trova nella biblioteca di Corte a Vienna, fra i così detti „manoscritti Foscarini". In queste copie ricorrono anche gli annalisti ragusei. Ragnina (de Araneis, Araneus, giusta il codice del Paulo ich) e Resti. Le opere del primo vennero stampate dal prof. Nodilo per l'Accademia di Zagabria, le seconde dalla Biblioteca storica della Dalmazia. Quivi troviamo altresì la storia della guerra tra Veneziani e Turchi dell'anno 1649 fino alla conclusione della pace, scritta in italiano dal

Digitized by Google

D.r Francesco Difnico, dedicata a Giambattista Nani, procuratore della repubblica; venne copiata dal manoscritto di Val. de Ponte. Di più si rinviene un esemplare della „Metropolis Ragusina“ del Cerva, la storia dalmata del patrizio sibenicense, Domenico Zavoreo, la „Relazione storica ragionata sulla Veneta Morlacca“ di Gregorio Stratico (1774, 12 genn.) dedicata ad Andrea Tron, procuratore di San Marco.

Dei manoscritti, che trattano la storia di singole parti delle provincie, ricorderemo quelli che parlano di Brazza e Lesina. Alla prima isola spettano i seguenti: Una descrizione generale della città e territorio compilata nel 1405 dall'arciprete Domenico de Cranchia; la lettera del patrizio spalatino Marco Marullo, stesa nel 1496, sulla nobiltà di Brazza; uno scritto del 1660, nel quale l'abate d.r Giovanni Gioanizio discorre sull'antichità dell'isola; una cronaca del patrizio brazzano Vincenzo Prodi dell'anno 1662 copiata dal Cicarelli; l'„Idea dell'isola Brazza“ elaborata nel 1705 dal prete Pietro Dominis, con note del Cicarelli; l'„Abozzo della Brazza“ scritto da Trifone Mladineo nell'anno 1708; la storia dei conti Salomoni, patrizi di Brazza e Nona, composta nel 1719 dal conte Zorzi Salomoni copiata dal Cicarelli nel 1783; una relazione sul-

Digitized by Google

l'isola, raccolta nel 1533 dal Baldassare Giustiniani ed Angelo Diedo, „procuratori sindici“ della repubblica; notizie sull'isola di Brazza narrate da Mattia Pietro Niseteo nell'anno 1729; le Osservazioni su detta isola e nobiltà sua di Andrea Cicarelli, parroco di Puricchie, stampate a Venezia nel 1802 da Lorenzo Basseggio.

I manoscritti di Lesina riguardano in ispecialità il processo di Matteo Ivanich, accusato di perturbazione della pubblica tranquillità; la storia medievale di quest'isola venne pubblicata nel programma del ginnasio di Zara da Giacomo Boglich, in quel tempo (1873) ancora professore attivo, oggidì in pensione. La patriotica ed estesa monografia porta il titolo di „Studi storici sull'isola di Lesina. Fasc. I p. 153“. (Cfr. Dalmata. Zara anno XX. N. N. 56. 25 luglio 1885.

Pag. 494. — La casa presso il Seminario Teologico greco-orientale era proprietà (1406) di Francesco Ruste, designata in Rep. notarile: „Alla munizion, Confin di Castel Vecchio“. Si vede dal Campiello dov'è l'Asilo, ha il n. 152.

Pag. 493. Domenico Tombacchi Becaro *Procur. delle scole di Becheri (1622)* vedi *Madreregola dei Becheri* (Arch antico luog).

Digitized by Google

Cittadinanza di Zara da prospetti del 1838 *)

1. Agnese — 2. Alessani — 3. Ambrosich — 4. Andriani — 5. Armanini — 6. Arvatini — 7. Arvatanich — 8. Balio — 9. Bianchi — 10. Bianco — 11. Bolcovich — 12. Bonicelli — 13. Bonricordi — 14. Bordoli — 15. Bortoletti — 16. Bossi -- 17. Bruseghin — 18. Budini — 19. Canova — 20. Cassani — 21. Cattani — 22. Cavaletti — 23. Cerone — 24. Chiucchia — 25. Cicanti — 26. Coltelli — 27. — Cortese — 28. Cristofoli — 29. Crivellari — 30. Delimelich — 31. Draganich — 32. Emanuelli — 33. Facco — 34. Felicinovich — 35. Filippi — 36. Franceschi — 37. Gaeno — 38. Galeno — 39. Gelpi — 40. Ghiglianovich — 41. Gialinà — 42. Giuzich — 43. Gosetti — 44. Guidi — 45. Leva — 46. Libani — 47. Mangarini — 48 Marchi -- 49. Mazzocco — 50. Medici — 51. Marcoleone — 52. Micheglia — 53. Michelin — 54. Missinese — 55. Morgante — 56. Muzio — 57. Petrovich — 58. Piasevoli — 59. Piazza — 60. Piccardi — 61. Rado — 62. Radulovich — 63. Regio — 64. Rinaldi — 65. Rizzato — 66. Rossi — 67. Ruste — 68. Salghetti — 69. Saliè — 70. Sanson — 71 Santi — 72. Scarpa — 73 Scarpi — 74. Seghich — 75. Sorini — 76. Stermich — 77. Stocco — 78. Teresin — 79 Tipaldi — 80. Tironi — 81. Tommasoni — 82. Vanacca — 83. Varicih — 84. Vlastò — 85. Vordoni — 86. Zanotti — 87. Zanutich. **)

---

*) Il prospetto fu compilato giusta un Elenco custodito nell'Archivio Municipale di Zara.

**) Venne omessa circa una trentina di nomi di famiglie già menzionate nella Guida.

Digitized by Google

CORREZIONI

Pag. 20, 115, 156. — Le note seconde rechino *due* asterischi anzicchè *uno*.

Pag. 40. Riga ultima del testo: Dopo la parola *nobile* si salti alla pag. 42 riga I. fino alla riga 5.ta inclusiva. Poi si continui colla genealogia a pag. 41. In fondo alla stessa pagina, dopo la parola *della*, si legga: *Repubblica*, che sta alla linea VI. pag. 42 e si seguiti sino alla fine.

Pag. 47. — Linea 2.a invece di *e imitazione*, legga *a imitazione*.

Pag. 51. — Alla riga quinta, invece di *Remercon* leggasi: *Remer con*.

Pag. 85. — La terza riga della iscrizione deve dire *consecratio* HV e non XV.

Pag. 86. — L'iscrizione deve dire *Patribes*.

Pag. 89. Linea 4 a, anzichè 1307 leggi 1807.

Pag. 108. — Linea terz'ultima leggasi *immurata*.

Pag. 127. — Linea 14, anzichè *vecchio* leggi *tesbite*, dal luogo della sua patria. Invece di *famoso* si legga *glorioso*. — Circa quel *romani*, si badi che i greci di Costantinopoli si appella.

Digitized by Google

vano *romani*, dai tempi più antichi sino ai giorni nostri. Il governo ottomano non conosce il patriarca di Costantinopoli che sotto il nome di *Rúm-Patrik* (patriarca dei romani).

La lezione esatta dovrebbe dire ἀνηγέθη e, più oltre, προφήτου δαπάνηϐ, e, in quarta riga Ρομαιων τὸν κατοικουντῶν.

Pag. 205. — Anzicchè il civ. n. 776, si corregga col n. 635.

Pag. 211. — Linea 10, dopo *Cubranich* leggasi *Et Suoz*, e sopra *IHS*.

Pag. 211. — Linea 12, dopo *arco* leggasi *lombardesco*.

Pag. 212. — Nota II. La linea prima dell' iscrizione deve dire *Defaecato*.

Pag. 213. — Riga I. leggasi: *Deputati ai grani*. La lapide, di cui parlo in nota, dietro mio suggerimento, fu fatta rintracciare e fu, non ha guari depositata in Museo di S. Donato.

Pag. 221. — Linea 16, anzichè: Provveditore Generale, leggasi: Conte di Zara.

Pag. 226. — Linea 21, invece che i *fundamertis* leggasi *fundamentis*.

Pag 291. — La 21 anzicchè *debent* dicasi *debeat*.

Pag. 466. — Linea 4, anzicchè *Fedeeici* leggi *Federici*.

Pag. 479. — Nota. Linea III. Dornich, leggasi Dorchich.

Digitized by Google

GUIDA PRATICA
PEL FORESTIERO

Digitized by Google

Digitized by Google

Tariffa pei servi di piazza

(dallo scalo dei piroscafi in qualunque punto della città)

	f.	s.
Bagaglio a mano o sulle spalle . . .	—	24
Bagaglio sulla caretta a due ruote (un facchino)	—	60
Bagaglio su carretta a quattro ruote (due braccianti)	1	20
Bagaglio di gran peso e volume su carro a quattro ruote e quattro braccianti	2	—

Per eventuali lagnanze rivolgersi all'ufficio dell'Amministrazione Comunale.

Traghetto al Barcagno

(oltre il Porto)

	f.	s.
Barche grandi: ogni persona	—	2
Carichi separati: „ „	—	10

Digitized by Google

Tramwai

Stazione: Corsia Riva Nuova presso la Piazza dell'Erbe

	f.	s.
Zara-Borgo-Erizzo, ogni corsa . . .	—	5
al Cimitero, ogni corsa	—	10

Tariffa noleggio carrozze

(impresa Mestrovich — Recapito: Calle Larga N.ro 522)

	f.	s.
Babindub 1/2 giornata	2	50
Bencovaz 1 „	5	—
Bibigne 1/2 „	2	50
Biglisne 1 „	5	—
Boccaguazzo 1/2 „	2	50
Brevilacqua 1 „	5	—
Cosino 1/2 „	2	50
Cerno 1/2 „	2	50
Dernis 4 giornate	20	—
Galovaz 1/2 giornata	2	50
Gospich 5 giornate	25	—
Grue 1/2 giornata	2	50
Carin 1 „	5	—
Chistagne 2 giornate	10	—
Cnin 4 „	20	—
Gliuba 1 giornata	5	—
Malpaga 1/2 „	2	50
Murvizza 1/2 „	2	50

Digitized by Google

	f.	s.
Novegradi 1 giornata	5	—
Nona 1 „	5	—
Obrovazzo 2 giornate	10	—
Pacostiane 1 giornata	5	—
Peterzane 1/2 „	2	50
Polesnik 1/2 „	3	—
Poglizza 1 „	5	—
Radovin 1 „	5	—
S. Cassiano 1/2 giornata	2	50
S. Filippo 1 „	5	—
Scabergne 1 „	5	—
Scardona 2 giornate	10	—
Sebenico 4 „	21	40
Sign 5 „	25	—
Slosela 4 „	20	—
Smocovich 1/2 giornata	2	50
Smilcich 1 „	5	—
Tinj 1 „	5	—
Torrette 1 „	5	—
Vrana 1 „	5	—
Zaton 1 „	5	—
Zaravecchia 1 „	5	—
Zemonico 1/2 „	2	50

E così in qualsiasi altro luogo col prezzo di fior. 5 la giornata e fior. 2.50 mezza giornata.

Partendo la mattina per luoghi vicini e tenendo la carrozza a propria disposizione fino sera, il nolo aumenta a fior. 5.

Digitized by Google

Dicasteri

Ufficio postale, Riva Nuova, Palazzo Trigari (pianterra) n. 1075.

Ufficio telegrafico, (con annesso servizio telefonico in città e località adiacenti) I. piano, idem.

Luogotenenza, Campo s. Simeone n. 602-3.

Direzione provinciale di finanza, Riva Nuova n. 1085.

Procura di finanza, Riva Nuova, n. 1087.

Intendenza di finanza, Calle del Duomo, n. 408-9.

Tribunale d' Appello Calle s. Michele, n. 854.

Tribunale provinciale, Calle del Tribunale n. 854.

Procura di Stato, Calle del Tribunale n. 858 II. piano.

Pretura Urbana, Calle del Tribunale, n. 858. I. piano.

Tesoreria provinciale, Campo S. Simeone, n. 602-3.

Capitanato distrettuale, Corsia Riva Nuova, n. 1078.

Capitanato di porto e sanità marittima, Riva Nuova, n. 1075.

Ufficio imposte, Bastione s. Demetrio (sopra la Dogana) n. 1072.

Dogana principale, Riva Vecchia, n. 1073

Ufficio di saggio, Calle dell' Ospitale, n. 186 210.

Comando provinciale di Gendarmeria, Calle s. Giovanni, n. 845.

Digitized by Google

Giunta provinciale, Bastione Moro, n. 1080.

Camera di commercio, Calle del Teatro Nobile, n. 244-45.

Amministrazione comunale, Piazza dei Signori n. 243.

Magazzino Sali, Calle Canova, n. 497-8-9.

Capitanato di porto e sanità marittima, Riva Nuova, n. 1075.

Commissione per la pesca marittima, Riva Nuova, n 1075.

Commissione per l' amministrazione del pio fondo di Marina, Riva Nuova, n. 1075.

Ufficio d' ovidenza del catasto, Bastione s. Demetrio n. 1072.

Autorità Militari

Intendenza del Comando militare, Corsia Riva Nuova n. 1087.

Caserma s. Marcella, Calle del Teatro Nobile n. 257.

Ospitale militare, Bastione s. Nicolò, n. 670.

Comando della Landwehr, Calle Carriera n 370.

Caserma s. Domenico, Calle s. Domenico, n. 892-3.

Caserma d' artiglieria, Piazza s. Giovanni, n. 894.

Società scientifica militare, Calle dell'Armamento n. 606-9.

Giudizio di guarnigione (*Quartieroni*), n. 1054.

Caserma „Spital“ (grande), Calle s. Giovanni n. 601.

Genio militare, Viale presso la Porta Terraferma, n. 613.

Digitized by Google

Culto ed istruzione

Arcivescovado, Piazza dell' Erbe, n. 669.

Curia Arcivescovile, Piazza dell' Erbe, n. 660 (pianterra a destra.)

Vescovado greco-ortodosso, Campiello s Elia n. 483-4, (Palazzina Perlini).

Concistoro Vescovile gr.-or. Campiello s. Elia, n. 483-4, (pianterreno).

Seminario Teologico cattolico, Piazza del Duomo n. 452 7.

Seminario Zmajevich, Piazza del Duomo n. 487.

Seminario Teologico gr.-or. Calle Catena (edifizio Sabalich) n. 293-4-5.

Ginnasio Superiore, Calle s. Grisogono n. 79.

Scuola reale inferiore, Piazzetta Marina, n. 80.

Scuola popolare maschile italiana, Calle s. Grisogono n. 188.

Scuola popolare femminile italiana, Calle s. Maria (Convento delle Benedettine) n. 646.

Consiglio scolastico locale, Piazza dei Signori, n. 243.

Consiglio scolastico provinciale, Campo S. Simeone, n. 605-3.

Consiglio scolastico distrettuale, Corsia, Riva Nuova, n 1078.

Scuola popolare militare Tedesca (maschile e femminile), Calle del Tribunale, n. 635 (Palazzo Fozza).

Digitized by Google

Convitto "Niccolò Tommaseo", Calle Castello, (Palazzo Begna) n. 411.

Ginnasio croato, Riva Nuova, n. 1080.

Scuola croata popolare, Riva Nuova n. 1078.

Istituto per le levatrici, Ospitale provinciale, Borgo-Erizzo.

Scuola maschile privata, (*Mondini*) Calle del Monte n. 237-8.

Scuola privata femminile italiana approvata, Calle dei Tintori, n. 326.

Scuola privata femminile italiana non approvata, Calle del Borgo, Casa Gaspar.

Beneficenze

Pubblica Beneficenza, Piazza dell' Erbe, n. 131-2.

Monte di Pietà, Calle s. Simeone, n. 351.

Cassa di risparmio, Calle s. Simeone, n. 351.

Asilo di carità per l' infanzia e puerizia, Campiello s. Demetrio, n. 149.

Asilo delle orfanelle, Calle Paravia, n. 448.

Casa di ricovero, Calle s. Francesco n. 684.

Società di beneficenza delle signore serbe, Riva Nuova, n. 1072 B.

Avvocati

Benvenuti dr. Vincenzo, Calle dei Tintori, n. 271-2. I. piano.

Digitized by Google

Baljak dr. Dusan, Corsia Riva Nuova n. 1077. II. piano.

Borovich dr. Giovanni, Calle del Tribunale n. 860. I. piano.

Bucchich dr. Giovanni, Corsia Riva Nuova, n. 947-50. I. piano.

Claich dr. Pietro, Calle s. Domenico, n. 619. II. piano.

Ghiglianovich dr. Giacomo e *dr. Roberto*, Corsia Riva Nuova, n. 1077 I. piano.

Ivcevich dr. Vincenzo, Corsia Riva Nuova n. 1076 I. piano.

Metlicich dr. Giuseppe, Calle s. Rocco, n. 207, I. piano.

Pappafava dr. Vladimiro, Calle s. Michele, n. 594-5. I. piano

Pastrovich dr. Giuseppe, Calle s. Maria, n. 647. I. piano.

Smirich dr. Antonio, Corsia Riva Nuova, n. 1077. I. piano.

Wolff dr. Pietro, Calle s. Vito, n. 645. III. p.

Nodari

Barbieri cons. Stefano, Calle Larga, n. 388. I. piano.

Ivacich cons. Nicolò, Calle Larga, n 510 I. p.

Pappafava Radoslavo, Calle s. Michele, n. 595-4. I. p.

Digitized by Google

Medici

Battara dr. Rodolfo, Piazza dell' Erbe n. 737-8-9.
Bugatto dr. Nilo, Riva Nuova n. 1072.
Cerwenka dr. Luigi, Calle dei Tintori N. 258.
Colombani dr. Filippo, Calle s. Grisogono N. 94.
Ghiglianovich dr. Sim., Calle del Tribunale, n. 642.
Gijranovich S. d.r Calle s. Maria, n. 653 4.
Ivanich cav dr. Gustavo, Riva Nuova, n. 1073.
Inghini d.r Felice Calle s. Grisogono, n. 198.
Luxardo dr. Emanuele, Calle s. Domenico, n 619.
Lana d.r Giulio, Calle s. Maria, n 808-13.
Manzin dr. Giuseppe, Corsia Riva Nuova, n. 1070.
Murcelich dr. Giovanni, Calle s. Domenica, n. 958.
Orlandini dr. Emilio, Corsia Riva Nuova, n. 1075.
Pericich d.r F. Piazzale dei Cinque Pozzi.
Rolli dr. Eugenio, Calle del Tribunale n. 642.
Vipaux dr. Carlo, Corsia Riva Nuova n. 1084.
Vrangnizan dr. Pietro, Riva Nuova, n. 1075.
Zanella dr. Vincenzo, Piazza dei Signori n. 348.

Associazioni e Corporazioni

Associazione italiana di beneficenza, Riva Nuova n. 1087.
Cassa distrettuale per ammalati, Calle del Jadre n. 517.
Casino nobile, Piazza dei Signori, n. 583
Lega Nazionale, Campo Castello, n. 450.

Digitized by Google

Veloce club zaratino, Calle del Teatro Nobile, n. 249.
Società Filarmonica, Calle Castello, n. 414.
Società del Teatro Nuovo, Calle Castello, n. 414.
Unione zaratina, Calle s. Catterina n. 565. (scala grande) I. piano.
Società Operaia di mutuo soccorso, Calle s. Grisogono, n. 65.
Società dei tipografi dalmati, Calle s. Demetrio, n. 170. IV. p.
Società Corale, Calle del Sale, n. 47-8-9.
Società Agraria, Piazzetta Marina. casa Xicovich II.p.
Consorzio della Società generale degli impiegati della Monarchia austro-ungarica, Piazza dei Signori, n. 583.
Società dei Bersaglieri, Giardino Pubblico.
Camera degli Avvocati, Corsia Riva Nuova, n. 1077.
Camera Notarile, Calle Larga n. 388.
Società dei Bersaglieri, Borgo-Erizzo.
Società Zoofila, Cereria.
Società di abbellimento, Corsia Riva Nuova, 1077.
Società di ginnastica croata „Sokol“, Corsia Riva Nuova, n. 1078.

Agenzie d'assicurazioni

„North Britisch and Mercantile“, Calle s. Antonio n. 307.
„The Gresham Life Assurance Society“, Calle s. Antonio, 307.

Digitized by Google

„Germania“ di Newyork, Calle s. Catterina, n. 90.
„La Fenice“ Calle s. Catterina, n. 383.
Adriatica di Sicurtà, Calle s. Maria, n. 805.
„New York“, Piazzetta Marina, n. 90.
„Ungaro-Francese“, Piazzetta Marina, n. 90.
„Danube“, Calle s. Silvestro, n. 179.
„The Mutual“ Piazzetta Marina n. 90.

Agenzie di Navigazione

Lloyd Austriaco, Piazzetta Marina, n. 89.
Italiana „Puglia“, Calle s. Grisogono, n. 80.
Zaratina, Riva Vecchia, n. 1091.
Rismondo, Calle s. Silvestro, n. 271-2.
Ragusea, Calle s. Antonio, n. 307.
Negri & Comp., Piazzetta Marina, n. 187.
Topich, Piazzetta Marina, n. 90.

Fabbriche Rosolj.

I. R. Privilegiate

Simeone Salghetti-Drioli, Bastione Moro, n. 1090.
Fratelli Luxardo, Calle s. Grisogono n. 70-71.
Luca Millicich Viale Riva Nuova n. 685 (Recapito: Calle s. Maria, n. 506).
Tommaso Stampalia, Barcagno, (Recapito Calle Larga, n. 536.
Gasparo Calligarich, Calle s. Demetrio, n. 144.

Digitized by Google

Antonio Cosmacendi, Bastione Moro, n. 1080. (Recapito: Calle s. Silvestro, n. 186-272-3.

Giuseppe Lestuzzi, Calle s. Maria, n. 647.

Matteo Magazzin, Calle s. Rocco, n. 266. (Matteo Lovrich).

Romano Vlahov, al Barcagno.

Gioiell'eri

Antonio Persicalli, Calle dei Papuzzeri, n. 495.

Fratelli Fonda, Calle s. Vito n. 531.

Andrea Vazzoler, Calle del Tribunale, n. 853.

Giovanni Ivancevich, Calle s. Maria, n. 815.

Bercich Girolamo, Calle s. Michele, n. 880-1-2.

Giovanni, Pagnacco Calle dei Pappuzzeri n. 493-94.

Simeone Pernar, Calle s. Vito, n. 554.

G. B. Marini, Calle s. Michele, n. 588.

Cambiovalute

Fratelli Mandel, Calle Larga, n. 511.

Giuseppe Perlini, Calle s. Grisogono, n. 191-2.

Caffè

Centrale, Calle s. Catterina, n. 565.

Cosmacendi, Piazza dei Signori, n. 583.

„*Alla Provvidenza*", Calle del Duomo, n. 403.

Digitized by Google

„Al Porto“, Riva Vecchia, n. 1091.
„Concordia“, Calle S. Marcella, n. 201.
„Al Commercio“ Piazzetta Marina, n. 92.
„Ai Dalmati“, Piazza dell' Erbe, n. 737-8.
Europa, Calle s. Catterina, n. 573-4.
„Alla Colonna“ Piazza dell' Erbe n. 730.
del „Giardino“, Giardino Pubblico.

Bazar

Vittorio Navarro, Calle s. Vito, n. 557.
A. de Foscolo, Calle Larga, n. 512.
Antonio Nascimbeni, Piazza dell'Erbe, n. 733-4 5-6.
A. de Benedetti, Piazza dell' Erbe, n. 737-8-9.
M. Gianelli, Calle s. Maria, n. 757 60-61.

Colletture del lotto

G. Pogatschnig, Calle s. Catterina, n. 582.
Luigi Armanini, Calle s. Michele, n. 880-1-2.

Alberghi e ristoratori

„Grand Hôtel, Calle del Duomo, n. 492.
„Restaurant alla Posta“, Corsia Riva Nuova, n. 1075.
„Hôtel Pilsen“, Calle del Teatro Nuovo, n. 449.
„Hôtel al Vapore“, Piazzetta Marina, n. 84.
„Birraria Vecchia“, Calle s. Barbara, n. 313 14.
„Zum Rapport“, Calle s. Vito, n. 532 3-4.

Digitized by Google

„*Al Progresso*“, Calle Larga, n. 377-8-9.
„*Alla città di Zara*“, Calle s. Vito, n. 559.
„*Al Ghigerl*“ Calle s. Michele, n. 618.
„*Al Vaporetto*“, Calle s. Demetr o, n. 166-7.
Alla città di Trieste“, Calle s. Demetrio, n. 174.
„*Alle tre Corone*“, Calle s. Demetrio. 125.

Distillerie Acquavite

Onorato Crespi, Calle del Monte, n. 237-8.
Manfredo Cattich, Borgo interno, n. 989.
Giuseppe Perlini, Calle s. Grisogono, n. 191 2.
Luca Millicich, Viale Riva Nuova, 685.

Commestibili e Delicatezze

Cristoforo Mazzocco, Calle s. Maria, n. 805.
Edordo Visentini, Calle Larga, n. 388.
Giuseppe Barone, Calle s. Maria, n. 775.
Carlo Copani, Calle s. Vito, n. 556.

Coloniali e Commestibili

Giovanni Rossinich, Calle s. Maria, n. 780.
Andrea Galussi, Calle s. Grisogono, n. 193-5.
Michele Salvagno, Calle s. Michele, n. 868-71.
Natale Chiudina, Calle s. Barbara, n. 316.
S. Ivanov, Calle s. Maria, n. 759.
C. Giurissich, Calle s. Antonio, n. 336.

Digitized by Google

M. Celar, Calle s. Rocco, n. 64.
F. Vasil, Piazza dell' Erbe n. 692.
G. Paich, Piazzetta Marina, n. 177.
A. Mazzolin, Calle del Borgo n. 876.
Giuseppe Mlinar, Piazzetta Marina n. 81.
A. Scuaza, Calle s. Silvestro n. 187.
F. Mialich, Piazza dei Signori, n. 350.
S. Mestrovich, Calle dell' Ospitale n. 214.

Vendita frutti.

Giovanna Corbar, Calle s. Maria, n. 650.
Antonio Bodul, Piazza dell' Erbe, n. 743-44.
A. Santucci, Piazza dell' Erbe, (baracca).
A. Magno, Piazza dell' Erbe, n. 693.

Orologiaj

Luigi Rumpel, Calle Larga, n. 392.
Giuseppe Bauch, Calle Larga, n. 383.
Carlo Ledwinka, Calle Larga, n. 376.
Benedetto Basilisco, Calle Larga, n. 526.
Carlo Nieckmann, Calle Carriera, n. 369.

Battirame

Giuseppe Floreun, Calle s. Giovanni, n. 1016.
F. Chiucchia, Pogliana Nassi, n. 828.

Digitized by Google

Tipografie

Spiridione Artale, Calle Larga. n. 386 7.
Pietro Jankovich, Calle s. Catterina, n. 381.
„*Narodni List*," Corsia Riva Nuova, n. 1085.
Luca Vitaliani, Corsia Riva Nuova, n. 177.
Leone Woditzka, Calle del Paradiso, n. 17.
„*Dalmazia Cattolica*", Calle s. Demetrio, n. 143.

Pasticcierie

Giovanni Battara, Calle Larga, n. 564.
Giuseppe Lestuzzi, Calle s. Maria, n. 647.
Isidoro Papparella, Calle Larga, n. 517.
Pietro Meyerhofer, Calle del Tribunale, n. 543.

Indoratori

Augusto Dal Mas, Calle Carriera, n. 366-68.

Farmacie

Pietro Androvich, Calle s. Marcella, n. 258.
Carlo Bianchi, Calle s. Michele, n. 881-7.
Giuseppe Bercich, Calle Larga, n. 508-9.

Digitized by Google

Barbieri Parrucchieri e Profumieri

Giuseppe Lattsberger, Calle Larga, (profumerie parigine e parrucche teatrali), n. 380.

Giorgio Bolcovich, Calle Larga n. 395, (assortimento in parrucche teatrali),

Antonio Giurin, Calle Larga, n. 502 14 (con profumerie).

Andrea Zauner, Calle s. Catterina, n. 375.

Simeone Sugliut, Calle Largn, n. 389, (con profumerie).

Giuseppe Zukar, Calle Larga. n. 536 (con profumerie).

E. Gloria, Calle s. Vito, n. 560 (con profumerie).

Modiste

Giovanna Trigari, Calle Larga, n. 392.

Giuseppina Mazzanti, Calle Larga, n. 516.

Giuseppina Bianchini, Calle Larga n. 575-6.

Guantaj

Arturo Gilardi, Calle Larga. n. 536.

Digitized by Google

Cartolerie e Librerie

Pietro de Stauber, Calle Larga n. 510.

Enrico de Schönfeld, Calle s. Catterina (con Libreria internazionale) n. 581.

Lorenzo Mazzanti, Calle Larga n. 391.

Consolati

Italia, Riva Nuova, n. 1087.

Grecia, Calle Canova, n. 285.

Fotografi

Tomaso Burato, (fotografo di Corte) Campo Castello, n. 419.

Nicolò Moretti, Calle dei Papuzzeri, n. 498 III. p.

Librerie

Angelo Nani, (internazionale, soltanto libri) Calle Larga, n. 393.

Calzolaj

Domenico Teja, Calle Larga n. 379.

Digitized by Google

Antonio Trigari, Calle Larga, n, 376.
Antonio Borovina, Calle del Duomo, n. 406.
Michele Rosanek, Calle Larga, n. 385.
Giuseppe Paulitsch, Campo s. Simeone, n. 362-3.
P. Garelli, Calle del Tribunale, n. 636-41.
F. Cornoldi, Campo del Duomo, n. 410.
A. Perich, Calle del Teatro Nobile n. 447.

Cappellai

Carlo Manetti, Calle Larga, n. 494.
Rachele Zani, Calle Larga, n. 512-14.
Maria ved. Rossi, Calle Larga, n. 575-6.

Mobiglie ed oggetti d'Arte

Manfredo Persicalli, Calle Larga, n. 386. recapito (Pogliana s. Maria n. 781. il Deposito).

Mobiglie

Leopoldo Kisvarday, Piazza dei Signori n. 349.
Valentino Gonano, Calle del Cristo, n. 727.
Michele Raicevich, Calle s. Giovanni, n. 894.

Deposito pianoforti e strumenti musicali

Francesco Ferrato, (accordature e riparature), Calle Larga, n. 375.

Digitized by Google

Drogherie

(con profumerie)

Spiridione Bercich, Calle Larga, n. 388.

Giorgio Bercich, Calle s. Maria, n. 806.

Vestiti fatti

Arnaldo Brasser, Calle Larga, n. 523-4.

Filippo Kassovis, Calle Larga, n. 334.

Tintorie

Tintoria Vecchia, Calle dei Tintori, n. 259.

Tornitori

Domenico Berti, Calle del Teatro Nobile, 248.

Antonio Mermoglia, Piazza dei Signori, n. 248.

Manifatture

Manfredo Persicalti, Calle s. Maria, n. 779.

Simeone Fabbrovich, Calle del Tribunale, n. 856.

Natale Mestrovich, Calle Larga, n 332.

Digitized by Google

Osvaldo Agonia, Calle del Tribunale, n. 852.

Simeone Bogdanovich, Calle dei Papuzzeri, n. 497.

Giovanni Bogdanovich, Calle s. Maria, n. 778.

E. Fattovich. Calle s. Barbara, n. 317.

Nicolò Borin, Calle s. Barbara, n. 317.

Vladimiro Raicevich, Calle Larga, n. 394.

Sarti

Antonio Raddedts e Comp. Calle s. Catterina n. 582.

Antonio Brosovich, Calle Larga, n. 394.

Antonio Stranig, Calle s. Catterina, n. 381.

Pietro Aicher, (civile e militare), Piazza dei Signori, n. 216.

Alla nazionale

Antonio Fabulich, Calle s. Michele, n. 589.

Torchi olearj

Elia Boxich, Calle del Paradiso, n. 10 b).

Giuseppe Lantana, Calle del Pozzetto, n. 91.

Matteo Lovrich, Calle s. Rocco. n. 266.

Digitized by Google

Manifatture nazionali

Domenico Nardini, Calle s. Michele, n. 860-65.

Carlo Nardini, Calle del Tribunale n 641.

Giorgio Obradovich, Calle dei Papuzzer', n. 505.

Tomaso Milissich, Calle del Tribunale, n. 859.

Teodoro Kassicovich, Calle s. Barbara, n. 317.

Federico Gaspar, Calle s. Michele, n. 628.

N. Iurina, Calle del Tribunale n. 633-3-4.

Matilde ved. Vucovich, Calle s. Michele n. 880-1-2.

M. Cuezevich, Calle del Tribunale, n. 642.

E. Pesamosche, Calle s. Giovanni, n. 605.

E. Dobrota, Calle s. Maria, n. 832.

G. P. Pavlovich, Calle s. Silvestro, n. 274.

Liquorerie

Luca Millicich, Calle s. Maria, n. 506.

Giovanni Stanich, Calle s. Silvestro, n. 182-. 272-73.

Matteo Dunatov, Calle s. Maria, n 758.

Michele Bakmaz, Calle del Tribunale, n. 643.

Amalia ved. Teindl, (deposito Luxardo) Piazetta Marina, n. 86.

Digitized by Google

Bandaj

Giorgio Mazzanovich, Calle s. Maria, n. 832.

Antonio Cepernich, Calle s. Michele, n 594.

Antonio Belleri, Calle s. Barbara, n. 317.

Albino Tamino, Calle del Borgo, n. 935.

E. Braidotti, Calle s. Giovanni, n. 985.

Deposito Pellami conci

Ermanno Stipanovich, Calle s. Maria, n. 646.

Andrea Perisich, Calle del Duomo, n. 305.

Michele Čorak e Comp., Calle s. Domenico, n. 619.

Crudi

Antonio Marussich, Calle s. Antonio, n. 307.

Giovanni Palmarsan, Calle s. Michele n. 591.

Fabbrica Cere

Fratelli Petriccioli-Salghetti, Calle s. Maria, n. 649.

Deposito

Pietro Berettini, Calle s. Domenico, 886. n.

Digitized by Google

Tappezzieri

Giovanni Toth, Calle dei Tribunale, n. 360.
Vittorio Stefani, Calle s. Giorgio, n. 679-81.
Giovanni Giurissich, Calle Larga, n. 527-8
A. Marchich, Calle del Teatro Nobile, n. 256.
Aristide Matzenik, Calle del Duomo, n. 391.

Legatorie di Libri

Antonio Kréyemberg, Calle Carriera, n. 364.
Anselmo Vladovich, Calle Larga, n. 523-4
Giovanni Pampano, Piazza del Duomo, n. 410.

Fabbri-Ferraj

Nicolò Benzoni, Calle del Teatro Nobile, n. 246.
Nicolò Bercich, Calle del Borgo, n. 925.
Domenico A. Ferrari, Calle del Borgo, n. 1087
Giovanni Sossich, Calle s. Rocco, n. 56.
B. Millich, Calle del Borgo, n. 879.
B. Munzani, Calle s Demetrio, n. 176-8
A. Depope, Pogliana Nassi, n. 828.
G. Pedissich, (fabbro marittimo), Calle del Borgo n. 1006.

Digitized by Google

Spacci di Tabacco

Federico Tamino, Calle Carriera, n. 398.

A. Degana, Calle s. Domenico, n. 627.

G. Agonia, Calle dell' Armamento, n. 616.

G. Pausch, Calle Larga, n. 336.

F. Koppensteiner, Calle s. Antonio, n. 205

M. Speri, Calle s. Giovanni, n. 1048.

M. Rebeschek, Piazzetta Marina, n. 92.

P. Racamerich, Calle del Duomo, n. 410.

A. Gradischer, Calle s. Maria, n. 855.

L. Fogagnolo, Calle Larga, n. 314.

G. Zorovich, Calle s Maria. n. 655 54.

G. Nizich, Piazzetta s. Rocco. n. 31.

A. Penovich, Piazza dell' Erbe, n. 696-5.

A. Zanchi, Calle s. Silvestro, n. 185.

Maestri di Musica

Antonio Ravasio, Piazza dell' Erbe, n. 737-8-9.

Giuseppe Zink, Calle s. Demetrio, n. 170.

F. Traversi, Calle s. Domenica, n. 946.

Luigi Cortelazzo, Calle Larga, n. 332.

Rosita Traversi, Calle s. Domenica, n. 946.

Digitized by Google

Riquadratori e decoratori di Stanze

Giuseppe Benevenia, Calle s. Simeone, n. 130 31.

B. Zamola, Calle del Teatro Nobile, n. 253.

Giorgio Spaventi, Calle Carriera, n. 369.

B. Umlauf, Calle s. Antonio, n. 332.

Michele Bilagher, Calle dei Turchi n. 848.

Pietro Galasso, Piazza s. Giovanni, n. 1048.

Società slave

Gabinetto di lettura croato, Calle s. Catterina, n. 377-4-9.

Gabinetto di lettura serbo, Campiello s. Elia, n. 473.

Società clericali

Conferenza di s. Vincenzo de' Paoli, Calle Carriera, n. 362-3.

Società Cattolica, Calle Carriera, n. 362-3.

Fabbrica Vetrami

Eugenio Godnig, al Barcagno.

Digitized by Google

Scalpellini e Lapidarj

Gasparini e Cassani, Calle s. Elia, n. 474.

Natale Donati, Riva vecchia, Baraccone.

Bottaj

Antonio Diracca, Calle s. Grisogono, n. 194.

Pasquale Soda, Calle del Teatro Nobile, n. 339.

A. Zvitanovich Calle del Borgo, n. 854.

Antonio Stojan, Piazza s. Giovanni n. 1152.

Sellaj

Antonio Mestrovich Calle s. Simeone, n. 234.

Domenico Plencich, Calle s. Simeone, n. 235.

Cristoforo Mestrovich, Calle s. Simeone, n. 236.

G. Danaro, Calle s. Giovanni, n. 1018.

Falegnami

Giovanni Crivelli, Corsia Riva nuova n. 949.

Antonio Crovatto, Calle del Teatro Nobile. n. 253.

Valentino Gonano, Calle del Cristo n. 727.

Digitized by Google

Antonio Vojvodich, Calle Carriera n, 362-3.

Francesco Giurisich, Calle del Duomo n. 490.

Nicolò Vidacovich, Pogliana s. Maria, n. 779.

Giuseppe Zeriali, Calle dell Teatro Nobile n. 246.

Francesco Hrach, Corsia Riva nuova, n. 768.

Antonio Massaria, Calle s. Vito, n. 551.

Stanislao Orlich, Calle Castello, n. 451.

Demetrio Detoni, Calle s. Domenica, n. 926.

Tomaso Sambugnach, Calle s. Michele, n. 558.

Michele Raicevïch, Calle s. Giovanni, n. 894.

G. Floriani, Calle del Teatro Nobile, n. 265-6.

Giuseppe Galessich, Calle Castello, n. 411.

Leopoldo Kiswarday, Calle del Monte, n. 351.

G. Ghiglianovich, Calle s. Grisogono, n. 66.

Ernesto Negri, Calle del Teatro Nobile, n. 225.

Fornaj

Giovanni Medin, Calle Larga, n. 391.

Giovanni Battara, Calle s. Catterina, n. 564.

Veneranda Crassich, Calle s. Giorgio, n. 659.

Pietro Maycrhofer Calle dei Tribunale. n. 543.

Pietro Paparella, Calle s. Barbara, n. 315.

Digitized by Google

Giovanni Devetak, Calle Canova, n. 279.

Antonio Bua, Calle s. Grisogono, n. 200.

A Marinich, Calle dell' ospitale, n. 21.

Sensali Commissionati e Speditori

Santo Marinello, Calle s. Silvestro, n. 186-272-3.

Antonio Zarich, Piazzetta Marina, n. 87-88.

Ottaviano Raimondi, Piazzetta Marina, n. 187.

Vendita Velocipedi

Giuseppe Jesch, Calle Carriera, n. 858.

Spiridione Papparella, Piazzetta Marina, n. 90.

Chincaglie

Domenico Vascotto, Calle s. Maria. n. 777.

Vittorio Navarro, Calle s. Vito, n. 557.

Giuseppe Ceolin, Calle dei Pappuzzeri, n. 472.

Luigi Fabbrovich, Calle del Tribunale, n. 644.

Digitized by Google

Fabbriche acque gazose

Isidoro Papparella, Calle del Teatro Nobile, n. 517.

Giovanni Battara, Calle s. Catterina, n. 564.

Spiridione Bercich, Calle Larga, n 388.

Digitized by Google

Finito di stampare in Sala Bolognese nel Giugno 1978 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.

Digitized by Google

Digitized by Google